



«Il Sismi assistette al rapimento di Aldo Moro»

ora sono contenute in una «memoria» consegnata alla commissione Stragi. Ravasio, che fu addormentato a Capo Marrargiu, sarà ascoltato nei prossimi giorni dal magistrato.

A PAGINA 6

## Laura Antonelli condannata per droga a 3 anni e mezzo

accogliendo la richiesta della difesa. Subito dopo la sentenza Laura Antonelli, che aveva chiesto il rito abbreviato e il dibattimento a porte chiuse, è tornata nella sua casa di Cerveteri. Il pm aveva chiesto sei mesi di più.

A PAGINA 9

## Bessmertkh respinge le condizioni di Israele

La conferenza di pace dalla ripresa delle relazioni diplomatiche. «Non accettiamo condizioni», afferma il ministro Bessmertkh. Sembrava che la conferenza non potrà iniziare se continuerà la costruzione delle «colonie» nel territorio occupato. Altmint il capo della diplomazia sovietica «non esclude» una stretta ai «visiti» per l'emigrazione in Israele. Saltato l'incontro con Arafat.

A PAGINA 13

## Con «Homicide» di David Mamet aperto il Festival di Cannes

Il film «Homicide» di David Mamet, un «noir» sull'antimafia che farà discutere, ha inaugurato ieri il 44esimo Festival di Cannes. In una serata temporalesca e poco primaverile, sulla scala d'ingresso al Palais sono sfilati attori e registi. In mattinata c'era stata la conferenza stampa del presidente della giuria Roman Polanski. Oggi, intanto, il Festival entra nel vivo con il francese «Luna fredda» ed il russo «L'assassino dello zar».

A PAGINA 19

## Editoriale

### La via delle riforme Se per esempio la Dc e il Pds...

VITTORIO FOA

Il malessere della Repubblica è così evidente che non occorrono nuove parole per denunciarlo. Vi è però un suo aspetto che va considerato e che chiede iniziative in tempi brevi. Il Pds ha elaborato un progetto di riforma istituzionale e lo stesso hanno fatto anche gli altri partiti. Alcuni progetti sembrano incompiuti e questo vuol dire che per la parte lasciata si chiede una delega. Il progetto del Pds è completo ed esplicito: esso delimita i poteri e definisce le forme con le quali i cittadini possono decidere programma e schieramento di governo.

Al momento attuale, mentre sto scrivendo, ogni partito colloca il suo programma accanto a quelli degli altri, in una reciproca contemplazione tutti si guardano e nulla si muove. Durante la crisi di governo il Pds aveva pur proposto una sede costituyente per avviare i problemi a delle soluzioni: non fu possibile superare i veti. Adesso tutte le proposte, compresa la nostra, sono divariate dalle testimonianze oppure delle piattaforme elettorali. Può sembrare una situazione normale e invece è una situazione desolante, pericolosa. L'interrotta predicazione della riforma senza che si vedano dei passi in avanti ha una ricaduta perversa. Lo stesso tema istituzionale diventa via via meno credibile e apre la strada ad inquietanti avventure. È un pericolo che vediamo coi nostri occhi e tocchiamo con le nostre mani. Cosa aspettiamo dunque? Un importante dibattito parlamentare dopo un mancato messaggio presidenziale? E se il dibattito si farà ognuno riproporrà, come una litania, le proprie fissità.

Io sono, ormai con pochi altri, un superstita dell'Assemblea costituente del 1946-47. Penso alla nostra Costituzione come a un intreccio forte di regole e di valori. Abbiamo voluto una Costituzione rigida, ma abbiamo fissato le regole del cambiamento. L'esigenza di una maggioranza qualificata ha un senso chiaro: bisogna fare dei compromessi, ognuno deve rinunciare a qualcosa del suo progetto. Il cambiamento si deve fare insieme. Ebbene, dobbiamo capire che oggi è possibile cercare e trovare su ogni punto della riforma la maggioranza qualificata richiesta dalla Costituzione. Dobbiamo uscire dalla reciproca fissità. Non basta dire che siamo disponibili. Dobbiamo indicare i punti su cui delle soluzioni sono possibili. La sede della ricerca è il Parlamento.

Per il Pds l'obiettivo essenziale è quello di dare ai cittadini il diritto di scegliere programma e maggioranza di governo. Una nuova legge elettorale è indispensabile per dare un ruolo attivo al voto dei cittadini, per creare alternanze di governo, per rendere finalmente possibile quella alternativa di sinistra di cui oggi neanche lo sguardo più penetrante riesce a cogliere la praticabilità. Questa linea, che è oggi contrastata dai socialisti, non ha nulla di antisocialista. Nessuno ha deciso chi avrà un peso prevalente in una futura sinistra di governo. È possibile la più degna delle competizioni per ridare vita a una sinistra politica.

Anche sulla legge elettorale, come su ogni altro punto della riforma, è oggi possibile cercare in Parlamento una maggioranza qualificata. Dobbiamo però estendere lo sguardo: dove è mai scritto che i socialisti possono guardarsi attorno e noi dobbiamo guardare da una parte sola? Non è giusto ripetere sempre che la Democrazia cristiana (tutta la Democrazia cristiana) è contro le riforme e che perciò noi non dobbiamo guardare mai da quella parte. È proprio impossibile cercare intese concrete in materia elettorale col partito che fu di Roberto Ruffilli e che sulle idee di Ruffilli ha lavorato, a quanto sembra, in modo unitario e avendo di mira proprio la libera scelta dei cittadini sui programmi e alleanze di governo? Io sono sempre stato un tenace oppositore del compromesso storico e proprio per questo posso cercare con serenità compromessi istituzionali per dare vita a una demarcazione netta fra forze politiche, contro ogni consociativismo.

Per uscire dallo stagno nel quale siamo caduti il Pds può, con una sua iniziativa, fare molto. Esso è nato pensando alla Repubblica e ai drammatici problemi della società italiana. Non è venuto al mondo per una tattica di corto respiro.

Il documento segreto sui legami tra criminalità e politica è dell'89 ma non ha avuto seguito. I nomi dei consiglieri comunali coinvolti, il dominio incontrastato dei clan dc e dei Macri.

## «Sì, governa la mafia» Il rapporto di Sica su Taurianova

Una strage annunciata che nessuno ha voluto fermare. Domenico Sica in un rapporto «riservato» dell'ottobre del 1989 aveva ricostruito fin nei minimi particolari la mappa delle cosche ed i rapporti tra 'ndrangheta e politica a Taurianova. In 114 pagine veniva raccontato «l'intreccio politico-mafioso, qui, a Taurianova, più che altrove, palese, ostentato, arrogante». Altri 2 omicidi ieri sera a Reggio.

DAI NOSTRI INVIATI

MARIA R. CALDERONI ALDO VARANO

TAURIANOVA. Pubblichiamo, senza cambiare una virgola né alterare un aggettivo, il rapporto scritto dagli OOT dell'Alto commissario Domenico Sica che hanno indagato per mesi attorno alle storie tragiche che scandiscono la vita quotidiana di un'intera comunità. Questa è la storia di Taurianova, comune simbolo della corruzione politica. I nomi e cognomi di tutti gli uomini politici coinvolti, a cominciare dal clan Macri. Tra i citati c'è anche Rocco Zagan, ammazzato giovedì scorso. La copertina rossa dei quaderni di Sica non è casuale: indica «massimo pericolo». Abbiamo deciso

di pubblicarlo nelle sue parti essenziali perché assai meglio di qualsiasi inchiesta giornalistica dà conto della saldatura tra mafia e potere politico. Chi ha avuto tra le mani questo terribile inventario? Nei giorni scorsi, il sostituto procuratore di Palmi, Francesco Neri, uno dei giudici di una procura impegnata sul fronte pericoloso della lotta ai clan, ha detto al Tg2 di non conoscerlo. In queste ore tra Martelli e Scotti è polemica sulla necessità o meno di sciogliere il Consiglio comunale di Taurianova. Il rapporto Sica è «vecchio» di 2 anni, 2 anni perduti.

A PAGINA 6 e 7

## Relazione della commissione Stragi Gualtieri: «Gladio legale? Finora non si può dire»



Libero Gualtieri

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Cinquantuno cartelle divise in 27 capitoli è la relazione della commissione Stragi sul caso Gladio, un documento destinato a riacendere le polemiche su uno degli episodi più gravi e oscuri di questa Repubblica. Il senso della relazione lo ha sintetizzato lo stesso Libero Gualtieri, presidente della commissione, in una intervista rilasciata ieri al Tg3. «Nessuno può decidere oggi sulla legalità di Gladio, nessuno può dichiarare che Gladio era legale. La legittimità della struttura e la sua legalità devono essere decise dal Parlamento non lo può decidere nessun altro». Frasi pesantissime, contenute anche nella relazione, chiaramente rivolte sia ad Andreotti sia a Cossiga. A Casson, Gualtieri manifesta solidarietà. «Anche lui viene ostacolato». Nella relazione, emergono particolari ancora inediti. Si accenna ad esempio a numerosi segreti tenuti a Londra tra i capi dei servizi segreti del paese aderenti al Patto Atlantico. Gualtieri ha anche affrontato le questioni più specifiche della Gladio italiana. Anzitutto negando la validità della data di nascita del 1956, come sostenuto da Andreotti. «Quello che è certo è che la rete italiana fu avviata all'inizio del 1952». Seguono una serie di dubbi sulla Gladio «ufficiale» e sul numero dei gladiatori.

A PAGINA 8

Botteghe Oscure preoccupata: il presidente tomi garante, le riforme in Parlamento

## Cossiga getta acqua sulle polemiche Affetto per Forlani, stima per il Pds

«Spero di mettere la parola fine a questo artefatto conflitto», Cossiga lascia New York offrendo una tregua a Forlani e Andreotti. E a Occhetto dice: «Per me può fare il presidente del Consiglio». Il Pds «finché c'è questa Costituzione, il presidente deve rientrare nell'alveo costituzionalmente definito. Craxi lancia segnali distensivi al partito della sinistra: «Le divergenze sulle riforme non devono impedire il confronto».

PASQUALE CASCELLA FABRIZIO RONDOLINO

Cossiga cerca una tregua con la Dc e getta acqua sulle polemiche. Appena rientrato a Roma dall'America, Cossiga ha messo fine al conflitto con la Dc e intanto ha voluto esprimere amicizia e solidarietà ad Amaldeo Forlani, «che ringrazio». Parole distensive anche per Andreotti. Sull'aereo che lo stava portando a casa il presidente ha parlato con toni quasi d'elogio nei confronti della «Quercia». «Il Pds ha un importante ruolo da svolgere in ordine al governo del Paese in un domani. Ed ha un

ruolo anche immediato in ordine alle riforme istituzionali». Contemporaneamente l'impegnativa risoluzione del Pds metteva a punto la posizione del partito contro il qualunquismo montante il conservatorismo del presidente. Craxi, parlando a Lamezia Terme ha lanciato segnali distensivi alla Dc e al Pds. «La nostra divisa è la prudenza», ha detto, «non escludendo le elezioni anticipate».

ALLE PAGINE 3 e 4

## Manovra economica: oggi si decide Carli si dimette?

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Il sottosegretario Cristoforo smentisce, ma la notizia ha suscitato un certo scalpore. «Carli si dimetterebbe» sarebbe meglio che sabato prossimo, invece di venire al Consiglio dei ministri, se ne andassi a fare un giretto, magari all'estero». Questo per «facilitare» la difesa delle posizioni del ministro del Tesoro, deluso peraltro dal basso profilo della manovra economica che verrà varata proprio do-

mani. I repubblicani tornano all'attacco, e invitano Carli a non sopportare oltre la situazione. Oggi intanto Andreotti e il Consiglio di gabinetto daranno gli ultimi ritocchi alla manovra che dovrà recuperare - lo ha confermato ieri Pomilio - 14 mila miliardi. Dallo stesso ministro del Bilancio un attacco a Romiti, che aveva criticato il governo. «Di questi tempi è un po' nervoso, la Fiat va male».

A PAGINA 5

## Scoperta a Roma banda di rapitori e terroristi

Scoperta a Roma un'organizzazione criminale di dimensioni gigantesche, specializzata in sequestri ed attentati, in grado di fornire esplosivi e professionalità elevate al miglior offerente. Una superbanda al servizio di criminalità comune e terrorismo. Forse hanno partecipato anche agli attentati bolognesi. Sono gli autori dei sequestri Silocchi, Dall'Orto, Ricca, Belardinelli e Gazzotti.

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Mitra, fucili a canne mozzate, esplosivo, timer documenti, tanghe false, divise di polizia, carabinieri e finanzieri, congegni per intercettazioni telefoniche un vero arsenale, scoperto nel quartiere della Garbatella a Roma, attorno al quale operava su vasta scala una superbanda che, a quanto pare, raccoglieva criminalità comune e terrorismo. Accanto alle armi, sono stati trovati centinaia di documenti, tra cui

trattati sulla strategia politica dell'anarchismo. L'organizzazione sarebbe responsabile di decine di rapine, attentati e rapimenti, avrebbero gestito i sequestri Silocchi, Dall'Orto, Ricca, Belardinelli e Gazzotti. Quattro persone legate all'organizzazione criminale sono state arrestate in questi mesi, tra queste anche un cittadino libico di origine armena, Gregorian Garagin, ritenuto il telefonista del rapimento Silocchi.

A PAGINA 8

## Martelli incontra Curcio in carcere «Auguri, mi scriva»



A PAGINA 6

## Voi dite bugie, mio padre non era piduista

NANDO DALLA CHIESA

Che pena dovere chiedere ospitalità a un giornale per una vicenda che ti riguarda personalmente. Ma a tanto, talvolta, ti costringono i fatti e lo stato delle libertà di un paese affollato di furfanti, di servi e di pagliacci. Avendo preso visione dell'ultima puntata dell'«Istruttoria» di Giuliano Ferrara desidero dunque protestare con la più tranquilla indignazione contro la campagna difamatrice condotta, oggi con più forza di altre volte, verso la figura di mio padre. Più precisamente trovo indegno che un uomo leale allo Stato fino alla morte venga usato senza scrupoli per difendere le dichiarazioni del presidente della Repubblica sugli uomini della Gladio e della P2. Ha detto Cossiga che tra loro, tra i piduisti, c'erano dei patrioti? Dichiarazione ghiotta ma imbarazzante. Come renderla vendibile? C'è una soluzione magica: il nome di Carlo Alberto dalla Chiesa. Si dice, si urla, che il generale-prefetto era iscritto alla P2. E si intima, con fare ricattatorio ebbene, cari signori,

non era egli un patriota? Risposta sì, era un patriota. Solo che Carlo Alberto dalla Chiesa non era iscritto alla P2. Questo risulta da tutti gli atti pubblici disponibili, questo consta ai magistrati che hanno condotto l'inchiesta e ai quali mi sono rivolto per accertare definitivamente se sia vero o no quel che da anni (a partire guarda caso dal maxi-processo) si va ciclicamente insinuando, e che dopo l'intervento di Cossiga si dice invece con sicurezza e spavalderia. Può immaginare il lettore quanto mi costi e mi sia difficile affrontare questo argomento, riprendere le spiegazioni date da mio padre vivo sulla sua domanda di iscrizione e che - lui vivo - nessuno gli contestò che egli fece domanda di iscrizione alla loggia per capire cosa stesse dietro quella sigla, già incontrata in alcune indagini su episodi di terrorismo. Passarono anni e quella domanda, dicono i giudici, non venne accolta, ed è strano che un uomo di tanto potere venisse tenuto fuori

dalla porta da parte di una associazione che cercava, esattamente, i militanti dotati di molto potere. Non solo, è agli atti il contrasto che oppose successivamente mio padre al gruppo piduista della divisione Pastrengo dei carabinieri. Dunque, allo stato dei fatti accertati (e al di là delle mie valutazioni di figlio) egli non risultava affiliato alla P2. Nonostante, dopo la sortita di Cossiga, l'informazione socialista ha fatto quadrato nel sostenere questa tesi: i patrioti a cui alludeva Cossiga erano dalla Chiesa, fin quasi a far coincidere la P2 con dalla Chiesa. Così ha scritto Francesco Damato sul «Giorno» del 25 marzo assicurando di sapere «di certo» che proprio a lui Cossiga intendesse riferirsi. E qui fioriscono le domande: «Davvero? Come lo ha saputo «di certo» Damato? Che paese è questo dove un presidente della Repubblica fa la confidenza personale a un giornalista circa sue allusioni gravissime su un martire della Repubblica

e poi lo autorizza a scriverle in sua vece? Ma attenzione, non lo scrive soltanto Damato. Come si sa, nell'informazione esistono le sinergie. E infatti articolo analogo esce sul «Giornale di Sicilia» del 29 marzo a firma Gualtiero Donati, che è lo pseudonimo sotto cui nasconde alcune delle sue bravate Valtor Vecellio, commentatore dell'«Avanti!» e alliere degli assalti ai «professionisti» dell'antimafia. Ultimo, lunedì, scorso, è arrivato Giuliano Ferrara a gridare dai teleschermi che gli italiani «devono sapere» che il generale dalla Chiesa era iscritto alla P2.

Bene. Credo di avere a questo punto qualcosa da dire. E dico che è intollerabile che l'uomo che rappresenta l'Italia che si è battuta e si batte contro i poteri criminali venga usato come scudo dell'Italia criminale, che l'Italia degli onesti che ha pagato subisca - oltre l'onta della giustizia negata - l'onta di nobilitare e

assolvere, col suo nome, l'Italia degli assassini. Ed è umiliante, mi si perdoni la franchezza, che una volta di più i familiari siano costretti al ruolo di difensori solitari, dopo avere atteso invano lo scatto di indignazione di qualche libera voce.

Che dire? Bello, proprio bello e limpido questo garanzismo di chi va a gridare il falso davanti a milioni di persone su chi non può più parlare. Bello, proprio bello il garanzismo di chi chiama in causa il «fretello del generale», come se le responsabilità non fossero personali. Limpido proprio limpido il garanzismo di chi giura per anni che non erano propriamente piduisti, gli iscritti nelle liste P2, pronto però ad assicurare che erano piduisti quelli che nelle liste nemmeno c'erano. O sanno questi signori più di quel che sanno i giudici? Ci sarebbe da trarne deduzioni inquietanti sui rapporti da loro tenuti con ambienti del tutto interni alla P2. Per quel che mi riguarda, e ne do qui testimonianza di o-

## Vaccinazione obbligatoria contro l'epatite B

NEDO CANETTI

ROMA. La vaccinazione contro l'epatite virale di tipo B diventa obbligatoria. La legge è stata approvata ieri in via definitiva dal Senato. Il motivo è che l'Italia ha un alto tasso di incidenza dell'infezione: 300 mila casi di infezione e 9 mila decessi ogni anno. Due milioni i sieropositivi. Ora si prevede che saranno vaccinati 550 mila neonati e 600 mila adolescenti nel dodicesimo anno di età. Oltre a 50 mila, volontari, appartenenti a categorie a rischio. La vaccinazione obbligatoria è stata resa possibile anche dai progressi compiuti dall'ingegneria genetica, che ha consentito di realizzare a basso costo un vaccino efficace e privo di rischi.

A PAGINA 22

**L'Unità**

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

**Paura del nuovo**

NICOLA TRANFAGLIA

**N**on vorrei essere più pessimista del necessario ma, parlando con chi non si occupa attivamente di politica eppure finora ha votato ed ha avuto a cuore la vita delle istituzioni democratiche, negli incontri che ho avuto in varie città grandi e piccole del Nord Italia, ho tratto la netta impressione di un notevole sbandamento dell'opinione pubblica di fronte a quel che sta succedendo.

Uno sbandamento che, paradossalmente, rischia di colpire più l'opposizione che i partiti di governo o, almeno in particolare, quell'opposizione che rifugge dal massimalismo verbale e cerchi di proporre una politica di riforme.

È una vecchia costante della storia italiana il fatto che tutte le volte in cui si prospetta, se non un'alternativa di potere (che finora non abbiamo mai avuto), almeno una svolta, le forze che hanno interesse a non cambiare immutato il solito gattopardesco assetto di potere si scatenano e mettono in crisi le massime istituzioni, pur di non affrontare i problemi contingenti e di maggior peso che sono davanti. La crisi del centroismo, come quella del centro-sinistra, hanno dato vita ai mostri che conosciamo: prima i tentativi di golpe, poi la strategia della tensione e i terroristi.

Ora non c'è dubbio che siamo di fronte a una crisi grave, se non mortale, di una coalizione come il pentapartito che governa l'Italia da oltre un decennio e nel quale sono esplose le contraddizioni a lungo accumulate all'interno dei partiti di governo (è il caso evidente del partito cattolico) o tra l'uno e l'altro (l'uscita dei repubblicani e le oscillazioni socialiste insegnano). Se a questo si aggiungono l'influenza destabilizzante delle continue sortite televisive, a volte stravaganti e distruttive, della più alta autorità dello Stato, l'incalzare delle mafie, l'incertezza sulla manovra economica, ci si rende conto del fatto che siamo a un tornante di nuovo decisivo della storia repubblicana: di qui, ancora una volta, profilarsi il tentativo di eluderla, di stravolgerla, di tornare indietro.

L'opinione pubblica, per l'esperienza che ne ho fatto in questi ultimi giorni e settimane, avverte la delicatezza della crisi che è politica e istituzionale e chiede con forza all'opposizione di sinistra nello stesso tempo una risposta e un'indicazione precisa.

In questo senso la formazione del governo ombra del Pds, e soprattutto la sua piattaforma programmatica (riforme istituzionali, lotta alla criminalità, risanamento finanziario, pluralismo dell'informazione, unità europea), è un fatto senza dubbio positivo ma non basta pubblicamente a far penetrare nell'opinione pubblica (assordata da messaggi governativi diffusi in continuazione dai maggiori mass media) l'idea che la nostra è un'opposizione ferma e nello stesso tempo capace di proporre soluzioni chiare e determinate.

Forse è necessario che il Pds si assuma direttamente, attraverso una grande campagna di dialogo con la gente, il compito di spiegare tutto questo e la strategia che vi è connessa: quello di un patto tra le forze sane e produttive del paese per uscire dalla crisi, modificare quei meccanismi del sistema politico che danno troppo potere ai partiti e troppo poco ai cittadini, dare proprio a questi ultimi l'onore ma anche l'onere di difendere le istituzioni democratiche.

Già perché, parlando con i non addetti ai lavori, ci si accorge che è diffuso il timore che ormai tra i partiti non ci siano più differenze, siano tutti eguali e ugualmente distanti dai problemi reali e che sono soprattutto i politici, non gli altri, a credere in una differenza reale tra la società politica e quella civile: appare sempre più chiaro invece che l'una è lo specchio dell'altra e che, anche fuori della politica, l'inquinamento mafioso è grande e bisogna cercare con attenzione quelle forze ancora sane e disponibili al cambiamento.

Un'ultima postilla. A livello di base c'è il timore che, di fronte a una possibile crisi economica, i ceti sociali più forti, con la complicità della classe politica tutta intera, facciano ancora una volta pagare ai più deboli il prezzo più alto (penso alle pensioni e al fisco). Forse dovremmo con più forza del solito richiamare una delle nostre radici da salvare: quella di essere sempre stati, anche nei momenti più bui e difficili, l'argine più forte contro la prepotenza connaturata alle classi dominanti di questo paese.

**Intervista a Pietro Scoppola**  
**«L'elezione diretta del capo dello Stato da sola non risolve nulla». Il referendum del 9 giugno**  
**Seconda Repubblica?**  
**Discorso ambiguo**

ROMA. Pietro Scoppola, professore di storia contemporanea, convinto sostenitore dei referendum elettorali. L'altra sera, nel corso di un'iniziativa romana della sinistra del club, ha detto che il come procedere, e il cosa fare, in fatto di modifiche costituzionali, praticamente sono problemi equivalenti. E insormontabili, visto l'articolo 138. Dunque, che i partiti si rassegnino: per ora l'unica cosa seriamente sul tappeto è il referendum del 9 giugno, l'unico possibile segnale attraverso il quale il paese può dire la sua. Perciò è tanto più scandaloso, ha aggiunto accalorandosi, che non se possa neppure parlare. Mentre si discute disinvoltamente di Seconda Repubblica, la gente resta disinformata su questo appuntamento che si fa prossimo. Di più: «Siamo al regime - ha detto indignato - se la tv può dare l'integrale di Saddam Hussein, ma quello di Mario Segni no».

Professore, secondo lei c'è un rapporto diretto tra l'incapacità di auto-riforma del sistema e il rischio che si accenda attorno alla questione istituzionale?

La rissa la fanno proprio coloro che non vogliono modificare nulla. Questo grande e confuso dibattito è la cortina fumogena che nasconde l'immobilismo. Proprio perché il sistema non ce la fa ad autoriformarsi il dibattito su una questione così delicata diventa puramente strumentale ad ipotetici vantaggi elettorali. Col rischio che ne traggano beneficio solo le Leghe e l'astensionismo.

Cosa pensa della proposta di accreditare questo dibattito arrivando a una nuova Assemblea costituente, formata col criterio dell'incompatibilità con gli incarichi legislativi?

La trovo astratta. Sul piano procedurale, per arrivare a una nuova Assemblea costituente bisognerebbe passare per la più radicale delle riforme istituzionali, che il Parlamento dovrebbe approvare con le procedure previste dall'articolo 138, necessarie per qualsiasi riforma costituzionale. Nella sostanza, poi, sono contrario: è una proposta che rischia di contribuire a delegittimare la nostra Costituzione, che non è affatto da buttare. La prima parte della Costituzione del 1948 è certamente ancora validissima: esprime grandi

Pietro Scoppola, cattolico, storico, fondatore della «Lega democratica», definisce «ambiguo» il discorso sulla Seconda Repubblica. «Non si capisce di cosa si parla - dice - chi agita questo tema farebbe bene a chiarire quale disegno di riforma ha in mente. L'elezione diretta del capo dello Stato da sola non costituisce un progetto coerente». Scoppola è invece convinto che il referendum del 9 giugno è importante.

ANNAMARIA QUADAGNI

valori. Nella seconda, ci sono parti da integrare o da correggere, relative all'organizzazione dello Stato. Ma il problema più urgente, che è quello della modifica del sistema elettorale, non richiede procedure costituzionali.

Se i percorsi di fattibilità di qualunque intervento diretto sulla Costituzione restano questi, allora il tema della Seconda Repubblica è puramente agiografico.

Quello sulla Seconda Repubblica è un discorso ambiguo. Intanto perché implica un giudizio globalmente negativo sulla Prima Repubblica, che è ingiusto e che non è condiviso. E poi perché, in positivo, non si capisce di che cosa si parla. Chi agita questo tema farebbe bene a chiarire quale disegno di riforma ha in mente. L'elezione diretta del capo dello Stato, da sola, non costituisce certo un progetto coerente di riforma dell'ordinamento costituzionale. Rischia solo di far appello in maniera sbagliata, e con appelli plebiscitari, a una domanda d'autorità e d'ordine.

Nel suo intervento dell'altro ieri, a un convegno romano della sinistra del club, lei si è spinto più in là: ha detto che questo paese non ha neppure la cultura per essere presidenzialista...

Questa discussione, in Italia, è già stata fatta: andiamo a

sona che ha scelto; mentre ora si votano pacchetti di preferenze, organizzate a catena, con finalità diverse dalla scelta fatta dall'elettore. Anche Luigi Sturzo, nella discussione del 1952 sulla riforma elettorale, proponeva la preferenza unica. Per quella via, si sarebbe arrivati di fatto a collegi uninominali, mantenendo i vantaggi della distribuzione proporzionale. Sono sicuro che, se si farà il referendum - e se lo vinceremo - quelli che oggi l'osteggiano saranno i primi a sollecitare la riduzione dell'estensione dei collegi. Oggi un collegio esprime anche 40 o 50 deputati; e il candidato, per ottenere voti di preferenza, non può fare a meno di cercare l'appoggio di categorie, gruppi organizzati o lobbies: nell'esercizio delle sue funzioni rimane poi asservito a questi gruppi. Il collegio ristretto a 5-6 deputati, e con una sola preferenza, ci riporterebbe invece all'idea dell'elettore che rappresenta un piccolo universo territoriale. Ma a parte questo, il voto del 9 giugno - se ci sarà - è l'unico segnale concreto, e molto più efficace dei discorsi di oggi, che il paese può dare alla classe politica per innescare il processo di riforma delle istituzioni.

Insieme, troppo complicato o scongiurabile toccare la Costituzione. Ma voi promotori del referendum elettorale, rimasti su con uno solo (quello che riduce ad una le preferenze), non siete un po' minimalisti in fatto di riforme istituzionali?

Se il contenuto del referendum proposto si è così ridotto non è colpa nostra. Ma mi faccia dire che anche il referendum che resta sul tappeto non è irrealizzabile. L'elettore che dà solo una preferenza solo apparentemente ha meno potere di quello che ne dà tre. In realtà ne ha di più, perché mantiene un rapporto diretto con la per-

sona che ha scelto; mentre ora si votano pacchetti di preferenze, organizzate a catena, con finalità diverse dalla scelta fatta dall'elettore. Anche Luigi Sturzo, nella discussione del 1952 sulla riforma elettorale, proponeva la preferenza unica. Per quella via, si sarebbe arrivati di fatto a collegi uninominali, mantenendo i vantaggi della distribuzione proporzionale. Sono sicuro che, se si farà il referendum - e se lo vinceremo - quelli che oggi l'osteggiano saranno i primi a sollecitare la riduzione dell'estensione dei collegi. Oggi un collegio esprime anche 40 o 50 deputati; e il candidato, per ottenere voti di preferenza, non può fare a meno di cercare l'appoggio di categorie, gruppi organizzati o lobbies: nell'esercizio delle sue funzioni rimane poi asservito a questi gruppi. Il collegio ristretto a 5-6 deputati, e con una sola preferenza, ci riporterebbe invece all'idea dell'elettore che rappresenta un piccolo universo territoriale. Ma a parte questo, il voto del 9 giugno - se ci sarà - è l'unico segnale concreto, e molto più efficace dei discorsi di oggi, che il paese può dare alla classe politica per innescare il processo di riforma delle istituzioni.

Giacché le sta così a cuore il segnale che viene dall'uso di uno strumento di democrazia diretta, perché le è così vicino il referendum propositivo?

Intanto non si può fare, senza una legge di modifica costituzionale, dunque tornando all'incapacità del sistema di superare i suoi limiti. E poi, quella «del referendum propositivo non è una proposta costruttiva. La considero sbagliata nel contenuto. Provi a immaginare cosa sarebbe successo se, sull'onda emotiva di un grave fatto come la strage di via Fani, un referendum propositivo avesse introdotto la pena di morte. Quale Parlamento avrebbe avuto il coraggio di rifiutare l'esito di quel voto?

Lei si sente in sintonia con le posizioni del Pds sulla questione istituzionale?

Mi pare che il nuovo partito abbia colto la centralità della questione, e si muova correttamente per una riforma del sistema elettorale come elemento di riordino delle nostre istituzioni. Lo vorrei più impegnato in vista del 9 giugno.

**Che cosa nasconde l'eccesso di carri armati «fantasma» del nostro sistema di sicurezza?**

PAOLO FARINELLA \* GIANLUCA DEVOTO \*\*

**Q**uanti carri armati ha l'Italia? E quanti dovrebbe avere nella nuova situazione della sicurezza europea successiva agli avvenimenti del 1989 e alla conclusione (19 novembre 1990) del trattato Cee sul disarmo convenzionale in Europa? Questioni da militari o da «addetti ai lavori», penseranno molti. Purtroppo, però, in Italia (e non solo in Italia) i militari e gli «addetti ai lavori» tendono in molte occasioni a compiere scelte motivate più da interessi particolari che da reali esigenze di sicurezza; queste scelte, in genere, vengono giustificate manipolando disinvoltamente numeri e dati. Raramente l'opinione pubblica, i parlamentari e le stesse autorità di governo sono messi in grado di esercitare un efficace controllo su decisioni significative riguardanti la struttura, i mezzi e i compiti dello strumento militare e dell'industria bellica. Questo stato di fatto è particolarmente nocivo nella fase attuale, in cui è in discussione il nuovo «modello di difesa» che l'Italia (nel quadro dell'Alleanza atlantica) si prepara ad adottare nei prossimi decenni.

Il caso dei carri armati è significativo. All'inizio dei negoziati Cee, due anni or sono, tutti i paesi della Nato e del Patto di Varsavia pubblicarono i dati numerici aggiornati al gennaio 1988 e relativi ai sistemi d'arma (carri armati, pezzi d'artiglieria, mezzi corazzati per trasporto truppe, aerei ed elicotteri d'attacco) che ci si proponeva di «tagliare» o limitare. Per l'Italia, la voce «carri armati» indicava la cifra di 1.500. Secondo l'edizione 1988-'89 del «Military Balance» pubblicato annualmente dall'Iiss (Istituto internazionale di studi strategici) di Londra, pubblicazione usata da tutti gli esperti militari per reperire questo tipo di informazioni, l'insieme dei carri armati italiani era costituito da: 920 Leopard (relativamente moderni), 300 M-60A1 (vecchi di trent'anni) e 500 M-47 (antiquati e spesso ormai del tutto inservibili). Escludendo i 200 M-47 tenuti in «riserva» (cioè in deposito e non assegnati a unità operative), il totale fa 1.200, molto vicino a quello dichiarato ufficialmente. Possiamo notare che una stima realistica dei carri realmente disponibili avrebbe dovuto escludere almeno tutti gli M-47, e quindi aggirarsi intorno ai 1.200. Questi dati sono stati riconfermati dalle edizioni successive del «Military Balance», finché, in quella del 1990-'91, gli M-47 si sono ridotti a 313, tutti in deposito, dove sarebbero finiti anche 140 Leopard, per un totale di 1.533 carri, di cui solo 1.080 operativi.

Arriviamo al novembre scorso, cioè alla firma del trattato Cee, quando tutti i paesi

interessati hanno dovuto fornire nuovi dati sui sistemi d'arma in loro possesso attualmente e su quelli previsti tra tre anni, alla fine del processo di riduzione. I dati relativi all'Italia sono rispettivamente: 1.912 carri attuali e 1.348 previsti. Possiamo porci varie domande. La prima è: dato che negli ultimi anni l'Esercito italiano non si è dotato di nuove linee di carri, da dove escano i circa 400 carri in eccesso rispetto alla cifra (pure di fonte ufficiale) relativa al gennaio 1988 e anche rispetto ai dati dell'Iiss? Si noti che l'eccesso di «carri fantasma» sale a più di 800 (il 49% del totale) se si considerano i ferri vecchi in deposito, e che il numero di carri esistenti sia stato artificiosamente gonfiato per convincere l'opinione pubblica e gli altri paesi che l'Italia si prepara a un processo di disarmo assai forte (un taglio di un terzo); processo di disarmo che però si annulla, e anzi si rovescia nel suo contrario (un riarma di circa il 20%), quando ai numeri dichiarati si sostituiscono quelli reali, se prendiamo per tali quelli forniti dall'Iiss o dagli stessi militari italiani alcuni anni fa.

In secondo luogo, in base a quale logica è stata derivata la cifra di 1.348 carri, prevista per il 1994? Il nuovo modello di difesa italiano è attualmente in discussione, ma dopo i mutamenti politico-militari in Europa centro-orientale e la firma del trattato Cee (che riduce drasticamente le forze armate sovietiche a ovest degli Urali), la scomparsa di qualsiasi minaccia di invasione da Est - minaccia su cui si è basato per quarant'anni lo schieramento delle forze terrestri italiane - fa pensare che l'Esercito dovrebbe subire una sostanziale riduzione quantitativa che toccherebbe a tutti i mezzi a esso assegnati, prima fra tutti i carri. Secondo chi scrive, un Esercito all'incirca dimezzato rispetto a quello attuale e in larga parte professionale sarebbe una «polizza di assicurazione» che sufficiente per qualsiasi eventualità prevedibile. In ogni caso, aumentare il numero dei carri armati effettivamente disponibili sembra un controsenso. A meno che (ed è qualcosa di più di un'ipotesi) la ragione non sia solo quella di voler mantenere le commesse, pianificate anni fa, di diverse centinaia di nuovi carri Centauro e Ariete, con un costo unitario di 5,10 miliardi; per le imprese interessate, Fiat-veco e Oto Melara, è un affare di un paio di migliaia di miliardi cui comprensibilmente è doloroso rinunciare. Le cose vanno però viste in modo diverso, se ci si vuole attenere ai vincoli di bilancio e agli interessi della collettività e dei contribuenti.

\* Unione scienziati per il disarmo (Uspid)  
 \*\* Centro studi politica internazionale (Cespi)

**Una sfida concreta per il pacifismo**

GIORGIO CRIMASCHI

**L**uigi Manconi su *L'Unità* di mercoledì 8 maggio, propone un pacifismo concreto che affronti intanto il problema della spesa militare. Condivido il suo articolo e suggerisco, perché all'azione non parta dalla Contraves? Questa è un'azienda elettronica di Roma ad alta specializzazione, con quasi 1000 dipendenti. Da diverse settimane i lavoratori sono in sciopero totale contro gli oltre 200 licenziamenti spicciati su diretto ordine della proprietà: la società multinazionale Svizzera Oerlikon.

Perché i licenziamenti? Perché la Contraves, che è un'azienda di produzione militare, si è trovata coinvolta nella crisi del Golfo: doveva consegnare una notevole commessa al Kuwait ed altre ancora nel Medio Oriente. Queste difficoltà si sono aggiunte ad una situazione di stagnazione preesistente e a un minore interesse della proprietà per la presenza nell'industria militare o, come dicono i maligni, al fatto che le multinazionali svizzere cercano mercati più «aperti» di quello italiano per la produzione e il commercio delle armi.

Domanda: è possibile fare della Contraves un caso positivo di riconversione dell'industria militare? È possibile trovare

commesse di lavoro civile, se necessario una diversa proprietà, con un intervento di politica industriale? Si può pensare ad una iniziativa di parlamentari, intellettuali economisti, che impegni il governo ad un intervento immediato sulla crisi di questa azienda?

Credo che dobbiamo tutti porci il problema di combattere il ricatto occupazionale che spesso viene fatto dalle lobby legate all'industria militare. Non dovrebbe essere difficile in casi come questo trovare una soluzione civile ed intelligente che segni una strada percorribile anche per altri. Bisogna però impegnarsi, altrimenti la riconversione dell'industria militare, ove si faccia, sarà solo riconversione di capitali, trasferiti ad altre attività o a fare altrove le stesse cose, mentre le persone resteranno in mezzo a una strada.

A me sembra questa una sfida molto concreta per la sinistra e per il pacifismo.



NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

**Diversità dello stufato**

ma un libro dedicato al piacere dello stomaco e all'intelligenza dei sensi: «La Scienza in cucina e l'Arte di mangiar bene». Ebbene, Pellegrino Artusi, che di materialità se ne intendeva, si proclamò più volte orgoglioso di «avere scritto un libro che sa di stufato». E con questa semplice e profondissima frase dava il senso della cucina italiana. Una cucina «povera» per tradizione culturale mediterranea; che sostituisce alla rapidità di preparazione e all'ipermutazione della cucina «ricca» il piacere tutto particolare della divagazione, l'infinita declinazione delle minestre, e il tempo lun-

go, lunghissimo e odoroso di spezie, di uno stufato fatto bene. Fosse capace di prepararne uno così, la ditta della Quercia!

Ma contro debbo schierare la ricetta dello stufato all'irlandese. Ovviamente così come la dà Jerome K. Jerome, un umorista forse ormai un po' d'altri tempi ma che a me ha fatto ancora ridere quando era ragazzo, nel suo capolavoro: *Tra uomini in barca* (per non parlar del cane). Qualcuno forse la ricorderà. Harris, George e il narratore, in disaccordo su cosa preparare per cena, finiscono per ritrovare la propria unità sullo stufato



chissimo condimento: l'apipello. Certo, in Italia c'è anche la fame. Ma già Pellegrino Artusi - che personalmente non la paliva, esercitando la professione di banchiere a Forlì - ci invitava a guardare oltre un bisogno così elementare. Cento anni dopo, ho il sospetto che la proporzione degli affamati sul totale degli italiani sia piuttosto diminuita che aumentata. E, poiché ci si può sfamare anche con la buona cucina, abbiamo bisogno di qualcosa di più elaborato di una ricetta così elementare come è quella di mettere insieme ogni cosa che possa essere stufata (o che, addirittura, lo sia).

Ultima contraddizione, mio caro lettore. Come posso negare, dopo avermi ammonito contro i rischi che comporta cedere a questo sentimento, di essere io stesso piuttosto stufo? Tanto da dover cercare soccorso nelle buone letture. Come può essere quella - ne ho fatto esperienza e te la raccomando - degli scritti di Er-

nesto «Che» Guevara. Quanta ironia e quanto umorismo puoi trovare nel pensiero di un uomo che si è voluto ridurre, più o meno volontariamente, alla schiacciata di una sola immagine? È proprio vero che una cultura del conflitto, cioè non totalizzante, capace di apprezzare insieme non solo le mediazioni e le contraddizioni, ma anche le opposizioni, è difficile per la sinistra italiana... O come può essere l'italiano di Vittorio Alfieri. Forse il meraviglio di questo nome, caro lettore. Ma Vittorio Alfieri, essendo vissuto al tempo di quella Rivoluzione francese rispetto a cui Cossiga contrappone la propria interpretazione a quella di Bobbio, ebbe modo di meditare sulla crisi istituzionale e sulle forme di governo. E così scrisse quattro commedie «politiche», l'ultima della quale si intitola *Tra veleni mmesia*, e avrà l'Antidoto. Ma per saperne di più, caro lettore, abbi pazienza, dovrà attendere la prossima settimana.

**L'Unità**

Renzo Foa, direttore  
 Piero Sansonetti, vicedirettore vicario  
 Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarella, vicedirettori

Editori spa L'Unità  
 Emanuele Macaluso, presidente  
 Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Matia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura  
 Amato Matia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/449501, telex 613461, fax 06/445330; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Quotidiano edito dal Pds.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
 iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscrz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
 Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
 iscritt. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscrz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3559.



## La bufera politica



## POLITICA INTERNA

Il presidente rientrato ieri a Roma dagli Stati Uniti  
«Spero di mettere la parola fine a questo artefatto conflitto»  
Si riserva un esame e incontri con Andreotti e Forlani  
Sul Pds: «È caduta del tutto la conventio ad excludendum»

# Cossiga cerca una tregua con la Dc

## «Occhetto mi attacca? Per me può fare il capo del governo»

### Sollievo democristiano Ma Forlani avverte: non ho paura del voto

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Ministro Scotti, un bello slalom per la Dc, in questi giorni...». Il responsabile degli Interni affonda ancora di più nella poltrona, sorride ironico: «Beh, ormai ci siamo abituati». Ridacchia, vicino a lui, al convegno di Azione popolare di Roma, Mauro Bubbico, vecchio marpione dello scudocrociato capitolino: «Anche da fuori, dal presidente, oggi arrivano notizie migliori». Infatti dall'altro capo dell'Atlantico, Cossiga sembra offrire una tregua, dopo settimane di polemiche, allo scudocrociato. E i democristiani, Forlani in testa, vi si attaccano di corsa. Il segretario ci va con i piedi di piombo, borbotta a mezza bocca solo di «qualche equivoco, qualche incomprensione». Comunque il presidente della Repubblica insiste perché la Dc risponda ad alcune domande... Forlani non si scompone. Alza gli occhi al cielo, come se si parlasse di cose che non capisce: «Ma io non devo rispondere a Cossiga. E soprattutto non mi presterò mai a polemiche che considero un po' artificiose ed ingiustificate».

Per il resto, si rifà al documento approvato il giorno prima dall'ufficio politico. Una riunione che ha avuto momenti di tensione, con De Mita che voleva si ribadisse l'autonomia di giudizio del partito, e Gava che ironizzava masticando amaro: «Che bello che si parla di me anche in Islanda». «Ho sentito toni preoccupati», racconta il ministro Scotti. Ma Forlani vedrà Cossiga? «I rapporti di consultazione con il capo dello Stato sono molto frequenti», risponde. E si porterà dietro Gava e Mancino, ultime vittime delle esternazioni del presidente? «Al colloquio, alla collaborazione, all'ascolto sono disponibili e pronti tutti i dirigenti della Dc, compresi i capigruppo». Lo scudocrociato, insomma, afferra al volo quello che sembra un ramoscchio d'ulivo teso da Cossiga, sperando almeno in una tregua, dopo l'alluvione dei giorni scorsi. Forlani ce la mette tutta. Dopo aver negato finora l'assenza di un complotto, ieri sera lo ha gridato davanti alle telecamere di *Tribuna politica*. «Queste polemiche sono nate in seguito ad una campagna, una vera e propria orchestrazione tesa a coprire il capo dello Stato», ha affermato. Ma il segretario dc ha lanciato avvertimenti anche in direzione dei bizzosi alleati, Psi in testa: «Delle elezioni anticipate non abbiamo paura».

Gava e Mancino, cosa dicono? Il capogruppo dei senatori, a chi gli faceva notare che il capo dello Stato non si è mostrato particolarmente entusiasta del documento approvato

A Roma, adesso. A «mettere la parola fine a questo artefatto conflitto con la Dc». Cossiga lascia New York offrendo una tregua agli «amici» Forlani e Andreotti. Ma anche il suo viaggio di rientro riserva sorprese: un inatteso riconoscimento al Pds. «Occhetto - dice sull'aereo - per me può fare il presidente del Consiglio, senza nessuna preoccupazione...». A Roma, intanto, Cossiga attende i due leader Dc.

DAL NOSTRO INVIATO  
PASQUALE CASCELLA

NEW YORK. «Grazie anche per la vostra pazienza...». Francesco Cossiga saluta e parte. A Roma, adesso. A Roma per verificare se i conti con la Dc possono essere chiusi o sono destinati a saltare. Ma il capo dello Stato lascia intravedere un'altra eventualità: è pronto alla tregua con Forlani e Andreotti ma non con De Mita e Gava. «Io devo esattamente comprendere che cosa il partito di maggioranza relativa vuole in tutte le sue componenti e quale sia il pensiero delle singole componenti in relazione alla funzione e all'attività del capo dello Stato e a quello che rimane della legislatura». Forse le convocazioni sono state già fatte, certo è che il Quirinale - nelle prossime ore - sarà meta di una sorta di verifica parallela a quella che il presidente del Consiglio si appresta a compiere a palazzo Chigi. Cossiga torna a rivolgersi al «partito d'origine», e non più al proprio

«ex partito», come se prima di compiere un qualche scisma voglia provare a condizionare gli equilibri interni della Dc nuovamente in movimento. Così come in movimento è lo scenario politico più complessivo. Ed ecco Cossiga spostare nuovamente il tiro sul Pds. E stavolta non ci sono solo attacchi. Sull'aereo che lo stava riportando a casa, il presidente ha avuto parole (quasi) d'elogio nei confronti della «Quercia». «La caduta del muro - ha detto - ha cancellato del tutto la «conventio ad excludendum». Il Pds ha un importante ruolo da svolgere, in ordine al governo del paese in un domani. Ed ha un ruolo anche immediato, in ordine alle riforme istituzionali». E ancora: a chi gli ricordava le posizioni di Occhetto, Cossiga ha risposto che «le critiche che vengono dal segretario del Pds non gli faranno cambiare opinione sul fatto che l'ex Pci è una grande forza

che il capo dello Stato aveva fatto sollecitare dal proprio portavoce, Ludovico Ortona, ad Antonio Gava e Nicola Mancino o, in loro vece, dalla segreteria dc. Che fare, allora? Accogliere questo o quel pezzo di risposta della Dc rischierebbe di ledere all'immagine del capo dello Stato visto che nessuna abitura c'è stata, ma rifiutare tutto in blocco obbligherebbe il presidente della Repubblica a una rottura definitiva con tutta la Dc.

Cossiga ha deciso un'altro round, da combattere questa volta in prima persona, per costringere i dc a schierarsi, pro o contro, anche a costo di dividersi tra loro. Dice, infatti: «Ove di bizzesse si fosse trattato, sarebbe estremamente facile - e lo avrei fatto con grande gioia immediatamente - chiudere le questioni sul piano personale. Ma il problema è di carattere politico ed istituzionale. Problemi «seri», sottolinea. E per questo si riserva «di dare un giudizio fondamentale, sperando di poter mettere la parola fine a questo artefatto conflitto con la Dc». Artefatto da chi?

Fatto è che il capo dello Stato proclama di mantenere «intatti» i propri «giudizi». Tanto sui «problemi delle riforme istituzionali» quanto «su un modo improprio di fare politica da parte di alcuni gruppi finanzia-



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

## Vescovi preoccupati «Lo Scudocrociato non va delegittimato»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. I vescovi sono «sempre più preoccupati, non solo per il diffondersi dei fenomeni malavitosi, ma anche per la situazione politico-istituzionale». Lo ha dichiarato, ieri in una conferenza stampa, il presidente della Cei, mons. Camillo Ruini, il quale, rispondendo ad una domanda che sollecitava un suo giudizio sulle polemiche recenti che hanno visto al centro anche il capo dello Stato ed esponenti della Dc, ha così risposto: «Non siamo indifferenti al tentativo di delegittimare la Dc in un momento di grande stress politico-istituzionale per il Paese».

Mons. Ruini non ha voluto dire di più su un argomento troppo politico, osservando che la Chiesa non può lasciarsi portare su un terreno che non è il suo. Ha, tuttavia, informato che molti dei temi sociali e politici, fra cui quelli del Mezzogiorno e di una più efficace lotta alla criminalità organizzata, sono stati ripresi da molti vescovi intervenuti nel dibattito esprimendo la loro «più viva preoccupazione per il progressivo deteriorarsi del tessuto sociale e istituzionale». Quanto al parroco di Turianova, don Francesco Muscarelli, che ha fatto affiggere un manifesto per ricordare agli «ignoti mafioschi» che sfuggiranno alla giustizia umana non sfuggiranno alla «giustizia di Dio», il presidente della Cei ha affermato, a sostegno di quel «gesto coraggioso» che «ci sono crimini che segnano una radicale rottura nel rapporto con Dio oltre che con la convivenza umana». Ha detto che «questi atti coraggiosi sono necessari per risvegliare le coscienze a richiamare ciascuno alle proprie responsabilità». Continua, però, a mancare da parte della Chiesa una individuazione delle cause di una tale situazione a cui la Dc non è estranea.

Dalle iniziative preannunciate da mons. Ruini per il prossimo futuro-convegni giovanili, incontri tra operatori di carità dei movimenti del volontariato, convegni per rilanciare la dottrina sociale della Chiesa, un convegno in novembre per riproporre la scuola cattolica, una nota pastorale sull'insegnamento della religione nelle scuole statali-emerge chiaramente che la Chiesa si propone di promuovere «in una prospettiva di lungo periodo il rinnovamento della presenza dei cattolici nel campo sociale e politico». Una sollecitazione che è venuta anche dal Papa, ma che entra, ormai, in un piano ben preciso. Venute meno le contrapposizioni ideologiche, dopo il crollo dei regimi dell'est, è tenuto conto che quei modelli non possono essere sostituiti dal modello capitalista occidentale, come ha detto il Papa con l'enciclica «Centesimus Annus», non resta che avviare una riflessione perché i «valori della solidarietà» siano alla base di un modello da costruire. Le riproposte Settimane Sociali ed altri convegni in programma serviranno a far maturare a nuovo modello solidaristico contestualmente ad un «rinnovato impegno dei cattolici sul terreno sociale e politico».

E, nel quadro di questo progetto, c'è anche l'ambizione di organizzare «una più incisiva presenza della Chiesa nella vita italiana attraverso i mass-media». La Chiesa - ha detto il presidente della Cei - «dispone di centinaia di piccoli giornali diocesani, di decine di emittenti radiofoniche e televisive a livello locale e regionale, oltre che del quotidiano *Aurora* e dell'agenzia di stampa *Sir*. Ebbene - ha osservato - si tratta di rafforzare, con un piano organico, questi strumenti della «comunicazione». Come vanno rafforzate le «strutture di servizio» con i fondi ricavati dai contributi dell'8 per mille che si prevede che aumenti nell'anno in corso.

Il leader del Psi polemico sul Quirinale, ma lancia segnali distensivi alla Dc e al Pds

## Craxi: «La nostra divisa è la prudenza» Non esclude però elezioni anticipate

Se il governo vuol sopravvivere non deve fermarsi al primo starnuto dell'on. Gava, come ha fatto per il referendum sulle preferenze. Craxi polemizza con la Dc, non esclude le elezioni anticipate, ma insiste nel presentare il Psi come il partito della «prudenza». E lancia segnali distensivi anche al Pds: «Le divergenze sulle riforme non devono impedire il confronto sull'unità socialista». La crisi è rimandata?

ALBERTO LEISS

ROMA. Se oggi al Quirinale non riscopriamo scintille tra Cossiga, Andreotti e Forlani, la tumultuosa settimana politica potrebbe anche concludersi con una specie di schiarita. Parlando a Lamezia Terme ieri sera Bettino Craxi ha ripetuto che «c'è un malessere politico diffuso ed un clima di confusione che debbono costituire un ostacolo pregiudiziale rispetto alla possibilità di comprendere meglio e di approvare le prospettive dell'«unità socialista».

Un'affermazione che sembra rispondere alle recenti posizioni sul presidenzialismo e i rapporti a sinistra avanzate nel Pds da D'Alma e da Occhetto, e che prosegue, a proposito dell'«unità socialista», definendo un «tema che non può essere eluso, un processo che

presto o tardi muoverà i suoi passi, una prospettiva che risponde, tra l'altro, ad una fondamentale esigenza di rafforzamento dell'azione del riformismo italiano di ispirazione socialista, liberale e democratica». Il discorso di Craxi ha toccato un po' tutti i temi politici all'ordine del giorno. «A proposito del ruolo di Cossiga il segretario socialista ha parlato di una «campagna condotta per vie dirette e traverse contro il presidente della Repubblica con lo scopo di provocare una crisi traumatica al vertice dello Stato». Il Psi ammette di guidare un «partito del presidente?». «Quando abbiamo avvertito il pericolo - è la risposta - non abbiamo esitato a schierarci in difesa del presidente, dell'uomo e dell'istituzione. Il resto - aggiunge alludendo all'esistenza di un preciso asse tra Via del Corso e il Quirinale - è contropolemica, dietrologia politica a fumetti». Il leader psi sembra però ragionare al passato sulla vicenda Cossiga: «Si deve anche ai socialisti se questo tentativo è fallito». «Ci sono semmai - aggiunge - degli interrogativi che meriterebbero di essere approfonditi». E la crisi delle istituzioni e del partito. Per Craxi il ruolo di Cossiga può aiutare a superare le

«Grandi riforme». Nell'immagine del segretario il Psi è un partito che deve fronteggiare da un lato il «conservatorismo» della Dc, dall'altro l'ostilità di «una parte della sinistra, rappresentata dal Pci, quello stesso partito che oggi, diventato Pds, non ha perduto ancora parte dell'acredine che ha sempre avuto verso i socialisti». Alle accuse di autoritarismo che vengono rivolte al presidente democristiano Craxi risponde alla mattina, al congresso liberale, con una battuta: «Sia tra i politici che tra i giornalisti c'è un certo numero di fessai in giro che ritengono che il cesarismo». Alla sera però sente il bisogno di specificare che il Psi parla di «una riforma completa e non parziale. Una riforma che abbracci l'insieme delle istituzioni e non si limiti a modificare l'modo di elezione del capo dello Stato». Craxi osserva poi che «polemiche distorsive e mistificatorie» possono «aprire la via ad una crisi profonda». «Incontrando al congresso liberale i leader dc aveva detto, alludendo alla riunione dell'ufficio politico dello scudocrociato: «Ieri mi hanno fischietto le orecchie». All'alleatoro rimprovera di aver capovoltato, «per uno starnuto dell'on-

## La stampa estera: «Sono beghe che non valgono... una riga»

I giornali stranieri ignorano la vicenda politica italiana  
Per la Reuter non si scrivono cose incomprensibili. «Who is Mancino?»  
«Ai nostri lettori non interessa»

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. Who is Gava? Who is Mancino? Gli allibiti giornalisti americani al seguito di Francesco Cossiga durante la sua appena conclusa visita negli Stati Uniti si sono trovati sovente a chiedersi di cosa stesse parlando il presidente italiano. Chi è Gava, chi è Mancino? E come districarsi tra allusioni a sassolini e pietre, delle più diverse dimensioni, da togliersi dalle scarpe o lanciare contro qualcuno. Le vicende politiche di casa nostra oltre oceano, e non so-

l'intervento italiano nel Golfo e apostrofato da Cossiga con un poco presidenziale «figlio di puttana». «Della visita negli Stati Uniti del presidente non abbiamo scritto una parola - dice Richard Wallis - Come si fa a scrivere di cose che non si comprendono. E allora abbiamo scelto la via del silenzio in attesa di capire meglio cosa sta succedendo». Inutile cercare di saperne di più. Con anglossassone freddezza Wallis ribadisce che il silenzio sarà la linea della Reuter fino a quando le cose non saranno più chiare. Se la scelta in questione è qualcosa di risaleva dopo l'attacco di Cossiga vediamo allora come la pensa John Ashton, corrispondente di due quotidiani e di due settimanali inglesi che insieme sommano diciotto milioni di lettori. «Nessuno dei giornali per cui lavoro mi ha chiesto una riga su Cossiga - dice Ashton - I direttori trovano tutta que-

sta vicenda talmente ridicola da non meritare di essere raccontata. Certo, io lavoro per giornali come il Sunday Express, cioè molto popolari. Ma è proprio alla gente comune che questa storia non interessa. Può andar bene per «giornali pesanti», e - io chiamiamo così quelli per pochi lettori selezionati, con una tiratura molto bassa, destinati ad uomini politici, parlamentari, ricercatori. A loro forse può interessare, ma ho dubbi anche su questo». In verità è proprio da un giornale d'élite di questo tipo, l'autorevole «The Economist» che a Cossiga nei giorni scorsi è stato sferrato un duro attacco. Il presidente, in un articolo sulle ultime vicende di stato paragonato alla Lepre Marzolina, celebra personaggio di «Alice nel paese delle meraviglie» ma anche il matto del racconto. La reazione presidenziale è nota. «Abbandonando l'amata (dal presidente) terra d'in-

Meleglio provare a cambiare paese. Ma anche dalla Germania le notizie per misurare l'interesse della questione Cossiga sono demoralizzanti. Parla Daniel Harvey, corrispondente, tra gli altri, di un settimanale a larga diffusione di «Bild der Frau» una specie di «Grazia» o «Annabella». Un giornale destinato a milioni di sensibili utenti della notizia: le donne. «Per il momento è una bega da cortile il cui interesse si ferma a Mentone e al Brennero - dice Harvey - Certo se dovessero cambiare la Costituzione o prendere provvedimenti straordinari il discorso cambierebbe. I contrasti con Gava e Mancino stentiamo a comprenderli noi che siamo qui. Per i tedeschi sono cose lunari».

L'ultima speranza che resta è provare con «El País». Il quotidiano spagnolo poco più di un mese fa ha dedicato ben due pagine alle vicende che vedono protagonista il nostro

Ricordato Aldo Moro a Roma e a Torrita

Fanfani: «Costituzione ancora validissima»

ROMA. Ieri, 9 maggio, tredicesimo anniversario del ritrovamento del corpo di Aldo Moro, ucciso dalle Br. Una delegazione della Dc ha reso omaggio alla lapide di Moro in via Caeliana. Erano presenti De Mita, Mattarella, Russo Jerolimov, Malfatti, Elia, Lattanzio, Granelli, Giubbilo. La delegazione si è poi recata a Torrita Tiberina dove è la tomba della famiglia Moro. In via Caeliana, corone di fiori sono state poste anche da delegazioni del Senato, della presidenza del Consiglio, della Camera, della Regione Lazio e del Comune di Roma.

«I principi della Costituzione sono tutti validissimi». Lo afferma Amintore Fanfani, secondo il quale la carta costituzionale del '48 «va adeguata alle nuove esigenze della società per rendere più tempestiva ed efficace l'azione del governo e per accrescere la partecipazione dei cittadini alle scelte che li riguardano, rispettando il riguardo della solidarietà». Il senatore democristiano, che parlava ad un convegno di «Azione popolare» a Roma, si è poi rivolto ad Antonio Gava: «Ho apprezzato con molta simpatia, amico Gava, il tuo silenzio, che conferma la tua preoccupazione di difendere l'unità del partito».

## La bufera politica



## POLITICA INTERNA

L'esecutivo Pds parla di «massimo allarme» esorta il capo dello Stato a «rientrare nell'alveo istituzionale» e chiede subito un confronto alle Camere

# «Il presidente al posto suo le riforme in Parlamento»

«Finché c'è questa Costituzione, il presidente deve rientrare nell'alveo istituzionalmente definito». Un'impegnativa risoluzione dell'esecutivo del Pds mette a punto la posizione del partito: contro il qualunquismo montante, il conservatorismo dc, il presidenzialismo craxiano, una riforma che consenta ai cittadini di scegliere «maggioranze e governi alternativi». Subito la discussione in Parlamento.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Due cartelle fitte fitte, un'analisi articolata della crisi politico-istituzionale in atto, l'ambizione di indicare una strada coerentemente democratica per uscire. Ieri pomeriggio il coordinamento nazionale del Pds ha licenziato una «risoluzione» che fa seguito alla presa di posizione di Occhetto (il Quirinale non rappresenta più l'unità nazionale) e assume tutti i passaggi, li colloca nel quadro più complessivo di una crisi politica e istituzionale che è entrata nella sua fase più acuta e imponente il massimo allarme». È la prima volta che l'organismo

politico del Pds prende una posizione così articolata, solenne e unitaria. Nella lunga e difficile partita politica in corso, i democratici di sinistra spiegano la propria linea e s'attrezzano ad una battaglia che potrebbe durare un anno intero. Il Quirinale ne è un tassello decisivo, ma non esclusivo. La risoluzione prende le mosse da un'analisi molto preoccupata: «La situazione - si legge - impone il massimo allarme, può ormai sfuggire ad ogni controllo con pesanti conseguenze per gli interessi nazionali e pericoli per la stessa

sicurezza democratica». Da qui l'esigenza di «una più forte, diffusa e compiuta democrazia». E democrazia è la parola chiave che definisce la linea del Pds, il «terzo polo» fra il conservatorismo democristiano, schierato a difesa di «un sistema di potere variegato» per il partito di maggioranza relativa, e il presidenzialismo «agitato» dal Psi, che rifiuta di fare i conti con l'esigenza dell'alternativa e che si presenta dunque non come una fuoriuscita dall'attuale paralisi, ma come un suo congelamento. Ma c'è anche un «memico», questo sì «trasversale», che il Pds indica nel suo documento: quel «generico e qualunquistico rigetto dei partiti in quanto tali». Semmai, è del «sistema di potere» che occorre liberarsi, anche per «rigenerare» i partiti. E, in ogni caso, non si possono confondere i partiti tra loro, né dimenticare che essi sono «oggetti indispensabili della partecipazione democratica». La «via democratica» indicata dal Pds si riassume nella necessità di rendere «fisiologici

l'alternativa e il ricambio delle forze dirigenti. «Gli italiani - scandisce il documento - devono essere messi nelle condizioni di decidere a chi affidare il compito e la responsabilità di governare, di scegliere fra programmi, maggioranze e governi alternativi». È questo il fulcro politico delle riforme, il loro significato e il loro obiettivo. Ed è su questa proposta che il Pds sfida le altre forze politiche. La stessa polemica sul presidenzialismo di stampo socialista nasce qui. E qui s'inscrive, non a caso, il capitolo Cossiga. È significativo che il documento (come del resto già aveva fatto Occhetto l'altro giorno) parli esclusivamente di «presidente della Repubblica». Proprio per sottolineare che di un ruolo, di una funzione, di un organo costituzionale si tratta, e non di una persona. In mattinata, al congresso liberale, Occhetto aveva ribadito che «o si è il garante e si fa il presidente come siamo abituati in Italia, al di sopra delle parti, oppure si è il presidente di una maggioranza

za, ma in questo caso ci vorrebbe un sistema diverso». Il Pds insomma fa capire di aver «slicciato» il presidente, che pure aveva contribuito ad eleggere sei anni fa, e contemporaneamente ribadisce che «costi non si può andare avanti». È una sorta di «allarme», questo del Pds, che potrebbe preludere - pur non annunciandoli - ad altri atti, questa volta formali. Nella sostanza, e spesso nella forma, il documento di ieri ricalca le parole di Occhetto di mercoledì. Intervendendo nella vita interna del partito, discriminando la stampa, assumendo «posizioni di parte» nel dibattito istituzionale, il presidente «compromette l'efficacia e la linearità delle sue stesse sollecitazioni alla riforma, vien meno alla funzione di garante che la Costituzione gli attribuisce e gli impone, determina un mutamento di fatto che pone il presidente nella condizione di non rappresentare più l'unità nazionale». Se il presidente non torna nell'alveo istituzionalmente definito, si produce «un intollerabile disordine».



Achille Occhetto

Quanto alle accuse di «complotto» (fatte proprie ancora ieri da Craxi, e controbattute dal capogruppo pds alla Camera, Quercini), si tratta di accuse «ridicole», tanto ampio è lo schieramento di opinione pubblica che denuncia oggi la gravità della situazione. La conclusione del comunicato del Pds ritorna perciò sulle riforme. E sottolinea la centralità del Parlamento, la necessità ineludibile di portare in Parlamento, l'unica sede democratica abilitata a decidere, ciò che finora si è sviluppato ovunque tranne che alle Camere: il dibattito sulle riforme. I

gruppi del Pds chiederanno che alla questione sia data «priorità assoluta». Ma, soprattutto, si chiede un «libero confronto», una discussione cioè che non senta delle «divisioni nella maggioranza» e del «mutamento del governo». Sia insomma il Parlamento a decidere. Anche perché, si osserva a Botteghe Oscure, qualsiasi ipotesi, compresa quella craxiana del referendum, deve comunque passare per le aule di Montecitorio e Palazzo Madama. È questo il «corretto e rassicurante riequilibrio fra i fondamentali poteri dello Stato» che il Pds chiede.

Sul bicameralismo è polemica mentre la Camera ribalta il rapporto tra competenze centrali e periferiche

## La Dc boccia il Senato delle Regioni

La Camera ha avviato ieri una profonda riforma regolativa dello Stato, ribaltando il rapporto tra competenze centrali e periferiche. «A maggior ragione ora va istituita la Camera delle Regioni», sottolineano Cardetti (Psi) e Ferrara (Pds). Ma la Dc insiste nel dire no ed accusa i socialisti di essere «incauti» nell'appoggiare la liquidazione del bicameralismo ripetitivo.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Con la sola opposizione dell'Msi (e assente il Pri), la commissione Affari costituzionali di Montecitorio ha acquisito un primo, rilevante risultato per la riforma in senso regionalista dell'assetto dello Stato. Nel quadro della completa riscrittura della non-riforma del sistema bicamerale varata dal Senato, la Camera ha completamente ribaltato il rapporto tra competenze statali e regionali. Oggi la Costituzione stabilisce all'art. 117 quali sono le competenze legislative regionali, prevedendo che tutto il resto sia di competenza statale. La riforma capovolge questa logica, fissando tassativamente le materie di interesse nazionale (tra cui quelle che riguardano i diritti fondamentali dei cittadini), e devolvendo «tutte le altre» alla legislazione regionale.

È un primo, importante passo verso quello Stato delle Regioni prefigurato dalla Costituzione ma rimasto in gran parte sulla carta. Come tale viene giudicato dal responsabile del gruppo comunista Pds in commissione, Gianni Ferrara, il quale ribadisce che l'impegno dei democratici di sinistra «si svilupperà adesso sul terreno di una relazione delle istituzioni statali coerente con questa premessa: un bicameralismo profondamente ristrutturato nella differenziazione dei compiti, nel numero dei componenti (da 950 a 600), nell'efficienza e nella rapidità di decisione». Ma su questo la situazione è apertissima, come hanno del resto confermato nel frattempo gli sviluppi, fuori dell'aula della commissione, dell'accesso polemico tra Dc e Psi sulla riforma del bicameralismo.

L'altra sera il vicepresidente dei deputati socialisti, Giorgio Cardetti, aveva denunciato il tentativo della Dc e del ministro per le riforme istituzionali Mino Martinazzoli di «snaturare» il processo riformatore con una strisciante opposizione ad una netta differenziazione dei compiti dei due rami del Parlamento e alla creazione di una Camera delle Regioni. Ieri mattina i dirigenti della Dc hanno convocato una conferenza stampa a piazza del Ge-

st: avevano promesso la presenza di Forlani e del capigruppo Gava e Mancino, che invece non si sono visti; ma la risposta al Psi è stata ugualmente perentoria: «Siamo contrari alla Camera delle Regioni», ha detto il responsabile per i problemi dello Stato, Giuseppe Guzzetti. «Se c'è pari legittimazione democratica delle due Camere, non si può alterarne i ruoli. Semmai si può prevedere una qualche vocazione speciale del Senato per le questioni regionali», ha aggiunto il presidente degli Affari costituzionali di Palazzo Madama, Leopoldo Elia. E come si esprimerà questa «vocazione»? Delegando al solo Senato la competenza sui conflitti di merito (per quelli di legittimità c'è la Corte costituzionale) tra Regioni e interesse nazionale oggi attribuita alle due Camere ma mai, assolutamente mai esercitata...

«Staccate per due ore i dirigenti dc dribbiano l'ostacolo, qualcuno finalmente chiede loro: ma questa posizione non è in netto contrasto con quella del Psi che chiama persino in causa gli impegni programmatici assunti ancora pochi giorni fa da Andreotti? Il Psi dà un'interpretazione estensiva e artificiosa delle dichiarazioni del presidente del Consiglio?», replica l'on. Gitti, a lungo vicepresidente del gruppo della Camera. Quanto a Cardetti, «è un emotivo ed un incauto», quasi a lasciare intendere che nel Psi starebbero maturando scelte meno drastiche di quelle che lui di lì a poco torna ad invocare in nome di «funzionalità e coerenza».

Quale sarà il concreto atteggiamento del Psi si potrà verificare comunque entro pochi giorni. Dalla prossima settimana si discute e si vota prima sulle proposte Pds di riforma del numero dei parlamentari, e poi appunto sulla differenziazione delle due Camere. Insomma, come osserva Franco Bassanini, responsabile dell'Interno nel governo ombra, «la riforma dello Stato regionale ha fatto un passo avanti ma le contraddizioni ancora insolite sulla riforma del bicameralismo ne rendono incerto l'esito».

Alle assise di Roma, Altissimo critica il «presidenzialismo» di Craxi. Cossiga scrive per incitare alle modifiche istituzionali

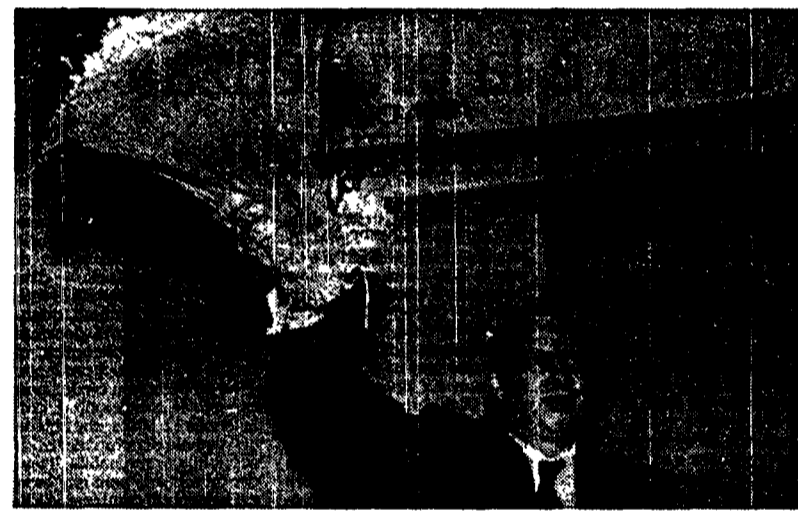
## I liberali a congresso lanciano la «Costituente»

Vogliono un presidente che sia anche capo del governo. Ma assieme a questa, vogliono la riforma elettorale e una distinzione dei ruoli tra Camera e Senato. Insomma l'idea dei liberali è diversa da quella del Psi. Del resto, nella relazione al congresso del Pli, Altissimo l'ha detto chiaramente (definendo l'idea di Craxi «cesarista»). Qualche apprezzamento da Occhetto, giudizio negativo di La Malfa.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Prima, l'omaggio a Malagodi. Dovuto ma non formale. Poche parole e un breve, ma deciso, saluto. Il segretario liberale seminarà polemizzare apertamente col Psi. Accusa Craxi di non sapersi più in là della generica richiesta di elezione diretta del capo dello Stato, che equivarrebbe a «costituire il presidente sull'acqua». L'idea liberale è, invece, un'altra: «Un sistema semipresidenziale alieno da cesarismi e da tentazioni autoritarie». Un distinguo che comunque il leader del garofano ha provato a minimizzare. Scambiando due parole coi cronisti, Craxi ha detto: «È vero, ci sono alcune accentuazioni polemiche, ma l'impianto dei liberali si muove lungo un tracciato coincidente con il nostro».

Repubblica alla «francesca», semi-presidenziale. Tornando alla relazione, per Altissimo il problema è che almeno se ne



Il segretario liberale Renato Altissimo ieri all'apertura dei lavori del congresso

cominci a parlare. Subito. E avverte: «o s'inizia a mettere mano alle riforme (basterebbe indicare un metodo di lavoro) o cercheremo maggioranza diverse da quelle tradizionali». In più Altissimo ci aggiunge una proposta concreta (più spietata ai giornalisti che dalla tribuna): nelle elezioni del '92, gli elettori dovranno eleggere

anche una nuova «costituente». Che dovrebbe riscrivere la Carta fondamentale. E se i nuovi «costituenti» non dovessero trovare una soluzione (se cioè non ci fosse una maggioranza di 2/3), allora il corpo elettorale potrebbe essere anche chiamato a pronunciarsi su diverse ipotesi. Gira e rigira, insomma, le ri-

forme istituzionali tengono sempre banco. E di questo, manco a dirlo, ha parlato anche Cossiga che ha inviato ai delegati un lungo messaggio. Per ricordare, naturalmente, il «ricco contributo e il nobile rigetto» del Psi, ma soprattutto per sostenere che unanime è la richiesta, che sale dalla gente... di «indifferibili riforme». Ri-

forme - ed è un passaggio importante - che vanno realizzate «con un nuovo grande patto nazionale». Attenzione di Cossiga al congresso, del resto ricambiata. Altissimo ad un certo punto, se n'è uscito così: «Abbiamo accettato la sfida del cambiamento», di cui il Presidente si è fatto interprete. Insomma: un congresso fra «concessioni e irrecucibili agli alleati». Un'impressione confermata anche dai giudizi del leader politico. Soprattutto i segretari dei partiti di maggioranza sono andati col lanternino alla ricerca di singole parti della relazione per sostenere che ci sono «punti di accordo». Sul resto, invece, «ci sono dissensi», comunque, da non drammatizzare. Così Forlani e così Cariglia (di Craxi si è già detto). La Malfa ha ricorrenza, invece, il suo ruolo di oppositore (di centro): ha detto che insistere sulle istituzioni rivela la disattenzione ai problemi reali. E l'opposizione vera, invece? Occhetto (applauditissimo dal congresso) ha espresso un giudizio di questo tipo: «È apprezzato... la critica che viene all'occupazione del potere da parte dei partiti. Ma soprattutto ho apprezzato la presentazione di un progetto organico e, benché io non sia d'accordo col presidenzialismo, devo notare che qui questa proposta è inserita in un contesto organico...». Certo, non tutto del congresso piace

al Pds: per esempio il modo come nella relazione sono stati tratti i temi della pace, del terzo mondo. E non piacciono soprattutto le cose che Altissimo ha detto sull'economia di casa nostra, il suo tanto insistere sulle privatizzazioni (che, invece, hanno appassionato Pininfarina). E quest'ultima cosa fa capire che la relazione introdotta è stata di tipo «tradizionale», nel senso che, anche se, marginalmente, ha affrontato un po' tutto. La soluzione trovata alla crisi di governo, il solito appello al Pri a «rientrare», qualche accenno d'autocritica per il «patto elettorale» coi laici. Oltre, naturalmente, alle questioni interne. E in questo caso - come gli ha rimproverato Biondi - Altissimo ha fatto diverse «concessioni». Che, comunque, sembra - stando alle «voci» - vogliono insistere sulla candidatura alternativa di Costa. Una candidatura di «testimonianza», che non sembra condivisa neanche da tutta la minoranza. Insomma, il finale del congresso - almeno per la conferma di Altissimo - sembra scontato. Un po' meno dal punto di vista politico. Visto che ieri l'altro non è riuscita a votare la tesi 8, dividendosi tra chi voleva attaccare il Papa e un gruppo capeggiato da Sterpa che voleva un giudizio più moderato su Wojtyla. Com'è finita? La discussione, e il voto, sono stati rinviati.

## La linea di La Malfa al vaglio del Pri Del Pennino: «Giusta scelta d'opposizione»

Oggi si riunisce a Roma il Consiglio nazionale, «parlamentario» del Pri. Fu convocato dopo lo «stregio» androcentino e le dimissioni di La Malfa, che sicuramente non voterà. I giovani repubblicani: due terzi dei parlamentari del Pri giudicano positivamente il referendum sulle preferenze. Sulle scelte del Pri, intervista a Del Pennino, capogruppo dell'edera alla Camera.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Onorevole Del Pennino, oggi comincia un Consiglio nazionale che è il frutto del conflitto fra Andreotti e il Pri, e delle dimissioni presentate a suo tempo da La Malfa al partito. Che seguito avrà questa vicenda, considerando che l'on. Gunnella annuncia battaglia?

Il nostro nuovo ruolo presuppone una iniziativa del partito più fortemente caratterizzata su alcune questioni di fondo, come gli aspetti economici e l'ordine pubblico. Ma tenga conto che il Pri da tempo stava stretto nella maggioranza e nel governo. Da più parli - dall'interno del partito e da ambienti esterni - c'era una «pinta» perché prendessimo le distanze... Non sarà che lei questa spinta la avverte più forte perché viene eletto a Milano, dove

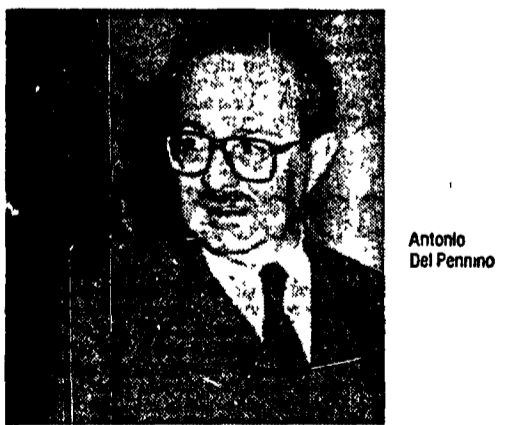
le Leghe sono più aggressive? Nell'area milanese, effettivamente, la spinta era più forte, come è più forte il voto di protesta. Molti consensi che intercettammo noi nell'83, con il famoso effetto-Spadolini, sono poi finiti alle Leghe. Quell'anno, per l'ultima volta, incanalammo all'interno del sistema dei partiti tradizionali il voto di protesta. Ma la nostra presenza nel governo poi ha spostato quel voto verso l'area di partiti più radicali.

Domani il governo sarà al banco di prova proprio sulla manovra economica e la lotta alla criminalità. Che cosa vi aspettate? È probabile che il quadripartito trovi dei compromessi. Per certi versi, è addirittura auspicabile che finisca così. Uno scontro che ci portasse alle elezioni anticipate per un'incapacità complessiva di governo, avrebbe un solo effetto: scollare ancor di più l'opinione pubblica dalle forze politiche. Il mio vero timore è che i

compromessi si raggiungeranno a un livello «basso»: misure tampone, incapaci di incidere sugli elementi strutturali del disavanzo. E qualche forma di condono, uno strumento occasionale di maquillage.

Il governo trema anche perché si è aperto uno scontro politico-istituzionale di proporzioni mai viste. Da settimane si parla di «partito del presidente» e di «maggioranza sommersa». Di «crisi di regime». Attorno alle riforme istituzionali c'è una gran bagarre. Ma il Pri sembra stare alla finestra. Perché?

Prima di rispondere, ragioniamo un momento sull'anomalia della condizione politica italiana. Noi abbiamo una democrazia bloccata sin dal dopoguerra. Non solo: col progresso ridursi dei margini di consenso alle forze di governo tradizionali, la Dc e il Psi, che in tutta Europa sono alternativi, in Italia è diventata quasi una condizione essenziale di governabilità. Dc e Psi hanno la perce-



Antonio Del Pennino

zione di questa anomalia. Perciò cercano modifiche istituzionali o elettorali - e hanno atteggiamenti politici - che fanno della loro collaborazione un continuo conflitto. Le «irritazioni» di oggi non sono riflette soltanto del fine legislativo: sono il sintomo di un malessere politico molto più vasto.

Va bene. Ma appunto perché questo sorprende il silenzio dei repubblicani, non le pare?

Il problema è che ambedue i modelli - la repubblica presidenziale del Psi e la riforma elettorale col premio di maggioranza voluta dalla Dc - sono funzionali al rispettivo ruolo dei due partiti, più che alla stabilità del governo e delle istituzioni. Il Psi pensa al presidenzialismo come strumento attraverso il quale avviare la modifica degli equilibri di forza, la Dc pensa alla sua riforma come al mezzo per congelare gli equilibri di forza. Invece bisognerebbe individuare dei meccanismi elettorali non vincolati a un certo schiera-

mento, e funzionali al dispiegarsi di scenari politici diversi, all'uscita dalla democrazia bloccata. Mi convince, personalmente, quel che dice Montanelli: qualsiasi modello istituzionale che non sia accompagnato da una legge elettorale è inutile. Io credo che la strada giusta sia una riforma sul modello francese, voto uninominale, doppio turno, ballottaggio. Quella dell'elezione del presidente della Repubblica è una questione marginale. Non demoralizzo la repubblica presidenziale, ma non è certo la panacea.

Il suo ragionamento presuppone un'ispirazione unitaria, e funzionale al dispendio di scenari politici diversi, all'uscita dalla democrazia bloccata. Mi convince, personalmente, quel che dice Montanelli: qualsiasi modello istituzionale che non sia accompagnato da una legge elettorale è inutile. Io credo che la strada giusta sia una riforma sul modello francese, voto uninominale, doppio turno, ballottaggio. Quella dell'elezione del presidente della Repubblica è una questione marginale. Non demoralizzo la repubblica presidenziale, ma non è certo la panacea.

## Libertà di stampa L'Ordine giornalisti contro le censure

ROMA. L'Ordine dei giornalisti è intervenuto sul «caso Vespa» (l'editoriale del direttore del Tg1 su Cossiga) con una presa di posizione assai netta a difesa della libertà d'informazione. In una nota il Consiglio nazionale dell'Ordine, riferendosi ad alcuni episodi recenti, compreso quello di Vespa, esprime la più profonda preoccupazione per tutte quelle iniziative che possano snaturare a minaccia dell'autonomia e della libertà dei giornalisti, anche nella sua funzione critica, o limitare la libera dialettica delle opinioni, sempre nell'aperta assunzione delle responsabilità da parte di tutti. Per l'Ordine «la rivista la norma della legge 103 del '75 che affida al direttore generale della Rai compiti, funzioni e responsabilità che l'ordinamento generale che regola la professione giornalistica, l'esercizio della libertà di informazione e gli stessi contratti di lavoro, riserva ai direttori di testata, garantendone l'autono-

mia». Al tempo stesso «va riaffermata, nell'ambito dello stesso principio di responsabilità, la necessità di ricondurre tutta la programmazione radiotelevisiva nell'ambito di competenze di testate giornalistiche regolarmente costituite, evitando così - prosegue la nota - che la responsabilità tutelata dalla legge anche per garantire questi limiti deontologici, restino affidate a dirigenti non vincolati a prescrizioni che regolano l'esercizio dell'informazione». A proposito della vertenza aperta sul nuovo contratto di lavoro l'Ordine respinge gli attacchi venuti dalla Federazione degli editori e «riafferma di essere a fianco della Federazione della stampa in un duro impegno che porti a realizzare nuove condizioni di autonomia e di migliore professionalità di tutti i giornalisti». Il Consiglio si è infine espresso sull'attuazione della legge Mammì sollecitando le Commissioni «previste a garanzia del pluralismo dell'informazione».

## La bufera politica



## POLITICA INTERNA

Repubblicani all'attacco del sottosegretario alla presidenza per l'invito al ministro del Tesoro: «Sabato non venire» Palazzo Chigi smentisce. Polemica tra Bilancio e industriali Oggi il Consiglio di gabinetto mette a punto la manovra

# «Carli, non farti prendere in giro»

## Pri contro Cristofori. Pomicino: Romiti, pensa ai tuoi guai

### Tagli e tasse Il Consiglio di gabinetto decide oggi

ROMA. Sarà dell'ordine di 14mila miliardi la manovra economica che il Consiglio dei ministri varerà domani. Lo ha confermato il ministro del Bilancio Cirino Pomicino. Ai 12mila miliardi di buco già annunciati da tempo se ne sono aggiunti altri 2mila, tra la somma che non entrerà nelle casse dello Stato in conseguenza dell'anticipazione al primo gennaio '91 dell'esenzione Ior per le piccole imprese. Il ministro ha inoltre annunciato la stima del fabbisogno per il prossimo anno: nel '92 dovranno essere recuperati 176mila miliardi.

Oggi intanto il consiglio di gabinetto mette a punto le misure della manovra economica. Questi, al momento, i provvedimenti più probabili.

Tagli. Almeno 7.500 miliardi saranno in realtà frutto del risparmio dello Stato su alcune spese. Verranno posti dei limiti ai mutui che la cassa depositi e prestiti del Tesoro concede agli enti locali, ritardati, per quanto possibile, alcuni pagamenti. In vista anche un nuovo blocco del turn over nel pubblico impiego.

Fiscali. L'aumento della contribuzione Inps dovrebbe essere nella misura dello 0,25% per i lavoratori dipendenti e dell'1% per gli autonomi. A quanto pare sarà invece rinviato l'innalzamento dell'età pensionabile a 65 anni.

Iva. Scende al 13% quella sulle calzature (ma in realtà sino alla fine di aprile era al 9%); sembra invece destinato a slittare l'aumento dell'aliquota per l'abbigliamento. Anche alcolici e superalcolici finiranno sotto il torchio del fisco.

Carte di credito. Si parla di una tassa di 30mila lire annue. Nella maggioranza tuttavia non tutti sono d'accordo su questa misura.

Boni di lusso. Molto più forte potrebbe essere la stangata per i telefonini cellulari: 300mila lire. Sotto tiro anche le barche, escluse quelle a vela.

Tasse ecologiche. Il ministro dell'Ambiente Ruffolo le chiede per le discariche emisioni inquinanti come anidride carbonica e clorofluorocarburi. Sulla sua strada trova però il «no» del ministero dell'Industria, che le ritiene «non utili».

«Carli, fatti un giro...». «Romiti, pensa alla Fiat». Che si tratti dei «consigli» - smentiti - di Cristofori al ministro del Tesoro, o delle risposte di Pomicino all'amministratore delegato della Fiat, nel governo tira un'aria di nervosismo. Il motivo? La manovra economica che verrà varata domani, e che oggi riceverà gli ultimi ritocchi dopo un consulto di Andreotti con i segretari della maggioranza.

### RICCARDO LIQUORI

ROMA. L'aria è quella serena di sempre, ma la battuta è al clanoro: «Romiti? È un po' nervoso in questo periodo dato che la Fiat sta andando male. Questo dimostra che hanno fatto qualche errore nella strategia aziendale». Paolo Cirino Pomicino ci ha messo meno di ventiquattro ore per rispondere all'amministratore delegato della Fiat. Una risposta dura, ripetuta a distanza di qualche minuto davanti ai microfoni del Tg2: «Si distrae dai problemi della Fiat, e questo ci preoccupa non poco».

Ma cosa ha fatto Romiti per meritarsi una battuta così? «Non sono d'accordo con Andreotti - aveva detto - che tutto alla fine si aggiusta, ci vuole una manovra molto seria o rischiamo di uscire dall'Europa». Tutto sommato, non molto di più di quanto va ripetendo da tempo il governatore della Banca d'Italia o il ministro del Tesoro. Evidentemente Pomicino si è risentito delle

critiche degli imprenditori («ci hanno quasi tutti chiesto dei finanziamenti») alla politica economica del governo. «Chissà - gli ha anche detto tra il serio e il faceto il direttore generale della Confindustria Innocenzo Cipolletta - qualche maligno potrebbe insinuare che senza politica economica le cose andrebbero meglio».

Lo sgombrone del ministro del Bilancio all'amministratore delegato della più grande azienda privata, il rappresentante della Confindustria che gli rimanda una battuta al contrario. Potrebbe bastare. E invece no, la giornata non ha riservato solo questo. Per dare un'idea di quanto sia salito il termometro della manovra bisogna registrare anche la nuova sortita della Voce repubblicana. L'organo del Pri riprende il discorso del quotidiano Mercati finanziari, secondo il quale il ministro del Tesoro Carli sarebbe «uomo di indegnazione» per un suggerimen-

to arrivato da Cristofori: invece di venire al Consiglio dei ministri - avrebbe detto il sottosegretario a Carli - sabato fatti un giro, magari all'estero, «così sarà più facile per tutti noi difendere la tua linea e smussare eventuali contrasti». Una notizia «ridicola», ha ovviamente protestato Cristofori, ma La voce non se ne dà per intesa e attacca: «Per risolvere i problemi del risanamento finanziario basterà far convenire il ministero del Tesoro con una buona agenzia turistica». Da ultimo, il solito invito a Carli a perdere una buona volta la pazienza, a mollare tutto:

«Di camomilla, talvolta, si può anche morire». Il parere dei repubblicani sul modo in cui il governo affronta i problemi del deficit pubblico è del resto noto: «Noi - ha ripetuto ieri La Malfa - possiamo solo stimolarlo da fuori, e visti i risultati siamo orgogliosi di non farne parte». Lo stesso Carli, inoltre, non avrebbe ancora messo da parte i dubbi che una settimana fa lo hanno portato sull'orlo delle dimissioni. La manovra si annuncia un po' troppo leggera, e il ministro del Tesoro non sa se fidarsi degli impegni presi dal governo su due delle cose che gli stanno più a cuo-

re: spesa previdenziale e pubblico impiego. Ma torniamo al duello tra Pomicino e gli imprenditori. La Confindustria non ha gradito le «tre tappe» del risanamento proposte dal governo: manovra correttiva, trattativa di giugno sul costo del lavoro, legge finanziaria per il '92. Cristofori su questo è esplicito: «La manovra è un semplice aggiustamento, e poi questa articolazione in tre fasi finirà solo per ritardare gli interventi di finanziaria pubblica». Pininfarina, Patrucco, Romiti avrebbero preferito invece dei segnali «forti» da subito sul fronte dei tagli alla spesa: pensioni e blocco degli stipendi pubblici, tanto per intenderci. «Nessuno pensa di decurtare le pensioni - risponde Pomicino - e quanto al blocco dei contratti, non è questa la strada». Certo, è il ragionamento del ministro del Bilancio, se si vuole combattere l'inflazione non si può aumentare il potere d'acquisto, ma nemmeno diminuirlo.

Qui il discorso arriva dritto al cuore della trattativa di giugno, al tavolo a tre governi industriali-sindacati per la riforma del salario. Pomicino ci conta molto, soprattutto in chiave anti-inflazione. Tanto da volere allargare la trattativa anche al settore dei servizi. Il discorso è: esistono «due Italie» dell'inflazione, quella del settore privato e quella di industrie straniere che devono tenere

bassi prezzi, e quelli protetti che provocano un'inflazione molto più forte, in genere i servizi. Pensiamo allora - dice Pomicino - ad una revisione contrattata del trattamento del fiscal drag per i lavoratori autonomi, legandolo alla capacità di non creare inflazione». Per la verità il meccanismo non è molto chiaro, e nemmeno gli industriali sembrano entusiasti di mettere al centro del negoziato di giugno questa tematica. «Un ingolfamento inutile», lo giudica Cipolletta.

Insomma, sulla «decisa» trattativa su salario e costo del lavoro i punti di contrasto non sono pochi, compresi i problemi interni al sindacato. Ma neanche sul «che fare» per la finanza pubblica tutto fila liscio, sia che si parli della manovra di correzione che della Finanziaria '92. Il problema delle pensioni, ad esempio. Si tratta di aggredire «strutturalmente», ma come? Carli chiedeva di farlo subito, Marini spinge per una riforma un po' più meditata. Pomicino propone una via di mezzo: esplicitare il tutto nel documento di programmazione che verrà presentato a giugno, «un atto che viene sottoposto al Parlamento», e a ruota dare il via ad un disegno di legge.

Ma proprio al Parlamento il ministro del Bilancio ha riservato la sua ultima stoccata: due anni che tiene bloccati importanti progetti di riforma. «Un atto che viene sottoposto al Parlamento», e a ruota dare il via ad un disegno di legge. Ma proprio al Parlamento il ministro del Bilancio ha riservato la sua ultima stoccata: due anni che tiene bloccati importanti progetti di riforma. «Un atto che viene sottoposto al Parlamento», e a ruota dare il via ad un disegno di legge. Ma proprio al Parlamento il ministro del Bilancio ha riservato la sua ultima stoccata: due anni che tiene bloccati importanti progetti di riforma.



Il ministro Cirino Pomicino, ha risposto a Romiti: «È un po' nervoso dato che la Fiat sta andando male»

## L'Italia paga già A marzo entrate fiscali a +15,7%

La pressione fiscale in Italia è in aumento. A marzo, dice il ministero delle Finanze, vi è stato un balzo del 15,7% rispetto all'anno precedente. Molto forte l'incremento dell'Irpef (+27,7%), mentre l'Iva è in calo (-1,9%) a causa della recessione. Negli ultimi 10 anni il rapporto tra entrate fiscali e pil è salito del 10%. Domani le aliquote Iva saranno riviste sia dal Consiglio dei ministri a Roma, sia dalla Cee.

### ALESSANDRO GALIANI

ROMA. C'è un'Italia che le tasse le paga. Eccome. Lo mostrano i dati comunicati dal ministero delle Finanze, secondo i quali nel mese di marzo le entrate fiscali hanno subito un'impennata del 15,7% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. In soldoni ciò ha significato per le casse dello Stato 25.524 miliardi, ben 3.459 in più rispetto a 12 mesi fa. E non si è trattato di un fatto passeggero. Infatti, nei primi mesi del '91 la crescita della pressione fiscale è stata ugual-

mente consistente, essendo aumentata dell'11% rispetto al primo trimestre del '90. Italia tassata? In un certo senso. Quel che è certo è che dalle tasche degli italiani i soldi stanno già uscendo, al di là delle stangate che la manovra del governo si appresta a varare. La parte del leone, e non è una novità, a marzo l'ha fatta l'Irpef (6.320 miliardi, +27,6%), grazie al gettito delle ritenute alla fonte, cioè quella parte della busta paga che viene direttamente trattenuta ai lavoratori.

E consistente è stato anche il contributo dell'imposta sostitutiva, cioè le trattenute sugli interessi bancari e sui titoli di Stato (1.193 miliardi, +45,4%). Nel complesso le imposte sul patrimonio e sul reddito (che comprendono anche l'Irpeg ed Ior) hanno portato all'erario 7.851 miliardi (+29,2%). In calo invece le entrate dell'Iva (8.838 miliardi, -1,9%), che secondo il ministero delle Finanze hanno «risentito del rallentamento dell'attività produttiva, della flessione

dei consumi e dei provvedimenti legislativi di sostegno ai settori economici in difficoltà (calzature, distributori di carburante, autotrasporti)». L'insieme delle imposte sugli affari è comunque cresciuto del 7,6% (13.055 miliardi). Un aumento dovuto soprattutto agli incrementi stratosferici dell'imposta di bollo (+30,4%), delle tasse automobilistiche (+50,5%), della sovrattassa diesel (+86%) e dell'imposta ipotecaria (+162%). Una pressione fiscale in-

quasi? Perfino il governo ha dovuto ammettere che non tutti i conti tornano ed ha istituito l'osservatorio di Andria per studiare le dinamiche delle entrate. D'altronde analisi sulla pressione fiscale in Italia non mancano. Una delle più recenti, quella del servizio studi della Banca nazionale del Lavoro, ha calcolato il rapporto tra l'insieme delle imposte dirette, indirette e dei contributi e il prodotto nazionale lordo. Secondo lo studio della Bnl si è passati dal 25% del 1960 al 39,5% del 1990. Un salto del 15% in 30 anni, che è ancora più clamoroso se si pensa che negli ultimi 10 anni la pressione fiscale è cresciuta addirittura del 10%. Dieci anni di fuoco per i contribuenti italiani, per il 5% dovuto all'incremento dell'Irpef, per il 2,2% a quello dell'Iva e per il 1,6% a quello dei contributi.

Le aliquote Iva e le imposte sul consumo sono dunque quelle che nei prossimi anni rischiano di andare incontro ai maggiori rischi. E domani, in effetti, per loro sarà una giornata importante. Il Consiglio dei ministri si riunisce a Roma ed Iva e imposte sul consumo saranno uno dei piatti forti della manovra del governo. Contemporaneamente in Lussemburgo si riuniscono i ministri economici e finanziari della Cee per mettere a punto il regime transitorio dell'Iva e fissare quale aliquota tassare i prodotti. In ballo c'è la durata del periodo transitorio che scatterà a partire dal 1 gennaio 1993 e il tetto delle aliquote. L'orientamento prevalente pare quello di dare facoltà agli Stati di applicare, oltre alle aliquote normali (tra il 15 e il 20%), una o due aliquote ridotte (tra il 4 e il 9%) per i prodotti di prima necessità. Si discuterà inoltre anche delle imposte sui consumi da attribuire al carburante, agli autoveicoli industriali e ai vini.

## Industriali tessili all'attacco: governo scriteriato

### STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Nel coro dei disaccordi, o per lo meno delle diffidenze, rispetto alla manovra governativa, si aggiungono gli industriali tessili: una delle misure ventilate per il rientro dei 13.000 miliardi, che poi sono 25.000, di disavanzo aggiuntivo, è infatti quella dell'aumento di 4 punti, dal 9% al 13%, dell'Iva sui prodotti tessili.

E contro tale aumento e le sue conseguenze catastrofiche su uno dei settori trainanti della nostra economia i tessili, per bocca del loro presidente Giorgio Malerba, si sono appunto mobilitati ieri con una conferenza stampa. Secondo Malerba e i suoi uffici studi infatti l'aumento dell'Iva, anticipato di due anni rispetto alle scadenze previste nel progetto di armonizzazione comunitaria, è caricato in blocco invece che gradualmente, porterà in tempi brevi a una contrazione del 3% dei consumi, con una perdita di volumi produttivi per 1.000 miliardi e un'espulsione di 9.000 addetti. Tutto ciò contro un introito sperato nelle casse dello Stato di 1.600 miliardi e a prezzo, comunque, di un surriscaldamento ulteriore della pressione inflazionistica generale pari a mezzo punto.

All'obiezione che la protesta degli industriali tessili sarebbe superata dagli eventi, perché già in mattinata era nota l'intenzione del governo di rinunciare a questo riacco dell'Iva, Malerba ha opposto un'obiezione: «Non noi non l'abbiamo detto». Nella giornata di ieri poi il ministro del Bilancio Cirino Pomicino si è preoccupato di ribadire che l'Iva tessile resterà ferma al 9%, e semmai verrebbe riaccolata al 13% quella sui prodotti calzaturieri, peraltro solo recentemente abbassata al 9%.

Per l'appunto, nessuno si fida più. E Malerba non si è

trattenuto dall'esprimere giudizi pesanti: «Non è da ieri che noi, siamo disponibili a discutere su un aumento dell'Iva, ma pretendiamo un minimo di politica industriale, di obiettivi razionali. Addirittura l'auspichiamo l'aumento, se bilanciato con un alleggerimento degli oneri sociali. In questo modo, senza danno per le casse dello Stato, si potrebbe incrementare la competitività internazionale del nostro settore. Invece la realtà è che, senza alcun progetto e alcun calcolo, si cerca semplicemente di raschiare il barile, incuranti delle conseguenze».

Va detto, a questo punto, che la nostra Iva al 9% non può reggere a lungo contro quote europee che vanno dal 14% dei tedeschi al 22% dei danesi, passando per il 18,6% di un paese importante come la Francia. Ma bisogna sapere che si interviene su un settore vitale per la bilancia dei pagamenti, un settore ad alta intensità di manodopera e di consumi energetici, che si è visto rincarare nel '90 le bollette del 20%, e che ha perso, in due anni, di cambi fissi e di inflazione interna, 7 punti sul terreno della competitività di prezzo. Bisogna sapere ancora che già dal '90 e ancor meglio nel primo trimestre '91 i consumi interni, e di conseguenza la produzione, sono in fase di contrazione, con un aumento ematico della cassa integrazione, nel marzo di quest'anno, per la sola provincia di Milano, del 116% sul trimestre precedente.

Il rischio insomma, in caso di manovre poco meditate, è di mettere in ginocchio un'industria che, ancora nell'89, ha incrementato gli investimenti del 17%, e che ora potrebbe trovarsi costretta a sospenderli in gran parte, o a spostarli all'estero.

## Pubblico impiego Neocomunisti contro la privatizzazione

ROMA. Rifondazione comunista è contraria alla «privatizzazione» del rapporto di lavoro nel pubblico impiego, proposta da Cgil Cisl Uil e sostenuta dal Pds. Per questo intende «scosturare un fronte di resistenza e di proposta alternativa». Lo ha annunciato ieri Francesco Cruciani, responsabile del settore dei lavoro nel costituente nuovo partito, in un dibattito organizzato dalla Rappresentanza di Base, uno dei sindacati autonomi che si oppongono alla riforma accettata dalle Rdb di rendere precario il rapporto di lavoro pubblico e di essere il primo passo verso la privatizzazione di tutti i servizi pubblici; valutazione contestata da Luigi De Vittorio della Fp Cgil. Rifondazione, ha detto Cruciani, guarda con interesse a queste realtà di base anche se la nostra scelta sui rapporti con il sindacato è di sostenere quella Cgil: il movimento di sinistra che la capo Bertinotti, movimento con il quale tali realtà potrebbero be-

Il no delle Rdb, che nel pubblico impiego hanno una rapporto di subordinazione nei rapporti contrattuali illustrato da Lanzinger, favorevole con Cruciani a trasferire alla magistratura ordinaria il contenzioso ora affidato a quella amministrativa; opzione però contraddetta nell'esponente di Rifondazione, dichiaratosi contrario alla delegificazione del rapporto di lavoro. Russo invece l'approva, solo che il progetto Cgil Cisl Uil «trasferisce nel settore pubblico gli svantaggi di quello privato».

## Preferenze Quadripartito blocca la legge

ROMA. Ostruzionismo della maggioranza al Senato per impedire il varo della legge che riduce a due le preferenze nelle schede elettorali. La dimostrazione più evidente che questo è l'atteggiamento del quadripartito è venuta l'altro ieri dalla commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama, dove il provvedimento (già approvato alla Camera) era iscritto per la seduta pomeridiana. Intanto, come hanno fatto rilevare i senatori del Pds, si sono aspettati quasi due mesi per far partire la discussione. Senza contare, che il dibattito l'altro giorno non ha potuto decollare per una serie di ostacoli procedurali, imposti dalla maggioranza. Alla fine, tra le proteste della «Quercia», è stato cambiato l'ordine del giorno, con un rinvio a tempo indeterminato. Il Senato, infatti, riaprirà i battenti solo il 20 maggio, per la concomitanza dei congressi del Pli e del Psdi.

## Ad Andria domenica non si vota più Il Tar: Rifondazione deve cambiare simbolo

Il 12 ad Andria non si vota più. Il Tar pugliese ha accolto il nuovo ricorso del Pds e ha intimato a Rifondazione comunista di non usare il vecchio simbolo del Pci per le elezioni amministrative che sono state proprio per questo rinviate. I neocomunisti hanno due giorni di tempo per presentare un nuovo contrassegno. Le consultazioni slitteranno, dati i tempi tecnici, di almeno quindici giorni.

### ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Tutto era ormai pronto. I comizi di chiusura, gli ultimi volantaggi, le ultime polemiche al vertice. Ma ieri è arrivato lo stop. Ad Andria non si vota più domenica prossima. Il prefetto della provincia di Bari ha sospeso per cause di forza maggiore le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di Andria, già fissate per il 12-13 maggio. La causa di forza maggiore è la nuova sentenza del Tar della Puglia che, sollecitato dal Pds, ha deciso di ricusare il simbolo presentato da Rifondazione comunista, cioè la vecchia falce e martello

e la scritta Pci. Il 26 aprile questo simbolo dallo stesso Tar era stato ammesso nella competizione elettorale. Ma dopo la sentenza del Tribunale civile, che ha disposto la sospensione dell'uso del simbolo in attesa del giudizio definitivo, il partito di Occhetto ha deciso di ricorrere nuovamente presso il Tribunale amministrativo. Ora Rifondazione ha due giorni di tempo, a partire da ieri, per presentare un nuovo contrassegno che la commissione elettorale circoscrizionale dovrà valutare e accettare. In-

somma dovrà ripetersi l'iter elettorale di Rifondazione, dovranno essere ristampate le schede elettorali e solo alla fine gli elettori potranno recarsi alle urne. Data presumibile, il 26 maggio, a meno che il ministero degli Interni non decida di accoppiare le comunali di Andria alle regionali siciliane del 16 giugno.

È una buona notizia per il Pds quella arrivata dal Tribunale amministrativo. «Speriamo che con l'ordinanza odierna si metta la parola fine ad una disputa avvilente. La storia, il nome e il simbolo del Pci sono il fondamento del Pds, la radice su cui far crescere l'albero dell'alternativa», commenta Enzo Lavagna, il giovane e grintoso segretario della federazione barese, che ha personalmente seguito la campagna elettorale di Andria, proprio per le difficoltà che in quella realtà travagliano la sinistra di opposizione. La replica di Rifondazione arriva diret-

tamente da Roma: il ricorso del Pds è evidentemente assai grave. Si cerca di impedire ai comunisti il diritto di presentarsi alle elezioni; diritto che non è mai stato contestato neppure dai più accesi anticomunisti dopo la fondazione della Repubblica».

La polemica a questo punto è inevitabilmente destinata a surriscaldarsi. La situazione ad Andria è precipitata poche settimane fa, dopo che all'ultimo momento, quando sembrava che la lista del Pds poteva arricchirsi della presenza di alcuni candidati neocomunisti, Rifondazione ha deciso di presentare una lista alternativa. La città, 91mila abitanti, il più importante test elettorale per questa tosta amministrativa, un passato di giunte di sinistra, sta assistendo confusa a quanto avviene. Due episodi tra tutti, per spiegare il clima. Durante il comizio di Occhetto, martedì scorso, giovani militanti di Rifondazione hanno distribuito volantini con il simbolo e il

nome Pci, invitando la gente presente in piazza ad aderire ad una manifestazione che parzialmente, alla stessa ora - il Pci stava organizzando. Ma è soprattutto sconcertante la lettura di una lettera-volantino distribuita per annunciare una manifestazione con Dacia Valent. Vi si legge, testualmente: «Speriamo di poter influire sull'operato del garante: questi i punti essenziali della presentazione pubblica - avvenuta ieri a Roma - della prima relazione al Parlamento messa a punto dal professor Santaniello, che dall'estate scorso vigila sull'intero comparto informativo».

Il tema della pubblicità rappresenta un punto di estrema delicatezza, per la tenacia con la quale essa stringe l'assedio non soltanto nei confronti dei programmi, ma anche dell'informazione. Il divieto agli sponsor nei tg privati è stato sancito dal Consiglio di Stato nel suo parere sul regolamento d'attuazione della legge Mammì, recependo così la normali-

## Presentata la relazione del garante per l'editoria Nei tg privati vietati spot e sponsorizzazioni

ROMA. Sponsorizzazioni vietate per i telegiornali delle tv private, nazionali o locali che siano: la conferma che le tre reti facenti capo a «Telepiù» e destinate - nei progetti di Berlusconi - a diventare tv a pagamento, sono sotto osservazione - un'altolà all'emissario della Fininvest, che - incautamente - pensava di poter influire sull'operato del garante: questi i punti essenziali della presentazione pubblica - avvenuta ieri a Roma - della prima relazione al Parlamento messa a punto dal professor Santaniello, che dall'estate scorso vigila sull'intero comparto informativo».

La decisione del Consiglio di Stato è clamorosa e di grande rilievo, perché mette in mora una sorta di pervicace tradizione dei governi italiani e dei partiti che li hanno sostenuti (e li sostengono) specie in materia di audiovisivo: violare allegramente le normative Cee, proprio perché più rigorose di quelle tardivamente varate in Italia. Il segnale è chiaro anche per la Rai, la cui concessione (Sipra) presentando ieri il suo palinsesto pubblicitario ha confermato che spot saranno inseriti nei Tg1, prima

della pagina sportiva, e nelle dirette degli avvenimenti sportivi. Per quel che riguarda le concessioni, il professor Santaniello ha confermato che intende esaminare l'esposto presentato da «Terzo polo», associazione di emittenti locali, contro l'ipotesi di concessioni per le tv private nazionali predisposta dal predecessore del ministro Vizzini, Mammì. Al rappresentante della Fininvest, secondo il quale non si dovrebbe perdere tempo dietro i ricorsi, il garante ha replicato che il ricorso in questione è motivato e che avrà, dunque, l'attenzione che esso merita, in adempimento agli obblighi di legge. Una presa di posizione salutata con soddisfazione dai dirigenti di «Terzo polo», che in una dichiarazione ribadiscono la necessità di garantire certezze legislative e imprenditoriali alle emittenti locali, in modo da garantire un effettivo pluralismo: che la decisione sulle concessioni avvenga presto e in modo trasparente.

**Anticrimine**  
Il decreto approvato ma decadrà

ROMA. La Camera ha approvato ieri a larghissima maggioranza (293 sì, 15 no e 7 astenuti) il decreto anticriminalità, che è però destinato a decadere, perché il Senato non farà in tempo a esaminarlo prima della scadenza, cioè entro la mezzanotte di domenica 12 maggio. Il voto favorevole del gruppo comunista-Pds - ha chiarito comunque in aula Antonio Bargone - non mette affatto in sordina la nostra posizione critica per la politica del governo su questa materia.

Il punto più lungamente dibattuto nella seduta di ieri è stato quello relativo alla modifica della legge antimafia Rogoni-La Torre. Un gruppo di deputati dc appoggiato da radicali, repubblicani e socialisti ha posto il problema dei certificati antimafia che bisogna presentare per concludere gli appalti o per chiedere finanziamenti e licenze alla pubblica amministrazione, mentre la commissione Giustizia aveva presentato un suo emendamento per cancellare l'obbligo di certificare l'estraneità alla mafia dei convenienti di chi si rivolge alla pubblica amministrazione. Il ministro dell'Interno, Enzo Scotti, ha chiesto di non modificare il testo del decreto, assicurando che nella prossima iterazione del provvedimento (la quarta) sarà rivista tutta la normativa. «Si cercherà di limitare la certificazione antimafia - ha assicurato - ai soli casi di appalti e concessioni di significativa importanza».

Molti deputati avevano sostenuto il carattere vessatorio dell'obbligo di certificazione nei confronti dei cittadini che si rivolgono alla pubblica amministrazione. Scotti si è però detto contrario a cancellare la norma sui convenienti, perché - ha detto - molto spesso i mafiosi eludono gli ostacoli della legge antimafia facendo partecipare alle gare d'appalto società intestate ad loro familiari. La Camera ha comunque accolto un ordine del giorno del Pds che impegna il governo a completare al più presto l'informalizzazione degli archivi dei tribunali, i cui dati - insieme a quelli del Viminale - dovrebbero essere messi a disposizione delle prefetture in tempo reale, alleggerendo i cittadini dall'obbligo di presentare un gran numero di certificati.

L'altro punto che ha polarizzato il dibattito di ieri è stato quello relativo ai poteri degli enti locali nell'assegnazione degli appalti. Con soli dodici voti di scarto è passato un emendamento della commissione (osteggiato da Psi e Pds, secondo i quali la nuova norma limita l'autonomia dei Comuni) con cui si fissano rigide norme sui tempi di assegnazione degli appalti. Gli enti locali, secondo il testo approvato, dovranno conferire l'appalto entro 90 giorni dall'arrivo del finanziamento. Passato questo termine, l'appalto verrà conferito da una commissione istituita presso il Genio civile dal presidente della Regione.

Il decreto modifica anche in senso restrittivo la legge Gozzini sui permessi carcerari. Mafiosi, terroristi e, in genere, esponenti della criminalità organizzata potranno beneficiare dei permessi carcerari solo se risulterà l'assenza di collegamento con gli ambienti criminali. Il provvedimento prevede anche l'aumento dei tetti di pena da espiare per poter usufruire dei benefici.

Le confessioni di un ex agente contenute in una «memoria» consegnata alla Commissione stragi. Uno 007 era presente in via Fani

# Rapimento Moro, il Sismi sapeva

## Un infiltrato nelle Br avvertì i servizi segreti

«Il Sismi seppe in anticipo che Moro sarebbe stato rapito. Aveva un infiltrato nelle Br. Il colonnello Guglielmi era presente all'agguato di via Fani». Affermazioni gravissime, rilasciate da Pierluigi Ravasio, un ex agente dei servizi segreti e che ora sono contenute in una «memoria» consegnata in commissione Stragi. Ravasio, che fu addestrato a Capo Marrargiu, sarà ascoltato nei prossimi giorni dal magistrato.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. I servizi segreti furono avvertiti in anticipo che Aldo Moro sarebbe stato rapito in via Fani. E fecero di tutto perché il presidente delle Dc non fosse ritrovato e liberato dalla «prigione del popolo» in cui le Br lo tennero prigioniero. Accuse gravissime, contenute in una «memoria» che il deputato di Dc, Luigi Cipriani, ha consegnato ieri mattina in commissione Stragi. Se cartelle dattiloscritte con il resoconto di una serie di colloqui avuti con Pierluigi Ravasio, ex carabiniere paracadutista, ex agente del Sismi, in servizio all'ufficio R, quello di Gladio, agli ordini del colonnello Guglielmi e del colonnello Cenicola. Ravasio, nei colloqui, ha raccontato molti particolari dei suoi anni al Sismi. E molte di quelle circostanze sono state già verificate. Insomma, molte delle cose raccontate sono sicuramente vere. Altre, come l'attività di depistaggio di Scoviti durante i «55 giorni» dovranno essere verificate. E nei prossimi giorni l'ex carabiniere sarà ascoltato dal sostituto procuratore di Roma, Luigi De Fico, che indaga proprio sull'eventuale ruolo



Una delegazione della Dc in via Caetani, dove 13 anni fa fu ritrovato il corpo di Aldo Moro

la più sconvolgente e sulla quale gli inquirenti dovranno fare piena luce. «Musumeci - ha raccontato - aveva un infiltrato nelle Br. Era uno studente di giurisprudenza all'università di Roma, il cui nome di copertura era Franco, il quale avvertì con una mezzora di anticipo che Moro sarebbe stato rapito. Il colonnello Guglielmi si trovò a passare a pochi metri da via Fani, ma disse di non aver potuto fare niente per intervenire». Un ufficiale del Sismi, dunque, avrebbe assistito alla strage di via Fani. La stessa cosa che, nel corso di un interrogatorio di poche settimane fa, era stata rivelata inaspettatamente

da un esponente politico. Ma i servizi segreti, secondo il racconto dell'ex agente, non solo avevano i loro infiltrati nelle Br, ma si diedero anche da fare perché la prigione di Moro non fosse scoperta. Il sospetto che camorra e banda della Magliana sapessero dove era il covo, è diventato molto forte solo recentemente e nel corso dell'inchiesta del giudice De Fico, alcuni testimoni lo hanno affermato chiaramente. Ravasio, nei suoi colloqui con il parlamentare della commissione Stragi, aveva sostenuto le stesse cose, con l'aggiunta di altri particolari. «Il mio nucleo si inter-

essa - ha raccontato - appena sappiamo che il presidente della Dc era nelle mani della banda della Magliana, le indagini furono fermate da un ordine di Andreotti e Cossiga. Il gruppo venne sciolto e i rapporti bruciati. Come ricompensa per la gestione del caso, il Sismi consegnò alla banda di poter compiere alcune rapine impunemente. Una avvenne nel 1981 all'aeroporto di Ciampino, quando i malavitosi rubarono una valigetta di diamanti proveniente dal Sudaria; l'altra in una banca presso Montecitorio, dove furono aperte molte cassette di sicurezza e da alcune, appartenenti a parla-

mentari, furono sottratti documenti che interessavano il Sismi».

Le parole di Ravasio lasciano intravedere due piste. La prima è quella legata alla figura del «falsario» Chicharelli, autore della rapina miliardaria alla Brink's (rivedicata dalle Br) e del falso comunicato del Lago della Duchessa che, a quanto sembra, fu ideato per depistare le indagini e consentire che Moro fosse trasferito in una prigione più sicura. La seconda è quella che porta alla «ipografia» Br di via Pio Foa, dove fu ritrovata, tra le altre cose, una macchina stampatrice proveniente dai servizi segreti e, più precisamente dal Rus (Raggruppamento unità spicciate). Ma il Rus, si è saputo solo recentemente, era una struttura fondamentale di Gladio. Il generale Gerardo Serravalle lo ha raccontato in commissione Stragi, aggiungendo considerazioni poco lusinghiere sulla «democraticità» della struttura.

Il senatore Sergio Flamigni, uno dei maggiori esperti del caso Moro, ha giudicato «molto interessante» il racconto di Ravasio. E tante cose da lui raccontate sono già state verificate. Certamente Ravasio è un ex carabiniere, ex Sismi, frequentatore della base di Capo Marrargiu. Ed è altrettanto certo che, a tredici anni di distanza dal sequestro, deve essere ancora scritto il capitolo sul ruolo avuto da servizi e criminalità per depistare le indagini. Per ora c'è una nuova inchiesta e tanti sospetti. O qualcosa di più.

«Il vero deficit dell'Italia - dice il Guardasigilli al Consiglio superiore della magistratura - è di legalità»  
Il ministro difende la funzione dell'Alto commissariato. Trenta miliardi in tecnologie per la Calabria

# Il ministro ai giudici: «Lavoriamo insieme»

Milleottocento nuovi giudici entro un anno, quasi 30 miliardi per informatizzare gli uffici giudiziari calabresi dimenticati da tempo, studi su come coordinare meglio le indagini. Accantonato per una mattina il piglio polemico, il Guardasigilli ha promesso al Csm molti progetti per la giustizia in Calabria e nel resto del Paese. «Il deficit dell'Italia - ha detto - non è economico ma di legalità».

CARLA CHELO

ROMA. Da non credere ai propri occhi: questo è il ministro che scherza con Cossiga sulla slealtà dei giudici? Sono passate solo poche ore da quando ha diffuso una nota definitiva dal Sismi estemporanea per i toni usati, ed ecco arrivare a palazzo dei Marescialli un Guardasigilli tutto cortesia e belle maniere, pieno di attenzioni e promesse nei confronti dei magistrati. È il primo ministro di Grazia e Giustizia - lo ha ricordato il vicepresidente del Consiglio superiore Giovanni Galloni - a presentarsi a palazzo dei Marescialli per ascoltare i suggerimenti del consiglio. E per di più non arriva a ma-

promette che, per far fronte alla carenza di organici, rimanderà alle aule di giustizia i magistrati in servizio presso il suo ministero (uno dei motivi di frizione tra il Csm e Giuliano Vassalli).

I progetti di riforma costituzionale per cambiare il ruolo dei giudici nel nostro ordinamento, che in altre occasioni (un convegno del suo partito a Milano, ad esempio) aveva espresso con tanta chiarezza, questa volta restano sullo sfondo. «Ha posto alcuni punti problematici - è Franco Coccia a parlare - ma non ha delineato un programma. Sono d'accordo con lo slogan l'uomo giusto al posto giusto, a proposito degli incarichi direttivi, e della necessità di trovare soluzioni alle righe imposte dal principio costituzionale di inamovibilità, però il ministro non dice che le soluzioni vanno cercate sul terreno legislativo».

Su un punto Martelli sembra deciso ad andare a fondo già da oggi: coordinamento delle indagini e ruolo del Pm. Secondo il ministro è impensabile che un singolo magistrato possa essere in grado di con-

trastare una criminalità sempre più aggressiva e professionale perciò rilancia un progetto che è allo studio presso il suo ministero: assegnare il ruolo di coordinatore delle indagini alle corti d'appello. Il ministro nel suo intervento difende il nuovo codice e propone una riflessione prima di porre mano ad una revisione, per evitare di trovarsi tra le mani un codice mezzo garantista, mezzo piegato alle esigenze di rigore che la lotta alla criminalità organizzata suggerisce. Arriva a dire di essersi sentito in contraddizione quando ha approvato il decreto anticarcerazioni.

Ad aprire l'incontro, poco dopo l'una, è il professor Alessandro Pizzorusso, presidente della commissione riforma. Ricorda a Martelli che la relazione oggi in discussione è stata fatta da un gruppo di lavoro che molte forze (il suo partito in testa) hanno cercato di ostacolare. Gennaro Marasca, presidente della terza commissione racconta gli sforzi fatti dal consiglio per ridurre le carenze di personale in Calabria, che oggi ha, come le altre re-

gioni solo 17% di giudici in meno e non più il 25%. Luciano Santoro, relatore del documento sulla Calabria sottolinea la necessità di rivedere le norme che impongono scelte gerontocratiche per l'assegnazione degli incarichi direttivi. Un'altra domanda polemica viene da Alfonso Annalucchi, dell'appena fondata corrente dei Movimenti riuniti. Cosa intende il ministro quando parla di separazione delle carriere tra giudici inquirenti e giudicanti? Non vede vantaggi in termini di efficienza. Risponde Martelli con un paragone sanitario: «Così come sarebbe impensabile affidare ad uno specialista di ortopedia un intervento per il cuore, allo stesso modo la complessità dei problemi che abbiamo di fronte impone una specializzazione. E poi è la stessa Costituzione a prevedere una posizione diversa per il Pubblico ministero».

Affronta un tema difficile anche Giovanni Palombini quando afferma di non credere nei tabù dell'obbligatorietà dell'azione penale ma di essere convinto della sua utilità. L'esponente di Magistratura

democratica propone invece una politica di radicale depenalizzazione. Gaetano Silvestri, laico eletto su indicazione del Pds, interviene per criticare l'indagine ministeriale alla procura di Palmi dove lavora uno dei giudici più impegnati della Calabria. Era uno degli argomenti più spinosi di questo incontro ma era stato eluso fino alla fine. Sono gli unici accenti polemici, per il resto l'incontro è stato quasi un idillio, grazie anche all'attenta regia del vicepresidente Galloni.

Al termine dell'incontro Martelli ha smentito anche le voci di un ridimensionamento del ruolo e delle funzioni dell'Alto commissariato.

Ieri visita del Guardasigilli ai detenuti di Rebibbia. Il br: «Spero di tornare libero. Il terrorismo ormai è esaurito»

# Curcio a Martelli «Sedici anni possono bastare»

Visita di Martelli nel carcere romano di Rebibbia, e incontro con Renato Curcio. Il ministro di Grazia e Giustizia e il vecchio leader delle Br hanno parlato per un quarto d'ora. Curcio: «Sono in carcere da sedici anni e spero di essere arrivato alla fine». «Io, insieme ad altri, ho posto un problema al sistema politico, alla società, all'amministrazione carceraria...». «Le Br? Un fenomeno definitivamente esaurito».

ROMA. La visita di Martelli nel carcere romano di Rebibbia è finita in quella sala, dove dietro a un computer, c'era Renato Curcio. Così, ieri mattina, il ministro di Grazia e Giustizia e il leader storico delle Br hanno parlato per un quarto d'ora. Curcio, confidenziale e rilassato, ha detto due cose: l'esperienza delle Br si è definitivamente conclusa cinque anni fa («Le nuove Br? Il fenomeno è esaurito»); noi ex brigatisti siamo in attesa che anche lo Stato ne prenda atto. Ha chiesto clemenza, chiede la libertà per sé e per gli altri «prigionieri».

Da quanto tempo è in cella? gli ha chiesto Martelli. «Da sedici anni», ha risposto Curcio. Un attimo di silenzio, poi: «Spero di essere arrivato alla fine...». E il ministro: «Lei non ha mai chiesto nulla?». E interviene il direttore generale delle carceri, Niccolò Amato: «No, il signor Curcio non ha mai chiesto la concessione di alcuno dei benefici previsti dalla legge, come la semilibertà, o la possibilità di svolgere un lavoro all'estero». Il vecchio leader delle Br ha spiegato il perché di questo comportamento: «Io, insieme ad altri, ho posto un problema al sistema politico, alla società, all'amministrazione carceraria, quello di affrontare una situazione difficile come la nostra. Abbiamo ottenuto risposte incoraggianti. Ma non risolutive. Quali risposte, si aspettavano e si aspettano gli ex brigatisti? Curcio: in questi anni sono cambiate molte cose, nei nostri orientamenti e nei nostri stili di vita. Ancora: «È cambiato quasi tutto, perciò noi, cinque anni fa, abbiamo scelto di chiudere il periodo della lotta armata...».

Il dialogo è andato avanti così: Martelli ha continuato a chiedere di Curcio persona, di come si trova in carcere, di quel che vorrebbe fare. Il leader storico delle Br ha insistito nel riassumere la sua situazione personale in quella di tutti i detenuti per terrorismo. È, per lui, una questione insieme privata e politica. Martelli: «Vedo che lei lavora. Sta meglio lavorando?». «Sì, certo, il lavoro è la condizione stessa dell'esistenza. Senza lavoro la cella diventerebbe inabitabile». Curcio ha poi sottolineato la differenza tra il tenonismo come fenomeno sociale e i terroristi come persone: «Rispetto al primo c'è un giudizio, che noi siamo disponibili a discutere, senza rserve. Martelli, incuriosito: «È le nuove Br?». Curcio: «Il fenomeno br è definitivamente chiuso». Poi, il vecchio leader ha ripetuto ancora una volta: «Oggi noi ci presentiamo come singoli, come cittadini, non come ex di qualche cosa, per quanto ci assumiamo le responsabilità di ciò che abbiamo fatto...».

Alla fine, Martelli ha chiesto una copia del libro sull'esperienza del carcere. Curcio vi ha aggiunto una dedica. Martelli: «Mi scrive, se ritiene di dovermi indirizzare le sue riflessioni sull'aspetto di autocritica che state sviluppando?». «Certo, questo incontro è un ulteriore passo in avanti». «Auguro per la sua vita», ha detto infine il ministro all'ex brigatista.

Mentre usciva, una voce dalla penombra: «Ministro, ministro». Martelli si è avvicinato, la cella è stata aperta. Sul muro, un grande ritratto di Ararat e la foto di una donna vestita all'orientale; nell'angolo, disteso su un letto stato, un uomo con un maglione militare e la kefia (il velo palestinese). «Ministro, sono Omar Sada». «Perché stai dentro?». «Sono un terrorista. Traffico di armi in Italia». Omar Sada, capitano giordano, è stato condannato l'11 dicembre scorso a 14 anni di carcere per detenzione e porto illegale di armi. Il «terrorista» ha detto di aver scritto ad Andreotti per ottenere una licenza (in mano, aveva una copia della raccomandata). Ha aggiunto: «Brigatisti, camorristi, mafiosi: tutti prendono il permesso, e lo no». E il ministro: «Adesso guardo la tua lettera e poi ne parlo con il giudice di sorveglianza».

Come un epigrafe, le parole di Martelli, all'uscita da Rebibbia, «Non deve esserci contraddizione fra l'esigenza di una lotta contro il crimine e quella di una maggiore umanità all'interno delle carceri».

Agguato ieri sera nel quartiere Catona. L'uomo era un importante commerciante di agrumi

# Padre e figlio uccisi a Reggio Calabria

REGGIO CALABRIA. Ancora mattanza in Calabria. Altre due persone sono state assassinate ieri sera in un quartiere di Reggio Calabria. Padre e figlio: Giovanni e Davide Vadala, di 47 e 21 anni. È stato un agguato feroce. Una pioggia di proiettili, trentanove in tutto, ha ucciso i carabinieri: sei di quanti ne sarebbero serviti.

Giovanni e Davide Vadala stavano uscendo dalla delegazione dell'Automobili club, che si trova nel quartiere Catona. Erano soli, la luce di un lampione illuminava quel tratto di strada. Due, forse tre persone, erano appostate a pochi metri di distanza. Hanno cominciato a sparare ed è stato un tirassegno implacabile.

I carabinieri, giunti sul posto qualche minuto dopo, hanno contato trenta bossoli di pistole calibro 7,65 e nove di pistole «Lugher». È cominciata così la ricerca all'anno della dettagli, per tentare una ricostruzione e scoprire un movente. Innanzitutto a quanto pare, come al solito, nessun testimone. Solo una telefonata che ha avvertito il comando dei carabinieri. Giovanni Vadala è morto durante il trasporto in ospedale; suo figlio Davide ha vissuto qualche minuto in più: fino all'arrivo in una clinica privata di Villa San Giovanni.

Gli inquirenti, ieri sera, avevano in mano poche cose. Giovanni Vadala era un importante commerciante di

agrumi, ma aveva anche interessi nel campo immobiliare. Ancora: di recente era rimasto coinvolto, insieme con altre persone, in una truffa ai danni dell'Alma. Un ruolo di secondo piano. Davide, invece, pare avesse una sola colpa: era il figlio della vittima designata. Ora è il numero 112 nella lista dei morti ammazzati dall'inizio dell'anno.

Sempre ieri, a Rosarno, in provincia di Reggio Calabria: altra storia di mattanza. Due nomadi, Giovanna Delisi, 55 anni, e suo figlio Aurelio Amato, 23 anni, vengono feriti in un agguato. Sono le uniche di mattina, si trovano a bordo di un'auto, stanno diri-

gendosi verso il centro del paese. Una macchina rallenta, si affianca. Dal finestrino abbassato vengono esplosi molti colpi, sono venti i bossoli ritrovati nell'auto e per strada dalla polizia. Pare che a bordo ci fossero tre persone. I due nomadi sono stati ricoverati nell'ospedale di Gioia Tauro. Nel pomeriggio, sono stati sottoposti ad intervento chirurgico.

Anche questa è una storia di «ndrangheta», rientra nella lotta in corso fra le cosche? Gli inquirenti hanno in mano una traccia, che potrebbe però essere solo una coincidenza: nell'agguato di sabato scorso a Laurana di Borello, due dei tre morti erano nomadi.



Una delle vittime dei killer della 'ndrangheta

**«QUALITÀ TOTALE E FABBRICA INTEGRATA: ESPERIENZE A CONFRONTO»**

SABATO 11 MAGGIO 1991 - ORE 9.30  
SALONE DELLA CAMERA DEL LAVORO DI TORINO  
Via Pedrotti 5, Torino

Presentazione di **CLAUDIO STACCHINI**  
dell'esecutivo del Pds di Torino

Relazione di **VITTORIO RIESER**  
del Consiglio Nazionale del Pds

Intervento conclusivo di **CESARE DAMIANO**  
Segretario della C.G.I.L. di Torino

Tavola rotonda  
Ore 16.30

**«LA SFIDA DELLA QUALITÀ: DEMOCRATIZZARE L'IMPRESA E VALORIZZARE IL LAVORO»**

Conduce **ANGELO PICHIERRI** Docente universitario  
con

**SERGIO CHIAMPARINO** Segretario del Pds di Torino  
**CLAUDIO SABATTINI** Segretario Regionale CGIL  
**MAURIZIO MAGNABOSCO** Resp. Pds di Org. Fiat Auto  
**BRUNO MANGHI** Segretario Provinciale CISL

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno  
**ANGIOLINO MINOZZI**  
la moglie Cesarina antiscavere per l'Unità 50.000 lire.  
Mantova, 10 maggio 1991

10-5-1982 10-5-1991  
**REMO BONVINI**  
Il tuo ricordo è sempre vivo in noi. Edo.  
Milano, 10 maggio 1991

Il giorno 9 maggio ricorreva il 14° anniversario della scomparsa del compagno  
**GIOVANNI RESCHIGLIAN**  
La moglie e i nipoti con immutato affetto e rimpianto lo ricordano a compagni e amici e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Vicenza, 10 maggio 1991

**DA LETTORE A PROTAGONISTA**

**DA LETTORE A PROPRIETARIO**

**ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità**

In balia dei boss



La radiografia di un intero paese governato dalle cosche nella relazione dell'alto commissario Domenico Sica. In centoquattordici pagine l'inventario sanguinoso di un pezzo d'Italia abbandonata all'arroganza della piovra

# Taurianova, marchiata a fuoco dalla Dc

## Mezzo secolo di ininterrotto dominio in nome della mafia

TAURIANOVA. «Taurianova: 17.106 abitanti. Popolazione attiva, 6.000, di cui 2.500 addetti all'agricoltura, 800 all'industria, 2.700 ad altre attività (terziario). Il 90 per cento delle case costruite negli ultimi venti anni sono abusive e tutte costruite da ditte appartenenti ad "uomini d'onore"». «Taurianova è un centro urbano relativamente ricco sia per i contributi Cee che per la qualità dei terreni agricoli. Ma è una ricchezza che non riesce a fungere da fattore dinamico, né a trasformarsi in benessere diffuso per le strozzature frapposte dalle organizzazioni criminali di stampo mafioso e per l'incapacità di tutto il sistema delle istituzioni che, invece di combatterle, convive con le stesse organizzazioni criminose. Sussidi e sistema clientelare (i posti di lavoro elargiti come "favore" personale dal notevole politico e/o mafioso locale), hanno generato a Taurianova più che altro, una cultura del servilismo e della rassegnazione estesa, purtroppo, anche ai giovani. Ma è anche vero che il sistema politico-mafioso assicura a tutti (o quasi) il minimo di sussistenza; condizione questa che consente nel contempo il massimo arricchimento del ceto dominante».

### SITUAZIONE POLITICA

«Taurianova è forse l'unico comune della Calabria che, dal secondo dopoguerra ad oggi, salvo tre brevi periodi (nel 1956, nel 1965 e nel 1987), è stato governato da un solo partito: la Democrazia cristiana. Ma forse sarebbe più esatto dire che è stato governato da una sola famiglia: quella dei Macri i cui esponenti (prima il dottor Giuseppe Macri e poi il figlio dottor Francesco Macri) sono da sempre alla guida del partito. Per oltre un ventennio leader incontrastato della Dc locale è stato Giuseppe Macri, ufficiale sanitario del comune, segretario della sezione e consigliere provinciale. Dopo la sua morte, a suo nome è stato intitolato tutto: dalla scuola per infermieri dell'Usi a quella per ragioniere e geometri, dalla piazza principale del paese, alla stessa sezione della Dc. In suo onore è stato anche elevato un monumento di bronzo su una pubblica piazza che lo raffigura, lui che era piccolo, come un gigante».

«Il figlio, Francesco Macri, inizia la carriera politica nel 1965 quando viene eletto vicesindaco del comune di Taurianova. Da allora gli eredi del vecchio Giuseppe Macri, con in testa il capo carismatico Francesco Macri, occupano (direttamente o indirettamente) tutti i posti di comando al comune (sindaco e capogruppo della Dc), alla Usi (presidenza e comitato di gestione), al partito (Francesco Macri è segretario della sezione locale della Dc)».

### MAFIOSI, NOMI E COGNOMI

«Il 2 settembre 1986 si verifica un evento storico per Taurianova... 6 consiglieri democristiani abbandonano il partito. L'11 settembre 1986, durante la crisi comunale, il dottor Francesco Macri, segretario della sezione democristiana G. Macri, in piazza Macri, dal balcone di casa Macri, insieme col sindaco Olga Macri, tiene il suo "Rapporto alla città". Forse perché esasperato dal tradimento dei 6, svela nel suo rapporto (pubblicato per intero sul numero speciale de "Il dibattito" (allegato al rapporto Sica, ndr) tutti i retroscena del potere politico locale: gli intrecci con la mafia; le assunzioni illegittime; i peculati, eufemisticamente definiti "favore" generosamente concessi agli "amici". Alla fine del discorso può dire con orgoglio: "Sono l'uomo politico della provincia di Reggio che ha sistemato più gente". Dopo le elezioni del 14 e 15 dicembre del 1986 - che per "colpa" dei 6 transughi presentatisi con una lista autonoma, vedono la Dc perdere la maggioranza dopo più di vent'anni al potere ininterrotto - Francesco Macri "formalizza" nella lettera in data 19 gennaio 1987 - inviata al presidente del Consiglio dei ministri, all'Alto commissario e ad altre autorità dello Stato - la "chiamata in correità" già formulata nel citato rapporto alla città».

«In particolare, egli svela i legami mafiosi degli eletti per la lista "La Sveglia" (la lista formata dai 6 predetti transughi). Il primo ad essere accusato è Marcello Romeo, cugino dello stesso Francesco Macri e già consigliere comunale democristiano nel consiglio comunale sciolto nell'estate del 1986. «Romeo Marcello - si legge nella lettera in questione - è molto vicino al clan mafioso degli Avignone, del quale è cugino, tristemente noto per la strage di Razzo dove hanno perduto la vita due carabinieri. Il di lui padre, Romeo Domenico, è stato ammazzato in un'imboscata di mafia mentre transitava in macchina in una stradella di campagna in compagnia del capomafia Cianci di San Martino. Ufficialmente vive del solo stipendio di collocatore comunale e però ha costruito una villa in città, possiede una casa in montagna ed ogni anno acquista sempre più nuovi appezzamenti di terreno per centinaia di milioni. È cognato del noto mafioso Petullà Carmelo, detto Mimì, conosciuto come l'incappucciato o l'uomo di cimitero». «Gli altri due eletti nella lista "Sveglia", già consiglieri democristiani insieme al Macri, sono Walter Mallamaci e Giuseppe Giovinazzo. Del primo, il Macri scrive: "Giovinazzo medico, ma tuttavia vicino al Marcello Viola di cui ho detto prima (questi viene definito "pezzo da novanta", ndr)... E del se-

Il testo che segue è scrupolosamente tratto, senza cambiare una virgola né alterare un aggettivo, dal rapporto scritto dagli 007 dell'alto commissario Domenico Sica che hanno indagato per mesi attorno alle storie tragiche che scandiscono la vita quotidiana di un'intera comunità. Questa è la storia di Taurianova. Ma di Taurianova, in Calabria ed in altre regioni del Sud, ce ne sono tante. Il rapporto è uno dei "quaderni rossi" che portano la firma dell'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa. Regione: Calabria. Comune: Taurianova. Situazione: ottobre 1989. La copertina rossa dei quaderni non è casuale: indica "massimo pericolo". Sono 114 pagine, l'inventario sanguinoso ed estremo di un paese nelle mani della mafia. Un racconto che sembra fiction ma non lo è e che mette a nudo l'intreccio politico-mafioso, qui, a Taurianova, più che altrove, palese, ostentato, arrogante». È un rapporto "riservato" che abbiamo deciso di pubblicare nelle sue parti essenziali, senza alcun intervento censorio, perché assai meglio di qualsiasi inchiesta giornalistica dà conto della saldatura tra mafia e potere politico. In queste ore tra Martelli e Scotti è polemica sulla necessità o meno di sciogliere il Consiglio comunale di Taurianova. Il rapporto Sica è vecchio di due anni. Due anni perduti: la mafia ringrazia».

condo: "Giovinazzo Giuseppe, detto "U Pauciudu" coordina una serie di piccole imprese edilizie. Con i proventi, a quel che si dice in città, vengono spesso finanziati gli Zagari ed altri mafiosi". «Non meno esplicite sono le accuse rivolte agli altri 3 eletti appartenenti - è bene ribadire - alla stessa area politica del Macri: "Marcello Viola è un pezzo da novanta" che si avvia a diventare il capomafia riconosciuto al posto degli Avignone che vengono considerati in declino"; "Angelo Calvi" genero del noto pregiudicato Totò Rositano"; "Giovanni Sposato, omicida condannato a 14 anni di carcere, in parte scontati ed in parte condonati. Figlio di Sposato Giuseppe, anch'egli omicida ed in carcere per diversi anni. Fratello di Sposato Francesco, anch'egli omicida ed in carcere per circa 20 anni. Fratello di Sposato Domenico in carcere quale mandante di omicidio, omicidio commesso dal di lui figlio anch'egli in carcere. Cognato di Ursida Domenica, attualmente agli arresti domiciliari per estorsione. Il clan degli Sposato, prima di essere soppiantato da quello degli Avignone ed ora da quello di Viola-Zagari, è stato per oltre un ventennio dominatore della scena mafiosa di Taurianova e tra i più grossi sanguinari della Piana».

Aggredita e minacciata la giornalista dell'Unità

## Consigliere alla cronista: «Le potrei anche sparare»

Nemmeno una parola sui morti, non una sola parola di solidarietà alle famiglie. Riunito in seduta straordinaria, a ben sette giorni di distanza dalla strage del "nerdi nero", il Consiglio comunale di Taurianova, presente la sola Dc, ha trovato il vero bersaglio: la stampa, rea di travisare la realtà e di criminalizzare il paese. Esplicite minacce alla cronista de l'Unità. Oggi la manifestazione delle «Donne contro la mafia».

DALLA NOSTRA INVIATA

TAURIANOVA. Che tremendo consiglio comunale. Nell'aula grigia, lontana da tutti, ci sono solo loro, i consiglieri e gli uomini della giunta Dc, il sindaco in testa, Olga Macri, con lo sguardo duro e l'aria di chi ha qualcosa da rimproverare. Sola, davanti alle tragiche vicende della città, davanti alle brucianti responsabilità. I cinque consiglieri della opposizione, Pds e Psi, non si sono presentati, né vogliono farlo. In un documento congiunto «levano anzi, ancora una volta, una inequivocabile voce di condanna. La loro assenza, soprattutto in una circostanza di tale emergenza, sta lì a segnalare pubblicamente: «la inabilità democratica» di questo consiglio, «lo stadio di degrado della vita civile che ne delegittima in via definitiva la rappresentatività».

Ma cinque morti nello spazio di 2 giorni, quei delitti compiuti nel segno della efferatezza inaudita, non turbano più di tanto questi «rappresentanti del popolo», che solo dopo 7 giorni dall'eccezionale fatto hanno sentito, con freddezza e distaccata formalità, il dovere di riunirsi in seduta straordinaria.

Guardiamo attoniti questi uomini, questi assessori, questo sindaco accigliato, questo «civico» consesso. Da loro non viene una sola parola di pietà. Né per i morti, per le vittime così barbaramente bruciate, né per i vivi, tanto meno per le famiglie così spaventosamente colpite. Il sindaco legge con voce incoerente, con tono di corrente prammatica, un foglietto di circostanza, due o tre minuti in tutto, non di più. Imputati ovviamente lo Stato, la magistratura, le leggi sbagliate, la disoccupazione... Il sangue versato non fa notizia, la criminalità organizzata un mal comune nazionale su cui spendere poche frasi scontate. Al punto che sembra perfino una manifestazione di alta sensibilità critica il telegramma col quale il consigliere del Msi rifiuta di partecipare alla seduta, convocata «così tardivamente».



Il giudice Domenico Sica, alto commissario antimafia. A sinistra, il centro di Taurianova

«professionale» nel campo delinquenziale - espressa in Calabria, ancor prima dell'emigrazione ed in Germania durante gli anni di permanenza - gli Avignone adottano, per occupare i posti di comando, la stessa tattica adottata all'inizio degli anni Ottanta dai Corleonesi per il loro dominio in Sicilia. Fanno in modo, cioè, che i due predetti clan si scontrino tra loro. Gli Avignone si pongono in mezzo o fanno finta di porsi in mezzo, rievandone poi, quando alla fine della guerra i due gruppi si ritrovano acefali, l'«eredità»...».

### LA SITUAZIONE ATTUALE

«...nonostante la decimazione (per l'eliminazione fisica o per la cattura)... il clan degli Avignone ha mantenuto, in larga misura, il suo potere di controllo su tutto il territorio di Taurianova. E ciò è stato possibile anche perché il clan ha saputo mantenere buoni rapporti sia con i gruppi emergenti, sia con la "classe" politica locale al potere. Sono noti, infatti, i rapporti di amicizia che legano gli Avignone al consigliere comunale Michele Zavaglia, il quale ultimo, a sua volta, è molto vicino al leader locale, dottor Francesco Macri. Gli Avignone, peraltro, si avvalgono, anche per le loro attività in campo economico, dell'opera attiva del loro nipote Domenico Giovinazzo, condannato all'ergastolo... è rimesso in libertà nel 1987 per scadenza dei termini di custodia cautelare». «A proposito del Giovinazzo, nel rapporto 7.8.1986 dei carabinieri di Taurianova si legge: "In questo centro dopo l'arresto di Giovinazzo Domenico, indicato storicamente quale boss eccellente, la zona è rimasta priva del capo carismatico e si assiste al verificarsi di una sequela di delitti non avventi la caratteristica di quelli mafiosi. In altri termini, la mancanza di un capo, la mancanza di una "disciplina" determina il emergere della microcriminalità, normalmente non consentita al fine della "pace sociale" dalla grande criminalità mafiosa". «Comunque, durante la detenzione del Giovinazzo si forma a Taurianova una "banda" di giovanissimi che tenta la scalata ai vertici del potere criminale. Tale organizzazione è stata poi assorbita dalle cosche tradizionali». (N.B. Il rapporto elenca 16 nomi tra i quali quelli di: Rocco Neri, ammazzato l'1 luglio dell'89; Angelo Lalicara, ucciso il 27 settembre del 1990; Bruno Bono, ucciso il 20 febbraio 1990, ndr). «Va dato atto, infine, che nel 1989 sono avvenute a Taurianova i seguenti omicidi consumati o tentati: 20.01.89 - Giuseppe Caruso, viene raggiunto da alcuni colpi di pistola che ne provocano la morte mentre si trova alla guida della propria autovettura; 10.02.89 - in contrada Rogoli si rinviene, all'interno della sua autovettura, il cadavere di Vincenzo Maisano, il corpo, trafitto da numerosi colpi di pistola, presenta i piedi legati; 17.02.89 - in località Fontanella, viene rinvenuto il cadavere di Angelo Lucì; 27.03.89 - in pieno centro di Taurianova viene ucciso a colpi di fucile Pasquale Chiarenza; 04.04.89 - in località Molino ignoti esplodono alcuni colpi di fucile all'indirizzo di Giuseppe Cianci e Natale Garreffa, viene ferito quest'ultimo che, dopo lunga degenza, riesce a salvare la vita; 07.04.89 - viene ucciso davanti alla sua abitazione Rosario Sisinì; 02.07.89 - in via Madonna Addolorata si rinviene il cadavere di Rocco Neri raggiunto da numerosi colpi di fucile; 26.07.89 - ignoti bloccano l'autovettura condotta da Salvatore Colonna ed esplodono numerosi colpi di fucile all'indirizzo del passeggero Giuseppe Alessi, che viene colpito mortalmente. A parte il primo omicidio, che sembra sia stato commesso a fine di rapina, tutti gli altri hanno matrice mafiosa... Va detto, infine, che la causale comune di tutti questi omicidi sembra vada ricercata nella lotta, ancora sotterranea, per il predominio del mercato della droga».

Fin qui il rapporto Sica, datato ottobre 1989. Il 22 maggio del 1990 a Polistena, dove la "banda" dei giovani avrebbe trovato alleati per muovere la guerra a Giovinazzo, il boss viene falciato a colpi di mitra mentre a bordo della sua Thema sta attraversando Polistena assieme a Vincenzo "Cocò" Rositano. Nel mesi successivi dello stesso anno si conterranno per le strade di Taurianova 13 cadaveri.

Ma la strage continua. Il 4 febbraio muore di "ndrangheta" Domenico Raso. Il 6 Antonio Zoccali. Il 9 Antonio Sofì. In aprile si accende la guerra: il 17 viene falciato Michele Russo, il 22 Francesco Pozzani, Poi, 2 maggio, il giovedì "nero", sulla poltrona del barbiere è inchiodato Rocco Zagan. L'uomo che secondo gli inquirenti ha raccolto l'eredità del capo carismatico Domenico Giovinazzo, il giorno dopo è mattanza: quattro morti in poche ore. Una testa mozzata annuncia la terrorizzante barbanza della nuova legge mafiosa.

A CURA DI: MARIA R. CALDERONI ALDO VARANO

### TORNANO AL POTERE I MACRI

«Nelle conseguenti elezioni che si svolgono l'11 dicembre 1988, la Democrazia cristiana (capolista è Francesco Macri, ndr) riunificata ottiene uno strepitoso successo: il 54,4 per cento dei voti e 18 seggi su 30. Olga Macri viene eletta ancora una volta sindaco. «L'aspetto più preoccupante sta nel fatto che fra gli eletti nella lista democristiana figurano: Rocco Zagari (ucciso dal barbiere giovedì 2 maggio, ndr), lo stesso Macri, nella citata lettera del gennaio 1987 definita come "mafioso" e "tanto pericoloso che il prefetto emette decreto di sequestro delle armi alle persone che a lui si accompagnano"; Antonio Fava (consigliere Dc in carica, ndr), cognato di Angelo Calvi e genero di Rositano Totò... Peraltro, i due predetti, unitamente agli altri consiglieri democristiani Michele Zavaglia (assessore nell'attuale giunta, ndr), Giuseppe Falletti (consigliere Dc in carica, ndr) e Francesco Leva (consigliere Dc in carica, ndr) sono legati a Domenico Giovinazzo - già condannato all'ergastolo e rimesso in libertà per scadenza dei termini di custodia cautelare - il quale costituisce oggi a Taurianova, il maggiore esponente della mafia locale». «È forse per que-

sto aspetto paradossale, per questo ostentato intreccio tra mafia e politica che un comune agricolo della Piana di Gioia Tauro, dalla storia anonima, diventa improvvisamente "un caso" nazionale, uno scandalo».

### ORIGINE DELLA GUERRA DI MAFIA

«Nei primi anni del 1970 regnava a Taurianova l'"armonia" fra le pur diverse organizzazioni mafiose. Era stato raggiunto, infatti, un perfetto equilibrio di potere attraverso la suddivisione del territorio in due ben delimitate sfere di "competenza": nella parte meridionale (il vecchio comune di Jannoli) operava indisturbato il clan capeggiato dal prestigioso boss mafioso Giuseppe Martino, meglio conosciuto e riverito con l'appellativo di "don Joe", che si avvaleva anche della collaborazione del noto pregiudicato Rocco Viola; nella parte settentrionale (il vecchio comune di Radicina) invece, dominava il clan condotto dal boss Domenico Monteleone, detto "u randedu" il quale si avvaleva anche dell'opera delle famiglie Furfaro e Gattuso. A metà degli anni Settanta si verifica un fatto nuovo: rientrano dalla Germania dove erano emigrati, i fratelli Avignone. Già noti per la loro preparazione

Sciogliere il consiglio? Scotti e Martelli glissano

## «Cosa Nostra non c'è» Olga Macri attacca tutti

È durato appena un'ora il vertice antimafia di ieri tra Scotti e Martelli. Clima disteso, ma nessun riferimento alla proposta di sciogliere il consiglio comunale di Taurianova per «inquinamento mafioso», avanzata dal vicepresidente del Consiglio e giudicata dal titolare degli Interni «estemporanea». Ancora una volta vincerà «Don Ciccio Mazzetta»? Nel paese calabrese, intanto, il sindaco dc attacca tutti.

ENRICO FIERRO

ROMA. I primi no alla proposta di sciogliere il consiglio comunale di Taurianova per «inquinamento mafioso», il vicepresidente del Consiglio lo ha ricevuto dagli amministratori della cittadina calabrese. Evidentemente ringalluzziti dalla divisione tra il Guardasigilli e il ministro degli Interni Scotti, che aveva definito la proposta di Martelli «estemporanea», i boss della Dc locale hanno seccamente bocciato l'ipotesi dello «scioglimento per mafia». A guidare le truppe i Macri, democristiani (qui la Dc ha 18 consiglieri su 30) e da quarant'anni padroni del paese.

Appena lette le dichiarazioni di Martelli, il sindaco di Taurianova Olga Macri, medico e sorella di Francesco, «don Ciccio Mazzetta», eletta due anni fa in sostituzione del fratello agli arresti domiciliari, ha preso di petto tutti. Martelli, «male informato e indotto in errore dalle forze politiche di minoranza (Pds e Psi, ndr)» e i giornalisti, «che devono dire la verità». Ma le accuse maggiori «donna Olga», così in paese chiamano il sindaco, le ha riservate al commissario Sica e

ne si svolsero in un clima di paura: Macri e la sua famiglia hanno imbarcato il confronto sociale. Stesso discorso di Emilio Argiroli, ex senatore ed esponente del Pds: «Tutti sperano che la proposta Martelli rappresenti il primo momento di assunzione nazionale del caso Taurianova. Finora lo Stato ha fatto finta di non vedere che qui la mafia è il momento di congiunzione fra malaffare politico e criminalità».

Intanto, dopo le polemiche dei giorni scorsi, ieri sera Martelli e Scotti si sono incontrati a Palazzo Chigi per un vertice di un'ora sulla criminalità in Calabria. Clima disteso, i due ministri hanno concordato un viaggio nella regione per stabilire un coordinamento più forte nella lotta alle cosche, ma nessun accenno allo scioglimento del consiglio comunale di Taurianova. Una decisione che non è gradita alla Dc e che per il momento è meglio accantonare. Non ne parla neppure Riccardo Misasi, padrone della Dc calabrese e ministro della Pubblica Istruzione. Concludendo un comizio a Lamezia Terme, dove domenica si vota per il rinnovo del consiglio comunale, il ministro si è limitato ad annunciare una lettera ad Andreotti sul «caso Calabria». «Perché - ha aggiunto - bisogna assumere la questione Calabria in tutti i suoi aspetti ad un livello complessivo e collegiale». Parole già sentite. Sempre le stesse. Intanto a Taurianova, paese delle teste mozzate, i Macri continueranno a governare, anche partecipando alle manifestazioni contro la mafia.

## Automobilisti condonati C'è tempo fino a lunedì per pagare la sanatoria sul bollo «dimenticato»

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Code agli uffici dell'AcI e del Pra (Pubblico registro automobilistico) e agli sportelli delle poste per la sanatoria del pagamento degli arretrati del bollo auto che scade il 13 maggio. Sono costretti a farla tutti i possessori di veicoli (venduti, rubati o demoliti) non comunicati al Pra per le dovute annotazioni o cancellazioni. Sono centinaia di migliaia gli automobilisti ai quali il ministero delle Finanze ha intimato, in questi giorni, il pagamento del bollo non in regola, da quando la tassa di circolazione è stata trasformata in tassa di possesso.

L'ingiunzione di pagamento arriva attraverso l'AcI perché la perdita del possesso non risulta al registro automobilistico. Ad esempio, per il furto d'auto non è sufficiente la denuncia agli organi di polizia. Bisogna avvertire anche il Pra. Altrimenti, si deve continuare a pagare il bollo. In questi casi, tra tasse e soprattasse, gli arretrati si accumulano e arriva una bella balotta. Un esempio? Per un'auto diesel rubata nell'83, l'automobilista derubato che non s'avvalga del condono, ora attuato, dovrebbe spendere più di 10 milioni di lire.

In che consiste la sanatoria? Non la pagare alcuna sanzione, nessun interesse di mora, ma solo l'imposta evasa, se si regolarizza la propria posizione entro lunedì prossimo, usufruendo della legge di condono 187 del '90. La legge s'indirizza a tutti gli automobilisti che non si sono messi in regola al Pra, non denunciando la vendita, il furto, la demolizione o l'esportazione all'estero del veicolo.

Come ottenere la sanatoria? Lo chiediamo ad un esperto, la dottoressa Elisabetta Schietroma, dirigente dell'ufficio gestione attività esattoriali dell'AcI. «Le tasse non sanate», dice Elisabetta Schietroma, «vanno versate sul conto corrente postale 695007 intestato all'AcI Roma, tasse automobilistiche anni precedenti». Riguarda i pagamenti non versati (annuali, semestrali e quindicennali) che risultano prima del

17 luglio '90, data di entrata in vigore della legge di sanatoria. La cessione, il furto o l'esportazione devono essere avvenute prima del dicembre 1989. Vanno utilizzati modelli a quattro sezioni con l'importo della tassa non pagata, indicato la targa, il tipo del veicolo (auto, autotrasporto, a benzina o diesel) e i periodi cui si riferisce il versamento.

Nella causale del versamento, se è avvenuta la regolarizzazione presso il Registro automobilistico, deve essere annotata con la data di iscrizione. Se gli adempimenti Pra non sono stati eseguiti, bisogna recarsi al pubblico registro con l'attestazione del pagamento per le dovute formalità.

Secondo il decreto del ministero delle Finanze (31 gennaio 91) di attuazione della legge di sanatoria, questa può essere applicata anche ai trasferimenti di proprietà di veicoli o autotrasporti, per la perdita di possesso per furto o per appropriazione indebita, per omessa richiesta di cancellazione dai pubblici registri di veicoli o autotrasporti per distruzione o demolizione, per consegna accompagnata da procura a vendere, o vendita a commerciante autorizzato a condizione che i veicoli siano rimasti in giacenza presso l'impresa fino al 31 dicembre 89, per l'esportazione dei veicoli reimportati.

Comunque, il pagamento delle tasse automobilistiche dovute e la richiesta delle formalità da eseguirsi presso gli uffici che curano la tenuta dei pubblici registri, deve avvenire entro il 13 maggio.

Un'ultima raccomandazione di Elisabetta Schietroma: «Prima di compilare il conto corrente, gli automobilisti ricordino che le tariffe del bollo, per tutti gli anni e frazioni non versati, sono affisse negli uffici postali. Se hanno dubbi si rivolgano per informazioni agli uffici provinciali dell'AcI. Perché, se si sbaglia, si rischia di perdere il diritto alla sanatoria, cui presupposto sono i versamenti da un decennio e sono rigidi solo quelli e non altri».

## Sul conto del gruppo attentati rapimenti e decine di rapine Quattro in carcere, sei latitanti A Roma scoperto un grosso arsenale

# In manette terroristi-sequestratori

Rapitori e terroristi fusi in un'unica organizzazione. Quattro persone già in carcere, sei latitanti, un arsenale scoperto a Roma. Una perizia dirà se le armi sono state usate nei recenti attentati a Bologna. Legami con «Anarchismo e Provocazione», con «Barbagia Rossa» e con il terrorismo armeno. La banda ha ideato e gestito i sequestri Silocchi, Dall'Orto, Ricca, Belardinelli e Gazzotti.

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Un'organizzazione criminale di grandi proporzioni, a livello non solo nazionale, legata a doppio filo con il terrorismo. Una sola banda che ha organizzato e gestito i sequestri di Eugenio Gazzotti, Silvana Dall'Orto, Esteranne Ricca, Daniele Belardinelli e Mirella Silocchi. Una sola banda per le decine di rapine di auto, inanimati, alcune concluse tragicamente, al danno di gioiellieri sparsi in tutta Italia. Una banda che in qualche modo è coinvolta con l'attività eversiva di «Anarchismo e Provocazione», il gruppo nato dalle ceneri di «Azione rivoluzionaria» che ha rivendicato ad esempio gli attentati ai tralicci della Montedison in Toscana nella primavera dell'anno scorso.

Un arsenale è stato scoperto lunedì scorso a Roma, nel quartiere Garbatella. Miltra, fucili a canne mozze, pistole, sette chili di esplosivo, timer, detonatori elettrici e al mercurio, documenti falsi, divise di carabinieri, polizia e guardia di finanza, targhe false della guardia di finanza e dell'esercito, congegni elettronici per intercettare le telefonate, tutte da opera del Sip e documenti. Centinaia di trattati sulla strategia politica dell'anarchismo. Ma anche decine di manoscritti ancora da esaminare nei dettagli.

L'indagine della Criminalpol nazionale, diretta dal prefetto

Luigi Rossi, ha portato negli ultimi mesi all'arresto di quattro persone coinvolte nell'organizzazione, tra le quali un cittadino libico di origine armena, Gregorian Garagin, ritenuto il «telefonista» del sequestro Silocchi, e all'identificazione di altre sei che sono tuttora latitanti. L'indagine è un'ultima componente della banda, di quelli finora identificati dagli investigatori, è morto il suo nome era Luigi De Biasi, di Messina, ora avrebbe trent'anni. È morto a Roma nel luglio dell'89, dilaniato nell'esplosione di una Fiat Uno imbottita di tritolo in un parcheggio al Prenestino. Un incidente, stava innescando la bomba. Quella bomba, secondo gli investigatori, era destinata ad un importante obiettivo. Forse la Questura, forse all'allora ministro dell'Interno Scalfaro. Un attentato per rispondere alla sparatoria sulla bretella autostradale Fiano-San Cesario tra i Nocs e i sequestratori di Belardinelli, avvenuta un mese prima, nella quale tre banditi furono uccisi ed un altro ferito.

Risultati clamorosi, dunque, in questa prima fase dell'indagine che si è svolta tra Palermo, Roma, Firenze, Bologna, Parma. Anzitutto la conferma del «legame rosso» nei rapimenti Gazzotti (Bologna, marzo '87), Dall'Orto (Reggio Emilia, ottobre '88), Silocchi (Parma, luglio '88), Belardi-



Le armi trovate dalla polizia nel corso di una operazione anti-terrorismo

nellì (Firenze, maggio '89) e Ricca (Grosseto, dicembre '88). Una banda che ha convogliato elementi sardi, siciliani e romani e che ha trovato espressione nell'attività eversiva di «Barbagia Rossa», in Sardegna, e di «Anarchismo e Provocazione», il gruppo che rivendicò gli attentati in Toscana nella primavera dell'anno scorso e che nell'85 sotto la sigla «Azione rivoluzionaria», progettò un attentato contro l'allora dirigente del Sids, Vincenzo Parisi, ora capo della polizia. Il capo di questo gruppo è stato identificato ed è tuttora ricercato. Ma il suo nome non è stato ancora reso noto. Gli investigatori lo ritengono un personaggio di estrema importanza nell'organizzazione.

I componenti della banda già in carcere sono Francesco Forcu, catturato a Roma nel giugno '90 nelle indagini sul

sequestro di Esteranne Ricca, Horst Fantazzini e Carlo Tesseri, arrestati sempre a Roma nel gennaio scorso, e il libico-armeno Gregorian Garagin che è stato scovato in un appartamento alla Garbatella, a pochi metri dall'arsenale-covo scoperto lunedì scorso. Dei latitanti nemmeno un cenno, a parte che fra questi ci sono due uomini e una donna. Sembra che il capo dell'intera organizzazione sia un palermitano.

Ancor più frammentario il quadro dell'attività dell'organizzazione sul fronte degli attentati. Il questore di Roma, Umberto Improta, ha fatto esplicito riferimento all'auto-bomba inesplosa davanti alla questura di Milano il 15 agosto dell'88. Il congegnatore elettrico usato in quell'occasione risultò copia esatta di uno schema sequestrato in Francia ad un

terrorista armeno. Sono emersi anche collegamenti non meglio precisati tra il gruppo anarchico ed alcuni esponenti della rivoluzione armena. E l'esplosivo trovato a Milano è dello stesso tipo di quello dell'auto-bomba esplosa a Foma nella quale morì Luigi De Biasi. Alla sua identificazione gli investigatori sono arrivati sulla base delle deposizioni dei cinque componenti dell'organizzazione già catturati. Il passaporto di De Biasi, inoltre, è stato trovato nel covo alla Garbatella nascosto sotto una tegola del tetto. La foto è quella dell'armeno Gregorian Garagin. Resta ora da effettuare la perizia balistica sulle armi sequestrate nell'arsenale, nell'ipotesi che la banda possa essere coinvolta in qualche modo con gli episodi di terrorismo che negli ultimi mesi si sono venuti a

## Collegamenti con «Barbagia rossa» ed esponenti della «banda dei sardi» Bombe ai tralicci Enel in Toscana Partecipazione ai delitti di Bologna?

### Legge La Torre Tolti miliardi di beni al nipote del boss Zaza

NAPOLI. La sezione antimafia del tribunale di Napoli ha inferto un nuovo colpo alla malavita organizzata. La legge Rognoni-La Torre è stata applicata per i beni, oltre dieci miliardi di lire, del boss Ciro Mazzarella, nipote di Michele Zaza, uno dei capi della camorra napoletana. Si tratta di alcune aziende, intestate a prestanomi del clan, per la trasformazione ed il commercio di materiale ferroso («talmentali») con sede ad Ercolano e stabilimento a Casandrino, e la «Raffineria Metall» specializzata nella produzione di materiali in ferro e leghe speciali. Inoltre sono state sequestrate le quote della società «La Surgela» che commercia prodotti ittici, carni congelate ed ortofruticoli, con sede a San Giovanni a Duccio alla periferia orientale di Napoli.

Cresciuto all'ombra dello zio Michele Zaza (in carcere a Nizza), Ciro Mazzarella è indicato come un personaggio di rilievo della «Malanapoli», per le sue capacità nel gestire un notevole potere economico. Il sequestro ha interessato, inoltre, autocarri e macchinari industriali, un centro all'ingrosso in giocattoli, la società «Imcar auto», per la compravendita di autoveicoli nuovi ed usati, motoveicoli ed imbarcazioni, un bar intestato a Luciano Mazzarella, un altro figlio di Ciro, e quattro appartamenti.

### Foggia: arrestati 34 presunti mafiosi

FOGGIA. 34 presunti appartenenti ad una cosca mafiosa che operava nel centro dauno sono stati arrestati la notte scorsa su ordine del pubblico ministero Mario Apperti e del giudice delle indagini preliminari Antonio Baldi. I capi di questa banda sarebbero Giosuè Rizzi di 39 anni e Rocco Moretti di 41, già in carcere, condannati all'ergastolo per la strage del 1° maggio 1986, quando in un circolo privato furono trucidate 4 persone. Sarebbero loro a dirigere la organizzazione, dall'interno del carcere. I loro luogotenenti all'esterno sarebbero Giuseppe Spintoso, Antonio Bernardo, Luigi Sinesi e Michele Mansueti. Sono ritenuti i mandanti dell'omicidio dell'imprenditore Giuseppe Giffreda compiuto un anno fa, da 2 sicari, mentre era nel suo cantiere. Giffreda si era ripulito finanziariamente di pagare un «pizzo» di un miliardo. Sulla base di questa esemplare «azione» l'organizzazione aveva avvicinato altri 20 imprenditori edili a cui aveva chiesto di pagare la tangente. «Alcune di queste estorsioni», dice il questore Nicola Giulitto, «sono state compiute. Altre tentate. I costruttori erano costretti a soddisfare le loro richieste in vario modo: o con danaro, o tramite l'assunzione di personale, la compravendita di terreni sopravvalutati, la cessione di appartamenti».

Libero Gualtieri, presidente della Commissione stragi, polemizza aspramente con Cossiga e Andreotti. Solidarietà al giudice Casson: «Non gli è stata data tutta la collaborazione necessaria»

# «Nessuno può dire che Gladio era legale»



Il presidente della commissione Stragi Libero Gualtieri; in basso il presidente della Repubblica Francesco Cossiga e il presidente del Consiglio Giulio Andreotti

«Nessuno può decidere oggi sulla legalità di Gladio, nessuno può dichiarare che Gladio era legale». In un'intervista al Tg3, (e nella sua «bozza») il senatore Libero Gualtieri, presidente della commissione Stragi, ha polemizzato senza falsi diplomatismi con Andreotti e Cossiga che avevano già «assolto» l'esercito clandestino. Il testo reso noto è una requisitoria contro le «verità» ufficiali. «Anche Casson è ostacolato».

ROMA. «Il 2 agosto 1990, nel corso di una seduta della Camera dei deputati, dedicata alla strage di Bologna», comincia così la «bozza» preparata dal senatore repubblicano Libero Gualtieri. E prosegue per cinquantuno cartelle, divise in ventisei capitoli. Con considerazioni pesantissime, soprattutto contro i continui depistaggi che hanno impedito di conoscere la verità e hanno fatto sì che innocenti falsamente accusati, finissero in galera. Come nel caso della strage di Peteano. E ieri Gualtieri, in un'intervista rilasciata al Tg3 ha aspramente polemizzato con Andreotti e Cossiga che in più occasioni hanno «assolto» Gladio e hanno giurato sulla sua legittimità. «Nessuno può decidere oggi sulla legalità di Gladio», ha detto, «nessuno può dichiarare che Gladio era legale. La legittimità della struttura e la sua legalità devono essere decise dal Parlamento non lo può decidere nessun altro». Fra i pesantissimi Ma, occorre sottolineare, la commissione Stragi è stata finora ostacolata in tutti i modi e l'origine della Stay behind, grazie al reiterato segreto di Stato, è ancora un mistero.

Nella relazione, oltre una meticolosa ricostruzione di fatti e testimonianze, emergono qua e là particolari ancora inediti. «Sembra accertata l'esistenza», scrive a pagina cinque, «di riunioni tenute a Londra tra i capi dei servizi di informazione dei paesi aderenti al Patto atlantico, cui avrebbe partecipato anche una delegazione italiana fin dall'aprile del 1951. In tale sede sarebbe stata proposta dagli italiani una comune politica della propaganda». Poche righe più avanti, citando il pensiero del generale Marras, ca-

po di Stato maggiore nel 1953, Gualtieri spiega in cosa consisteva la propaganda. «La lotta concludeva il generale dovrebbe essere assunta da un movimento anticomunista che, sotto il coordinamento Nato e l'aiuto della Nato, operi attivamente nei singoli paesi con la fisionomia di movimento nazionale». Il modello era «Faix et Liberté», un'organizzazione reazionaria francese. «L'Italia è ancora scritta», rappresenta una pedina importante della strategia americana di rafforzamento del blocco antisovietico, perciò era importante che il paese non cadesse sotto la dominazione comunista». E più avanti: «Fu addirittura la paura della presa del potere da parte dei comunisti in Italia a portare alla creazione dell'Office of policy coordination, che dava alla Cia la possibilità di intraprendere operazioni politiche, propagandistiche e paramilitari segrete».

Gualtieri ha anche affrontato le questioni più specifiche della Gladio italiana. Anzitutto negando la validità della data di nascita del 1956, come sostenuto da Andreotti. «Non siamo in grado di valutare la specificità delle diverse stay behind e la loro consistenza. Quello che è certo è che la rete italiana fu avviata all'inizio del 1952». Poi critiche al documento «fasullo» del 1956. «Nel testo che ci è giunto si fa fatica a comprendere perché sia stato così a lungo difesa la segretezza dell'atto e pretesa la non pubblicazione dei documenti». Sulla Gladio ufficiale e sul numero dei gladiatori Gualtieri pone una serie di dubbi. La «quota» 622 non convince. «L'elenco che ci è stato fornito ha chiavi di lettura incomplete o insufficienti». In Gladio confluissero 600 volontari della

Osopona, l'organizzazione «antennata» di partigiani bianchi. «Tra il 16 aprile e il 2 maggio 1948, in occasione delle elezioni, la formazione fu schierata segretamente sul confine orientale». Un fatto analogo (ma non è citato) avvenne a Genova, dove sulle montagne salirono molti ex partigiani i cui nomi comparivano nei elenchi ufficiali dei 622.

Nella parte finale, Gualtieri

parla del Nasco di Aurisina e di come si cercò di nascondere la verità. «Venne compilato un rapporto per l'autorità giudiziaria che fu un vero e proprio atto di depistaggio e falsificazione delle prove». Depistaggi che continuano. «È certo che il magistrato (Casson, ndr) si è imbattuto in grosse difficoltà e che non ha potuto disporre della collaborazione che avrebbe dovuto ricevere». In-

somma, traspare dalle parole di Gualtieri, chi cerca la verità è sempre osteggiato. E nelle pagine finali, la «stocata» meglio precisata in un'intervista al Tg3. «La questione se accordi della natura di quelli realizzati per la rete clandestina stay behind dovessero essere portati a ratifica del Parlamento è tuttora aperta. Solo il Parlamento può dirimerla».

FCA/SBP

## L'ARTE DI ESSERE LIBERI. FASCICOLO N. 8



Anche noi vi regaliamo arte: l'arte di essere liberi. Gli ultimi 20 anni della storia del mondo, per 10 settimane, visti da un giornale che ha sempre cercato di non avere padroni, e ci è riuscito. Domani, ottavo fascicolo: MOVIMENTI.

## DOMANI CON il manifesto

## QUALE SINISTRA PER L'ALTERNATIVA

**VENERDÌ 10 MAGGIO - Ore 21**  
**Salone CAMERA DEL LAVORO**  
Via Pedrotti, 5 - Torino

Partecipano:

**Rinaldo BONTEMPI, Carla NESPOLO**  
**Sergio CHIAMPARINO,**  
**Silvana DAMERI**  
**Aldo TORTORELLA**

Federazione di Torino  
Unione Regionale del Piemonte

**Sabato 11 maggio**  
**dalle ore 11 alle 17**  
**presso la**  
**Direzione del Pds**  
**riprende la discussione**  
**per l'insediamento**  
**del consiglio**  
**delle donne**

CoSPI Centro Studi di Politica Internazionale  
Partito Democratico della Sinistra Ufficio Nord Sud  
Cooperazione Internazionale

**Incontro con politici, esperti e operatori sul tema:**  
**LA COOPERAZIONE ITALIANA**  
**CON I PAESI IN VIA DI SVILUPPO:**  
**BILANCIO E PROSPETTIVE PER IL FUTURO**

Venerdì 10 maggio, alle ore 10  
presso l'Associazione della Stampa Estera  
(Via della Mercedes, 55 - Roma)

Interverranno: Giuseppe BOFFA, Giuseppe CRIPPA, Antonio GIOLITTI, Antonio LETTIERI, Massimo MICUCCI, Giorgio NAPOLITANO, Francesco RUTELLI, Mario RAFFAELLI e Giuseppe SANTORO. Durante l'incontro verrà presentato il «Rapporto del CoSPI sulla cooperazione allo sviluppo 1990» preparato da Cristina Ercolessi e José Luis Rhi-Sausi per l'Agenzia servizi interparlamentari.







Compromesso tra i rappresentanti delle Repubbliche jugoslave All'Armata il compito di tutelare l'ordine pubblico in tutto il paese

L'intesa dovrebbe durare un mese Ma già Tudjman afferma di accettarne solo alcune parti: «I riservisti di polizia croati non smobiliteranno»

# Belgrado: l'esercito disarmi le milizie

## Non è l'emergenza, ma ora i soldati hanno poteri speciali

Un fragile compromesso potrebbe allontanare lo spettro della guerra civile. All'armata popolare, in collaborazione con la polizia federale e repubblicana, spetta il compito di disarmare le milizie paramilitari e garantire l'integrità territoriale delle frontiere interne e esterne. Difficoltà per applicare l'intesa. A Ljstica, centinaia di paracadutisti cercano di sbloccare una colonna di carri armati.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Faticoso compromesso alla fine di un contrastato dibattito alla presidenza federale per scongiurare lo spettro della guerra civile, sempre incombente sulla Jugoslavia. Alle 2 di ieri notte, finalmente, le sei repubbliche si sono accordate per un'intesa che dovrebbe durare un mese. Cosa hanno deciso, sostanzialmente, i due schieramenti contrapposti, Serbia e Montenegro con Vojvodina e Kosovo da una parte, Slovenia Croazia Macedonia e Bosnia Erzegovina dall'altra? Anzitutto un compromesso tra le richieste dell'armata popolare tendenti alla proclamazione dello stato d'emergenza, sostenute da Serbia e Montenegro, e quelle per la piena sovranità e indipendenza delle repubbliche, fatte proprie in particolare da Slovenia e Croazia.

L'armata popolare è stata incaricata di tutelare l'ordine pubblico, assieme alla polizia

federale e a quella locale, di far osservare l'ordine di scioglimento delle milizie paramilitari, dei riservisti di polizia e la consegna delle armi. A tutto questo si aggiunge che spetta ai militari garantire l'integrità territoriale della Jugoslavia e dei confini interni. In pratica i militari, assieme al segretario federale dell'interno, dovrebbero assicurare, tra l'altro per quanto riguarda la Croazia, la smobilitazione delle formazioni armate della Krajina e quindi la riconsegna del territorio al potere legale di Zagabria. In quella zona, abitata come è noto da una maggioranza di serbi, la polizia croata, secondo questo accordo, non può intervenire. I serbi della Croazia, inoltre, sono tenuti a riconoscere l'autorità legittima, vale a dire il governo di Zagabria, in cambio ai serbi di Croazia è riconosciuto il diritto di affrontare su basi paritarie le questioni che hanno dato adito alla

crisi, vale a dire, l'egualianza costituzionale fra serbi e croati, il riconoscimento come nazione, l'uso della lingua, l'alfabeto, il simbolo nazionale e statale, il diritto all'autodeterminazione come pure quello di secessione.

Ed è caso di fermarsi qui il protocollo di intesa, certamente frutto di compromessi, deve essere preso per quello che è l'ultimo tentativo, forse, di dialogo fra le sei repubbliche prima di arrivare, nel caso di un fallimento, allo scontro armato. Per il resto è pieno di interrogativi e di letture diverse il presidente Franjo Tudjman, nel corso di una conferenza stampa, non ha esitato a rilevare gli aspetti positivi ma anche quelli sui quali si accenderà un contenzioso aspro a non finire. Tudjman ha subito detto, rispondendo alle domande dei giornalisti, che non smobiliterà assolutamente le riserve di polizia. Ovvero saranno ridotte in quelle zone dove non c'è necessità e rafforzate invece in quelle cosiddette calde. Non ha accettato neppure il fatto che la polizia croata sia lesa nel suo diritto costituzionale di intervenire in parti della repubblica oggi sottoposte a regime militare, vale a dire Krajina e Slavonia.

E il disarmo? Non se ne parla nemmeno. «La Croazia», ha affermato il presidente, «ha il diritto di armarsi per scongiu-

lamente non rassicurare a Ljstica, ai confini con la Bosnia Erzegovina, infatti, sono stati lanciati diverse centinaia di paracadutisti nel tentativo di liberare la colonna di carri armati, bloccata da quelle popolazioni da diversi giorni.

La tensione è al colmo tanto da indurre Franjo Tudjman e lo stesso cardinale croato Franjo Kuharic, assieme al pre-

sidente bosniaco Alija Izetbegovic a lanciare un appello alla calma, per evitare un inutile bagno di sangue. Ma anche a Borovo Selo, nella Slavonia dove hanno perso la vita 12 agenti croati e una trentina di serbi, l'altra notte un serbo, Milenko Spajic, è stato ucciso in circostanze misteriose, mentre ieri mattina una pattuglia croata è stata attaccata da tre civili. Son-

rimasti feriti un agente ed uno degli assaltatori. Da segnalare infine un incontro in Slavonia, a Vukovar, tra Ante Markovic ed il presidente del Consiglio croato, Josip Manolic.

E se tutto dovesse fallire nonostante gli impegni sottoscritti? La Croazia se attaccata - ha detto Tudjman - si rivolgerà ai paesi di Helsinki e all'Onu per un aiuto, anche militare»



Migliaia di serbi manifestano nella piazza di Belgrado

# L'opposizione serba in piazza

## Slogan minacciosi contro Zagabria



La protesta delle opposizioni nella capitale jugoslava

L'opposizione serba chiede la nascita di un governo che sia in grado di ridefinire i confini occidentali della Repubblica. Alla manifestazione del dissenso serbo a Belgrado c'era poca gente ma i proclami sono stati terribili. Qualcuno sostiene che tra l'opposizione e Slobodan Milosevic ci sia una sorta di «patto scellerato». L'obiettivo sarebbe quello della grande Serbia.

DAL NOSTRO INVIATO  
MAURO MONTALI

BELGRADO. «Una cosa deve essere chiara per tutti quando i serbi decidono di combattere, nessun conflitto sarà lungo». L'urlo di guerra di Vuk Draskovic, leader del partito del rinnovamento serbo e guru dell'opposizione al regime di Slobodan Milosevic, sale alto in Piazza della Repubblica, ora ribattezzata come «Largo della libertà», ma i battimani sono tiepidi. Come potrebbe essere altrimenti? Quel che doveva essere un comizio di massa non è altro che un raduno a ragnoli ridotti, sia pure di «veri serbi».

Tre o quattromila persone hanno accolto l'invito dei radicali, dei rinnovatori, dei liberali, dei riformisti e di quanti altro compone il variegato schieramento dell'opposizione, ma la notizia dell'accordo, faticoso e probabilmente ambiguo, temporaneo, raggiunto nell'ambito della presidenza collettiva di questo paese, le cui diverse anime ora davvero, si reggono sul suo spunto, ha tolto loro, da sotto i piedi, un po' di rabbia.

Non ci sono in giro giovani né tantomeno giovanissimi. Chi ha scelto di partecipare è gente di mezza età, se non, addirittura, anziani, forse, solamente, chi conserva la memo-

ria storica, o personale, di quel che successe nel 1941 con i croati. Poca passione politica, o ideologica, su questa piazza, almeno a prima vista. La gente si è ammassata sotto la statua equestre del principe Mihajlovic che nel 1870 riuscì a riconquistare alcune città serbe in mano ai turchi, ma anche nei tavoli all'aperto dei tanti bistrot, dove si può respirare un'aria mitteleuropea, che si affacciano nel centro storico della capitale jugoslava.

Batte un bel sole primaverile sul nazionalismo serbo e fanno spicco alcune bandiere rosse, bianche e blu, cui è stata tolta, nel mezzo, la stella rossa simbolo della confederazione. Clima, dunque, da sagra paesana e perdipiù triste. Ma le parole sono pietre e quelle che vengono pronunciate dall'improvvisata tribuna, posta sotto il teatro nazionale jugoslavo, sono addirittura macigni. E non può essere che lui, Vuk Draskovic, a dettare la linea per tutti, ad esportare un vero e proprio controprogramma rispetto ai contenuti dell'intesa

stipulata la notte scorsa nella presidenza federale. Primo, è irrinunciabile occorre proteggere i serbi ovunque essi siano, così in Croazia come in Bosnia. Ne consegue, per Draskovic e i suoi, un corollario inquietante e temibile: «Un governo di salute pubblica in grado di ridefinire i tracciati occidentali della nostra repubblica». Una dichiarazione di guerra alla Croazia, o giù di lì.

«Quel che lei sta vedendo non è altro che un aspetto grottesco del paradosso jugoslavo», dice Sonia Milutinovic, scrittrice e regista, mentre ci beviamo un pessimo caffè ascoltando i vari comizianti che si susseguono dalla tribuna senza, però, discostarsi più di tanto dal pensiero di Draskovic. «Doveva essere una manifestazione - commenta Sonia amaramente - di pace. Si è trasformata in uno happening intenzionale». Un'opposizione nata sulle ceneri del libero mercato e della libertà formali un suo cavallo di battaglia forte e che, poi, è naufr-

gata completamente nelle spirali del nazionalismo e della difesa della tradizione serba. «E tutto questo - continua la Milutinovic - accade nel momento in cui Slobodan Milosevic, sul quale le riserve morali e politiche non possono essere cancellate è tutto moderazione. Accetta l'accordo, nega qualunque disegno annessionista, giura d'essere di aver dato consenso allo smantellamento delle milizie armate». Come non essere suggestionali, infine, da quelli che sostengono che l'opposizione oggi non rappresenti che il braccio armato di Milosevic il quale avendo dimostrato come si può normalizzare una «provincia ostile come il Kosovo, lasci ad altri il compito di batistrada verso la grande Serbia?».

La dimostrazione si scioglie così come era nata, in calma e in serenità e la gente riarrotola le bandiere prendendosi per le strade di una gaudente Belgrado. Dove tutto è aperto: ristoranti, night-club, casinò. La tragedia incombe ma nessuno pare accorgersene.

La città non vuole trovarsi impreparata come Brindisi davanti a eventuali fughe in massa dalla Jugoslavia

# «Sindrome albanese» a Trieste: arrivano i profughi?

«Sono pronte le caserme sul Carso», annuncia la radio. «No, vogliamo solo essere pronti in caso di emergenza, e non fare la figura di Brindisi con gli albanesi». Trieste segue con inquietudine i fatti jugoslavi, ma non teme «invasioni» di profughi. «Perché dobbiamo far credere - c'è chi protesta - di essere pronti all'emergenza, se non riusciamo a dare una mano a chi già oggi passa il confine?».

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNIFER MELETTI

TRIESTE. «Allora, arrivano?». La città di San Giusto sta vivendo una specie di «sindrome albanese». Termine cioè - almeno ufficialmente - di trovarsi impreparati come Brindisi, di non essere pronti ad accogliere l'eventuale ed improvviso arrivo di migliaia di profughi. Paura solo annunciata e paura vera si intrecciano, e portano nella città di confine giorni di inquietudine. «Allora, arrivano?». Basta dare un'occhiata a via Roma, piena di empori e negozi, o al mercato di Ponterosso, per capire che l'invasione non c'è stata, e che

genza Jugoslavia. Dobbiamo prepararci davvero, sperando che poi non ci sia bisogno. Figure poco onorevoli come quelle fatte a Brindisi non vogliamo ripetere da queste parti».

Le strade sono percorse da pochi jugoslavi alla ricerca di jeans e diersivi, giacche e pasta. Cercano a lungo i prezzi più bassi, perché con il dinaro svalutato non si compra quasi più nulla. Ma perché è nato un «allarme invasione»? Capire cosa succede in Jugoslavia - spiega il sindaco Franco Ruchetti - anche lui dc - non è affatto semplice, e questo fatto provoca ansia. Anche da noi c'è stato, dal luglio al dicembre scorso uno stillicidio di arrivi di albanesi, cento su ogni nave arrivata in porto, trecento al mese. Li abbiamo sistemati in qualche maniera, ma a spese dell'ente locale, e poi smistati nella regione. Da qui è nata l'ipotesi diventata via via un incubo e se avessimo - ci siamo chiesti - migliaia di jugoslavi?

«Ecco allora la necessità -

continua il sindaco - di trovare un centro di prima accoglienza e di emergenza. Abbiamo parlato con i ministri, dicendo che fra la città ed il Carso ci sono un paio di caserme, vuote o quasi, che si potrebbero usare. La risposta non c'è stata, ma i militari in via ufficiosa hanno fatto sapere che in caso di necessità, con un ordine del prefetto, quelle caserme possono essere messe a disposizione. Ma devo dire che la preoccupazione di Trieste nasce anche da un «entropia psicologica» confessato a noi dal sindaco. Dal 1945, quando nella città liberata dai nazisti ad opera del Cnl arrivarono invece degli alleati, le truppe di Tito Quere sveglia amaro e temibile - nella nostra città con i confini incombenti ed equilibri delicati - porta ancora inquietudine, quando dalla Jugoslavia giunge notizia di movimenti dell'esercito».

La frontiera - spiegano in questura - è più tranquilla del solito. Dal 30 aprile 1990 al 30 aprile di quest'anno sono stati trovati ed espulsi 3.100 extracomunitari entrati clandestinamente in Italia. In testa alla graduatoria dei disperati gli jugoslavi («Soprattutto zingari, o pregiudicati ai quali è stato ritirato il passaporto») seguiti da cingalesi e tamil, turchi, filippini, cinesi. «I controlli li facciamo come sempre i clandestini attraversano i boschi, accompagnati da jugoslavi o italiani che prendono loro tutti i risparmi, e noi li aspettiamo nelle due strade che portano in Italia».

«Io penso che questo clima di drammaticazione - dice Perla Lusa segretaria del Pds a Trieste - sia scarsamente responsabile. Se si organizza un centro di emergenza, deve essere preparato in silenzio. Altrimenti si dà l'impressione di aspettare i profughi a braccia aperte, quando non siamo in grado di promettere nulla. Perché annunciare impegni per migliaia di persone, e non attizzarci invece per quella che ormai è la quotidianità? Ogni giorno novanta clandestini cercano di varcare il confine. Alcuni vengono presi ed espul-

si, e ritornano al confine. E come vuotare il mare con un cucchiaino».

Strana Trieste, quella che segue con apprensione i fatti jugoslavi. Ufficialmente si spaventa per improbabili «invasioni», ma in realtà - questo è il paradosso - è angosciata perché non arrivano nemmeno gli jugoslavi che prima varcavano il confine per fare compere in Italia. Il calo si è avviato qualche anno fa, ma nell'ultimo mese - in concomitanza con i disordini e il disastro economico nella Federazione - c'è stato un vero crollo. La Trieste dei commercianti piange miseria. «Il sistema commerciale della nostra città - spiega Roberto Treu segretario della Cgil - potrebbe servire un milione di abitanti ed invece in tutta la provincia siamo in 270.000. Sono finiti i tempi nei quali bastava mettere su una bancarella per fare soldi a palate».

Si rimpingano gli anni d'oro. Era nata anche una «catena» quella chiamata dei «jeansinari». I venditori di jeans e tutto il resto sulle bancarelle di Ponterosso. Un posto in quel mercato veniva venduto a prezzi compresi fra i 150 ed i 300 milioni. Gli «slav» compravano tutto, in questo nostro Paese più ricco del loro. Prima le bambole (c'era la tradizione di metterle sul letto matrimoniale, vestite come sposine, ed in Jugoslavia non venivano prodotte), poi i frigoriferi, i pezzi di ricambio per auto i giradischi, le autoradio. C'era un treno - anche questo è ormai un ricordo mitico dei commercianti - che arrivava da Belgrado e partiva la sera stessa. Le donne indossavano sei o sette gonne gli uomini tre o quattro paia di jeans di misura diversa, prima di tornare oltre confine.

Ma per chi arrivava, allora, non fu preparato un gabinetto, né fu messa una seggiola dove potesse mettersi a mangiare un panino. Dovevano spendere i loro dinari, e basta. Adesso, nei negozi, molti commercianti sono sull'uscio ad aspettare ed a sognare le «invasioni» di chi comprava tutto e ringraziava anche

Scambio di messaggi tra Ps francese e Pds



Scambio di messaggi tra il Partito socialista francese e il Partito democratico della sinistra Pierre Mauroy segretario del Ps, ha scritto ieri a Stefano Rodotà, presidente del Consiglio nazionale del Pds. «Mi auguro che i rapporti amichevoli e di fiducia reciproca tra i nostri due partiti possano proseguire con regolarità - scrive Mauroy - In effetti credo sia utile in questo periodo cruciale per le relazioni internazionali, un approfondimento delle nostre conversazioni sull'avvenire dell'Europa, sulle conseguenze dei grandi mutamenti nell'Est e, più in generale, sulle prospettive del socialismo all'alba del prossimo millennio». Stefano Rodotà (nella foto) ha risposto accettando la proposta di più impegnativi incontri tra i due partiti e ha annunciato un prossimo viaggio a Parigi per incontrare Mauroy e concordare con lui le iniziative concrete. E per il decimo anniversario della vittoria delle sinistre alle elezioni presidenziali e dell'elezione di François Mitterrand, Achille Occhetto, segretario del Pds, ha inviato al presidente francese un messaggio di felicitazioni. «La sua presidenza - scrive Occhetto a Mitterrand - è la testimonianza che nonostante ogni difficoltà una grande e unitaria forza di sinistra può dare un contributo rilevante all'avvio della soluzione dei tanti e urgenti problemi che sono di fronte alle nazioni».

Giovanni Paolo II da oggi in visita in Portogallo

Il viaggio che Papa Giovanni Paolo II comincia oggi in Portogallo sarà la cinquantesima visita pastorale compiuta dall'elezione alla cattedra di San Pietro. Ed è la terza volta che il Portogallo accoglie Karol Wojtyla. In un messaggio alla cuna episcopale, a Lisbona, il Vaticano indica come ragione di questa visita il desiderio del Papa di visitare le diocesi di Angra Do Heroismo (nelle Azzorre) e di Funchal (Madera), i punti più occidentali di un'Europa che si estende fino agli Urali. La grandissima maggioranza dei portoghesi (96,5 per cento) si dichiara cattolica, mentre la media nazionale dei cattolici praticanti è del 28 per cento.

«New York Times» Tagliati duecento posti di lavoro

Il New York Times ha annunciato ieri il prossimo taglio di duecento posti di lavoro per via di un calo dei profitti dovuto alla progressiva diminuzione degli introiti pubblicitari, accusato in genere dalla stampa americana. In base a un accordo raggiunto tra direzione e sindacato della stampa Guild, 125 tagli dovrebbero riguardare posti di lavoro con contratto garantito sindacalmente e 75 posti di lavoro non garantiti sindacalmente.

I coniugi Bush hanno la stessa malattia alla tiroide

Sposati da 46 anni, George e Barbara Bush hanno scoperto ieri un nuovo legame: soffrono della stessa malattia alla tiroide. Dopo altre due ore di controlli sul presidente americano, i medici hanno emesso la diagnosi definitiva: se il capo della Casa Bianca è stato colpito da aritmia cardiaca è a causa di una iperattività della tiroide conosciuta come «Morbo di Graves». Per questo stesso male la first lady, Barbara, è già da tempo in cura. Al ritorno dall'ospedale Bush è apparso di ottimo umore: «Devo solo prendere qualcosa che ha a che fare con la tiroide. Il cuore - ha detto - è perfetto».

Libano Presto liberi gli ostaggi occidentali?

Sarebbe stato raggiunto un accordo per la liberazione degli ostaggi occidentali in Libano. Lo ha annunciato ieri il quotidiano «As-Safir». Secondo il giornale di Beirut, gli ostaggi dovrebbero essere rilasciati in cambio di musulmani tenuti prigionieri a Kiyam, nella fascia del Libano meridionale controllata da Israele. «As-Safir» non precisa chi l'abbia negoziato né quando lo scambio dovrebbe avvenire.

Interpellanza del Pds sull'Albania

La situazione in Albania sta peggiorando da un punto di vista economico e sociale. Lo rilevano i senatori del Pds in un'interpellanza al ministro degli Esteri (firmata Margheri, Boffa, Bulalini, Ciglia Tedesco e Pizzilli), nella quale chiedono pure di sapere in quale misura sono stati realizzati i programmi di aiuto promessi da De Michelis: se si sono attivate iniziative promozionali per garantire rifornimenti di materie prime alle industrie albanesi, con l'apertura di crediti a lunga scadenza, quale è lo stato di attuazione dei programmi di assistenza ai profughi e quali misure sono state previste nella prospettiva di una nuova ondata e, infine, a quale punto sono i programmi già concordati (viabilità, trasporti, eccetera).

VIRGINIA LORI



Una veduta di Trieste da S. Giusto

Occhetto Incontro con Hammad dell'Olp

ROMA. Risolvere la questione palestinese garantendo il diritto all'autodeterminazione, rimuovere gli ostacoli che impediscono il decollo della conferenza di pace in Medio Oriente riconfermando il valore della risoluzione dell'Onu e la linea dei territori in cambio di pace. Il Pds ha ribadito all'Olp il suo impegno per la soluzione del dramma palestinese. Ricevendo a Botteghe Oscure Nemmer Hammad, il rappresentante italiano dell'Olp, Achille Occhetto ha confermato punto per punto le posizioni dei democratici della sinistra e ha tirato le somme della «missione di dialogo» compiuta la settimana scorsa in Medio Oriente.

Il tempo non lavora per la pace: è stata la valutazione comune emersa nei colloqui, «per questo è prioritario intensificare ogni sforzo per superare gli ostacoli che si sono frapposti alla convocazione della conferenza di pace». Stati Uniti, Unione Sovietica, Europa e Nazioni Unite dovranno sedere al tavolo della conferenza, hanno convenuto Pds e Olp d'accordo anche sull'urgenza di sospendere gli insediamenti dei coloni nei territori occupati voluti dal governo israeliano. Nel corso dei colloqui, al quale hanno partecipato anche Piero Fassino responsabile delle attività internazionali del Pds e Raffaella Chiodo responsabile per il Medio Oriente, è stata anche esaminata la drammatica situazione della popolazione palestinese dei territori occupati e l'esigenza di garantire i diritti civili.

Nel summit con Perez de Cuellar il presidente Usa lascia intendere che se il suo inviato in Israele fallirà la mano passerà alle Nazioni Unite

Bush: «Dopo Baker solo l'Onu»

Bush, ricevendo Perez de Cuellar alla Casa Bianca, esalta il ruolo dell'Onu nel futuro «ordine mondiale». A cominciare dal Medio Oriente, dove una missione del segretario dell'Onu seguirà a ruota quella di Baker. Ma non c'è accordo su come reagire al no di Baghdad a una «polizia Onu» in difesa dei curdi. Tra i temi discussi a porte chiuse anche quello della successione, a settembre, alla testa dell'Onu.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Ripenso ai tempi in cui lavoravo insieme all'Onu come "rappresentanti permanenti"». E mi chiedo ancora come mai sia toccato proprio a me finire a fare il lavoro più facile... Con questa battuta, all'uscita dal loro incontro ieri alla Casa Bianca, Bush ha voluto rendere omaggio a Perez de Cuellar, ma soprattutto all'Onu, il cui segretario generale ha attualmente poteri incomparabilmente minori a quelli del presidente Usa, o del capo di governo di qualsiasi grande potenza, indipendentemente dal fatto di quanto sia più difficile il lavoro di sbrogliare matasse che gli arrivano sul tavolo spesso come prodotto di anni di violenza e turbolenza.

Un ruolo un po' più importante nella soluzione e contenimento delle crisi «calde». Anzi, ritengono che possa servirgli a togliergli di mano i cerini accesi con cui rischiano di scottarsi, il lavoro dell'Onu in Irak è sotto una delle molte sfide. Oltre al Golfo dobbiamo lavorare a rafforzare, mediante adeguate riforme, il sistema dell'Onu, ha comunque voluto sottolineare Bush.



Perez de Cuellar segretario delle Nazioni Unite con il presidente americano Bush

polizia civile. Ma Saddam Hussein su questo ha ora puntato i piedi, sottolineando il rifiuto addirittura con i colpi di contraerea sparati contro un velivolo Usa per la prima volta dal cessate il fuoco Bush e Perez non sono riusciti a risolvere la questione. «No, non hanno raggiunto una decisione», è stata la risposta del sottosegretario di Stato John Bolton, uno dei partecipanti all'incontro,

alla domanda su come intendessero reagire al «chiaro no iracheno». Il problema per Bush è come tirare fuori le proprie truppe dall'Irak. Quando a Perez de Cuellar ieri è stato chiesto se spera che i marines se ne vadano presto, la risposta è stata: «Ebbene, penso che questo sia l'auspicio degli amici americani, così come quello delle Nazioni Unite. Ritengo

che la situazione in Irak sia stata adeguatamente composta. Ma dobbiamo essere pazienti...». La tensione è provocata dal fatto che gli Usa da una parte non vogliono darla vinta a Saddam Hussein nell'Irak settentrionale, dove sono alla testa dello sforzo di protezione dei curdi, dall'altra non vogliono restare intrappolati nelle sabbie mobili di un nuovo conflitto o di un'occupazione

permanente. È uscito anche un tema che la Casa Bianca non aveva mai toccato volentieri pubblicamente per non tirare troppo la corda con Shamir: la possibilità di dar più voce all'Onu anche sul conflitto arabo-israeliano. Nel rientrare dell'incontro a nome della Casa Bianca, Bolton ha voluto citare esplicitamente tra i temi discussi anche l'imminente viaggio del segretario dell'Onu in Medio Oriente, a ruota con le missioni del ministro degli Esteri sovietico Beasmeriyth e del segretario di Stato americano Baker. Un modo per Bush di dire a Shamir che se dice no a Baker stavolta dovrà poi vedersela con l'Onu? Come pressione su Shamir viene anche interpretata l'insoluta decisione di Bush di presentarsi di persona a un incontro che il suo consigliere per la sicurezza nazionale stava avendo con il leader socialista israeliano Shimon Peres. Nel segreto del colloquio che Perez de Cuellar ha delimitato «cordiale, franco, lungimirante e produttivo» si è parlato anche del problema ormai imminente della successione nell'incarico alla testa dell'Onu che il segretario generale lascerà il prossimo settembre. Toccherebbe a rigore ad un africano. Ma in nome della maggiore autorevolezza necessaria c'è chi suggerisce personalità forti tipo l'ex ministro degli Esteri sovietico Schevardnadze. Oppure un europeo. E si anche il nome di Bettino Craxi. Ma potrebbe essere stesso il mandato allo stesso Perez.

Caso Kennedy Il nipote incriminato per stupro

PALM BEACH. Il procuratore dello Stato della Florida non ha dubbi: il nipote del senatore Ted Kennedy, William Smith, è incriminato per stupro dopo le accuse lanciate contro di lui dalla donna violentata nel giardino della villa di Palm Beach. Ieri il giudice ha dato l'annuncio della sua decisione. Il nipote ventinovenne del senatore democratico dovrà rispondere davanti alla legge di violenza sessuale di secondo grado e di aggressione di secondo grado contro una donna aggredita il 30 marzo scorso, alla vigilia di Pasqua, nel giardino della lussuosa villa di famiglia in Florida.

Annunciando l'incriminazione, il procuratore David Bidworth, ha detto che sono state raccolte sufficienti prove a carico del giovane rampollo del Kennedy. Congratulandosi con la polizia per l'imparzialità e la professionalità con le quali sono state svolte le indagini, il procuratore ha annunciato che ora le indagini sono affidate alla magistratura penale: «Non sarebbe appropriato per questo ufficio - ha aggiunto nella sua conferenza stampa - discutere i fatti o esprimere opinioni sulle accuse».

Ad accusare il nipote del senatore democratico è stata una giovane donna di 29 anni che ha denunciato di essere stata violentata nella villa del Kennedy dopo aver conosciuto Willy Smith in un locale notturno della zona di Palm Beach.

New York fatica a raccogliere i soldi necessari alla parata del 10 giugno in onore degli uomini di Schwarzkopf Per ora ci sono solo tre dei cinque milioni di dollari previsti. Appena 40 imprese cittadine hanno versato contributi

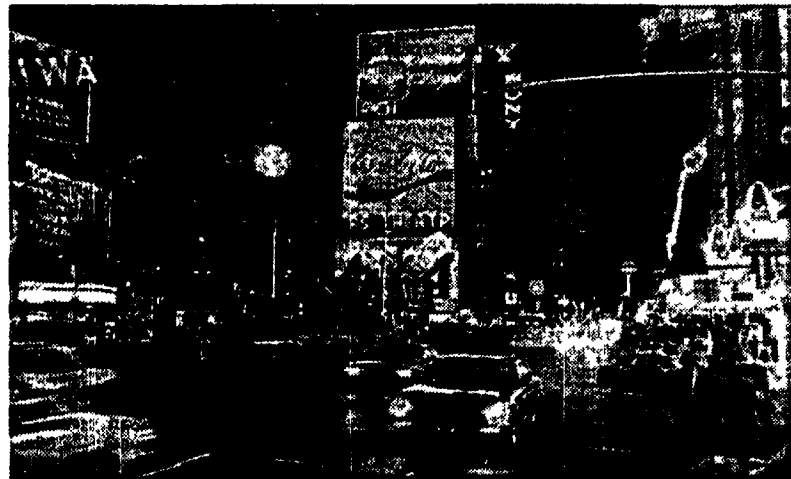
Senza fondi la festa per gli eroi del Golfo

Doveva essere la «madre di tutte le parate». Potrebbe diventare la «madre di tutte le delusioni». New York, afflitta dalla recessione e dalla crisi di bilancio, fatica a raccogliere i fondi necessari per la grande festa di beniamino riservata agli eroi del Golfo. Ad un mese dal grande evento gli organizzatori hanno in cassa solo tre dei cinque milioni di dollari pronosticati. Sarà una festa in economia?

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Non potrà essere la madre di tutte le parate? Pazienza, ci accontenteremo della zia». L'uomo che risponde al 3746244 - il recapito telefonico degli organizzatori della grande festa per gli eroi del Golfo - non manca davvero di senso dell'humor. È, prima di passare la linea a Peter Kohlmann, executive director dell'impresa, non resiste al gusto fulmineo della battuta. Un buon antidoto prima del diluvio di rassicurazioni e retorica che, dagli uffici dei piani più nobili, immatricolabilmente scivola su chi chiama per informazioni. «Non c'è alcun riferimento nei nostri programmi» - dice convinto Kohlmann - «il 10 giugno, come previsto, 30 mila persone marceranno lungo la quinta strada. Ci saranno rappresentanze di tutti i 39 paesi della coalizione, più Israele. Nonché veterani Usa di tutte le guerre e da tutti i 51 stati dell'Unione. La parata sarà un più che adeguato tributo all'eroi-

smo degli uomini e delle donne che nel Golfo hanno combattuto e vinto». Sarà certamente così, non essendo New York abituata alle mezze misure. Ma altrettanto certo è che le quattro risicatissime settimane che ormai ci separano dal «grande evento» non saranno prive di patemi per i contabili del comitato organizzatore. I fondi necessari stanno infatti arrivando, a quanto si dice, a ritmi assai inferiori alle euforiche previsioni della vigilia. Tanto inferiori, anzi, da spingere uno dei più diffusi tabloid della città - il New York Post - ad una pubblica e scandalizzata denuncia dell'«inutilità» «accagneria» della «grande meta». Sotto accusa, in particolare, le imprese cittadine, le quali, interpellate in un numero di 400, solo in 40 casi hanno positivamente risposto in totale - stando ai calcoli del Post - gli organizzatori non hanno fin qui raccolto che poco più della metà (2 milioni in moneta sonante ed un



milione in beni o servizi) dei cinque milioni di dollari considerati necessari ad una buona riuscita della storica ticker parade. «How soon we forget», commentava amaramente il quotidiano: quanto presto dimentichiamo... Ma a che cosa è davvero dovuta questa inattesa parsimonia? All'oblio o alla penna? Forse, considerati i tempi, all'una ed all'altra cosa insieme. Mentre infatti il New York Post pubblicamente denunciava l'ingratitudine della città, il sindaco ha annunciato merco-

ledi sera in un drammatico appello televisivo - potrà essere evitata solo a prezzo di grandi sacrifici tagli del personale municipale, riduzione dell'illuminazione pubblica, chiusura di piscine, scuole e campi giochi, sospensione di molti progetti assistenziali. «Noi faremo tutto ciò che è possibile - ha solennemente detto Dinkins - perché siamo nuoviyorkesi, gente capace di inesaurevoli sogni e di infinite speranze, gente che si è temprata nelle avversità e che sempre ha puntato alla grandezza». Poca sorpresa, comunque, che questa stessa gente, date le circostanze, te-

stimoni oggi una certa reticenza a spendere danaro in celebrazioni. Poca sorpresa, soprattutto, che l'oblio cominci a comoderli gli entusiasmi. Non sempre è facile, in una città in rovina, afflitta da una miseria urbana sempre più profonda e visibile, apprezzare fino in fondo i grandi benefici d'una guerra vittoriosamente combattuta all'altro capo del mondo.

La parata, comunque, si farà. E davvero, come dicono gli organizzatori, sarà degna delle tradizioni di New York. Con bandiere e fuochi artificiali, bande e majorette, giovani e vecchi soldati che marcano impetiti lungo il trionfale canyon della quinta strada. Ci saranno Dick Cheney, segretario alla difesa e Colin Powell, eroe nero del Bronx. Ci sarà soprattutto lui, Norman Schwarzkopf, il corpiulento e grade artefice d'una vittoria già divenuta bene di consumo. Seduto nella sua Cadillac scoperta come sulla torretta di un tank, sfilerà salutandolo. E molti newyorkesi lo guarderanno passare con una segreta speranza: quella che con una nuova e fulminea manovra Hel Mary aggiri e sconfigga in cento ore, alla testa dei suoi veterani, tutti i mali e tutte le violenze della città. Alla fine di febbraio, quasi senza sparare un colpo, le truppe di Saddam balzarono dalle trincee e si arresero imporporati. Difficile, purtroppo, che la povertà faccia altrettanto.

CHE TEMPO FA. Map of Italy with weather icons and a list of weather conditions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sul bacino del Mediterraneo rimane ostinatamente orientata verso il brutto tempo. Un sistema depressionario localizzato sul Mediterraneo centrale e nel quale si notano due centri di minima, ingloba perturbazioni che si estendono dalle coste africane sino alle zone alpine immediatamente a ovest del sistema depressionario, praticamente dall'Atlantico sud-occidentale alla Gran Bretagna, una fascia di alta pressione che contribuisce a convogliare aria fredda verso il Mediterraneo occidentale. L'aria fredda, dirigenendosi successivamente verso levante, alimenta la depressione che interessa l'Italia. TEMPO PREVISTO: fatta eccezione per le isole maggiori, la Campania e la Calabria dove il tempo rimarrà orientato verso la variabilità, su tutte le altre regioni italiane cielo da molto nuvoloso a coperto con precipitazioni sparse a carattere intermittente. Nevicate sulle cime alpine. Temperatura invariata con valori inferiori ai livelli stagionali. VENTI: sulla fascia occidentale deboli o moderati da nord-ovest, su quella orientale deboli o moderati da sud-est. MARI: tutti mossi specie i bacini occidentali. DOMANI: tendenza a tempo variabile sulle regioni nord-occidentali e lungo la fascia tirrenica. Annuvolamenti e precipitazioni sulle regioni nord-orientali e la fascia adriatica e jonica, questi ultimi fenomeni in attenuazione durante il corso della giornata.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with columns for city and temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumicino, Campobasso, Bari, Napoli, Palermo, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Catania, Palermo, Alghero, Cagliari.

ItaliaRadio. VINCI IL CONCERTO DI STING CON ITALIA RADIO. Ogni giorno a partire dal 6 maggio Italia Radio (in collaborazione con «Lo spettacolo associati») ti regala IL CONCERTO DI STING. Ogni giorno a partire dal 6 maggio a 17,15, potrai vincere un biglietto per i concerti di «Sting» di Milano, Roma e Firenze. ASCOLTA ITALIA RADIO E... BUONA FORTUNA! TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

PUnità. Tariffe di abbonamento. Italia: Annuale L. 325.000, Semestrale L. 165.000. Estero: Annuale L. 592.000, Semestrale L. 296.000. Tariffe pubblicitarie: Com. mod. (mm 39 x 40) L. 358.000, Commerciale sabato L. 410.000, Commerciale festivo L. 515.000, Finestrella 1° pagina festivo L. 3.000.000, Finestrella 1° pagina sabato L. 3.500.000, Finestrella 1° pagina festivo L. 4.000.000, Mancetta festiva L. 6.000.000, Redazionali L. 630.000, Finanz-Legali-Concess-Aste-Appalti Feriali L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 600.000, A parola: Necrologio-part-tutto L. 3.500.000, Economici L. 2.000. Concessionarie per la pubblicità: SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531, SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131. Stampa: Nigi spa, Roma - via dei Pelagosi 5, Milano - via Cino da Pistoia, 10, Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c, Unione Sarda spa - Cagliari Elmas.

COMUNE DI CECCANO. Avviso di gara. Questo Comune dovrà indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione strada di collegamento via Magenta, via Boschetto, via G. Matteotti per un importo a base d'asta di lire 823 192 563. Per partecipare alla gara le imprese interessate dovranno far pervenire, non più tardi del ventunesimo giorno dalla data del presente avviso, e cioè entro le ore 12.00 del 30 maggio 1991, domanda in carta bollata con la quale si chiede di essere ammessi alla licitazione. Tale domanda dovrà pervenire esclusivamente per posta, a mezzo raccomandata, e sul retro della busta dovrà essere precisato l'oggetto della richiesta inclusa nel plico. Per poter chiedere l'ammissione alla gara di che tratta, l'impresa dovrà essere iscritta all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria 6 prevalente, per l'importo non inferiore a L. 800 000 000. Il procedimento di gara sarà quello di cui all'art. 24 lett. A sub. 2 della Legge 584/77, con ricerca dell'offerta anormale ex art. 2 bis della Legge 155/89, con l'applicazione di un fattore correttivo dell'8%. Non saranno prese in considerazione le istanze pervenute prima della pubblicazione del presente avviso né quelle inoltrate successivamente alla scadenza suindicata. Le domande non vincolano l'Amministrazione per l'ammissione alla gara. L'opera è finanziata con mutuo della Cassa DD.PP. con i fondi del risparmio postale. Ceccano, 10 maggio 1991. L'ASSESSORE AI LL.PP. Carlo Spinelli

COMUNE DI S. AGATA SUL SANTERNO. Provincia di Ravenna. Appalto dei lavori di costruzione di una palestra polivalente. Richiesta di pubblicazione. Ai sensi dell'art. 20 della Legge n. 55 del 19 marzo 1990 il Comune di S. Agata sul Santerno ha indetto l'asta della licitazione privata in oggetto indicata. All'atto precisa quanto segue: 1) che sono state inviate alla gara d'appalto le seguenti n. 12 offerte: 1) Impresa Forti Sante srl - Via Castellana 10 - Fiumi 2) Consorzio Coop. va di Produzione e Lavoro - Via Grandi 8 - Reggio Emilia 3) Consorzio Emilianco Rassegnato tra le Coop. va di Produzione e Lavoro - via Calvani 1/3 (Rov) 4) Consorzio Edil Artigiani - Edil. soc. coop. a r.l. via Bassano 18 - s. Agata sul Santerno 5) Consorzio tra cooperative di produzione e lavoro Coop. va Aquilana 1 - Forlì 6) A.C.M.A.R. - Ass. Coop. va Muratori e Affini Ravenna via Roma 5 - Ravenna 7) Coop. Muratori Comensoli e Affini Soc. a r.l. via dell'Industria 2/4 Castagnoli (Rov) 8) I.T.E.A. Coop. Ravennate di Interventi sul territorio - Soc. Coop. l.r.l. via P.zza Calzavara 17 - Lugo 9) Consorzio Nazionale Coop. va di Produzione e Lavoro «Ciro Mancini» - via Roma 15 - Ravenna 10) Consorzio Ravennate delle Coop. va produzione e lavoro via Tadonico 15 - Ravenna 11) Consorzio Cooperative Costruttrici via Zaccaria 14 - Bologna 12) Consorzio Edil Artigiani - Edil. soc. coop. a r.l. via S. Barbara 14 - Imola (Rov) 2) Che hanno partecipato alla gara d'appalto le seguenti due offerte: Consorzio Ravennate delle Coop. va Produzione e Lavoro di Ravenna - Coop. va Muratori Comensoli e Affini soc. a r.l. di Castellana (Rov) 3) Che è rimasta aggiudicatrice dell'appalto in questione, a seguito di licitazione privata appaltata tra le due ditte di cui al punto 2) soprastante, la ditta Consorzio Ravennate delle Coop. va Produzione e Lavoro di Ravenna. 4) La licitazione privata è stata appaltata con il metodo di cui all'art. 24 comma 1° lett. b) della Legge 8.3.77 n. 554. L. SINDACO Mario Lucio Ghiselli

Ogni lunedì alle ore 14.30 e ogni venerdì (replica) alle ore 19.45 su VIDEO 1. D.O.C. Discussione e Opinione a Confronto. Trasmissione autogestita dei parlamentari comunisti-Pds del Lazio. Ogni settimana: - discussione su un argomento specifico - servizi su Roma e sul Lazio - attività del parlamentare - illo diritto con i telespettatori. Questa settimana in studio Fon. Leda COLOMBINI su: «Legge-quadro sull'handicap e sua applicazione». Telefona al 06/67609585 oppure scrivi a: Gruppo parlamentare comunista-Pds Lazio - Via del Corso, 173 - 00188 Roma. Un parlamentare nel corso della trasmissione risponderà ai tuoi quesiti.

HABITAT. RIVISTA DI GASTRONOMIA PALESTINESE. diretto da Franco Nobile. «Habitat» propone ai movimenti ambientalisti e venatori un comune terreno di confronto per la corretta gestione delle risorse naturali. Il secondo numero contiene, tra l'altro, articoli e inchieste su: Convegno Nazionale dei Biologi della Sardegna. Parole gli eroni italiani. Gestione sociale della caccia. Seconda puntata del dossier sul capraio. Viene distribuito nelle librerie Feltrinelli e Rinascente a L. 5.000 o per abbonamento direttamente a casa vostra per un anno a L. 30.000 (L. 50.000 sostenitore). Versamenti sul c/c postale n. 12277539 intestato a Arti Grafiche TICCI 51018 Sovicelle (SI).

Da Amman il ministro sovietico respinge la richiesta israeliana di far precedere la conferenza di pace dalla ripresa dei rapporti diplomatici

Monito al governo: smettetela con le colonie o l'Unione Sovietica bloccherà i passaporti agli ebrei Salta l'incontro con Arafat ed è giallo

# «Non accettiamo condizioni da Israele»

## E Bessmertnykh minaccia Shamir di bloccare i visti dall'Urss

L'Urss respinge la richiesta israeliana di far precedere la conferenza di pace dalla ripresa delle relazioni diplomatiche. «Non accettiamo condizioni», afferma il ministro Bessmertnykh. Semmai la conferenza non potrà iniziare se continuerà la costruzione delle colonie nei territori occupati. Sennò il capo della diplomazia sovietica «non esclude» una stretta ai visti per l'emigrazione in Israele. Salta l'incontro con Arafat. Ed è un giallo.

DAL NOSTRO INVIATO  
VINCENTO VASILE

La giornata era iniziata a Damasco, con una conferenza stampa congiunta col ministro degli Esteri, Farouk Al-Shara, che doveva sintetizzare i risultati dei colloqui del capo della diplomazia sovietica col presidente Assad. Ed Al-Shara ha elencato: «I nostri punti di vista sono identici: sul processo di pace, sulla conferenza, sulla sua struttura, sulla sua continuità, e sulla partecipazione delle Nazioni Unite e degli europei». Bessmertnykh ha aggiunto: «Ci sono ancora ostacoli perché la conferenza possa essere convocata». Quali? Risposta: «Non ho trovato molte difficoltà qui a Damasco». E per far intendere dove si trovino, secondo lui, gli «ostacoli», ha ribadito che, riguardo alla rappresentanza dei palestinesi alla conferenza, «toccherà ad essi stessi decidere»: una tesi, come si sa, assolutamente indigesta al governo oltranzista di Gerusalemme.

Altro aeroporto, altra città. Siamo ad Amman. Ed ecco subito una dichiarazione nettissima circa la questione,



Il ministro degli Esteri sovietico Alexander Bessmertnykh incontra i giornalisti dopo l'arrivo ad Amman

che tanto preoccupa le cancellerie dei paesi arabi, della ripresa delle relazioni diplomatiche con Israele: «Essi verranno riallacciate quando ce ne saranno le condizioni», afferma Bessmertnykh. Cioè: «Noi non accettiamo alcuna condizione per la nostra partecipazione al processo di pace nel Medio Oriente perché questo nostro ruolo è naturale». Chiaro?

Qui ad Amman il ministro degli Esteri sovietico aveva

anche un appuntamento con Arafat, capo di quell'Olp cui l'intransigenza israeliana chiude in faccia la porta di un eventuale negoziato. In proposito ecco l'immanicabile «giallo»: questo secondo incontro è saltato, per ragioni - preciserà lo stesso Bessmertnykh - solo organizzative. «Arafat doveva presiedere a Tunisi un'importante riunione», spiegherà all'agenzia di stampa «Associated Press» una fonte diplomatica. Ma «voci» provenienti da Amman

parlano al contrario di un inedito attrito tra Arafat e il ministro, che avrebbe proposto al capo dell'Olp di incontrarsi nella capitale giordana oppure, a scelta, a Damasco, mentre Arafat avrebbe chiesto che Bessmertnykh si spostasse sino a Tunisi, dove ha sede il comando dell'Olp o in Europa. Questa disputa nasconderebbe anche un divario di opinioni sui contenuti: Bessmertnykh durante contatti riservati preliminari non sarebbe riuscito ad otte-

nera dall'Olp una condotta di «basso profilo», in modo da consentire il varo della conferenza, aggirando le impunture israeliane sulla questione della «rappresentanza palestinese» attraverso qualche espediente. Come per esempio, la nomina da parte dell'Olp di una delegazione dei «territori» occupati che però si «apegni a non rivendicare in pubblico il suo legame con Arafat».

Tutte indiscrezioni, comunque da registrare col beneficio dell'inventario. Ma è alla luce del sole che ieri ad Amman è avvenuto l'episodio più clamoroso. La visita ad Hussein è durata tre ore. Ed al termine Bessmertnykh ha preso di petto davanti ai giornalisti la questione bruciante delle colonie ebraiche che stanno dilagando nei «territori»: «Non posso prevedere, concepire o accettare la prospettiva di una conferenza che inizi la sua sessione di lavoro mentre si stanno costruendo nuovi insediamenti. L'Unione Sovietica e gli altri paesi che sono interessati a mettere in cantiere la conferenza devono affrontare francamente questo problema, come una delle cose da risolvere prima che la conferenza prenda il via». Poi ha aggiunto: «L'immigrazione è un problema che può creare qualche preoccupazione tra i paesi di quest'area, lo comprendiamo». Restrizioni alle frontiere, dunque, sono in vista per togliere agli israeliani quest'arma

demografica? «Vorremmo che si comprendesse che ciò che accade non è un riflesso della nostra posizione riguardo alle «colonie», ma io non escludo nulla quando parlo della necessità di fermare la corsa alla costruzione degli insediamenti». No, la minaccia dei passaporti bloccati «non è esclusa».

Re Hussein a questo punto s'è limitato a poche parole: «Le conversazioni sono state estremamente soddisfacenti. Non credo che ci siano tra noi differenze basilari». A distanza, da Gerusalemme verrà presto la replica di Shamir, che, come se non avesse letto i dispacci di agenzia, si ostina: «Naturalmente il riconoscimento di Israele è una precondizione per la partecipazione dell'Urss alla conferenza di pace. Spero che Bessmertnykh annunci la ripresa delle relazioni durante la visita di venerdì, o subito dopo». Un dialogo tra sordi. Che si spiega pensando agli appuntamenti di domenica e lunedì, quando Bessmertnykh ha già programmato al Cairo un paio di incontri col segretario di stato Usa, James Baker. Il quale ha fatto precedere il suo quarto viaggio in Medio Oriente da questa missione del suo omologo sovietico che sembra fatta apposta perché vengano pronunciate ad alta voce all'indirizzo del governo di Israele le spiacevoli verità che la diplomazia americana ha potuto finora dire solo nel chiuso degli incontri riservati.

### LETTERE

È peggio per un bambino esser povero o handicappato?

Cara Unità, ti scrivo a proposito del sondaggio condotto tra bambini dell'età fra nove e dodici anni che abbiamo potuto leggere il 23 aprile. In maggioranza hanno risposto che per loro sarebbe molto più brutta la povertà che un handicap. Ho fatto anch'io questa domanda ai miei due figli di quattordici e dieci anni: mi hanno risposto che per loro sarebbe più brutto un handicap che la povertà.

Sono un'operaia metalmeccanica, separata e non percepisco alimenti per i miei figli dal mio ex marito; vivo in un mini-appartamento di quarantadue metri quadrati compreso il balcone, con i servizi igienici in comune con altri inquilini dello stesso piano. Dopo questo quadro della situazione, non si può proprio dire che viviamo nel lusso: è una lotta continua con lo stipendio per arrivare a fine mese.

Anche loro dunque vivono le loro restrizioni, ma sono consapevoli delle ragioni di ciò che viviamo. Secondo me, invece, nelle famiglie di quei bambini che hanno dato quelle risposte, e anche in molte altre, non si affrontano questi argomenti utili alla sensibilizzazione del fanciullo; quindi questi bambini non hanno un'idea precisa di che cosa possa essere un handicap e che cosa possa essere la povertà. Certamente la povertà non è una bella cosa, ma sicuramente un handicap non è paragonabile.

Sono dunque contenta di una cosa della mia famiglia: che conosciamo i veri problemi della vita meglio di tante altre. Le quali, solo perché complete, si sentono perfette; e invece a loro possono mancare valori umani che, con queste risposte, i miei figli mi fanno capire di possedere. Sono valori che gli ho saputo trasmettere, e che loro hanno assimilato. Sarebbe necessario che in tutte le famiglie ci fosse una eguale riflessione e si parlasse, si spiegasse di più ai figli certi valori e certi problemi.

Rosina Di Paolo, Milano

dotto da vendere, ma nessuna è tanto falsa e sfacciata come quella. Intanto quel tipo di mulino non era per niente bianco, cioè pulito; infatti nei locali di macinazione lo spolverio delle farine mescolate alla polvere dell'ambiente si depositava dappertutto, anche dentro i cassoni di raccolta della farina, formando sugli impianti e gli arredi una spessa coltre grigiastro che il mattino ogni tanto raccoglievamo per destinarla al bestiame.

Anche se viviamo in un mondo di imbroglioni non mi pare che sia encomiabile sfruttare l'ingenuità e la disinformazione della gente la quale, come è noto, è fissata nella convinzione che una volta tutto sarebbe stato sano e genuino; in ogni caso non le farine da panificazione. C'è da sperare che quel produttore dica il falso e non impieghi davvero farine di un vecchio mulino a ruota.

Omero Maurizi, Falconara (Ancona)

«Aggiungerei le migliaia di giovani ragazze...»

Caro direttore, il 6 maggio Dacia Maraini a proposito del Sud e in polemica sacrosanta con chi sostiene la tesi della separazione, scrive anche: «Da dove prenderebbero i tanti giovani da mandare nella polizia, o nelle scuole o nelle amministrazioni pubbliche, pagati poco e male, a rischiare per gli altri?».

Aggiungerei le decine di migliaia di giovani ragazze che lavorano a sottosalario (anche alla metà delle paghe contrattuali) in laboratori che, soprattutto in Abruzzo, Puglia e Campania, producono indumenti e calzature per conto di committenti che sono soprattutto del Nord.

Aldo Amoretti, Segretario generale Filitea-Cgil, Roma

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Come erano antigenici quei vecchi mulini...

Signor direttore, molti anni fa, quando ero un ragazzino, mi roccavo ogni tanto al mulino con mio padre, come usava a quel tempo, per eseguire la macinatura dei cereali occorrenti per il fabbisogno familiare. Ricordo che passavo ore appoggiato alle tramogge sistemate sopra il piano rialzato in corrispondenza di ciascuna macina, a guardare le granaglie scivolare verso il centro della mola trascinandosi dietro non pochi corpi estranei, non meccanicamente vagliati, quali piccoli sassi, larve e insetti dei granai, semi di erbe infestanti e altre impurità. Soltanto più tardi compresi quanto fossero disgustosamente inquinate le farine che uscivano dai palmenti, specialmente se confrontate alle moliture dei moderni impianti a cilindri e con il trasporto pneumatico delle farine igienicamente e tecnicamente perfette.

È facile immaginare la mia sorpresa e perplessità vedendo in televisione l'immagine del vecchio mulino a ruota, cioè a palmenti, indubbiamente suggestivo ma non da rimpiangere; e ascoltando l'antico slogan pubblicitario di esaltazione delle farine che vi erano macinate che così dice: «Torna alla natura, mangia sano...», cioè con le farine prodotte dal vecchio mulino non più in uso da molti anni. E del resto nessuno, oggi, si sognerebbe di impiegare quel tipo di farina assolutamente antigenico e antieconomico.

È ovvio che la pubblicità serva a magnificare il prodotto da vendere, ma nessuna è tanto falsa e sfacciata come quella. Intanto quel tipo di mulino non era per niente bianco, cioè pulito; infatti nei locali di macinazione lo spolverio delle farine mescolate alla polvere dell'ambiente si depositava dappertutto, anche dentro i cassoni di raccolta della farina, formando sugli impianti e gli arredi una spessa coltre grigiastro che il mattino ogni tanto raccoglievamo per destinarla al bestiame.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo e possibilmente il numero di telefono. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisate.

## COMUNE DI GENZANO DI ROMA

PROVINCIA DI ROMA

Al sensi dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1991 e al conto consuntivo 1988 (ultimo approvato).

1) Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti (in migliaia di lire):

Denominazione	ENTRATE		SPESA		
	Previsione di competenza 1991	Accertamento da conto consuntivo anno 1988	Denominazione	Previsione di competenza da bilancio anno 1991	Impegni da conto consuntivo anno 1988
Tributarie	4.553.854	2.144.394	Correnti	22.983.027	15.157.777
Contributi e trasferimenti di cui dallo Stato	11.998.483	9.326.322	Fimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	1.494.023	946.458
di cui dalla Regione	854.959	905.228			
Entrate extratributarie di cui per proventi servizi pubblici	7.626.053	4.516.269			
	6.329.600	4.371.250			
<b>Totale entrate parte corr.</b>	<b>24.176.460</b>	<b>15.986.985</b>	<b>Totale spese parte corr.</b>	<b>24.477.250</b>	<b>15.104.235</b>
Alienazione di beni e trasf.	31.634.022	2.313.619	Spese di investimento	38.827.463	5.562.609
di cui dallo Stato	12.500.000	—			
di cui dalla Regione	3.363.372	—			
Assunzione prestiti di cui per anticipazioni di tesoreria	8.494.111	7.409.638			
	1.000.000	4.112.422			
<b>Totale entrate conto capitale</b>	<b>40.128.133</b>	<b>9.723.457</b>	<b>Rimborso anticipazione di tesoreria e altri</b>	<b>1.000.000</b>	<b>4.112.425</b>
Partite di giro	3.646.500	1.572.384	Partite di giro	3.646.500	1.572.384
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>67.951.033</b>	<b>27.582.826</b>	<b>TOTALE COMPLESSIVO</b>	<b>67.951.033</b>	<b>27.571.943</b>

2) Classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente (in migliaia di lire):

	Amministrativa	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Attività econom.	TOTALE
Personale	1.308.421	1.919.271	—	2.153.504	—	5.381.196
Acquisto beni e servizi	532.319	542.217	—	3.413.443	53.201	4.541.180
Interessi passivi	—	235.846	259	847.477	56.085	1.139.567
Investimenti	105.000	1.435.000	—	2.450.984	—	3.990.984
<b>TOTALI</b>	<b>1.945.740</b>	<b>4.132.334</b>	<b>259</b>	<b>8.865.408</b>	<b>109.286</b>	<b>15.053.027</b>

3) Le risultanze finali a tutto il 31 dicembre 1988 desunte dal conto consuntivo approvato (in migliaia di lire):

Disavanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1988	L.	321.171
Residui passivi perenni	L.	2.089
Disavanzo di amministrazione al 31 dicembre 1988	L.	323.260

# PDS

## LA NUOVA FORZA DELLA DEMOCRAZIA.



Abbonatevi a

**L'Unità**

Mercoledì con **L'Unità** una pagina di

**LIBRI**

Brillano le due Pirelli in un mercato piuttosto scialbo

MILANO In un mercato piuttosto scialbo nonostante che qualche copertura abbia permesso dei rialzi ai titoli... MILANO In un mercato piuttosto scialbo nonostante che qualche copertura abbia permesso dei rialzi ai titoli...

FINANZA E IMPRESA

SME Il consiglio di amministrazione della Sme ha approvato il bilancio 1990 e il progetto di fusione della Alivar i conti economici presentano un fatturato consolidato di 5.294,7 miliardi con un incremento del 12,3 per cento sul 1989... SME Il consiglio di amministrazione della Sme ha approvato il bilancio 1990 e il progetto di fusione della Alivar i conti economici presentano un fatturato consolidato di 5.294,7 miliardi con un incremento del 12,3 per cento sul 1989...

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indicators like DOLLARO, FRANCO FRANCESE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks and their prices, including categories like ALIMENTARI AGRICOLI, ASSICURATIVE, BANCHE, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and their prices, including titles like CASSA DP-CP 97 10%, C.T. 1295 IND, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds and their performance, including titles like ADIP AMERICAS FUND, ADR EUROPE FUND, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their prices, including titles like ALINOR, BAI, B.P. SONDORIO, etc.

TERZO MERCATO

Table listing various financial instruments and their prices, including titles like ALINOR, BAI, B.P. SONDORIO, etc.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their prices, including titles like IRI STET 86/91 CV 7,5%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their prices, including titles like AZ AUT F S 84-92 IND, etc.

ORO E MONETE

Table listing gold and silver prices, including titles like ORO FINE (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various financial instruments and their prices, including titles like IRI STET 86/91 CV 7,5%, etc.

ESTERI

Table listing various international market indicators and their prices, including titles like FONDIATIA, INTERFUND, etc.



# L'Europa ai privati / 2

librerie e cimiteri: obiettivo, forzare le municipalità a coprire autonomamente le spese  
Le privatizzazioni hanno perso fascino ed emerge un conflitto tra imprese e consumatori

Ora Major vuole vendere porti, aeroporti e società di autobus. Poi toccherà a musei

**Olivetti**  
Vertenza appesa alle promesse

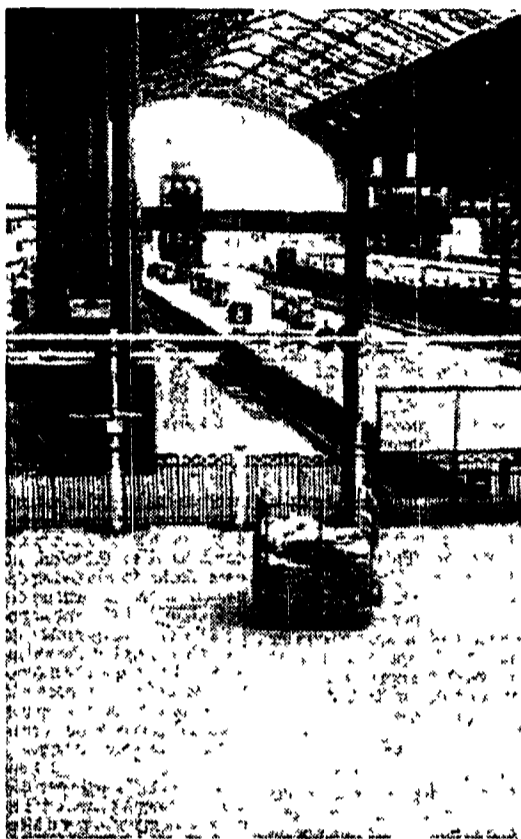
**Tessili**  
Contratto, altre 16 ore di sciopero

# Londra, i servizi al supermercato

All'appello delle privatizzazioni britanniche mancano ferrovie, poste e carbone. Il governo Major, però, ha un obiettivo urgente: rastrellare denaro per compensare in fretta le perdite derivanti dall'abbandono della «poll tax». Allo studio un progetto di vendita a tappeto di aeroporti, porti e società di autobus. Comincia ad apparire un conflitto tra produttori (privatizzati) e consumatori.

DAL NOSTRO INVIATO  
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

LONDRA. Se qualcuno pensava che l'era delle privatizzazioni fosse finita perché all'appello mancano solo British Rail, British Coal e Post Office («la liberazione» della quota minoritaria appena sotto il 50% nella British Telecom), si sbagliava. Per ritrovare un equilibrio di bilancio più che per rispetto ai principi, pochi giorni prima del voto del 2 maggio il primo ministro ha dato istruzioni perché i suoi esperti preparassero un gigantesco progetto di privatizzazione municipale che permetterà di vendere per centinaia di milioni di sterline i beni delle città. Se i conservatori vinceranno la prossima tornata elettorale generale, Major gioca con la seduzione: con dieci milioni di posti, oltre due milioni di disoccupati e gli elettori delle prospere aree del sud sui quali si dirigerà il carico fiscale secondo la nuova tassazione, un meccanismo virtuoso di ricchezza va rimesso in moto. Non bastano le dichiarate certezze sulla fine della recessione entro l'anno e la promessa di un folgorante rientro dall'inflazione a tappe forzate. L'idea è di vendere ai privati 25 aeroporti provinciali tra i quali East Midlands e Birmingham, i grandi porti municipali compresi Bristol e Portsmouth, le compagnie di autobus italiane di proprietà pubblica come quelle di Southampton e Nottingham. Confermati i progetti per la metropolitana e la socie-



La stazione di Liverpool a Londra a destra il premier inglese John Major

credono che di qui possa nascere adesso un grande stimolo alla crescita. D'altra parte, tra i Tories ci sono influenti esponenti a non ritenere che sia finita l'era dell'intervento statale. Heseltine, il ministro che ha inventato il sistema di tassazione che sostituisce la «poll tax», ai tempi di Margaret Thatcher non si batteva forse per uno stato interventista

sposato al bisogno di raccogliere sterline che non alla necessità di difendere i sacri principi della concorrenza. È la polemica sul prezzo delle industrie vendute, per lo più ottenute sicuro successo di pubblico. Esempio fu il caso delle aziende elettriche l'offerta di 52 miliardi di sterline venne sottoscritta da 6 milioni di persone, circa dieci volte di più di quanto permettesse l'offerta. Quotazioni da capogiro all'esordio in Borsa guadagni punta dell'80% del capitale versato. Poi sono subite scattate le critiche con l'accusa del partito laburista di aver svenduto i 12 distributori con una riduzione del 60% del prezzo reale, pari a tre miliardi di sterline. Secondo il National Audit Office, un quarto delle società di autobus privatizzate nel 1986 sono state vendute «svendute» non all'asta ma a singoli offerenti. Le più importanti privatizzazioni hanno prodotto abbondanti profitti per chi ha in-



vestito (eccetto la British Petroleum effettuata al momento del crash borsistico dell'ottobre '87) il popolo degli azionisti si moltiplicò per cinque arrivando a 11-12 milioni, il che dimostra - sostengono due studiosi delle privatizzazioni britanniche Cosmo Graham e Tony Prosser - come è stato abbastanza chiaro che la vendita di società pubbliche non sia disposta semplicemente da una ragione di libero mercato, ma da motivazioni politiche che hanno giocato un ruolo importante nel modo in cui tale processo si è evoluto. Popolo di azionisti, dunque? La privatizzazione delle aziende elettriche è risultato che solo un azionista su dieci di quelli che ne possedevano la proprietà ne ha il controllo. I piccoli investitori pesano solo per il 20% nella Borsa londinese (quantità di titoli a loro carico), nel 1980 era il 30%, nel 1975 il 40%. La privatizzazione ha dunque messo in moto un

meccanismo di concentrazione della proprietà e non solo della diffusione dell'azionariato. Il motivo? Lo spiega bene il caso della British Aerospace dieci mesi dopo la privatizzazione - una delle più profittevoli perché assicurò guadagni di capitale nell'ordine del 258% - il numero degli azionisti era passato da 158 mila a 27 mila perché la tentazione di realizzare la plusvalenza fu irresistibile. Un problema che comincia ad apparire è quello dei prezzi dei servizi prestati. Un economista della statura di Jack Wiseman, teorico della privatizzazione fin dai primi anni sessanta, per lungo tempo direttore dell'Istituto di Social and Economic Research all'università di York (e scomparso lo scorso gennaio), ha sostenuto in una intervista comparsa postuma nell'ultimo numero di *Economic Affairs* che il livello di vita dei dipendenti delle imprese privatizzate è superiore a quando le imprese erano pubbliche. Quindi dovrebbe essere diminuito il livello di conflitto interno all'impresa. Ciò non vuol dire però che il conflitto sia stato cancellato dall'arena. Secondo l'economista britannico «ultimamente il conflitto sulla privatizzazione diventa un conflitto tra gruppi di pressione, uno politico e l'altro economico organizzato da generali e ancora da organizzare. Essenzialmente è un conflitto tra produttori e consumatori». Per questo, conclude Wiseman, c'è bisogno di una forte volontà politica per ricominciare adesso un processo di privatizzazione. Come dire questa volontà non c'è. Anche in casa Tory qualcuno comincia a rendersi conto che aver spezzato le reni ai sindacati distribuendo azioni e case in proprietà (a costi salatissimi visti i tassi di interesse praticati) non pone affatto al riparo dalle sconfitte elettorali? (2 segue)

**Via libera all'alta velocità**  
Ente Fs: 14mila miliardi di investimenti entro il '91  
La riforma è in pericolo?

RAUL WITTENBERG

ROMA. Via libera di Bernini alle delibere di Necci sull'Alta velocità, investimenti Fs per quasi 14 mila miliardi, riforma dell'Ente all'esame della Camera. Il ministro dei Trasporti ieri ha annunciato, dopo un incontro con Necci, che in base ai chiarimenti intervenuti e alle nuove definizioni individuali, le delibere per la società mista sull'Alta velocità, in particolare la holding finanziaria Tav, risultano ormai approvabili. La firma non c'è ancora, ma pare che sia una questione di ore per avere il testo definitivo su cui i tecnici dell'Ente lavorano accuratamente. Quali le modifiche non si è saputo, tranne che si tratta di questioni di tecnica giuridica. Tuttavia non saranno tre le Spa (la seconda oltre alla Tav è la Tavco per la commercializzazione) inizialmente previste dalle delibere di Necci. È destinata a scomparire la Sista, che doveva occuparsi dell'impianto ingegneristico e tecnologico dell'Alta velocità, in quanto tale compito potrebbe benissimo essere svolto da una società già esistente: l'italfer Spa, di proprietà delle Fs, perfettamente in grado di affrontare l'architettura del sistema dei treni a 300 all'ora. Bernini ha pure speso con Necci una raccomandazione per la tratta veloce Genova-Milano, dicendosi favorevole alla concessione dei lavori ad un gruppo di imprenditori privati. Quale sarà questo gruppo non è stato detto. L'anno scorso il consorzio Ctv presentò un progetto di 5 mila miliardi per collegare le due metropoli in 35 minuti di treno. Intanto è stato pronto per l'ingresso dei privati nella Compagnia triestina delle Fs, la Cta. Ma il suo presidente Carlo Molè non vuole fra questi l'attuale socio di minoranza Tefie (anche se non lo ha nominato) di Bagnasco e Patrucco, che ha sempre messo i bastoni fra le ruote al lavoro di Molè. Comunque pare che Necci voglia fare sul serio, e lo ha garantito ai sindacati l'altra sera annunciando investimenti per 13.696 miliardi nel periodo che va dall'agosto 1990 alla fi-

Ma Trentin ammonisce: senza unità, il sindacato rischia una drammatica sconfitta

# Trattativa di giugno: Bertinotti contesta la piattaforma unitaria

Tutta centrata sul documento unitario in vista della trattativa di giugno su salario e contrattazione la riunione di ieri del Direttivo della Cgil. La minoranza congressuale di Bertinotti non è d'accordo sulla parte che riguarda il fisco, la scala mobile, le forme di consultazione. Bruno Trentin ammonisce: senza unità con Cisl e Uil diventerebbe inevitabile una sconfitta per tutto il sindacato.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Ieri riunione del comitato Direttivo della Cgil interamente dedicata alla trattativa di giugno sulla riforma della struttura del salario e della contrattazione. Dopo il voto del documento unitario delle tre confederazioni c'era una certa attesa per l'atteggiamento che avrebbe preso l'area vicina alla mozione congressuale di Fausto Bertinotti, e in un certo senso attesa non è stata delusa. Al termine, sono stati infatti votati in contrapposizio-

ne due ordini del giorno: ha prevalso quello della maggioranza «di Anicia», con l'astensione dell'area vicina al segretario confederale Antonio Pizzinato e il voto contrario della minoranza di «Essere Sindacato». Il direttivo è stato aperto da una relazione del segretario confederale Fausto Vegivani che contiene un giudizio positivo sulla piattaforma unitaria, fondata su «un'equa politica di tutti i redditi» (negando le in-

terpretazioni neocorporative o perniciosa), «la privatizzazione della costituzione decentrata» e «una struttura della retribuzione che mantenga un elemento di indicizzazione del salario». Netto il dissenso espresso da Fausto Bertinotti su tre aspetti di rilievo del documento unitario: fisco, scala mobile, e procedure per la consultazione. «Col governo» ha dichiarato Bertinotti all'uscita della sala del Direttivo «si deve aprire una vera vertenza fiscale finalizzata al riequilibrio del prelievo tra i lavoratori dipendenti ed altri precettori di reddito, e questo nel documento unitario non c'è. Anche sulla scala mobile la vaghezza del testo a mio avviso lascia pensare che si voglia aprire la strada alla manomissione del meccanismo di tutela dei salari rappresentando dalla contrattazione». Infine, la questione della consultazione dei lavoratori. Nell'ordine del

giorno presentato da Bertinotti si fissavano le condizioni attraverso cui sottoporre a tutti i lavoratori una piattaforma «completa in ogni sua parte», negli accordi i risultati in ogni assemblea, e assumendoli come vincolanti «in ogni caso per la Cgil». La riunione di ieri era chiusa alla stampa, ma i giornalisti presenti hanno potuto «rubare» qualche battuta dell'intervento di Bruno Trentin. Il leader della confederazione avrebbe richiamato con forza il vincolo dell'unità tra Cgil, Cisl e Uil. La stessa pessimistica reazione del mondo imprenditoriale per Trentin sta a dimostrare il profondo valore politico della posizione unitaria delle tre confederazioni contenuta nel documento sulla trattativa di giugno varato lunedì scorso. Ma senza unità, ha ammonito Trentin, per il movimento sindacale la vertenza di giugno - in cui è in gioco il futuro del potere con-

Rinnovati i rappresentanti dei lavoratori all'interno del Cral. Al voto in diecimila

# Primo test elettorale al Comune di Milano Lega al 10%, reggono bene Cgil, Cisl e Uil

BIANCA MAZZONI

MILANO. Piccolo test sul gradimento alla Lega in un terreno ancora inesplorato, quello del «sociale» il Carroccio del senatore Bossi è andato all'attacco del Cral del Comune, il cui consiglio di amministrazione viene in parte eletto dal 21 mila dipendenti, mettendosi in competizione con Cgil, Cisl e Uil e l'autonomo RdB (Rappresentanza sindacale di Base). È stata quasi una prova generale di quello che avverrà il prossimo anno, quando le confederazioni rinunceranno al monopolio sindacale e si andrà alla elezione delle rappresentanze sindacali unitarie su liste di organizzazione. E il campione per misurare il consenso della Lega è significati-

confederati, il sindacato autonomo viene notevolmente ridimensionato e la Lega getta la sua testa di ponte nella più grande «fabbrica» di Milano. Anche se apparentemente la lista leghista non ha ottenuto fra i lavoratori comunali quel successo crescente che le viene accreditato in caso di elezione politiche, la sua presenza pesa sulla scena sindacale come quella del commendatario di pietra alla tavola imbandita da Don Giovanni. I sostenitori del Carroccio si sono presentati in fretta e fuma, con un programma caratterizzato dalla cultura «dopolavoristica» di una volta («vi ricordate il Posto? di Olmi?») punteggiata da spettacoli, gite e corsi dedicati alla «lingua» e alla cultura milanese. Hanno fatto pro-

paganda solo nelle grandi sedi e ora manifestano soddisfazione per quel 17,5 per cento ottenuto fra i vigili urbani, quel 19 per cento strappato fra i dipendenti degli uffici elettorali o quel 17 per cento conquistato tra gli operai delle officine, roccaforti tradizionali di Cgil, Cisl e Uil. «I tre sindacati confederali dicono alla Camera del lavoro - escono molto bene e la Cgil in particolare, mantenendo tutti i suoi consiglieri. Questo non significa che non ci siano motivi di riflessione. Uno è costituito da quelle 600 e passa schede nulle perché votate con candidati presenti nelle diverse liste, quasi a rifiutare lo schieramento preconstituito o peggio ancora politico-partitu-

co nel sindacato». Particolarmente soddisfatta la Uil che conquista tre seggi nel consiglio di amministrazione e i cui candidati non erano stati eletti l'ultima volta nella lista unitaria. Dal Sal, il Sindacato autonomo lombardo non si sono levate le trombe come quando venne eletto il primo delegato leghista in un'azienda milanese, ma c'è contentezza. «La nostra presenza più che aver scalfito il consenso alla tripartita - è il commento a botta calda che viene dai seguaci di Bossi in Comune - ha lasciato un segno». Organizzeranno ora il sindacato dei dipendenti comunali? A deciderlo saranno i vertici del Sal - viene risposto con diplomazia - ma con ideario il risultato raggiunto ottimale per parte

Prima edizione de  
**IL CAMMINO DELLA SOLIDARIETÀ**  
12 MAGGIO 1991  
**MARCIA PER LA PACE**  
LA SPEZIA - PORTOVENERE  
partenza alle ore 9,30 da Piazza Chiodo  
**PRODUCIAMO PACE**  
PER UN MONDO NUOVO  
CONTRO OGNI GUERRA  
Comitato promotore: Acli, Arci, Caritas, Centro Evangelico, Lega per l'ambiente, Associazione per la pace La Spezia  
per informazioni e adesioni:  
c/o Arci La Spezia, via Paleocopa 19, 19100 La Spezia  
Tel. 0187/38311 - Fax 0187/38087  
Sono finora pervenute le seguenti adesioni nazionali:  
Acli, Arci, Associazione per la Pace, Lega per l'ambiente, Cgil, Cisl, Fiom, Pds, Sinistra Giovanile, Federazione Nazionale dei Verdi, Gruppo Parlamentare Verde  
e le seguenti adesioni individuali:  
Gianfranco AMENDOLA, Virginio BETTINI, Luciana CASTELLINA, Ken COATES, Enrico FALQUI, Piero FASSINO, Alex LANGER, Eugenio MELANDRI, Fabio MUSSI, Pasqualina NAPOLETANO, Achille OCCHETTO, José Ramos REGIDOR, Roberto SPECIALE, Luciano VECCHI



La 'ndrangheta è il tema del film «Il coraggio di parlare» La Calabria, i delitti, l'omertà raccontati ai ragazzi. In prima serata su Raiuno

A Barcellona Paul McCartney ha presentato il suo nuovo disco «Unplugged, the official bootleg» nato per combattere le incisioni non autorizzate

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Il ritorno del surrealismo

La grande mostra a Parigi su Breton, gli ultimi libri di Domecq e Lercher: la realtà sotto processo

Le generose utopie di questi intellettuali ridiventano oggi più che mai di sottante attualità

ALAIN GOUFFROY

Publichiamo un testo di Alain Gouffroy, prestigioso storico del surrealismo, per centesime occasione dell'edizione di «Opus International». Alain Gouffroy ha curato l'ultimo numero di questa rivista interamente dedicato ad André Breton e al «Surrealismo internazionale».

La nuova modernità, diversamente da quella del dopoguerra, non si confronta in primo luogo con questioni di radicalismo formale ma con la necessità vitale di ritrovare la sostanza o l'essere o il reale-perduto (Marie Redonnet, «Per un fianco della questione della modernità», *Le Lettres Françaises* n. 5, 1991).



«Nadia» e ripetendolo come una *legenda* al proprio ritratto «invidio» (è una maniera di parlare) chiunque abbia avuto il tempo di preparare un qualcosa come un libro e, una volta che ne è venuto a capo, trovi il mezzo di interessarsi alla sorte di questa cosa o alla sorte che, dopo tutto, questa cosa gli produce. I libri che si portano impressi il marchio dell'arbitrario di questo tempo perduto, della perdita di real. È che l'esercizio innocente della letteratura comporta, sono ancora rari. Ciononostante, assai di recente, il romanzo di Jean Philippe Domecq *Antichambre*, il libro di Alain Lercher *Géographie*, e *Phoenix*, di Rezvani, fanno capire che la sensazione di tale perdita sta riportando di nuovo il pensiero dalla superficie alla profondità. Domecq ha fatto del suo romanzo il processo più acuto, miruzioso e approp-

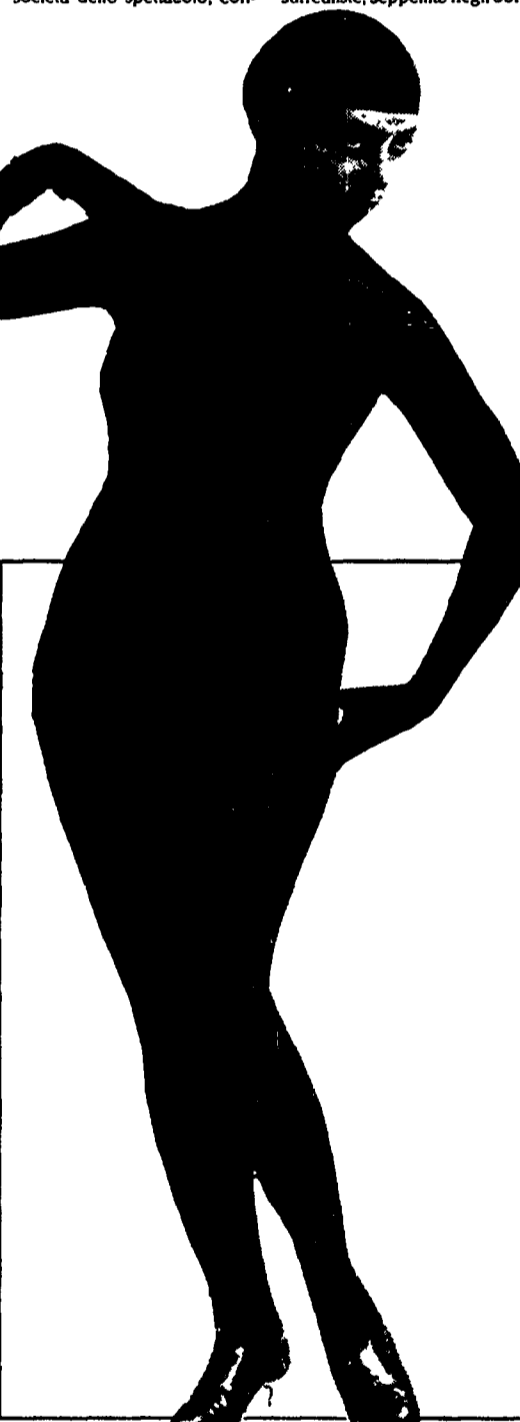
fondito degli ultimi dieci anni della nostra società. Tutto lascia credere che il mito degli anni 80 non se ne salverà. Quanto a Lercher, per quanto tratti i surrealisti da ingenui, altrettanto ingenuamente ne prosegue l'interrogativo paradossale rifiutando di toccare quando non si può più dire niente, e ogni capitolo del suo libro ha la forza di un *ritratto* a dispetto del linguaggio. Dal canto suo Rezvani che vive da vent'anni l'esperienza di una lacerazione fra pittura e scrittura, negazione e riaffermazione del senso, provoca lucidamente il lettore scrivendo, in *Phoenix* «Come nell'abbandono fisico, è solo nel momento in cui smetti di dipingere che, ricordando, tornando alla realtà, diventi cosciente che c'era stata perdita di realtà, che eri entrato nel surreale». Libri di questo genere non

solo fanno cogliere che l'epoca della superficialità e del denaro, della religione della riuscita e del successo sta per compiersi, ma che anche il XX secolo, che è durato così poco - dal 1900 al 1990 - è già morto, e noi siamo entrati in quello che Pierre Mabille chiamava un nuovo *aggrégé* (termine inventato da Mabille per indicare l'identità sotterranea degli eventi umani, che sfugge a ogni determinismo *Nota del traduttore*) quello della clandestinità intellettuale e politica efficiente. Da più di dieci anni postmodernismo e kitsch, onnipotenti, approfittavano dell'assenza apparente di nemici per sopravvivere alle loro parole letali. Gli ultimi attori della società dello spettacolo, condannati a capovolgere nel loro contrario una sorta di «pre-arcadismo» da cui avrebbe potuto discendere una riscoperta dell'autenticità, sono morti sotto le pietre del muro di Berlino rovesciato, dal falso cimitero di cadaveri di Timisoara, e delle cifre false, delle notizie *unilaterali deformate*, delle notizie *assolutamente opposte* che, come diceva Novalis, *si distruggono reciprocamente* (*Enciclopedia*, frammento 1512), della guerra del Golfo. Adesso sono loro che si agitano come fantasmi pietosi sugli schermi. All'indomani dell'implosione della società dello spettacolo, che ha trovato il punto di non ritorno nella falsa rivoluzione televisiva rumena, le utopie surrealiste, seppellite negli obli-

tori museali e nelle tombe universitarie, ridisegnano il solo orizzonte dell'effettivo superamento della *realtà finzina* dove, da venticinque anni, pareva che tutto potesse accadere impunemente la *farsa* non è finita, ma l'imbacillità ideologica della sua dittatura ovattata ormai può sfuggire soltanto a qualcosa di ancora più imbecille.

A ogni tappa della storia di un pensiero che gira a vuoto, come allora, secondo Wittgenstein, fanno le parole, ritroviamo in noi gli anenati e i profeti di una rivoluzione del pensiero che non arriverà mai al termine, perché senza rivoluzione del pensiero contro se stesso, senza rivoluzione delle parole contro le parole e delle immagini contro le immagini, non esiste nemmeno pensiero possibile. Nel 1991, inizio di una nuova era, forse, opportuno (...) ritualizzare la necessità di nuove società segrete, tanto più efficaci quanto più saranno non scopribili.

Ho dunque deciso, d'accordo con Georges Fall e la sua équipe di *Opus*, di mostrare oggi in che cosa e perché il surrealismo può sopravvivere, rimanendo *utile e significativo* - probabilmente fino alla metà del XXI secolo - ai tentativi di condannarlo a morte con le commemorazioni. Le sue contraddizioni interne, la sua ambiguità teorica fondamentale, la sua creatività senza stile né estetica unitaria, la volontà di rinnovamento continuo, dei suoi membri come delle idee, l'oscuro desiderio di andare oltre e di autoannullarsi attraverso esclusioni successive, in effetti lo hanno salvato in anticipo da qualunque forma di recupero definitivo, anche «scientifico». Per il suo essere teoria semiclandestina e organizzazione segreta del pensiero, il surrealismo, nei primi anni (1924-1934) come nei suoi ultimi due decenni (1946-1966), ha resistito all'usura molto meglio di ogni altro movimento di avanguardia dell'arte e della poesia moderne. Le ragioni sono anche altre, e una consiste proprio nel suo carattere di *calculus di resistenza al dominio dello spirito del tempo*.



«Musidora dans le vampire» e, sopra, André Breton nel manifesto della mostra al Centre Pompidou di Parigi

possibile, la sua stessa umana profondità. Tale sfida è visibile nei feticci dell'isola di Pasqua, nelle maschere Navaho, così come nella «Morfologia psicologica della speranza» di Maita (1938), nella «Sognatrice» di Tanguy (1927) o nella «Testa azzurina», l'ironia concentrata nel triangolo rosso del naso di Juan Miró (1927). Nella scoperta surreale di ciò che il reale nasconde, danza e pericolo battono il tempo. Man Ray scomponne gli ingranaggi di un orologio su un fondo nero, ma le regole del danzatore meccanico sono minacciate dal vetro di protezione che è rotto, proprio al centro del quadro, in una miriade di frammenti irregolari. «Dancer o Danger, 1920. Caso, imprevedibile, dubbio sulla realtà dell'istante. L ritroviamo impliciti nel dipinto, diversissimo, di Giorgio de Chirico, «L'enigma della fatalità». Una mano rossa dura come un maglio si abbatte sul pavimento a scacchi di un paesaggio urbano, o scorcio verticale, compreso nella forma triangolare del quadro. Assillante cultura di carta? Era un'idea di Jean Dubuffet, a volte lacertina gli pareva fatta apposta per impedire alle uova di schiudersi. Bandito il sentimento come se ostacolasse lo sviluppo della ragione. Forme e immagini raccolte da Breton non hanno niente di sentimentale, continuano a essere piccoli e grandi monumenti di una lotta che non è ancora fuori corso contro la miseria affettiva che ha pervaso questo secolo. Contro il pudore delle emozioni, nel mettere al mondo le creature dell'arte e nel goderne.

E Il Beaubourg s'impegna a sciogliere quell'enigma

Quella su André Breton è per il Beaubourg la mostra dell'anno: aperta il 25 aprile, chiuderà il 26 agosto. I visitatori, già moltissimi, possono ammirare quella che forse è la più bella opera d'arte dell'intellettuale francese: la sua raccolta degli oggetti da meraviglia. C'è di tutto, dalle collezioni di farfalle alla ruota da bicicletta di Duchamp. Una contributo alla comprensione dell'enigma Breton.

ROSANNA ALBERTINI

PARIGI André Breton, non poteva che essere così, è quasi introvabile nella grandissima mostra che il Centre Pompidou gli ha dedicato, dal 25 aprile al 26 agosto 1991, rispettando il carattere nobile, espansivo, della sua personalità tanto incisiva quanto enigmatica. Forse la sua opera d'arte principale è stata la raccolta degli oggetti da meraviglia, paragonabile solo alle collezioni eterogenee delle Wunderkammer settecentesche, dove il naturalismo si confondeva con l'arte e con la storia occulta degli oggetti.

La mostra si snoda «intorno a Breton» esponendo la maggior parte dei quadri, delle sculture primitive e novecentesche, fotografie, libri, lettere private, rami di madrepora, minerali, oggetti matematici, uccelli imbalsamati, farfalle, occhi divoti, maschere e collage che hanno avvolto anche l'asceticamente la sua esistenza, tappezzando fittissimi le pareti, il pavimento, i mobili del suo studio. Per Breton, l'avvertimento dell'anno Quasi una festa popolare offerta a una quantità incredibile di visitatori, a famiglie intere, con i

bambini che giocano con la ruota da bicicletta di Marcel Duchamp, gridano di gioia davanti alle collezioni di farfalle e alle fantasie chimiche di Max Ernst, Tanguy, Picabia, liberi da qualunque idea su cosa siano dadaismo, surrealismo, o scritte automatiche, soprattutto liberi dal tarlo curioso dell'analisi. Anche Breton lo respinge: «Mi sembra che ogni altro porti in se stesso la propria giustificazione, almeno per chi è stato capace di commetterlo, e abbia un potere di irradiazione che la rinvia, ma chiosa porrebbe soltanto attenuare. La diversità è intanto ampia. Ma i cervelli si lasciano cullare da quell'inguaribile mania che consiste nel ricordare l'ignoto al noto, al classificabile il desiderio di analisi prevale sui sentimenti. In nome della civiltà, sotto il pretesto del progresso, si è arrivati a bandire dallo spirito tutto ciò che, a torto o a ragione può essere tacciato di superstizione, di chimera, a prescindere qualsiasi modo di ricerca della verità che non sia conforme all'uso» (*Manifesto del surrealismo*, 1924).

cremento a quelle di superficialità, o di lottare vittoriosamente contro di esse, abbiamo tutto l'interesse a capitarle, per poi sottometerle, se sarà il caso, al controllo della nostra ragione». I libri scritti da Breton, *Nadia*, *L'amour rou*, *Les pas perdus*, *Le surrealisme et la peinture* e tutti gli altri non sono entrati nella mostra, fanno anticamera nelle tre librerie del Beaubourg insieme ai saggi critici e alle opere di Apollinaire, Rimbaud, Jarry, Eluard, Aragon. Oltre l'ingresso, è il regno dello sguardo di Breton sulle cose e sulle persone che ha sentito più vive, fecondanti e generose in un'epoca ferrea da due guerre mondiali. La crisi generale del valore era già all'ordine del giorno, e la protrusione delle parole invadeva il linguaggio accademico, come il vocabolario politico Breton non poteva che invocare la purezza rivoluzionaria di Mallarmé. «Gli uomini non hanno orrore delle cose più infami, una volta coperte da bei nomi. L'amico del popolo del Novecento era, di sicuro, incomprendibile per il popolo. Oggi le rose più infami sono rese digeribili dalla prostituzione delle immagini, oltre che delle parole. Perciò è tanto più stupefacente osservare le reazioni irreflesse del pubblico massificato davanti alle immagini d'arte che Breton aveva scelto, nel viaggio di una vita, per conservare lo stupore dell'occhio messo in moto da un automatismo psichico puro capace di esprimere, in qualsiasi modo, il funzionamento reale del pensiero come se si vedesse per la prima volta. Seguita con questo spirito,

la mostra di Beaubourg si carica di magia: il *Ritratto di bambina* di un anonimo messicano, con lo sguardo intensissimo e curioso verso l'alto, uno sguardo che vede non si sa cosa, è una luminosità pensante inafferrabile da fuori, stringe le labbra, anche le nostre, e poi fa serrare le dita nel tentativo di afferrare, comprendere forse niente altro che la forza gioiosa della vita. Ha la stessa espressione di Breton in fotografia.

Non era il rigore tecnico, o la distinzione di scuole e di generi a guidare l'esplorazione di Breton nelle foreste dell'arte. Inutile aspettarsi una coerenza formale di percorso. Ma per ogni autore, si tratti di Pissarro, Braque, Derain, Miró, Mattia, Giacometti, Dalí, Duchamp, Picabia, Magritte, o Man Ray, quello che Breton cercava si percepisce chiaramente: è un dialogo interiore dell'artista con se stesso, così limpido e



Il criminale di guerra nazista Rudolf Hess

Nuove rivelazioni nel cinquantenario del misterioso viaggio di Rudolf Hess

Hitler nel 1941 cercò la pace con l'Inghilterra

Nel cinquantenario del volo di Rudolf Hess in Inghilterra, un libro e alcune ricerche forniscono nuove informazioni sul perché di quel viaggio. Sembra attendibile l'ipotesi che Hitler in persona avesse inviato il suo stretto collaboratore per trattare la pace con Londra. E sembra molto probabile che parecchi uomini politici inglesi e il re in persona fossero disponibili all'accordo.

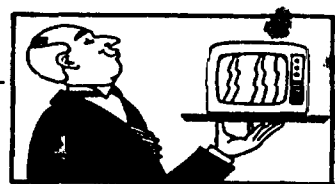
ALFIO BERNABE

LONDRA. Il mistero della missione segreta che Rudolf Hess intraprese il 10 maggio del 1941 continua ad alimentare una fitta di ipotesi, alcune più o meno attendibili, altre a dir poco bizzarre. Nuovi elementi marcano questo cinquantenario un libro di John Costello pubblicato ieri a Londra, *The Last Days of Hitler* (Dieci giorni che salvarono l'Occidente), un documento «rubato» da archivi inglesi che da qualche mese circola in Olanda, l'apertura degli archivi in Unione Sovietica e le recenti dichiarazioni di Oleg Tazev, un ufficiale del Kgb. Le autorità inglesi non stanno con le mani in mano con una tenzone chiusa il cassetto nel Public Record Office su quale sta scritto «Hess documenti segreti fino al 2017», con l'altra la settimana scorsa hanno messo un «no» sulla richiesta di vista che Tazev aveva presentato con la speranza di venire in Inghilterra e raccontare che cosa ha scoperto nel dossier conservato a Lublanka.

l'origine del mistero c'è lo spettacolare volo solitario col quale il 10 maggio del '40 Hess, vice di Hitler e suo potenziale successore alla testa del terzo Reich, arrivò di colpo in Scozia. Dato lo stato di guerra fra Germania e Gran Bretagna, la settimana scorsa hanno messo un «no» sulla richiesta di vista che Tazev aveva presentato con la speranza di venire in Inghilterra e raccontare che cosa ha scoperto nel dossier conservato a Lublanka. L'origine del mistero c'è lo spettacolare volo solitario col quale il 10 maggio del '40 Hess, vice di Hitler e suo potenziale successore alla testa del terzo Reich, arrivò di colpo in Scozia. Dato lo stato di guerra fra Germania e Gran Bretagna, la settimana scorsa hanno messo un «no» sulla richiesta di vista che Tazev aveva presentato con la speranza di venire in Inghilterra e raccontare che cosa ha scoperto nel dossier conservato a Lublanka. L'origine del mistero c'è lo spettacolare volo solitario col quale il 10 maggio del '40 Hess, vice di Hitler e suo potenziale successore alla testa del terzo Reich, arrivò di colpo in Scozia. Dato lo stato di guerra fra Germania e Gran Bretagna, la settimana scorsa hanno messo un «no» sulla richiesta di vista che Tazev aveva presentato con la speranza di venire in Inghilterra e raccontare che cosa ha scoperto nel dossier conservato a Lublanka.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



IL MONDO DI QUARK (Rauno, 14). Che fine ha fatto Yellowstone? Un documentario di Marco Melega...

SPECIALE DSE (Rauno, 14.30). La più antica meraviglia, le piramidi, in un documentario realizzato dalla Bbc...

UN GIORNO IN PRETURA (Raitre, 20.30). Sul banco degli imputati, Rossano Brazzi e Massimo Pugliese...

S.P.Q.M. NEWS (Tmc, 20.30). Un altro passo avanti con la ricostruzione «su generis» della storia romana...

SERATA D'ONORE (Raidue, 20.30). Tema, la magra. Jerry Calà, Elisabetta Gardini e Clarissa Burt...

I DIECI COMANDAMENTI ALL'ITALIANA (Rauno, 20.40). Decimo, non desiderare la roba d'altri...

CONCERTO ITALIANO (Tmc, 21). Al Palatrussardi sfilano le stelle della musica italiana: Tullio De Piscopo...

FESTA DI COMPLEANNO (Tmc, 22.05). Giulietta Masina, Ornella Vanoni e Sandra Mondaini festeggiano i 25 anni dell'Associazione italiana per la ricerca sul cancro...

CRONACA (Retequattro, 22.35). Emilio Fede annuncia rivelazioni sull'attentato al papa. Da prendere con le pinze...

GLI INTRATTABILI (Raitre, 22.40). Saltuarimente, tomi sugli schemi della terza rete, la bella serie di interviste realizzate da Ludovica Ripa di Meana...

IN (Raitre, 0.25). Spostato a un orario «difficile», il settimanale di economia di Giovanni Mantovani e Michele Santoro...

(Stefania Scateni)

Sull'onda dell'emozione suscitata dalla mattanza di Taurianova la Rai ripescava «Il coraggio di parlare» girato nell'86 da Leandro Castellani

Previsto per «Big», rubrica dedicata ai più piccoli, il film andrà in onda domenica 19, in prima serata I cattivi perdono, vincono i buoni

E Vincenzino inchiodò il boss

ROMA. Era stato programmato per Big, la trasmissione per ragazzi di Raiuno, in questi giorni tempestate di telefonate dei piccoli utenti che volevano saperne di più sulla «ndrangheta»...

GABRIELLA GALLOZZI

Nei cinema ha fatto una rapida apparizione per poi passare nelle scuole come supporto didattico; nel frattempo ha raccolto riconoscimenti nei festival per ragazzi...

Adesso l'escalation della «ndrangheta», hanno indotto Raiuno a ripescare il film di Castellani: ricerca di un po' di «audience» puntando sull'effetto emozione? Non solo...

mafia è difendere le istituzioni. Istituzioni pure e integerrime sono, infatti, quelle presentate nel Coraggio di parlare, dove al maresciallo del paese, paterno e comprensivo verso il piccolo protagonista...



Una scena del film «Il coraggio di parlare»

«Quei giorni a Isola Capo Rizzuto assediati dalla 'ndrangheta»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Oggi forse scegliere un altro film... Non avrei il coraggio di essere così ottimista». Leandro Castellani, il regista de Il Coraggio di parlare, ha rivisto sei anni dopo il suo film...

prio in quel periodo i giovani erano scesi in piazza contro la «ndrangheta», con una marcia di denuncia. Quella stessa che abbiamo ricostruito per chiudere il film: quando si affrontano questi temi, anche se è un romanzo, lo credo che sia necessario rispettare la realtà...

Quale Calabria si è trovato a raccontare nell'86, quando avete girato il film?

Dopo i sopralluoghi in diversi paesi avevamo scelto Isola Capo Rizzuto sia perché è un posto suggestivo, sia perché pro-

Dueque non avete avuto nessun contatto con la mafia?

Cercavamo di evitare ogni tipo di connivenza, e dovevamo stare attenti soprattutto con i «generici», le comparse, perché spesso elementi mafiosi cercavano di partecipare, cc

di girare un film diverso da quello che stavamo facendo: dopo venti minuti che eravamo arrivati a Capo Rizzuto tutti sapevano tutto. E questo forse ci ha aiutati. Avevamo l'appoggio dei giovani e non siamo mai entrati in attrito con elementi mafiosi...

Ma era facile riconoscerli? Elementare. In cinque minuti si sapeva perfettamente con chi avevamo a che fare...

Insomma, a Capo Rizzuto di solito non ci sono altrettanti carabinieri in giro? Penso proprio di no.

Il pubblico come aveva accolto «Il coraggio di parlare»?

In quel momento il paese era particolarmente tranquillo, ma penso che fosse anche controproducente tentare qualcosa: c'erano davvero molti carabinieri. Dovevamo girare le scene di una battaglia per liberare un sequestrato e l'Arma ha contribuito al film con le sue forze...

Insomma, a Capo Rizzuto di solito non ci sono altrettanti carabinieri in giro? Penso proprio di no.

Il pubblico come aveva accolto «Il coraggio di parlare»?

Dopo un breve giro nelle sale ha avuto una distribuzione per i giovani, nei circuiti specializzati. Ho seguito molti dei dibattiti che venivano fatti al termine della proiezione: al nord, allora, c'era quasi incredulità...

Fininvest Sette miliardi alla Raffai? Mai offerti

ROMA. Sette miliardi, quando mai? La Fininvest nega di aver parlato di cifre del genere per «ricuire» Ionatella Raffai. La popolare onditrice ha rifiutato per il momento di lavorare sotto fobiscione...

Ricominciamo alla Raffai. Nei giorni scorsi l'assista conduttrice di Chi l'ha visto? aveva raccontato alla stampa il suo «gran rifiuto» a Berlusconi. La Fininvest lo aveva offerto sette miliardi e lei non grise, rimango alla Rai. Lei invece è toccata ai dirigenti Fininvest diffondere la propria versione. In particolare Paolo Basile, direttore del centro di produzione romana dell'emittente commerciale, ha dichiarato: «Non abbiamo mai offerto a Donatella Raffai l'ipotesi di sette miliardi di Imper lavoro con noi...»

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, and other channels, including show titles, times, and brief descriptions.



Presentato in concerto a Barcellona  
 «Unplugged, the official bootleg», il disco  
 che McCartney ha registrato per evitare  
 il fenomeno delle incisioni non autorizzate

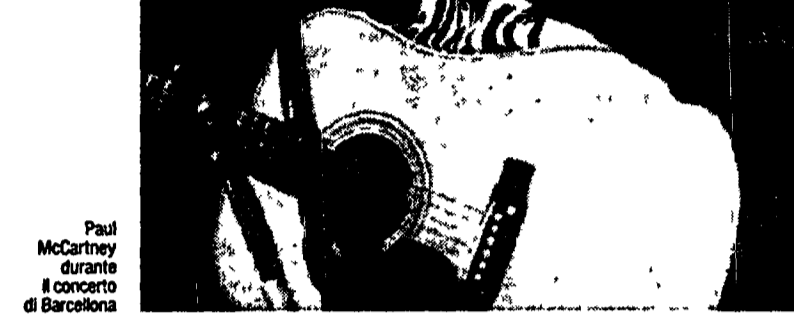
# Paul contro i pirati «E io stacco la spina»

In un club di Barcellona, davanti a 1700 persone, Paul McCartney ha tenuto un concerto straordinario, per metà acustico e per metà elettrico. Lo scopo: presentare il suo nuovo album live, *Unplugged, the official bootleg*, registrato lo scorso gennaio per una trasmissione della Mtv, e pubblicato per battere sul tempo la concorrenza della pirateria discografica, odiatissima dall'ex Beatle.

ALBA SOLARO

BARCELONA. L'ultima volta che Paul McCartney ha suonato a Barcellona, nella grande *plaza de toros* «Monumental», di fronte a migliaia di giovanissimi *yé-yé* spagnoli, era il luglio del 1965. All'epoca Paul era ancora uno dei Beatles, quattro ragazzotti di Liverpool che in cinque anni di carriera avevano già venduto dieci milioni di dischi e cambiato la faccia alla musica pop. Più o meno un quarto di secolo più tardi, McCartney è tornato nella capitale catalana per rinnovare quell'appuntamento. I teenager di allora sono diventati quarantenni o più di lì, ma sempre col Beatles nel cuore, e ce n'erano molti di lo-

do di catturare il loro idolo mentre usciva dall'albergo o si recava alle prove. Invece McCartney è arrivato solo nel tardo pomeriggio col suo jet privato, il tempo di provare poi il concerto, ed è subito ripartito. Lasciando però il ricordo di uno show fuon del comune e destinato a restare quasi unico (ci sarà una sola replica tra qualche giorno a Londra), una performance per «pochi», e l'attesa antitesi del concerto da stadio, con quella nostalgia spessa, corposa, di chi vorrebbe poter vedere i propri divi come quando erano agli esordi in piccoli club, poterli guardare in faccia, gratificarsi di una vicinanza ormai insolita. Un concerto nella prima parte interamente acustico, elettrico nella seconda. Infilato di classici beatlesiani, cover di blues e rock'n'roll. Tutto per presentare al mondo *Unplugged, the official bootleg*, il suo secondo album dal vivo nel giro di pochi mesi (l'altro è il triplo *Tripping the live fantastic*). Una scelta che nella logica discografica può apparire stravagante, e che in realtà si spiega con l'odio che McCartney nutre per i «bootleggers», i pirati del disco. Insomma è successo infatti che lo scorso 25 gennaio l'ex Beatle ha registrato alla Lamehouse di Londra un concerto interamente acustico con un programma della Mtv intitolato appunto *Unplugged*. Sicuro che non appena la registrazione fosse andata in onda, i pirati ne avrebbero subito approfittato per ricavarne un ennesimo bootleg di successo, il musicista inglese ha pensato bene questa volta di batterli sul tempo con le loro stesse armi. Ecco quindi *Unplugged*, che ripercorre esattamente la scaletta di *Unplugged*, con Paul alla chitarra e gli altri con percussioni, basso, pianoforte, organetto, tutto rigorosamente acustico. Il disco è un blues e poi *beat* *à la lula*, mentre il pubblico spagnolo, decisamente «muy caliente», lo subissa di urla fischi, battimani. Arriva subito, la dolce memoria dei Beatles, con



Paul McCartney durante il concerto di Barcellona

questo nuovo disco con la sua band, la moglie Linda, «una pequena esposa» dice in spagnolo al pubblico. La prima parte del concerto ripercorre esattamente la scaletta di *Unplugged*, con Paul alla chitarra e gli altri con percussioni, basso, pianoforte, organetto, tutto rigorosamente acustico. Il disco è un blues e poi *beat* *à la lula*, mentre il pubblico spagnolo, decisamente «muy caliente», lo subissa di urla fischi, battimani. Arriva subito, la dolce memoria dei Beatles, con

mentre Hamish Stuart prende il suo posto al microfono per cantare con piena voce soul *Ain't no sunshine I've just seen a face* e *Good rockin' tonight* hanno chiuso la prima parte, mentre la seconda tutta elettrica, ha avuto toni più rock, passando da *My brave face* (scritta con Elvis Costello), a *Get back*, da *Long and winding road* suonata da Paul al pianoforte, fino a *Let it be*, e il bis finale ancora tutto beatlesiano con *Cant buy me love* e il trionfo psichedelico elettrico di *Sgt Pepper*.

per un concerto di concerti, auditori e studi di registrazione nella zona della Magliana

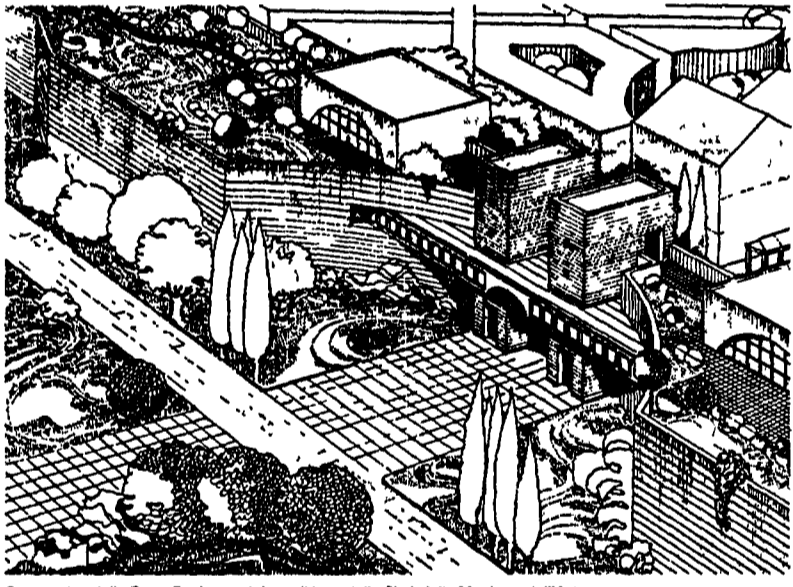
# Illustrato a Roma un mega-progetto per sale da concerti, auditori e studi di registrazione nella zona della Magliana Nasce la Città della musica e Arbore ne traccia il solco

Una Città della Musica e dell'Arte alle porte di Roma. Un megastadio per concerti, sale da concerto, studi di registrazione, spazi per fare musica. E ancora: negozi, piccoli musei, discoteche e sale da ballo; e poi verde, tanto verde. L'hanno ideata Renzo Arbore, Mimma Gaspari e l'architetto Giovanni Rebecchini, e a costruirla dovrebbero essere una quindicina di imprese. Ma ce la farà mai a nascere?

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Non sappiamo se questa Città della Musica e dell'Arte verrà mai realizzata ma un obiettivo, almeno, la presentazione ufficiale del progetto, ieri in un'affollatissima conferenza stampa all'Excelsior di Roma, lo ha raggiunto. Quello di aver costretto Renzo Arbore ad indossare un elegante doppiopetto blu. Accanto a lui sedevano gli altri due artefici dell'iniziativa, Mimma Gaspari (per anni dirigente discografica e, più di recente, collaboratrice televisiva di Arbore) e l'architetto Giovanni Rebecchini (in veste da professionista, avendo abbandonato da tempo i panni del pensatore-macchietta di *Indietro tutta*). Quasi una festa in famiglia (con il consueto seguito arboreano da Braccardi a De Crescenzo e all'immancabile Gerardo Gargiulo), se non fosse stato per il battaglione di dirigenti delle imprese costruttrici (quindici), partner nel progetto, e schierati anche loro al fianco del re.

Il pubblico come si convenne, era quello delle grandi oc-

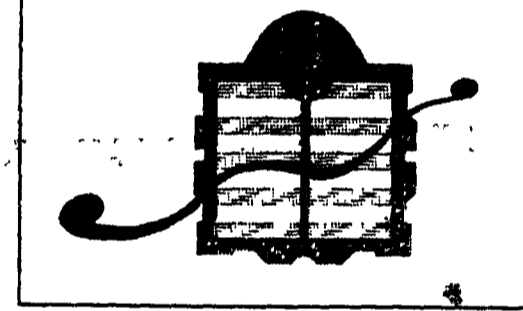


Prospettiva della Porta Bach e, a sinistra, il logo della Città della Musica e dell'Arte

del costo preventivato, e nemmeno i quattro anni, minimo previsto per realizzarla. E nemmeno uno scherzo la sua gestione ed il suo finanziamento (totalmente privati), e nemmeno uno scherzo il fatto che la «città» dovrebbe sorgere su un'area nei pressi della Magliana, in passato già «chiacchierata» quando Dino Viola voleva costruire un nuovo stadio di calcio. Progettisti e co-

struttori sulla localizzazione si dichiarano disponibili al confronto, e certo la discussione dovrà essere alta e approfondita, visto che l'ipotesi è al di fuori sia dello Sdo, che di altre zone previste dal piano regolatore.

Renzo Arbore è ottimista e sostiene pubblicamente che la cosa andrà avanti senza «quei sistemi, romani ma anche milanesi, calabresi», fatti di veti



avrebbe esortato i promotori a un lenocino «Singatevi!». Ma veniamo al progetto. Tre i suoi nuclei principali: il parco, la «città all'aperto» e la «città chiusa». Fulcro del grande parco lo stadio per i concerti, realizzato nella forma di una collina a mo' di punto interrogativo un segno forte e tecnologicamente avanzato (è prevista una piattaforma per elicotteri, studi tv in sotterraneo, una grande antenna per trasmissioni in tutto il mondo), ma dal minimo impatto ambientale. La città all'aperto sarà una grande area attrezzata a verde ricca di sculture ed opere architettoniche (vi dovrebbe trovare posto anche la Strada Novissima, quella sorta di città sognata presentata alla Biennale Architettura di qualche anno fa), e servirà da spazio di avvicinamento alla vera e propria città della musica. Ed eccoci nella «città chiusa», un quadrilatero di 300x350

metri, con tanto di mura e porche (quattro, dedicate a Mozart, Bach, Vivaldi e Beethoven), ricca di viali (il principale intitolato ai Beatles). In questo vasto perimetro trovano posto i quattro quartieri della musica leggera, di quella classica, dell'operistica e del jazz. È qui che pulserà la vita della città, 24 ore su 24. Si potrà andare ad un concerto, a fare una passeggiata o a comparare un disco. Vi si potranno seguire dei corsi musicali, si potrà fare musica liberamente in apposite aree e studi di registrazione lungo o sotto le mura. Il tutto all'interno di architetture discrete (altezza massima non supererà i 9 metri), lungo vie e stradine a misura d'uomo, circondati da materiali e da segni che, senza scimioitarla, si rifanno alla tradizione romana mattoni, archi e fionchi, bastioni, mura, nicchie ed esedre immerse nel verde. Parafasando se non note suoneranno



Milva nella «Lulu» contestata dal pubblico milanese

# Violenta gazzarra alla «prima» milanese del celebre testo di Wedekind Milva (Lulu) contestata dal loggione

ELISABETTA AZZALI

MILANO. Al Teatro Manzoni la contessa Von Geschwitz doveva suicidarsi in scena, ma qualcosa non ha funzionato. L'attrice Catena Vertova è rimasta per un attimo interdetta, col cappio attorno al collo dalla gallina un signore si era messo a gridare «Basta con queste schifezze». E mentre c'era chi lo approvava, «Alta dalla platea, di rimando «Ma vattene a casa a vederli la tv. Si è conclusa così, con l'infantile contestazione, la prima milanese di *Lulu* del drammaturgo tedesco Frank Wedekind messa in scena dal regista Mario Missiroli con l'interpretazione di Milva. Qualcuno dice che molta gente durante la rappresentazione sia uscita alla spicciolata e che l'attrice,

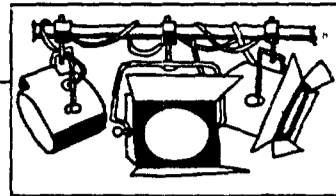
aver suscitato l'ira del pubblico oggi che, poste in disuso le cinture di castità, la pomografia ha quasi un valore morale e catartico? «Non c'è nulla di pomografico in questo testo», dice Milva, «è che il pubblico del Manzoni è molto borghese si pretenderebbe addirittura di oscurare un quadro di Klimt che fa parte della scena, quello di una fanciulla che si masturba». Eppure, sul palcoscenico, i costumi degli attori sono estremamente casti al massimo qualche scollatura. Ma forse è stata proprio questa sobrietà a scatenare la bagarre. «Forse si aspettavano una cosa più osé», dicono dal Manzoni, «forse che Milva cantasse».

L'attrice è tranquilla. Minimizza «In scena mi sono sentita benissimo ho solo sperato

che la povera contessa fosse abbastanza forte per andare avanti. A me capitò una scena del genere nel '68. Mi fermai e invitai gli studenti a discutere dopo». *Lulu* è nelle intenzioni dell'autore stesso e del regista molto cruda. Sbatte in faccia un problema quello del rapporto tra ciò che viene definito «istinto sessuale» e il conformismo sociale che ne sancisce il controllo. Facciamolo pure, purché non si sappia in giro è contro questa morale che l'artista si ribella. Qualcuno mormora che ci siano un po' troppi morti un po' troppe pozze di sangue, e scene osé di omosessualità femminile «impossibile», dicono dal teatro. «Il tema è affrontato in modo molto delicato, quasi sul sordo». C'è anche chi azzarda l'ipotesi di una contestazione scatenata

ad hoc, dato che in due mesi di vita lo spettacolo non aveva mai suscitato incidenti, né al debutto di Cesena né a Torino. «Se se la prendono tanto per la messa in scena di Missiroli, che tutto sommato si tiene fedele al testo anche se in una chiave vicina al cabaret noir chissà cosa faranno alla prima di Brass». La *Lulu* di Tinto Brass con Deborah Caprioglio, debutterà il 14 maggio al Teatro Nuovo e gira voce che il pubblico si azzurri per le prime file. Questione di voyeurismo? Comunque, la *Lulu* di Missiroli replicherà fino al 9 giugno. E se sono spine fioriranno. A proposito, sembra che la frase su cui si è scatenato il dissenso sia stata «Quando mi vedrà in una pozza di sangue non verterà una lacrima». Un'indifferenza da far perdere la testa

## SPOT



ACCORDO CAROLCO-RCS VIDEO. Mercoledì scorso è stato siglato un accordo tra la Carolco, maggiore produttrice cinematografica indipendente degli Stati Uniti, e la Rcs Video. L'intesa riguarda l'acquisto da parte della Rcs di una quota azionaria della società Usa della distribuzione italiana di alcuni suoi film e la partecipazione alle future produzioni. Tra i particolari dell'intesa figura la possibilità di cooperare in altre aree di attività del «merchandising» allo sfruttamento dei diritti musicali ed editoriali.

MADONNA: «PRIMA» A NEW YORK. Invitati delle grandi occasioni per la prima newyorkese del discusso film-documento di Madonna *Truth or Dare* ribattezzato da lei *A letto con Madonna*, Capelli tinti di nero e abito di raso dello stesso colore, la pop star ha contribuito con la sua serata a raccogliere 250.000 dollari che devolerà agli istituti di ricerca per la lotta all'Aids. Il film verrà presentato anche al festival di Cannes.

PREMIO CARLTON A CANNES. *Onitsha* il romanzo di Jean-Marie Gustave Le Clezio ha vinto mercoledì scorso a Cannes il premio «Letteratura e Cinema» assegnato a un romanzo suscettibile di essere adattato per lo schermo. *Onitsha* racconta di un giovane che scopre l'amore per l'Africa durante un viaggio in Nigeria.

MORTO PIANISTA RUDOLPH SERKIN. Il celebre pianista d'origine austriaca Rudolph Serkin è morto a Cullford, nello Stato americano del Vermont. Aveva 88 anni. Bambino prodigo, Serkin debuttò a Vienna a l'età di 12 anni, intraprendendo una carriera internazionale come solista e come componente di complessi da camera. Fondo col violinista tedesco Adolf Busch, che risiede nella stessa cittadina di Cullford, un celebre duo. Negli Stati Uniti, Serkin diresse la sezione di pianoforte del Curtis Institute di Filadelfia e più tardi assunse l'incarico di direttore artistico del festival di musica di Marlboro.

FANTAFESTIVAL A ROMA. Charlton Heston, Terry Gilliam, Oliver Reed, Pedro Almodovar questi alcuni dei nomi celebri cui verrà reso omaggio nel corso dell'undicesima edizione del Fantafestival rassegna del cinema horror e fantastico, in corso a Roma dal 3 all'11 luglio prossimo. Come nelle precedenti edizioni anche quest'anno ci saranno una sezione informativa e una retrospettiva dedicata alla produzione fantastica della Columbia Pictures.

PREMIO SOLINAS. Sarà l'isola de La Maddalena a ospitare quest'anno il premio Solinas, la manifestazione cinematografica intitolata al grande sceneggiatore scomparso che ogni anno premia il migliore script «rimoto» da un esordiente. Dal 7 al 9 giugno sull'isola sarda Agè, Arionio Cecchi d'Amico e Fimo treranno le riprese del seminario «Come non si scrive una sceneggiatura» verrà inoltre presentato in anteprima il film *Vio e gli altri* di Antonio Capuano, vincitore del Solinas '88. I vincitori saranno premiati da una giuria presieduta da Franco Cristaldi.

STA PER NASCERE UNA NUOVA DISENYLAND. Un nuovo e gigantesco parco giochi sarà costruito dalla Walt Disney corporation entro il 1998. Si chiamerà Disneyland Center e costerà 3 miliardi di dollari (circa 4 mila miliardi di lire), ma non si sa ancora se verrà costruito ad Anaheim o sulla costa californiana di Long Beach. Di certo c'è che il parco giochi avrà un'area di 200 ettari e la maggiore attrazione sarà una sfera d'oro chiamata «Space-station heart».

TOURNEE PER VASCO ROSSI. «Ho bisogno di isolarmi un poco per pensare alle canzoni del mio prossimo album». Queste le parole di Vasco Rossi, che ha un'«anzione di mirarsi a lavorare dopo 5 concerti che terrà a partire dall'8 giugno a Torino. Le altre date: l'11 a Cava de' Tirreni (Saierno), il 18 a Cagliari, il 22 a Udine. La data di Firenze non è stata ancora decisa.

ARRESTATO WILSON PICKETT. Il celebre cantante soul americano Wilson Pickett, noto soprattutto per il brano *The Midnight hour*, è stato arrestato dalla polizia di Englewood, la cittadina del New Jersey dove il cantante abita. Pare che Pickett stesse girando col suo furgone, in stato di ubriachezza e armato di coltello, sul giardino della casa del sindaco suo vicino di casa, e che urlassse minacciando di ucciderlo. Il sindaco Donald Aronson ha ritenuto che chiederà 5 mila dollari di danni.

GEMELLAGGIO OPERA DI GENOVA E BOLSHOI. Una nuova collaborazione artistica tra l'Italia e l'Unione sovietica è stato firmato un protocollo d'intesa tra il Teatro comunale dell'Opera di Genova e il Bolshoi di Mosca per la coproduzione di due opere del repertorio dei due paesi, a partire dalla stagione 1992-'93. Gli spettacoli saranno presentati in prima assoluta rispettivamente a Mosca e a Genova.

(Monica Luongo)

Tre testi importanti per la comprensione dello Stato nel Mezzogiorno — e del Paese — e delle proposte meridionaliste

MARIA VENTURINI  
 Le ragioni del Mezzogiorno  
 Interviste ad Ariacchi, Califano, D'Antonio, De Rita, Fiore, Graziani.  
 L. 25.000

BEVILACQUA CESTARO DE GIOVANNI  
 La modernizzazione introvabile.  
 Un confronto sul Mezzogiorno  
 L. 15.000

Calice Editori - 85028 Rionero in Valle (Pz)  
 Via Taranto, 20 - Telefono (0972) 721126

Vendite per corrispondenza o alla Libreria Rinascita Roma

I Corradoli

Gianfranco Pasquino  
 LA REPUBBLICA DEI CITTADINI OMBRA  
 112 pagine, 16.000 lire

Una forma di governo debole, una partitocrazia forte, una società frammentata, le particolarità e i dilemmi del caso italiano, per un costruttivo confronto sul tema delle riforme istituzionali

Garzanti

Vorrei ricordare l'ultimo viaggio di Enrico Filippini... E la raccolta completa degli scritti di carattere letterario-creativo di Filippini...

zione di poetica, un testo teatrale, che rimandano tutti agli anni Sessanta e all'epoca della neoavanguardia...

(e inedito) di Filippini, ma sarebbe già sufficiente a tracciare di lui un profilo di grande qualità...

Com'è bello credere nelle false idee

GIANFRANCO PASQUINO

Morta un'ideologia se ne fa un'altra. Tuttavia, le vecchie ideologie non muoiono mai del tutto e il processo di creazione di nuove ideologie non è mai molto semplice...

Il famoso sociologo francese non esita a denunciare come del tutto sbagliata e fuorviante la tesi dell'ideologia come prodotto dell'irrazionalità. Esistono, infatti, diverse forme di razionalità e di irrazionalità...

Dalla parucchiata aperta fino a mezzanotte, che non è più un'utopia almeno in città come Modena... Boudon sottolinea che le idee scientifiche dipendono proprio dal criterio del vero e del falso...

EDITORIA

L'universale economica, spiega la curatrice Gabriella Dina, è a un'ideale nido, dopo l'eclisse piuttosto prolungata di una collana che fin dal 1955 era una colonna portante della casa editrice milanese...

Come cambiano le nostre ore nella società contemporanea. Un libro, un convegno, una serie di pubblicazioni per riflettere su una risorsa di cui ci dobbiamo riappropriare

Tempi moderni

ANTONELLA FIORI

Altri tempi. Quando gli orologi non esistevano, la giornata non era divisa in 24 ore. Quando non c'era meno tempo libero di adesso...

Negli ultimi anni sono apparsi molti libri che testimoniano una ripresa della riflessione sul tempo. Il motivo per cui storici, sociologi, filosofi si sono dedicati al problema viene soprattutto dall'esigenza di formulare proposte...

modelli di organizzazione degli scenari futuri della nostra società. Di recente un convegno internazionale che si è svolto a Torino su «I tempi, i lavori e le vite»...

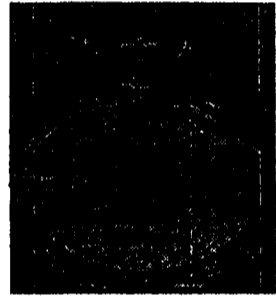
panoramica su alcuni testi usciti recentemente: «Tempo spazio e attore sociale», a cura di Carmen Belloni e Marita Rampazzi, Franco Angeli, pagg. 288, lire 28.000...

un modello culturale e di vita difficile da cancellare con un colpo di spugna. Difficile ma non impossibile. Almeno non quanto l'abolizione del giorno festivo...

Che non concedersi pause sia un'occasione per un'azione di "dimostrazione" come il fatto che siamo veramente atterriti ad entrare in questa dimensione di utilità totale del tempo...

FULVIO PAPI: BABEL IN MOVIMENTO

A voler semplificare le cose in un modo quasi barbaro (considerando che un tempo si aveva la pazienza analitica di Sandra Bonfiglioli) si potrebbe dire che l'architettura del tempo è un libro che racconta due storie del tempo...



«un processo universale irreversibile di degradazione» che inscrive per la prima volta nella natura dove Newton aveva visto solo sistemi meccanici conservativi...

Il concetto di entropia diviene fondamentale, e l'orizzonte naturale viene pensato secondo la figura dominante del sistema che ingloba una sua forma di temporalità. L'impossibilità di intellegibilità è una forma di unificante...

La storia moderna del tempo nasce dalla rottura della solidarietà culturale tra un tempo «naturale», tempo di Dio e tempo della Chiesa. L'introduzione di pratiche sociali, la mercatura, il prestito a interesse, nuove modalità di lavoro...

relo (autore giustamente molto consonante con l'Aurice), presenza sensibile di Dio, ricettacolo del movimento e degli eventi, appare omogeneo al tempo sociale e al tempo storico...

Siamo circondati da vane architetture del tempo irriducibili le une alle altre. E, infatti, l'Aurice adotta strategicamente l'Autocor contro Heidegger. In questa Babele dei tempi giunge, sullo sfondo finale, la città come luogo che ospita questi incontri sotterranei delle temporalità che scandano i ritmi diversi, alieni gli uni agli altri...

La conseguenza (assai negativa) è che ogni cosa viene considerata ripetitiva e poi dimenticata. E nel futuro? In linea di massima la tensione verso un modello permanentemente attivo di società non significa che non si possano anche studiare e ricercare nuovi tempi e ritmi di vita...

Questo è lo sfondo del tempo matematico di Newton che, con lo spazio assoluto, gli assiomi intorno al moto dei corpi, l'assetto matematico del discorso, fornisce in un linguaggio tecnico, l'immagine della natura. Sentire, vedere, toccare, tornano nell'orizzonte dell'apparire alla fragilità sensibile, la figura del logos ritorna invece nella formula, priva di rappresentazione sensibile, del disegno matematico. È il mondo della razionalità del reversibile, gloria del pensiero moderno non privo tuttavia, nel suo cuore e nel suo sangue, di antichi giacimenti teologici, come ha insistito Prigogine e, in genere, gli storici della scienza pluralisti e colti, come il nostro Gio-

relo (autore giustamente molto consonante con l'Aurice), presenza sensibile di Dio, ricettacolo del movimento e degli eventi, appare omogeneo al tempo sociale e al tempo storico, sino al tempo, coniugato con il lavoro, e proprio della misura del valore economico, come avviene in Adamo Smith e in Ricardo, all'alba dell'economia politica. La domanda che si rivolge l'Aurice è di quelle molto dure, perché mai questa solidarietà tra temporalità che palano costituite da «Cure» (adopero la parola di «Essere e Tempo», per intendere) così differenti? Che cosa rende comprensibile questo isomorfismo?

La scena scientifica muta, e siamo per così dire alla seconda scena, quando entra in scena il secondo principio della termodinamica che consente il decollo di una immagine assegnata alla natura che era precedentemente impensabile, poiché la corruzione era compensata sempre dalla ri-pulizione, l'individuo dal genere...

«Nell'epilogo, egli esplicita timidamente la sua proposta etica. «Va inoltre ricordato che, nell'affigersi per l'impossibilità della perfezione, bisogna lavorare con tenacia e perseveranza per accumulare l'energia universale del bene»... Anatolij Kim «Lo scioattolo», e/o, pagg. 276, lire 30.000

Via nel fantastico cercando l'uomo

GIOVANNA SPENDEL

Quattro amici, studenti dell'Accademia delle arti figurative di Mosca, cadono vittime di una congiura di animali dalle sembianze umane. Il più fortunato di loro viene amato in modo «vampiresco» da una mantide, è minacciato da bestie selvagge e infine un bisonte gli infligge il colpo di grazia...

Quando nel 1984 apparve il romanzo «Lo scioattolo» di Anatolij Kim, lo scrittore bielorusso A. Adamov esprime un giudizio perspicace di grande apprezzamento. Kim si trova con il suo romanzo-fiaba in quell'ala estrema della letteratura dove regna illimitatamente la fantasmagoria, nel regno dei Gogol', dei Bulgakov, dei Marquez. Questo è per noi un romanzo straordinario, estremamente straordinario.

La biografia di Anatolij Kim (1939) ha un'impronta abbastanza singolare: è nato in un villaggio coreano del Kazachstan ed ha imparato il russo solo all'età di otto anni. Ha frequentato l'Accademia delle Arti Figurative a Mosca e successivamente il Istituto Gorkij per la letteratura. Esordisce con la raccolta di racconti «Isola azzurra» (1976), cui fanno seguito altre raccolte e romanzi tra cui «Racconti confessionali», «L'eco dell'usignolo», «I raccoglitori di erbe», ed infine «Padre bosco» (1989). Kim appartiene alla generazione dei cinquantenni come Makanin, Orlov, Kireev, Petrusheva, che, ormai lontani dai consueti temi etico-politici della letteratura sovietica, si addentrano nella affannosa analisi del «quotidiano» dell'uomo sovietico, sotto molti aspetti più problematico di quello dell'uomo occidentale.

Kim fino ad ora è rimasto un nome quasi sconosciuto al lettore italiano a prescindere da qualche suo racconto presentato su rivista e in antologie, il romanzo «Lo scioattolo», certamente il più suggestivo, è il primo pubblicato in Italia e tradotto con sensibilità da Raffaella Bellèti. Kim è ben conscio della singolarità del suo metodo di costruzione e di scrittura, dove la successione cronologica non è mai rispettata. Presente passato e futuro continuano a fondersi, si scavalcano, si capovolgono, al servizio di un disegno interpretativo che è in definitiva il suo tratto più caratteristico. Molti nessi cronologici e di causa-effetto restano sottili, affidati all'intelligenza complicità del lettore, immerso in un universo fiabesco e fantastico che, del resto, non è una novità per la letteratura russa. Questo romanzo, da alcuni giudicato «folle», da altri «incomprensibile», da altri ancora «antiusmaniano», parte da elementi di narrazione tradizionale per approdare, attraverso poetiche e mitologiche immagini del mondo orientale, ad un moderno romanzo-fiaba.

Morti, resurrezioni, spostamenti, rigenerazioni si moltiplicano in uno spazio immaginario nel quale non si può non riconoscere la Russia, analizzata attraverso condizioni ambientali che mettono in evidenza una marcata divisione tra Asia ed Europa. Kim si misura con il reale mettendo al centro dei propri interessi la natura e la spiritualità rinunciando completamente agli obbligatori incasellamenti della «cassa» e della «ideologia». La sua ricerca di armonia è anche una ricerca su come incanalare l'energia dell'uomo verso un incontro proporzionato tra l'Oriente e l'Occidente. I van braccioli di una realtà multidimensionale sono utilizzati da Kim per ricercare un senso etico dell'esistenza, per gli altri e per se stesso. egli percepisce un mondo in continua pulsazione e metamorfosi dove uomini, animali, piante vivono legati allo stesso destino universale che crea tra gli esseri viventi un'inedelabile affinità e aspirazione alla perfezione per opporsi al male, alle tenebre, alla bestia, le cui origini nmangono oscure.

Nell'epilogo, egli esplicita timidamente la sua proposta etica. «Va inoltre ricordato che, nell'affigersi per l'impossibilità della perfezione, bisogna lavorare con tenacia e perseveranza per accumulare l'energia universale del bene»... Anatolij Kim «Lo scioattolo», e/o, pagg. 276, lire 30.000

Classico fa cassetta

MARIO PASSI

fatti dalle 7 alle 10 mila lire. E ne pubblicheremo una trentina all'anno, con traduzioni moderne e presentazioni accurate di studiosi e specialisti. Partiamo dall'idea che si debbano offrire libri in grado di costituire un nutrimento intellettuale e di formare una sorta di biblioteca ideale».

Vinci e Thomas Mann, Eschilo e Svevo. Allora, che cosa si deve intendere per libro classico? E valdo Vio, direttore della Biblioteca Universale Rizzoli che di classici ne ha editi, oltre trent'anni, qualcosa come mezzo migliaio risponde: «Secondo la definizione che venne data nel Rinascimento, classici dovevano considerarsi i testi degli autori latini e greci in quanto modelli di perfezione. Poi vi sono stati inclusi libri dell'Oriente e di altre culture, infine tutti quegli autori di ogni epoca che rivelino una particolare validità e la capacità d'interessare via via le diverse generazioni di lettori che si susseguono».

In questo senso, Vio riconosce che questi libri rappresentano per gli editori una sicurezza dal punto di vista commerciale. «Ma non bisogna improvvisare. Occorre una tradizione di serietà e di rigore culturale» è quanto rivendica, per esempio, anche Luciano



Aldo Busi

Felici, della Garzanti, 439 titoli all'attivo. «Dal 1973 a oggi», spiega, «abbiamo pubblicato 15 milioni di copie di classici, e un milione nel solo 1990. L'incremento medio di vendite che registriamo è del 10% l'anno, con una punta, nel 1989, addirittura del 25%. Ma sono risultati che si ottengono oltretutto le opere in italiano con il testo originale a fronte, apparati di note e commenti molto precisi, introduzioni di specialisti e la progressiva sostituzione delle vecchie traduzioni con altre moderne e specificamente commissionate».

Insomma, in tutte queste dichiarazioni sembra di cogliere, sottintesa, una vena di polemica non tanto verso la nuova iniziativa della Feltrinelli ma nei confronti di quanti cominciano adesso a operare nella direzione dei classici. Piero Gelli, direttore editoriale della Einaudi, da questo punto di vista è il più esplicito. «Quelli che si mettono a fare i classici sono i piccoli editori con poco catalogo. Pensano che un Omero, un Manzoni, un Tolstoj, troverà sempre dei lettori. In realtà, c'è parecchia confusione anche in questo settore. Adesso, per esempio, dopo avere arato la naratura del 7/800, in Italia sembra crescere l'interesse per il mondo greco-latino. Forse il più inedito, da noi, è in netto ritardo rispetto all'editoria inglese e americana. I piccoli editori puntano ai classici come a un bene di riserva».

E l'Einaudi? Risponde Gelli: «L'Einaudi ha un catalogo tutto attraversato dai classici. E ogni anno siamo costretti a ristampare decine di titoli, segno che il nostro è un catalogo valido. Tanto è vero che per restare ai classici, non ci fermiamo alla «Nuova» (Nuova biblioteca Einaudi), o agli Struzzi. Abbiamo creato una nuova collana, la «Ei» (Economici; tascabili) il cui primo titolo sarà «Mastro Don Gesualdo» di Verga, e entreranno le versioni scritte dall'autore. Ma puntiamo anche a quei libri di alto livello e di alto costo ma in grado di costituire un punto fermo per ciascun lavoro, pubblicati con quella collana della Pleiade per la quale abbiamo costituito una società ad hoc con la francese Gallimard».

**L'anemia che accompagna i maratoneti**



Il maratoneta è nemico perché perde sangue dal tubo digerente. La perdita in genere è di pochi centimetri cubici al giorno e interessa tutti coloro che corrono su distanze lunghe, dai 10 chilometri in su. La perdita di sangue dei singoli corridori è stata quantificata dosando la concentrazione di emoglobina in un campione di feci e moltiplicandola per la quantità totale delle feci nella giornata. I ricercatori americani che hanno portato avanti questo studio hanno constatato che il giorno precedente alla corsa l'atleta non presenta abitualmente sangue occulto nelle feci, mentre il giorno successivo la perdita si manifesta.

**Dal Giappone inceneritori che producono poca diossina**

Ricercatori universitari e di una grossa azienda giapponese hanno messo a punto un sistema in grado di ridurre del 90 per cento la diossina prodotta da una combustione dei rifiuti negli inceneritori. Lo hanno annunciato i ricercatori dell'Università di Kyoto che hanno realizzato lo studio sotto la guida del professor Masakatsu Muraoka assieme con esperti dell'impresa Takuma produttrice di inceneritori. La nuova tecnologia, hanno rilevato, si potrà applicare subito a tutti i circa 1900 inceneritori in funzione in Giappone. Una spiegazione precisa del perché la combustione dei rifiuti produce diossina, hanno sottolineato i ricercatori, non è ancora possibile. Sembra certo tuttavia che la massima quantità di diossina venga emessa quando i gas sprigionati dalla combustione si mescolano con il corno a 300 gradi centigradi. Il nuovo sistema che verrà ufficialmente presentato a un seminario sul problema della diossina e dei rifiuti urbani previsto a Kyoto la settimana prossima, oltre a ridurre del 90 per cento l'emissione di diossina, consente di ottimizzare la capacità di combustione e abbassa la temperatura negli inceneritori da 300 a 220 gradi.

**Regole italiane per l'ingegneria genetica delle piante**

L'Italia avrà entro ottobre la sua prima regolamentazione della sperimentazione «sul campo» delle piante ottenute modificando il loro patrimonio genetico, o piante transgeniche. La regolamentazione, in preparazione presso il Ministero dell'Agricoltura, controllerà l'impiego nell'ambiente degli organismi vegetali creati in laboratorio. L'annuncio è stato fatto oggi a Roma nel convegno sull'ingegneria genetica delle piante in Europa e in Italia organizzato dal Centro di studio per gli acidi nucleici dell'Università La Sapienza. Entro l'estate, intanto, sarà costituito il consorzio per il coordinamento delle ricerche italiane sull'ingegneria genetica delle piante. Queste sperimentazioni consentiranno di ottenere specie vegetali capaci di resistere agli attacchi di insetti, parassiti e malattie senza l'aiuto di fitofarmaci, come ha detto il biologo molecolare dell'università La Sapienza Paolo Costantino.

**Sta nascendo la generazione di telescopi del XXI secolo**



Mai come in questo momento l'Italia è coinvolta nei programmi mondiali per l'osservazione da terra dello spazio e per i telescopi del futuro. Nel quarto convegno organizzato oggi dall'Accademia dei Lincei sullo studio delle galassie normali con telescopi ad altissima risoluzione, è stato fatto il punto sui programmi astronomici cui partecipa l'Italia dai maggiori responsabili delle stesse imprese e si è discusso dei problemi tecnici connessi con l'installazione, la scelta dei siti e degli edifici che ospiteranno i telescopi del duemila. Il presidente del Comitato scientifico del Convegno, Francesco Bertola, ha annunciato che entro tre anni il telescopio «Galileo» tutto «made in Italy», con uno specchio di 3,6 metri di diametro sarà completato ed entrerà in funzione a Mauna Kea nelle isole Hawaii, a 2000 metri di altezza e per un costo complessivo di 40 miliardi di lire. Per la fine degli anni 90 è prevista invece l'installazione in Arizona del telescopio binoculare «Columbus» che prevede due specchi di otto metri di diametro, un'impresa italo-americana in fase di progettazione cui l'Italia partecipa con circa 25 miliardi di lire. Ma il nostro Paese partecipa anche attraverso l'Eso al più importante progetto di tecnologia astronomica mai concepito: il Vlt (very large telescope) che sarà installato in Cile.

GIOVANNI SASSI

**L'alluvione nel Bengala rilancia il problema L'umanità cresce in modo incontrollato perciò è vulnerabile Ma quali meccanismi accelerano o rallentano la corsa?**

**Troppi o troppo poveri?**

La data limite è il 2085. Quando un bambino nato oggi avrà novantaquattro anni, l'umanità conterà più di dieci miliardi di persone. Attorno a quel periodo la popolazione, secondo i demografi, dovrebbe stabilizzarsi. Ma dieci miliardi di persone sono il doppio di oggi. Quale umanità sarà? Verrà esposta a catastrofi come quelle del Bangladesh, all'inquinamento, alla fame? Deciderà lo sviluppo.

ROMEO BASSOLI

■ Quanto tempo avete impiegato a leggere questa riga? Più o meno tre secondi? Allora, nello stesso brevissimo istante, nove bambini sono venuti ad aggiungersi alla popolazione terrestre. E tutti noi, assieme a loro, ne aspetteremo altri e poi altri ancora, tre ogni secondo che passa, fino al traguardo dei sei miliardi e mezzo di uomini per la fine del secolo. E poi ancora, avanti verso quello che sembra il tetto inevitabile della popolazione terrestre: 10 miliardi e duecento milioni di persone. A quella cifra, il doppio della popolazione attuale, dovremmo arrivare nell'ultimo decennio del prossimo secolo.

Da quel momento in poi, «qualcosa» che i demografi identificano con i meccanismi interni delle popolazioni, dovrebbe fermare la crescita. L'umanità dovrebbe stabilizzarsi e forse, nel volgere di qualche decennio, addirittura diminuire.

Ma la Terra riuscirà a reggere dieci miliardi di persone? In fondo, tre milioni di anni fa, ai tempi in cui visse Lucy, vagavano sul nostro pianeta soltanto 125 mila australopithecini. E soltanto diecimila anni fa, quando l'agricoltura iniziava a rappresentare la base per l'alimentazione dell'uomo, gli «Homo Sapiens» non erano più di 5 milioni. Cioè quanto la provincia di Roma. Ma è chiaro che la vera domanda è un'altra: riuscirà l'umanità stessa a sopportare l'inevitabile fatto che quei dieci e miliardi di persone, quello sterminato brulicare di gente sia concentrato in grandi città dei Paesi poveri? E come si riuscirà a proteggere tutta questa gente dai disastri naturali e da quelli provocati dall'inquinamento?

Se ci si pensa un attimo, dà la vertigine l'idea che le scene di incredibile affollamento visibili oggi a Bombay o a Calcutta possano essere ricordate in un futuro nemmeno remoto - la vecchiaia dei bambini scaldi di oggi, quelli che sopravvivono - come una sorta di età dell'oro. Oppure di età della miseria e del rischio.

Il vecchio comandante Cousteau la ricorderebbe sicuramente - se potesse essere vivo tra un secolo - come un'età dell'oro. Ieri su «La Stampa» sosteneva che cento

povera del pianeta, perché un miliardo o due miliardi di cinesi con l'automobile e il frigorifero sarebbero la fine del mondo.

Ma il discorso zoppica, perché in realtà è proprio lo sottosviluppo a provocare sia l'incontrollabilità della crescita demografica sia il consumo altamente inquinante. E, logicamente, anche la concentrazione della popolazione in zone a rischio di catastrofe, l'ammassarsi di milioni di persone in megalopoli inquinate e pericolose, non può davvero dirsi indipendente dalla qualità dello sviluppo.

Una ricerca condotta da alcune ricercatrici francesi sui tassi di natalità nei Paesi islamici nordafricani, dimostra



Una donna vittima delle infezioni diffuse dopo il disastro

Molte zone a rischio di uragani si trovano in paesi impreparati

**Si può prevenire una catastrofe annunciata?**

È possibile limitare i danni causati da inondazioni, cicloni e uragani? I pro e i contro di dighe, serbatoi e impianti di drenaggio. Il rischio è di modificare l'ambiente causando danni ecologici, economici e sociali. La paradossale situazione del Bangladesh dove le inondazioni sono disastrose ma rendono fertile la terra e prospera la pesca. Mancano gli impianti di allarme e le tecnologie per prevedere i disastri.

MONICA RICCI-SARGENTINI

■ Come si possa prevenire o quantomeno arginare i disastrosi effetti delle inondazioni, dei cicloni e degli uragani? A pochi giorni dalla catastrofe che ha sconvolto il Bangladesh provocando centinaia di migliaia di vittime, si ricomincia a parlare della possibilità di aiutare i paesi del terzo mondo, afflitti dalle inondazioni, a controllare attraverso interventi sul territorio le catastrofi naturali.

L'Organizzazione Meteorologica Mondiale ha stimato che i disastri naturali hanno provocato almeno 3 milioni di morti nel mondo nel corso delle ultime due decadi ed hanno gravemente danneggiato l'esistenza di altri 800 milioni di persone. «I cicloni, gli uragani, i tifoni e le altre bule di vento, un'ottantina ogni dodici mesi - afferma l'Omm - provocano mediamente danni per

esempio l'Olanda. Per un paese come il Bangladesh l'unica soluzione sta nell'evacuazione della zona e nella costruzione di rifugi».

Ma non tutti la pensano così. Già nel 1988 la Francia propose alle Nazioni Unite un piano per aiutare il Bangladesh a stabilizzare le tre «igri del Bengala», quei fiumi mostruosi e imprevedibili che tuttavia nutrono la regione rendendo fertile la terra e prospera la pesca. Un'equipe di esperti francesi fu inviata due anni fa nel paese per mettere a punto una strategia, ne venne fuori un programma faraonico. Parallela al progetto di stabilizzare i tre fiumi, il programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo, gli Stati Uniti e il Giappone. Il principio che anima i partigiani di un intervento strutturale è di permettere alle inondazioni di attraversare il Bangladesh per arrivare all'oceano limitando però i danni all'attività economica delle zone interessate. L'obiettivo è di aumentare la produzione alimentare estendendo le superfici coltivabili grazie a un migliore sistema di irrigazione. Il piano francese prevede di arginare i tre fiumi per quasi tutto il loro corso, dalla frontiera del Nord fino alla foce, si tratta di circa 4000 chilometri di barriere a pen-

nello dal 4,5 ai 7,4 metri di altezza, di cui il 30% sono già esistenti anche se non funzionano, per un totale di 400 milioni di metri cubi di terrapieni. Oltre a dei dispositivi di drenaggio il piano prevede misure di protezione per le 18 principali città. Ma il costo del progetto francese è proibitivo: fra i 5 e i 10 miliardi di dollari. Anche il progetto del Unpd è centrato sulla costruzione di dighe ma l'idea principale è quella di dividere il territorio in tante zone autonome costi da limitare i rischi nel caso che un impianto non funzioni.

Le inondazioni però sono ritenute necessarie dal progetto americano a patto che se ne controllino gli eccessi. «Imparare a vivere con le inondazioni» questo è il motto di coloro che sono contro un intervento massiccio sul territorio. In effetti l'invasione delle acque favorisce la riproduzione dei pesci che sono la principale fonte di cibo nel Bangladesh. Gli abitanti del paese sono convinti che l'inondazione dei campi coltivati assicura loro la fertilità, inoltre gli specialisti della piscicoltura affermano che le misure strutturali hanno contribuito a diminuire il volume della pesca, un'attività che dà il sostentamento a 10 milioni di persone. La canalizzazione dei fiumi potrebbe avere anche conseguenze sulla loro vitalità biologica. A volte poi le misure adottate dall'uomo possono peggiorare la situazione: è il caso delle strade sovrappavimentate costruite per proteggere la popolazione dalle piene. A causa del sistema di drenaggio le strade impediscono il riflusso dell'acqua, provocando una stagnazione che causa terribili danni.

**Ingegneri chimici contro l'inquinamento da petrolio**

**Due nuovi prodotti vinceranno la marea nera?**

Due gruppi, uno francese ed uno giapponese, annunciano di aver messo a punto due nuovi sistemi, economici e forse efficaci, per combattere l'inquinamento marino da petrolio. Sono delle sostanze che riescono a separare l'emulsione di olio nero ed acqua, facilitando la solidificazione ed il recupero del petrolio sversato in mare. Saranno provati presto sul campo, nel Golfo Persico.

MARIO PETRONCINI

■ Il mercato aguzza l'ingegno. Due gruppi di ricerca industriale annunciano di aver messo a punto nuovi sistemi per combattere le maree nere. Alcuni scienziati giapponesi affermano di avere messo a punto una nuova sostanza chimica efficace e innocua per recuperare il petrolio versato in mare e si propongono di provarla presto contro la marea nera che dai giorni della guerra contro l'Iraq vaga nel Golfo Persico. Hayato Sato, professore di ingegneria all'università di Iwate nel Giappone settentrionale, ha detto che insieme con un gruppo di colleghi ha sviluppato una polvere chimica, costituita in prevalenza di

polimero polistirene, che, dispersa sull'acqua inquinata di petrolio, trasforma il greggio in una sostanza solida dall'apparenza spugnosa che può venire raccolta senza difficoltà, senza danneggiare l'acqua sottostante e l'ambiente in genere. La sostanza, che ancora non ha un nome commerciale, è stata sperimentata esaurientemente, dice Sato, secondo il quale la maggior parte del petrolio che ha inquinato il Golfo Persico può essere raccolto con questo metodo per un costo complessivo di cinque miliardi di yen, circa 50 miliardi di lire. Sato e i suoi collaboratori hanno in programma di sperimentare la nuova sostanza nel Golfo entro il mese. Si calcola che la marea nera del Golfo sia costituita da tre milioni di barili di petrolio.

Analogo annuncio è stato fatto a Valenza, in Spagna. I tecnici del gruppo svizzero Stronghold United, anzi, sono passati alla pubblica dimostrazione. Alla presenza di giornalisti hanno versato sulla spiaggia spagnola un bel po' di emulsione di petrolio e acqua per dimostrare l'efficacia di un nuovo prodotto destinato alla neutralizzazione delle maree nere e a servire da isolante termico. Il prodotto, chiamato Duclite, sarebbe in grado di separare con buona efficacia il petrolio dall'acqua marina. L'olio nero separato può quindi solidificarsi ed essere più facilmente raccolto. La Duclite, invenzione del francese Christian Dussell, può anche essere utilizzato come isolante termico. Sono davvero efficaci i due sistemi? Non ci resta che attendere la pratica applicazione. Ricordando che spesso negli ultimi tempi sono stati proposti metodi per rimuovere l'inquinamento marino da petrolio. Nessuno, però, ha mai convinto del tutto.

**Il Senato ha definitivamente approvato e trasformato in legge dello Stato la vaccinazione In Italia due milioni di persone portatori sani, 300.000 casi di infezione, 9.000 morti all'anno**

**Epatite, ora il vaccino è obbligatorio**

Il Senato ha definitivamente approvato la norma che prevede la vaccinazione obbligatoria contro l'epatite virale di tipo B. Ogni anno questa malattia provoca nel nostro Paese ben 300 mila nuovi casi e 9 mila morti ogni anno. L'obbligo della vaccinazione è previsto per tutti i nuovi nati entro il primo anno di vita e per gli adolescenti entro il dodicesimo anno di età. Un milione di vaccinati ogni anno le previsioni.

NEDO CANETTI

■ ROMA. L'obbligatorietà della vaccinazione contro l'epatite virale B è legge. Il Senato ha, infatti, definitivamente approvato la proposta di legge, già votata alla Camera il 19 febbraio, che prescrive tale obbligatorietà e ne detta le norme. La vaccinazione era stata istituita, nel nostro paese, in forma facoltativa nel 1983. In questo periodo sono stati vaccinati 660 mila cittadini, di cui 110 mila nel 1989, con una spesa complessiva di circa 30 miliardi, comprendente lo screening pre-vaccinale (per 20 miliardi e 785 milioni) e l'acquisto del vaccino (poco più di nove miliardi).

Queste le previsioni di vaccinazioni annue: 550 mila nuovi nati, 600 mila adolescenti nel dodicesimo anno di vita; 50 mila (volontari) facenti parte delle categorie a rischio. Saranno le Usi e gli altri presidi del Servizio sanitario nazionale ad effettuare i cicli vaccinali e i richiami. Il certificato di avvenuta vaccinazione (gratuito) dovrà essere esibito all'atto della prima iscrizione alla scuola dell'obbligo, a partire dal sesto anno dell'entrata in vigore della legge e, per gli adolescenti, al momento dell'ammissione agli esami di licenza media inferiore. Pure obbligatoria la certificazione per l'iscrizione ad asili, nidi, scuole materne. Anche per le categorie a rischio (che il ministro deve individuare, con decreto, entro 90 giorni) la vaccinazione (facoltativa) è gratuita.

Una norma particolare riguarda le gestanti: debbono tutte sottoporsi, sempre gratuitamente, ad un esame del sangue per la ricerca dello «HBsAg», al terzo trimestre di gravidanza. Le norme valgono pure per i cittadini stranieri residenti

o, comunque, con stabile dimora in Italia. Il passaggio dalla facoltatività all'obbligatorietà è stato reso possibile anche dai progressi compiuti in questi ultimi anni con l'ingegneria genetica, che hanno consentito di realizzare un vaccino praticamente privo di rischi, immunogeno, efficace. Consente la messa a punto di una strategia di vaccinazione di massa, che - secondo la relazione ministeriale - permetterà di contrastare efficacemente gli attuali livelli italiani di endemicità, tenendo presente che la causa principale di infezione è il contagio interumano e, in particolare, quello intrafamiliare tardivo, come avviene particolarmente nelle popolazioni meridionali. Le spese saranno noievolmente ridotte e fronte di quelle sostenute finora. Infatti, con decreto ministeriale dell'aprile '90, tutte le operazioni vaccinali anti-Hbv non devono essere precluse o seguite da screening. Il costo è così limitato all'approvvigionamento del vaccino necessario per un milione e 200 mila persone l'anno.

Considerato che il costo del ciclo vaccinale si è ridotto da 90 a 25 mila lire, è prevista una spesa annua di 32 milioni e 700 mila lire, che subiranno altre riduzioni per il decremento delle nascite e la saturazione dei soggetti a rischio.

Secondo il ministero della Sanità, il protocollo vaccinale studiato dal professor Giuliano Da Villa consentirà di eradicate la malattia entro il 2004. La protezione dall'infezione (sono sempre previsioni ministeriali) interesserà 15 milioni di cittadini; si realizzerà pure uno stop della circolazione interumana del virus nell'ambiente della popolazione più giovane, in seguito al consolidato stato immunitario acquisito. La sperimentazione pilota è stata effettuata dal 1983 ad oggi su diecimila bambini del comprensorio di Anagnina, in Campania con una riduzione dell'incidenza dell'epatite B di ben il 90 per cento.

L'epatite virale è una malattia endemica in Italia, che miete migliaia di vittime ogni anno, ma di cui si parla poco. Esistono tre ceppi di virus dell'epatite: il tipo A, il tipo B e il tipo

non A - non B. Il virus di tipo B è certo quello più pericoloso. Si trasmette attraverso il sangue ed i rapporti sessuali. Nel 90% dei casi l'infezione è asintomatica: il virus resta silente nell'organismo infetto. Solo nel 10% dei casi si hanno manifestazioni cliniche apparenti: con febbre gialla, astenia, colorazione gialla della pelle, delle mucose e delle urine. Il decorso della malattia è in genere di 1 o 2 mesi, ed evolve in guarigione nel 90% dei casi. Nello 0,1% dei casi invece si ha la morte entro pochi giorni. E' la cosiddetta epatite fulminante. Nel restante 10% dei casi l'epatite diventa cronica, con elevata probabilità di degenerare in cirrosi o in cancro al fegato e quindi nella morte. Sia le forme acute, che le forme asintomatiche possono evolvere in epatite cronica: Va infine ricordato che l'Organizzazione Mondiale della Sanità considera aree endemiche quelle dove il numero di portatori sani supera il 2% della popolazione. L'Italia rientra tra queste.

**rosati LANCIA**  
viale mazzini 5  
via trionfale 7996  
viale xxi aprile 19  
via tuscolana 160  
sur piazza caduti  
della montagna 30

ieri minima 8°  
massima 23°  
Oggi il sole sorge alle 5,55  
e tramonta alle 20,18

# ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185  
telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 1

**Y10**  
selectronic  
**rosati**  
LANCIA



**Contraves  
Otto deputati  
di tutti i partiti  
scrivono a Marini**

«Caro ministro del lavoro, occupati della Contraves». I deputati Picchetti e Trabacchini (pds), Mensurati e Fiori (dc), Piemartini (psi), Russo (verdi) Gramaglia (indipendenti di sinistra) Costi (psdi) scrivono a Franco Marini, nuovo ministro del lavoro. Chiedono un suo intervento per far rientrare le 214 lettere di licenziamento partite dalla holding svizzera Oerlikon-Burle, proprietaria della fabbrica di armamenti ad alta tecnologia che ha deciso di mettere in vendita lo stabilimento. «Pensiamo che il tuo autorevole intervento - concludono - possa indurre le parti a riprendere le trattative». Da un mese la Contraves è presidiata dai 900 lavoratori e la produzione è completamente bloccata.

**«Vuoi eroina?»  
Ma l'avventore  
è un poliziotto  
e lo arresta**

Cerca di spacciare droga a un agente fuori servizio dentro un locale notturno e si ritrova in manette. La vicenda è successa l'altra notte al night Notorius di via San Nicola da Tolentino. Un agente, terminato il lavoro, era andato a ballare in quel locale. Un ragazzo gli si è avvicinato per offrirgli una busta di eroina. L'agente ha accettato, gli ha chiesto altra droga e intanto ha avvistato la squadra antinarcoctici. Costi è finito in carcere il trentatreenne Giuseppe Nappi di Torre Annunziata, uscito da poco di prigione per decorrenza dei termini. Nella sua casa sono stati rinvenuti altri 50 grammi di eroina.

**Sindaco dc  
bocciato dal Tar  
per la censura  
di un manifesto**

Il Tar dà torto al sindaco dc di Pomezia che aveva censurato un manifesto del Pds nel dicembre scorso. Walter Fedele - questo il nome del sindaco - aveva emesso una ordinanza in base alla quale i manifesti politici, per essere affissi, avrebbero dovuto prima passare dalla sua approvazione. Il provvedimento era stato applicato contro un manifesto del Pds che denunciava una cattiva gestione del servizio di nettezza urbana e delle case dell'IACP. «Ho ritenuto che quel manifesto turbasse l'ordine pubblico e non rispetterebbe la sovranità del Tar e ricorrerò al Consiglio di Stato», dice ora Fedele. «Si tratta di una nostra opinione politica, a Pomezia vengono violate le norme costituzionali e la libertà di espressione», denuncia Antonio Di Carlo, capogruppo della Quercia.

**Primavalle  
Mastrantoni  
«Carraro  
presiede la XIX»**

Il sindaco presiede il consiglio della XIX circoscrizione e riceve Paolo Pansino, l'uomo che ha denunciato il dc Sergio Iadecola che gli aveva chiesto una tangente di venti milioni per la concessione della licenza per un chiosco bar. La proposta viene dal consigliere regionale verde Primo Mastrantoni ed è rivolta a Franco Carraro. «Bisogna ridare un minimo di dignità alle assemblee elettive», dice Mastrantoni. L'ultima seduta del consiglio a Primavalle era stata presieduta da Iadecola, accolto con lanci di monetine e mutande con scritto sopra «portafoglio democristiano».

**Pomezia  
Colpo in banca  
da cento milioni  
in cravatta e gilè**

Quattro banditi vestiti in giacca e cravatta hanno rapinato ieri la filiale del Banco di Roma di via dei Castelli romani a Pomezia, portandosi via 110 milioni. Una volta entrati come distinti clienti, hanno immobilizzato la guardia giurata colpendola alla testa. Poi minacciando i clienti - veri - si sono fatti consegnare i soldi della cassa e sono fuggiti a bordo di una «Fiat unogruga» in direzione della via Nettunense. Secondo i carabinieri i quattro non sarebbero della zona.

RACHELE GONNELLI

Il sindaco innesca la marcia indietro e non difende più a spada tratta la variante di cemento al Piano regolatore presentata dall'assessore democristiano

Riproposta la realizzazione dell'Auditorium nell'area delle caserme di via Guido Reni La tutela delle aree verdi sarà discussa in consiglio comunale

## Dove costruire? Carraro frena la Dc

**Si faceva così anche sotto i Borboni**

VEZIO DE LUCIA

Non ci sono più regole. Il Piano regolatore è un optional. Ai tempi di Achille Lauro un vecchio e saggio ingegnere napoletano diceva che il piano regolatore serve a chi non si sa regolare. Pare che sia così anche a Roma a otto anni dal terzo millennio. Il potere pubblico esercita ormai solo funzioni esortative: invita, suggerisce, auspica, talvolta depreca. Sono i privati a decidere, a elaborare i progetti, a istruirli, ad attuarli. Serve certo un'autorizzazione comunale, ma se l'idea è convincente, se le intese sono state sapientemente raggiunte, l'opera si realizza. Nel programma per Roma Capitale del sindaco Carraro sta scritto testualmente che «si è finalmente riaperto lo sportello dello sviluppo». Cioè lo sportello dell'Ufficio brevetti. I fervidi paladini del privatismo sono estasiati, sono convinti che questa è la modernità. Non sanno che si faceva così sotto i Borboni e prima della Rivoluzione francese. La stragrande maggio-



ranza delle opere spontaneamente proposte riguarda il settore urbano meridionale. Quello più fragile, più ricco di straordinari valori ambientali, quello che da sempre la cultura urbanistica tenta di difendere riservandolo all'agricoltura. Invece il si accaniscono gli appetiti di ogni natura, anche quelli malvivisti. Il parco tecnologico a Castel Romano, l'autoparco a Ponte Galeria, il ministero della Sanità alla Magliana, la bretella autostradale Fiumicino-Va'montone, e infine la città della musica: questo è l'elenco incompleto delle proposte di cui si parla in questi giorni. Il consiglio comunale ha finalmente deciso di discutere subito in variante di salvaguardia. Forse non tutto è perduto.

Si di Carraro alla discussione in consiglio comunale della variante di salvaguardia, no alla soluzione di Borghetto Flaminio per la costruzione del nuovo auditorium. Con due mosse a sorpresa il sindaco mette un freno alla proposta dell'assessore Gerace che voleva far approvare solo dalla giunta la variante. E per l'auditorium dà la sua preferenza all'area delle caserme di via Guido Reni.

ANNA TARQUINI

Carraro frena la Dc nella corsa al cemento. Dice sì alla discussione in consiglio comunale della variante di salvaguardia, lo strumento per tutelare le aree verdi ancora libere e indispensabili per la città. Esprime il suo dissenso sulla soluzione di Borghetto Flaminio per la costruzione dell'auditorium. Per Carraro il «tema» del concerto deve sorgere sulle caserme di via Guido Reni. Dopo una burrascosa riunione del capigruppo - che ha interrotto ieri pomeriggio il consiglio comunale per circa due ore - si è forse giunti ad un accordo che di fatto boccia i progetti dell'assessore dc all'urbanistica, Antonio Gerace, che voleva far approvare solo dalla giunta la sua contestatissima variante e che aveva già deciso l'auditorium al Borghetto Flaminio. Il sindaco si è dichiarato disponibile alla richiesta delle opposizioni Pds, Verdi per Roma, indipendenti di sinistra, repubblicani e rifondazione che hanno preteso la discussione pubblica della variante di salvaguardia, minacciando altrimenti il blocco dei lavori anche per Roma capitale. «L'approvazione della variante - ha detto Renato Nicolini - è una valutazione d'importanza decisiva e condizionante per Roma Capitale. La proposta di Gerace è inaccettabile. Il consiglio comunale deve poterla esaminare, discutere e modificare». Sul mettere all'ordine del giorno in consiglio la discussione sulla variante di salvaguardia, accorpandola a quella sulla legge per Roma Capitale, si è dichiarato favorevole anche il capogruppo Psi Marino, mentre il capogruppo Dc si è riservato di dare una risposta. Il secondo stop di Carraro alla Dc è arrivato sulla spinosa questione dell'auditorium. Se nei giorni scorsi la collocazione del nuovo auditorium a Borghetto Flaminio sembrava cosa fatta, ieri il sindaco ha cambiato opinione. Nella sua relazione introduttiva il sindaco ha espresso la sua spiccata preferenza per la soluzione già prospettata dagli ambientalisti, le caserme di via Guido Reni. «Situato su un'area pubblica, che non ha particolari vincoli ambientali, - ha detto Carraro - permetterebbe la costruzione del nuovo auditorium in tempi brevi e anche la possibilità di accoderci un'area di servizi più ampia. Tra l'altro dopo l'arrivo della legge per Roma Capitale avremmo 60 giorni di tempo entro i quali potremmo sapere se questa è un'ipotesi praticabile». In ogni caso, ha voluto precisare il sindaco, l'area che il consiglio dovrà individuare per la costruzione dell'auditorium dovrà essere approvata a larga maggioranza. Questo per evitare che, in una fase



Il sindaco Franco Carraro

successiva, pretori o altri possano fare obiezioni sulla decisione presa.

Borghetto Flaminio, l'area dei parcheggi allo stadio Flaminio, le caserme di via Guido Reni. Le soluzioni possibili per la costruzione del nuovo auditorium. Il sindaco Carraro ha voluto motivare la sua opposizione alle altre due possibilità. «La soluzione del Borghetto Flaminio - ha detto Carraro - a parte l'opposizione degli ambientalisti, presenta un problema. Il parcheggio sotterraneo, costruito in un'area troppo vicina al Tevere, comporterebbe costi e tempi di realizzazione eccessivamente elevati. I parcheggi del

**Legge Coop  
«Servono scelte precise»**

Una variante di salvaguardia definitiva e un colpo di spugna su tutte le previsioni di Piano regolatore superate. E poi regole chiare per le scelte capitoline, nuova normativa in materia di appalti e un rapporto equilibrato tra edilizia pubblica e privata. La Lega delle cooperative del Lazio scende in campo e dice la sua sulla tutela delle aree verdi della capitale. Ieri, nel Residence Ripetta, la Lega ha presentato un documento - 15 pagine in tutto - che traccia la sua posizione. «La variante di salvaguardia - ha detto Enzo Proietti, presidente della Lega cooperative Lazio - è un'occasione per tutelare, ma anche per riassumere la situazione urbanistica e dare certezze. La variante di salvaguardia può e deve essere la griglia entro la quale si misurano le compatibilità dei progetti per Roma Capitale, dell'integrazione del Peep e del PPA. L'approvazione della variante non è né una pregiudiziale che in qualsiasi modo va affrontata, quasi indipendentemente dai contenuti, ma neanche solo un sistema semplice di difesa di aree irrinunciabili. La variante è importante per la tutela di aree ambientali, ma è anche una delle condizioni sostanziali per il decollo di Roma capitale».

Blitz dei carabinieri all'hotel World: 78 posti, ci vivono in 500

## Sequestrato l'albergo dei somali

Sigilli all'hotel World, la «pantanello a pagamento», ieri i carabinieri di Montesacro hanno posto sotto sequestro i locali fatiscenti dell'albergo di via Cicerone. Autorizzato per 78 posti letto, ospitava cinquecento immigrati, in gran parte somali. «Vivevano in quel posto ammassati come topi», è la descrizione dei carabinieri. «Abbiamo trovato una stanza di pochi metri quadrati occupata da un ingegnere afgano con i suoi 4 figli insieme a altri quattro o cinque immigrati». Oltre al sequestro è scattata anche una denuncia contro Giuseppe Caini, uno dei responsabili dell'hotel, per truffa ai danni dello Stato. La posizione di Giuseppe Caini è tutta da chiarire e le indagini, ancora in corso, riguardano anche altre persone. L'hotel World è gestito da una società, la «Giardino Srl». E ancora non si sa chi c'è dietro questa sigla di comodo. L'ordine di chiudere è partito dal sostituto procuratore Mario Ardigo. L'albergo, affittato dal Comune e dalla Regione per gli immigrati, è sequestrato come prova della truffa. È stato anche bloccata la somma di un miliardo di lire, un pagamento da parte della Regione che stava per essere riscosso. La vicenda dell'Hotel World ha inizio nel novembre dello

scorso anno, quando i somali ospitati inscenano una protesta sotto il Campidoglio. «Ci sono moltissimi bambini - denunciano - non potete lasciarci in queste condizioni, si ammalano. Stanno speculando sulla nostra pelle». Le manifestazioni si ripetono. Alla fine, l'assessore alla sanità Gabriele Mori si decide a intervenire. Un'ispezione della Usl Rm/2 ha portato alla luce le precarie condizioni igieniche in cui sono costretti a vivere i rifugiati politici: feci di topo, umidità nelle stanze, cimici, pulci, ragnatele enormi, bagni inutilizzabili e maleodoranti. L'hotel World viene chiuso per una disinfezione. Già allora i posti

letto occupati non sono 78. I registrati nel librone delle presenze sono 282. Oltre duecento in più della capacità ricettiva. Brandine ammassate dappertutto, stanzette dove vivono in dieci. I proprietari vengono diffidati: 4 posti sono 78, non dovete superare questa soglia». Il Campidoglio promette che agli esuberanti troverà una sistemazione migliore. Intanto, a dicembre l'amministratore unico della società «Giardino Srl», Guido Brancatelli, presenta una querela nei confronti degli ospiti dell'albergo per occupazione abusiva delle stanze. Il Comune non paga le rette, o meglio non tutte. Sistemazioni alternative ai profughi vengono trovate. Pochi giorni dopo la presentazione della querela la direzione dell'hotel, come strumento di pressione verso il Campidoglio, taglia la luce agli extracomunitari. Gli immigrati tornano a farsi sentire sotto le finestre dell'assessore ai servizi sociali Giovanni Azzaro insieme a quelli ospitati in altre strutture fatiscenti come l'hotel Giotto. Tutto quello che ottengono sono promesse di un piano di accoglienza. Da allora passano altri cinque mesi e all'hotel World invece di 282 immigrati, ce ne sono 500. Adesso che «la pantanello a pagamento» è stata chiusa dalla magistratura, dove andranno? □ R. G.



Una delle somale dell'Hotel World

**Cortei per Giorgiana Masi**  
Domani due manifestazioni degli studenti da Termini a Trastevere

Due manifestazioni per ricordare Giorgiana Masi, la studentessa uccisa il 12 maggio 1977 durante una manifestazione sul divorzio. Il primo corteo sarà quello degli studenti medi e si svolgerà in mattinata. Il secondo, nel pomeriggio, è stato indetto dal movimento studentesco romano e dal «comitato antinucleare antimperialista». Il questore Improta ha vietato l'itinerario proposto dagli studenti, che volevano passare per il centro, per paura che si possano verificare incidenti provocati dagli autonomi. Non solo. Improta ha vietato anche che si esponga striscioni contro il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, che nel 1977 era ministro degli Interni. Questo il percorso alternativo che è stato accettato anche dai promotori della manifestazione: Piazza Esedra, Via Cavour, Fori Imperiali, Colosseo, Terme di Caracalla, Circo Mas-

simo, Bocca della Verità, Lungotevere e Piazza Gioacchino Beili, dove i cortei si concluderanno proprio vicino a Ponte Garibaldi, il luogo dove fu uccisa Giorgiana Masi. Sul divieto del questore è intervenuto Sergio Garavini, coordinatore nazionale del movimento per la Rifondazione comunista. «La manifestazione per Giorgiana Masi deve potersi svolgere liberamente evitando da ogni parte qualsiasi atto che possa innescare una spirale di violenza» è stato il suo commento. Gli studenti che hanno promosso i cortei si sono riuniti in assemblea ieri mattina alla facoltà di Lettere. «Deve essere garantito il nostro diritto a manifestare» hanno detto. «Sarà una grande mobilitazione di massa democratica e non violenta che saprà respingere ogni provocazione e affermerà una volontà di liberazione e di autoritarismo».

Una nuova legge vieta l'accoppiamento del bestiame allo stato brado  
**Sesso in provetta per mucche e stalloni**  
**Rivolta dei butteri in Maremma**

«Basta con gli accoppiamenti liberi e incontrollati. Solo tori e stalloni doc». Una legge sulla riproduzione animale, approvata all'inizio di questo anno, vieta la monta di equini, bovini e suini allo stato brado. Si ribellano i butteri di Tolfa e della Maremma. Il presidente regionale delle Università Agrarie, Tidei: «Si mettono in ginocchio gli allevatori del Lazio che vivono sulle mandrie lasciate liberamente al pascolo».

SILVIO SERANGELI

Basta con l'amore libero del bestiame allo stato brado. Stop al sesso del branco selvaggio. La nuova legge per la riproduzione animale prevede l'uso esclusivo di stalloni e tori da monta selezionati. I furiosi duelli per la supremazia dei maschi sulle mandrie, i corteggiamenti fra i pianori e le radure dei Monti della Tolfa, i Lepini, il Subiaco sciancano di diventare un ricordo. Un accoppiamento contro voglia, sotto gli occhi di tutti; un cartellino da timbrare, fra le quattro mura asettiche di una stalla. Questo vuole la legge n. 30 del 15 gennaio 1991, che rischia di mettere in ginocchio molti allevatori del Lazio. Il provvedimento legislativo, che cerca di evitare il propagarsi delle malattie, vieta infatti l'esercizio della fecondazione in forma girovaga: per cavalli e maiali, e obbliga all'uso di riproduttori iscritti al libro gene-

alogico per la monta dei buoi. Un provvedimento che ha provocato la rivolta dei butteri e allarma le università agrarie del Lazio che dovrebbero gestire questa non facile rivoluzione sessuale. Il suo presidente, il consigliere regionale del Pds Pietro Tidei, denuncia i rischi: «Chi ha fatto questa legge dimostra di non conoscere gli usi e i costumi della nostra zootecnica; non sa che l'economia agricola montana delle 60 università agrarie del Lazio e la gestione di 300mila ettari di terreni si fondano sull'allevamento allo stato brado di 20mila capi di bestiame. Non ci si rende conto di quale sia la vita delle mandrie, si crede che gli animali vivano in cortile e lì si possa controllare come tanti polli da allevamento. Così si cancella l'esperienza secolare dei nostri butteri, si arrecano gravi danni al mantenimento delle razze maremmane, uniche e forti proprio per gli accoppiamenti liberi. Così si mettono in difficoltà le nostre strutture che non hanno certo i fondi per andare a comprare gli animali da monta». Mentre Tidei chiede alla Regione di intervenire per bloccare, almeno per quest'anno, gli effetti della nuova legge, i cow-boy maremmani non accettano il prepensionamento forzato. Giacca di velluto e camicia bianca, calzoni di fustagno e gambali, feltro nero a testa larga, barba ispida e pelle color cuoio alle 6 di sera i butteri della Tolfa si ritrovano nelle fraschette per il «bicchiere» e la partita a briscola. «Le nostre bestie sono sane. La riproduzione allo stato brado ha sempre selezionato la razza. Solo i capi migliori popolano le macchie e i boschi. Non hanno bi-

sogno degli stalloni di fuori - sbotta Memmo Macuste, capo buttero, imponente e severo, dalla battuta secca e arguta - La bellezza, la forza, la duttilità delle bestie maremmane è proprio questa: vivere all'aria aperta, scorrazzare liberamente, accoppiarsi secondo natura». «La carne saporita delle vacche maremmane non la trovi nelle razze selezionate. I nostri mezzo-sangue hanno corso anche il paio di Siena - aggiunge, accanto a lui, Martini - Ogni stallone ha la sua «razzetta» di cavalle, il toro la sua «corte» di vacche: tutto procede naturalmente. Ora, invece, dovremmo catturare i maschi e lasciare stentati le femmine, perché chi ha fatto la legge non sa che è un'impresa andare a scovare le femmine e, soprattutto, trovare i soldi per comprare gli stalloni iscritti al libro genealogico».

**44.490.292  
PRONTO-TANGENTE**



La cronaca dell'Unità e il Codacons, il Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti dei consumatori, continuano a raccogliere denunce contro gli abusi, le sopraffazioni, la corruzione. I cronisti risponderanno dalle 11 alle 13 e dalle 15 alle 20 per raccogliere le segnalazioni dei lettori. In attesa che sia data attuazione all'ordine del giorno del consiglio comunale che impegna a istituire un numero antitangente del Campidoglio, continueremo a pubblicare le denunce.

In due violentano e rapinano una prostituta in via Veneto. Lei li denuncia e li fa arrestare

# Stupratori traditi da un block-notes



Violentata per tutta la notte in un casale sperduto, Claudia M., una giovane prostituta, ha denunciato i suoi due stupratori. Aveva annotato ogni dettaglio, segnato la targa della macchina e lasciato un biglietto sul cruscotto. Poche ore dopo, i carabinieri hanno arrestato per violenza, sequestro di persona e rapina Aldo Ferrai, 40 anni, pastore, e Piero Cellanetti, 31 anni, trattore.

ALESSANDRA BADEL

L'hanno violentata per quasi quattro ore in due per poi gettarla in strada dolorante e con la borsetta alleggerita di 750mila lire. Per Claudia, 26 anni, «bella di notte», non si è rassegnata, non ha perso il controllo. E nell'alba fredda di ieri mattina, mentre Aldo Ferrai e Piero Cellanetti la riportavano all'angolo tra via Veneto e via Pinciana dal casale della Storta dove l'avevano trascinato all'una e mezza di notte, pensava alla denuncia. Per una prostituta non è facile convincere un poliziotto o un carabiniere che l'hanno violentata così deve aver riflettuto la ragazza, guardandosi intorno. Ed ha trovato un sistema infallibile per farsi credere. Poche ore dopo, i due uomini erano in manette, arrestati per violenza, sequestro di persona e rapina.

Claudia era riuscita a prendere il numero di targa, i carabinieri della compagnia Panoli e del nucleo radio mobile hanno trovato il block-notes della pizzeria di Piero Cellanetti. Sul primo foglio, erano segnati il tipo di visita, il nome del medico e l'orario dell'appuntamento preso dalla ragazza proprio per ieri mattina all'ospedale pediatrico «Bambin Gesù». Claudia doveva far controllare da uno specialista il suo bambino di sei anni. Quel foglio è diventato così la prova inconfutabile che lei era stata a bordo di quella vettura. Ed il resto lo dicevano i lividi sul suo corpo, oltre alle parole lucide e precise del suo racconto.



I due stupratori. A sinistra, Aldo Ferrai, 40 anni. Qui accanto, Piero Cellanetti, 31 anni.

Nella «Fiat Tipo» grigia di cui

luce dei lampioni Claudia e le sue compagne per scegliere la «donna giusta» per la loro notte brava. Il solito scambio di battute, una cifra concordata, e poi la ragazza è montata in macchina. Accanto a lei, al volante, c'era Piero Cellanetti, 31 anni, moglie, due figli e una pizzeria al Tuscolano in via Lucio Elio Seiano 18. Dietro, sedeva Aldo Ferrai, 40 anni, pastore originario di Arzana, in provincia di Nuoro. È stato lui, puntandole qualcosa di rigido alla nuca, a farle subito capire le loro intenzioni.

«Adesso fai tutto quello che diciamo noi, l'ha minacciata. Ma via Pinciana era già lontana. Era troppo tardi per fare qualcosa, per gridare. Claudia è stata ferma, muta per tutto il lungo tragitto fino a via della Storta. Ma con gli occhi ben aperti puntati fuori dal finestrino, per non perdere l'orientamento. Arrivati davanti ad un casale sperduto in mezzo alla campagna, i due uomini l'hanno fatta scendere. Dentro a quel casolare, la giovane donna è stata stuprata per ore, prima da Cellanetti,

poi da Ferrai. Che nel frattempo non si era dimenticato di frugare nella borsa e rubarle tutti i soldi. Insieme allo stupro, gli insulti. E poi, i due uomini l'hanno riportata dove l'avevano trovata, all'inizio di via Veneto. Ma alla luce dell'alba, sul cruscotto della «Fiat» Claudia ha notato il blocco di carta attaccato con l'adesivo e la penna legata accanto. Foglietti fatti fare apposta con l'intestazione della trattoria «Pizzeria pazzo» di Piero Cellanetti. Intanto la mente lavorava, ed in un momento di distrazione dell'uomo la ragazza ha scarabocchiato in fretta «Bambin Gesù», con nome del medico e orario dell'appuntamento a cui avrebbe dovuto portare suo figlio di 6 anni poche ore.

**SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO** DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMITERO DI PRIMA PORTA CON LE AUTOLINEE CAR E ATA Per informazioni 06 / 69.62.955 06 / 69.60.854

**VENERDÌ 10 - Ore 17.30 SABATO 11 - Ore 9.30**  
c/o Federazione romana del Pds Via G. Donati, 174 (Villa Fassini)

Seminario di consultazione dei segretari di sezione, coordinatori e capigruppo circoscrizionali su:

**«Proposte ed idee per una nuova organizzazione del Pds a Roma»**

Relatore: M. CIVITA (resp. organizzazione)  
Conclude: C. LEONI (segretario della Federazione romana Pds)

**Partito Democratico della Sinistra Sezione «E. BERLINGUER» - Usi Rm/4**

Nessuno può dirsi soddisfatto di come funziona il Servizio sanitario. La maggiore responsabilità ricade sul sistema di potere più interessato alla spartizione politica nelle Usi che capace di un governo efficiente. La cosiddetta Riforma della Riforma prende avvio tra dubbi e scetticismo. Il Partito Democratico della Sinistra vuole affrontare i temi del Diritto alla Salute stabilendo un dialogo costruttivo, per realizzare progetti che diano fiducia agli operatori e certezze agli utenti. Vi invitiamo sabato 11 maggio 1991, ore 10, Aula del Centro didattico, via S. Giovanni in Laterano, 155

Tavola rotonda:  
**STA CAMBIANDO IL SERVIZIO SANITARIO, COME CAMBIERANNO I NOSTRI OSPEDALI?**

Intervengono: dott.ssa Teresa BRUNI, Pds, comitato di gestione Usi Rm/4; dott. Antonino CARDELLA, Pri, comitato di gestione Usi Rm/4; dott. Antonio PALUMBO, coordinatore amministrativo Usi Rm/4; dott. Adolfo PELLEGRINOTTI, primario Ospedale San Giovanni; dott. Donato ANTONELLIS, segretario provinciale Anas Roma. Moderatore: dott. Giorgio SCAFFIDI, sez. Pds «E. Berlinguer».

## Lite tra condomini

Calci e pugni davanti ai cc contro una donna incinta. Arrestati marito e moglie

Denunciava un'aggressione da parte dei vicini di casa ed i carabinieri hanno visto ripetersi la scena davanti ai loro occhi. Erano quasi le due di ieri pomeriggio, quando una macchina del nucleo radiomobile è stata fermata da una donna in mezzo a via Jacopo della Quercia, alla Rustica. Lucia Di Palma era agitatissima, chiedeva aiuto, gridava che i suoi tre figli erano in pericolo.

quando ormai erano riusciti a bloccare i due. E per fermarli era stato necessario chiamare altre pattuglie. I due coniugi, infatti, non avevano esitato a scagliarsi anche contro gli uomini in divisa. Al momento delle spiegazioni, poi, nessuno ha saputo chiarire i motivi precisi della lite, che non era la prima. Lucia Di Palma, infatti, si è fatta accompagnare al Policlinico per un controllo. Probabilmente incinta, temeva di perdere il bambino per colpa delle botte. I sanitari però, dopo averla visitata, l'hanno dimessa. Fortunato Masala e Maria Giuseppina Pallino, di 30 e 31 anni sono stati arrestati per rissa aggravata, violenza, resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale.

Miliardi in banca e studio di lusso a Monte Verde: Claudio Viale aveva 380 clienti

## Diplomato in «pulizia della bocca» Falso dentista truffava da anni i pazienti

Scoperto e denunciato dalla squadra mobile un altro falso dentista in piena attività. Claudio Viale, 48 anni e in banca un conto miliardario, truffava i suoi 380 clienti dall'84 in un lussuoso studio di sette stanze a Monte Verde, in largo Santa Eufrosina Pelletier 15. Non sapeva niente nessuno, neppure le infermiere ed i due neolaureati veri che aiutavano Viale come apprendisti.

Capsule, otturazioni, carie sanate presto e per sempre, file di denti stori trasformate in sorrisi da pubblicità. Claudio Viale, 48 anni, falso dentista, ha le mani d'oro ed i suoi numerosi pazienti non si sono mai lamentati. Qualcuno, però, l'ha segnalato alla squadra mobile e l'altro len,

arreso subito. «Non ho la laurea», ha ammesso con un sorrisetto contrito, tra lo sconcerito delle infermiere e dei due giovani e veri dentisti «apprendisti» nel suo studio. Ora Claudio Viale è denunciato per esercizio abusivo della professione medica.

Aveva 380 clienti in schedario. Potenzialmente, 12.160 denti da curare. Con quelli già medicati, il «dottor» Viale aveva comunque organizzato uno studio di sette stanze, con le due infermiere ed i giovani neolaureati che, ignari, imparavano da lui l'arte del «cavallone». Fuori dalla porta, la larghetta d'ottone ben lucidata recitava «Medico chirurgo» e l'idem per ricettari, ricevute fiscali e partita Iva. Sotto al por-

tone, una «Mercedes 3000». A casa, a disposizione anche di moglie e figli, altre macchine di grossa cilindrata in garage. Ed in banca, un conto miliardario.

Ma l'unico attestato vero di cui Viale può vantarsi è un certificato di Valencia, in Spagna. Il diploma dichiara che il «dottor» Viale ha frequentato «cursos teóricos prácticos sobre blanqueamiento de dientes», ovvero corsi teorico pratici sulla pulizia dei denti. Che non è esattamente un intervento da professionisti. Viale si faceva passare ufficialmente per dentista dall'84. Ed essendo bravo, otteneva ricche parcelle da pazienti affezionati a quell'unico uomo che sapeva curarli senza fare male. Ora, però, non potrà più accu-

**Abbonatevi a l'Unità**

Da lunedì 13 a domenica 19 maggio

”

**Questo mese leggo a sbafo.**

Tutti i giorni con l'Unità un libro gratis a sorpresa. Amanti della lettura, sfogatevi.

(per Roma e Provincia)

“

**l'Unità Editori Riuniti**



Usl Rm2 Chiudono 4 ambulatori Proteste

MARISTELLA IERVASI

Quattro poliambulatori specialistici rischiano la chiusura: via De Lollis, via di Santa Teresa, via Bellini e il presidio all'interno del ministero della Marina...

Diffusi i dati ufficiali dall'ateneo Differenza di percentuali tra senato e consiglio di amministrazione Prima la Rete con il 24% al cda

Secondi i cattolici democratici, 17,6% al terzo posto la Luc (Cl), 16,3% Successo dell'area socialista, 12,2% «F.F» 9,36%, giovani liberali 6,49%

Gli studenti scelgono a sinistra

I risultati ufficiali delle elezioni alla Sapienza confermano i dati parziali diffusi poche ore dopo la chiusura delle urne. La Rete degli studenti di sinistra rimane la prima lista sia per il senato accademico che per il consiglio di amministrazione dell'ateneo.

FEDERICO POMMIER

Per tutta la notte di ieri il cervello dell'ufficio elettorale ha raccolto, dati dei 45 seggi, poi all'ora di pranzo ha sfornato i primi dati ufficiali, che dovranno ancora ricevere l'ok della commissione elettorale.

DELIA VACCARELLO

«cd» dell'ateneo. Si confermano i dati parziali così com'è avvenuto in molte altre città: Pavia, Sassari, Trieste, Venezia, Pisa, Bari, Padova, e Torino...

SENATO ACCADEMICO 1991

Table with 13 columns: LISTA, UN RIF, FARE FR, LUC, INREP, UCAD, ST LANC, RETE ST, VOTI VALIDI, SCHEDE BIANCHE, SCHEDE NULLE, SCHEDE NON ASSEGG. TOTALE. Rows for VOTI and %.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE 1991

Table with 13 columns: LISTA, UN RIF, FF, LUC, UCAD, ST LUC, RETE ST, VOTI VALIDI, SCHEDE BIANCHE, SCHEDE NULLE, SCHEDE NON ASSEG. TOTALE. Rows for VOTI and %.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE 1988

Table with 13 columns: LISTA, UCAD, LUC, COM ST, ALS, DI-A-DA, VALIDI, SCHEDE BIANCHE, SCHEDE NULLE, SCHEDE NON ASSEG. TOTALE. Rows for VOTI and %.

tuale che la «Luc» aveva raddoppiato, raggiungendo il 24,74%. Quest'anno la grande novità: al «cd» dell'ateneo l'Ucad conquista il 17,6% e la Luc il 16,38...

Nelle tabelle i risultati delle elezioni di quest'anno per il Senato accademico e per il consiglio di amministrazione, confrontati con quelli della votazione precedente ('88-'90) per il C.d.a.

ma ha conquistato il 6,2% nel senato accademico integrato, ottenendo un seggio. Due anni fa al «cd» dell'università si erano presentati insieme a repubblicani e socialisti, totalizzando in tutto il 12,2%...

Proposte per 1.800 miliardi presentate da Carraro per risanare Ostia e Fiumicino

Pioggia di progetti sul «nuovo» litorale

Il sindaco Carraro ha presentato quarantasei progetti per rilanciare il turismo a Ostia e a Fiumicino e per risanare le degradate borgate del litorale romano nell'ambito della legge per Roma Capitale.

ALESSANDRA ZAVATTA

Con 1.834 miliardi di lire Roma Capitale ridisegnerà un nuovo litorale. Quarantasei sono i progetti presentati dal sindaco Franco Carraro per rilanciare il turismo a Ostia e a Fiumicino e risanare le degradate borgate dell'hinterland costiero.

A capeggiare nella lista degli interventi programmati per XIII e XIV circoscrizione, sono due voci: urbanizzazione primaria e viabilità.

gnari e all'adeguamento della rete esistente. «La zona più sospesa dello sversamento è toccata a Ostia, centomila miliardi, che serviranno per il completamento del sistema di smaltimento delle acque nere.

ture e 16 per il collegamento dell'adduttrice della via Aurelia. Legata all'opera di ammodernamento della rete fognaria è la ristrutturazione dei canali che finora hanno supplied all'assenza di interventi comunali.

nizzazione degli insediamenti dell'entroterra sarà completata da 12 piani di risanamento, per i quali sono stati stanziati 243 miliardi e 900 milioni.

destinati alla ristrutturazione della via del Mare e dello snodo di Acilia. Al lungomare di Ostia sono stati riservati 95 miliardi. I progetti per il centro storico di Fiumicino e l'adeguamento della direttrice litoranea della cittadina richiedono finanziamenti per 122 miliardi.

Dentro la città proibita

La cappella Comaro, dello scultore del '600 Fusione di pittura, scultura e architettura per celebrare la Chiesa postconciliare Appuntamento domani in via XX Settembre

A Santa Maria della Vittoria miracolo sul «palco» del Bernini

Un palcoscenico dove si fondono scultura, pittura e architettura del Bernini. La Cappella Comaro in Santa Maria della Vittoria, con le sue decorazioni, rappresenta mirabilmente la capacità dello scultore, architetto, pittore, scenografo e autore di testi teatrali di rappresentare il fasto della chiesa postconciliare.

IVANA DELLA PORTELLA

Durante il Cinquecento su di una ormai stanca e ripetitiva formula manieristica, si era sovrapposta la censura della ControRiforma. Ogni superposizione usata in immagine sacra sarà tollerata; ogni indigena professione sarà eliminata, e infine ogni lascivia sarà evitata...

scultori vennero mobilitati per esprimere adeguatamente questa gloria ritrovata. Roma ne fu il centro propulsore e il Bernini il principale esponente. Egli seppe infatti farsi interprete delle nuove esigenze del Concilio tridentino.

nel novembre del 1680), fatta eccezione per qualche breve spostamento. Sin dai primi anni giovanili si era dedicato con assoluta dedizione allo studio della statuaria classica, tanto che i suoi biografi lo ritraggono «serrato dall'alba fino all'Ave Maria nelle stanze del Vaticano»...

Maturo così l'idea del Bernini come enfant prodige. Una precocità, oggi non più condivisa, che ne faceva tuttavia assegnare il primo mirabile ritratto - quello del vescovo Santoni in S. Prassede - al decimo anno di età.

«Uomo raro, ingegno sublime, e nato per disposizione divina, e per gloria di Roma a portar luce al secolo...» così amava definirlo il pontefice Urbano VIII. Era infatti oltre che geniale scultore e architetto: pittore, scenografo, autore di testi teatrali e di quelle grandiose macchine per le quarantore (feste volute dai gesuiti negli ultimi giorni di carnevale) che contribuirono a definire lo spirito dell'effimero barocco.



Lestati di Santa Teresa del Bernini

Berniniana. E così teatralizza la religione e ne fonda la sua retorica persuasiva. Lo fa col contributo di tutte e tre le arti: «è concetto molto universale, ch'egli sia stato il primo che abbia tentato di unire l'architettura colla scultura e pittura in tal modo, che di tutto si facesse un bel composto»...

(Baldinucci). Nella decorazione della cappella Comaro in S. Maria della Vittoria egli orchestra mirabilmente questa fusione. La orchestra in maniera tale che il sacello sacro si trasforma in un palcoscenico in cui gli spettatori sono invitati ad assistere al miracolo statico della santa.

AGENDA



FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salaria-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio). Farmacie notturne: Appio; via Appia Nuova, 213. Aurelio; via Cichi, 12; Lattanzi, via Gregorio VII, 154. Esquilino; Galleria Testa Stazione termini (fino ore 24); via Cavour, 2. Eur; viale Europa, 76. Ludovisi; piazza Barbenni, 49. Monti; via Nazionale 288. Ostia Lido; via P. Rosa, 42. Parioli; via Bertolini, 5. Pietralata; via Tiburtina, 437. Rioni; via XX Settembre, 47; via Arenula, 73. Portuense; via Portuense, 425. Prenestino-Labicano; via L'Aquila, 37. Prati; via Cola di Rienzo, 213. piazza Risorgimento, 44. Trionfale; piazza Capocelatro, 7. Quadraro-Castellina-Don Bosco; via Tuscolana, 297; via Tuscolana, 1258.

VITA DI PARTITO

Unione Regionale. Lunedì 13 maggio ore 17 c/o Villa Farnesina riunione del Comitato regionale. Odg: Elezione della direzione regionale e degli organi esecutivi. Federazione Castelli. In sede ore 17.00 Direzione federale. Odg: 1) Situazione iscritti locali; 2) Iniziative del partito (Ruggina); 3) Promozione 17.30 c/o Sala consiliare incontro pubblico con il Pds (Falorni); 4) Genazzano località «La Maccoroccia» ore 19 incontro su «Zootecnia e agricoltura» (Collepari, Vitelli).

Federazione Viterbo. Bolsena 16.30 c/o Aula consiliare gruppo Pds Vti; Tarquinia 18 in sezione riunione gruppo Pds Vt; Castiglione 20.30 attivo iscritti (Sposetti); Viterbo 21 c/o La Casa del Popolo iniziativa editoriale con Frangoni; «Avvenimenti»; In federazione 17 incontro con Pds-Cgil; Castel d'Asso 21 assemblea (Aquilanti, Arcangeli); Soriano nel Cimino 18.30 Comizio di chiusura della campagna elettorale.

PICCOLA CRONACA

«Roma, la città futura». Iniziative dell'Associazione sul territorio confederata alla «Sinistra giovanile» oggi: Circolo Salaria (piazza Verbanò 8), dalle 18 alle 20 centro di informazione sull'obiezione di coscienza; Circolo John Lennon (via Stilleone 178), ore 18 attivo del circolo; Circolo della Garbatella (via Passino 26) ore 20.30 proiezione del film «Arancia Meccanica» di Stanley Kubrick; Circolo San Paolo; ore 18 attivo del circolo; Associazione Woody Allen (via del Roggionisti 3); Sarà una rivista che vi sorprende, che senso ha fare satira oggi in Italia. Discutiamone con famosi vignettisti e umoristi. Ore 18 incontro con Domenico Starnone (redazione di Cuore). Domani: Associazione No more emarginazione: dalle 15 alle 20 servizio di volontariato presso la comunità di Capo d'Arco (via Lungro 3). Domenica: Associazione Rimmel (via di grotta di Gregna 42); dalle 16 sala da tè con iniziative culturali e ricreative. Inoltre sabato e domenica l'Associazione «Roma, la città futura» organizza presso il centro studi Palmiro Togliatti di Frattocchie un'assemblea generale degli iscritti all'associazione dal titolo «Roma: una città, mille colori»; per informazioni telefonare ai numeri 4464929-4464919. Mostra in biblioteca. Fino a domani presso la biblioteca di via di Pietra di Papa 9/c (piazza della Radio) sarà allestita una mostra fotografica a cura degli allievi dell'Istituto di Stato per la Cinematografia e Televisione «Roberto Rossellini». Il congresso di Arcl Nova di Roma. Oggi - presso la sala teatro dell'Idisu dell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza», via Cesare De Lollis 20 - si terrà dalle 15.30 il secondo congresso di Arcl Nova di Roma. Il congresso, svolto in preparazione di quello nazionale, prevede la relazione introduttiva del coordinatore uscente, gli interventi dei delegati in rappresentanza dei 19.000 soci e sarà concluso in nottata dall'intervento del Presidente Nazionale dell'Associazione Mimmo Piro. Dopo le conclusioni sono previste le approvazioni dei documenti romano e nazionale e l'elezione del nuovo consiglio direttivo, del collegio dei sindaci e dei delegati al congresso nazionale. Proposta del Pds su Roma Capitale. Lunedì alle 10 presso la sala teatro del Palazzo delle Esposizioni si terrà un incontro con le proposte del Pds su Roma Capitale. Intervengono Salvagni, Tocci, Pompili, Prisco, De Lucia, Fregosi, bettini, Leoni, Faloni e Meta. Il sé tradito diagnosi e cura in psicoterapia. Oggi e domani presso l'Università «La Sapienza» aula di Patologia generale presso il Policlinico Umberto I si svolge il convegno «Il sé tradito - diagnosi e cura in psicoterapia» promossa dalla Società italiana Gestalt-Sig. Intervengono alcuni esponenti di rilievo di scuole di formazione in psicoterapia. La partecipazione al convegno è gratuita, mentre gli workshop che si terranno costano lire 50.000 (Rametta e Menditto) e lire 120.000 (Polster). Informazioni presso la Società italiana Gestalt, tel. 5897746. Tutti ai muri! Oggi alle 18 presso la sede del Centrostudi Comunicazione verrà dedicata un'affascinante cartellata tra passato, presente e futuro del mezzo di comunicazione più antico del mondo: l'affissione dei manifesti al muro. Libertà e responsabilità contro tutte le dipendenze. Oggi alle 15 presso la Sala del Senato - Ex Albergo Bologna (via Santa Chiara 3) si terrà il seminario nazionale della sinistra giovanile sul tema «libertà e responsabilità contro tutte le dipendenze». Introduce Nicola Ferro, contributi di Manconi, Cesarano, Devastato, Cuperto. Lutto. Nei giorni scorsi è venuta a mancare la compagna Loreta Abbate. Ad Amelia e Maria, ai nipoti le condoglianze della Federazione romana del Pds e dell'Unità.

# ROCKPOP

Rick Hutton al «Caffè Latino» ricorda i suoi miti ed i suoi eroi

10

VENERDI

# DANZA

Secondo appuntamento con i francesi: all'Olimpico di scena Jean-François Duroure

11

SABATO

# JAZZFOLK

Suoni misteriosi per nuovi orizzonti: Motian Lovano e Frisell all'Alpheus

12

DOMENICA

# CLASSICA

Italia-Spagna un incontro di nuove musiche di Ghione diretto da Villa Rojo

13

LUNEDI

# TEATRO

Piccolo Eliseo: dalla canzone dei Beatles alla commedia di costume

14

MARTEDI

# ANTEPRIMA

dal 10 al 16 maggio

ROMA IN



Disegno del cornettista Bix Beiderbecke, sotto l'attore Bryant Weeks tra Pupi e Antonio Avati

Il film è a Cannes ed oggi esce nei cinema «Holiday» e «Paris» Il regista, appassionato estimatore di musica jazz ha dedicato il suo lavoro al geniale cornettista dei favolosi anni '30

# Omaggio di Avati al mito di Bix



Non c'era nessuno fra i bianchi che suonasse come lui, che riuscisse a tirarsi dietro tutta l'orchestra con tanta forza... poi un giorno scomparve. È Joe Venuti, il grande violinista italo-americano, a pronunciare queste parole nel nuovo film di Pupi Avati parlando del suo collega e amico Bix Beiderbecke.

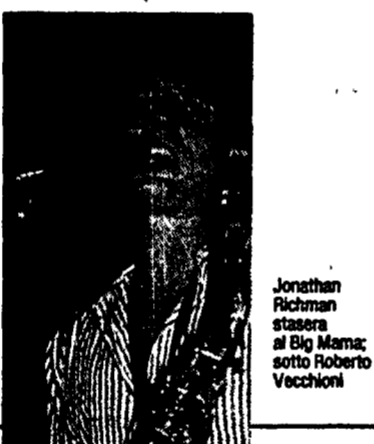
Paola Di Luca. luogo lontano, le immagini intrise del sapore di quei giorni che ricreano l'emozionante scoperta dell'arte da parte di uno straordinario gruppo di adolescenti. Si avverte l'incanto di una musica che nasce da dentro insolfente alle restrizioni che impone uno spartito, che è ricerca e creazione ininterrotta. La forza espressiva di queste imprevedibili note sembra come consumare ad un'esistenza da emarginato, lo rinchiuse in un suo mondo fantastico, malinconico e decadente. Avati ripercorre i dieci anni che lo portarono all'apice del successo e lo condussero verso una morte prematura e atroce a soli ventinove anni.

È dalla voce di Joe Venuti durante un lungo viaggio in treno da New York a Davenport, la città di Bix, che apprendiamo la morte dell'amico e seguendo il filo incerto della sua affettuosa memoria penetriamo a poco a poco nella leggendaria vita del giovane cornettista. Non una biografia, ma un racconto fluido che associa i ritmi del pensiero e ha la forza e la veridicità del ricordo. Emergono così, come da un

Roberto Vecchioni. Domenica al Teatro Olimpico. Il professore ritorna a Roma per presentare il suo ultimo album, Per amore mio. Come i precedenti, è un disco in cui le riflessioni personali si sposano perfettamente a melodie eleganti e raffinate. Classiche canzoni d'autore, insomma, realizzate con gusto intimista e un pizzico d'ironia. La carriera di questo musicista lombardo, d'altronde, è una sequenza calibrata di «confessioni» sonore che partendo dal privato dell'artista toccano poi sentimenti collettivi. Emblematica, in tal senso, è Luci a San Siro o la splendida ed emozionante Figlia. Ma i personaggi che animano le storie di Vecchioni provengono, oltre che dalle strade, anche dalla letteratura, dalla poesia e dall'arte. È il caso di Keats e del protagonista di Samarqanda, «rubato» al racconto di John O'Hara. Le citazioni colte, come è ovvio, non finiscono qui e questo concerto può essere l'occasione giusta per scoprire qualche altra piccola sorpresa.

# ROCKPOP DANIELA AMENTA

Filastrocche gaie per Richman folle chitarrista che vola in alto



Jonathan Richman stasera al Big Mama; sotto Roberto Vecchioni

«I'm a little airplane» è il titolo di una delle tante canzoni di Jonathan Richman. E proprio come un piccolo aeroplano, questo simpatico artista americano viaggia da tempo nel cielo del rock con allegria disinvolta. È un volo basso ma lineare, privo di traumatici scossoni e messo a punto con una cura quasi artigianale. Mister Richman non è una star quantunque da vent'anni confezioni dischi gradevolissimi. La sua storia comincia negli anni 70 a Boston. Armato di una chitarra acustica, come un giovane menestrello, Jonathan fonda i Modern Lovers. Scendendo le classifiche di quegli anni ci si imbatte in nomi come Fleetwood Mac, Peter Dinklage, Elton John o Paul McCartney. Va di moda il rock, sinfonico, pomposo e barocco. Ma il «piccolo aeroplano» è impermeabile alla retorica dell'epoca. Realizza estrose filastrocche minimali, canzoni gaie e sberleffate che verranno adottate perfino dal neonato movimento punk. Romanico e stravagante, Richman è rimasto fedele nel tempo ai propri canoni stilistici.

stici tutti giocati su buffi accordi pianistici, melodiche strimpellate chitarristiche e assoli di sax che odorano di musica da spiaggia e vecchi hit anni '60. Forte di questo bagaglio, Jonathan Richman sarà in concerto stasera e domani al Big Mama (vicolo S. Francesco a Ripa, 18), ospite della rassegna Rockcity '91, realizzata in collaborazione con la rivista Musica Selvaggio. Una splendida occasione per godere dei suoni freschi e spensierati di questo rocker sbarazzato.

Mauro Di Domenico. Ormai di casa nella nostra città, questo chitarrista napoletano sarà di scena martedì al Classico. Un curriculum di tutto rispetto (ha collaborato, tra gli altri, con la Nuova Compagnia di Carlo Popolare, con il gruppo Musica Nuova di Eugenio Bennato e con gli Inti Illimani). Di Domenico è un musicista di estrazione classica, capace di intrecciare i ritmi dell'entropico campano con le melodie di stampo ispanico o latino-americano. A riprova di questa volontà «contaminatrice», l'artista partenopeo ha da poco pubblicato «E facimmo sempre chest», disco che assembla stili assolutamente eterogenei, accomunati però da un gusto armonico indiscutibile come nel caso di Morza. Un pezzo solo strumentale che assomiglia ad una cavalcata tra i colori ed i profumi del Mediterraneo. Di Domenico verrà accompagnato, in questa performance, da altri musicisti di stampo etnico e folklorico come Antonello Ricci che suonerà zampogna e chitarra battente, Alfo Antico alla tamorra e Massimo Carrano alle percussioni.



Rick Hutton. Stasera e domani al Caffè Latino (via Monte Testaccio, 96). Il nome, forse, non vi dirà niente. Il suo volto, al contrario, è notissimo soprattutto tra i giovani «dipendenti» di Videomusic, la tv privata che trasmette clip musicali 24 ore al dì. Hutton è, infatti, uno dei conduttori della rete televisiva. Nato a Liverpool ma cresciuto a Londra sotto l'influenza di band storiche come i Rolling Stones, gli Who ed i Traffic, il simpatico Rick coltiva da sempre una irrefrenabile passione per il rhythm 'n blues. Dallo schermo al vinile il passo è stato breve. E così il presentatore si trova tra le mani What's up, un disco nuovo di zecca nel quale omaggia i suoi miti ed i suoi eroi. I suoni sono, ovviamente, un tantino datati ma la carica passionale di Rick rende il tutto molto piacevole.

Amedeo Minghi. Lunedì, martedì e mercoledì al Teatro Argentina. I concerti di questo cantautore romano sono, ormai, una piacevole consuetudine. Spesso e volentieri il pianista pianista torna ad esibirsi nella città dove è nato nel '47. Affermatosi negli anni '70 come compositore, Minghi ha conosciuto il successo solo nel 1983, quando a Sanremo presentò la poetica 1950, piccolo classico della melodia all'italiana. Questi tre giorni all'Argentina saranno una occasione per sondare più da vicino la sensibilità interpretativa di Minghi.

Liaisons D. All'insegna della dance più sfrenata la serata di sabato alla TechnoTenda di S.Palomba di Ponente (nei pressi del Terminal ferroviario). Un impianto da 30 kilowatt (in gergo si chiama «sound system») per esaltare i toni esplosivi della techno-music e, come ospiti, i Liaisons D. formazione belga che gira il mondo per propagandare il credo del new beat. Sei dischi all'attivo, autori ed animatori di un programma radiofonico tra i più seguiti in patria, il gruppo si avvale della collaborazione di Marcos Salon, piccolo genio dell'informatica.

# ARTE ENRICO GALLIAN

Attardi e Cannizzaro tra ritualità ed erotismo



Ideata nell'ambito delle attività culturali che l'Università di Tor Vergata intende avviare come supplemento didattico di ricerca interdisciplinare promosso dai diversi dipartimenti universitari, fino al 24 maggio si potrà visitare nell'Aula Magna «Pietro Gismondi» Le altre dimore. Mostra di due artisti diametralmente opposti ma che comunque vagolando con la mente possono coesistere bellamente. Il concetto di «dimora» per i due artisti è artisticamente contaminato dalla diversa trattazione della materia: materiali che si danno di voler essere autosufficienti e regali. Ugo Attardi e Nuccio Cannizzaro si conoscono o si sono conosciuti nel volo dell'eros che, quando plana sui materiali, tondeggia e geometrizza un probabile incontro a due: vuoto e pieno, ritualità visionaria ed erotismo.

Idealmente lo scontro-incontro, odio-amore, bello-brutto: competizioni che convergono tutte nell'epilogo autoesaltante dell'artista Narciso. È quello che avviene nell'opera di Ugo Attardi «Dormiva nella sua stanza» e in quella di Nuccio Cannizzaro «Ermafrodito», tutte e due esposte nell'Aula Magna dell'Università di Tor Vergata. Scontro affascinante a suon di materiali più o meno durevoli che sostengono diverse simbologie e riti visivi.

Nuccio Cannizzaro, «Ermafrodito»



### I dischi della settimana

- 1) Linton Kwesi Johnson, *Tings and time* (Lk Records)
- 2) Gang, *Le radici e le ali* (cdg)
- 3) This World, *Coal, Blood* (4 Ad)
- 4) Rem, *Out of time* (Wea)
- 5) Rain Tree Crow, omonimo (Virgin)
- 6) Swans, *White light from the Mouth of infinity* (Yg records)
- 7) Mind Funk, omonimo (Epic)
- 8) Coil, *Lou's secret domain* (Ela)
- 9) Mano Negra, *King of Bongo* (Virgin)
- 10) Thomas Mapfumo, *Chcunorua* (Mango)

Linton Kwesi Johnson

A cura di Managua, via Auicenna n.58

# ANTEPRIMA

## CLASSICA

ERASMO VALENTE

### Beethoven e Mozart sulle loro spalle



Il pianista Rudolf Buchbinder alle prese con Beethoven

mozartiano dell'op. 7 e dell'op. 10, n. 1, si passa a quello particolare dell'op. 26 (ci sono le «Variazioni» iniziali e c'è la Marcia funebre) e del «Chiario di luna» (op. 27, n. 2), con un vertice della musica, che vale sempre la pena di scalare, con la quale Maag conclude il concerto: oggi e anche quello di domani. Il gruppo di Beethoven - cinque Sonate, ciascuna con il suo problema, possono allentare la tensione del pubblico e del pianista - è ricco di momenti magici. Dal clima haydniano e

Mozart e Beethoven, i due fondamentali pilastri della civiltà musicale, s'incontrano felicemente in questi giorni, liberando dal peso il povero Atlante e prendendosi essi, l'uno a fianco dell'altro, sulle spalle, il peso del mondo. Dietro Mozart c'è Peter Maag; dietro Beethoven, Rudolf Buchbinder, alle prese il primo con un «tutto Mozart» sinfonico e il secondo con un «tutto Beethoven» pianistico. Maag, tra oggi e domani, dirige al Foro Italcio sette Sinfonie. Buchbinder, che ha avviato ieri il ciclo delle «Sonate» al Teatro Olimpico, per la Filarmonica, è impegnato, giovedì, con cinque «Sonate». È forse un po' troppo. Dal troppo di Mozart emerge, però, la «Sinfonia concertante per violino, viola e orchestra», K. 364 (un vertice della musica, che vale sempre la pena di scalare), con la quale Maag conclude il concerto: oggi e anche quello di domani. Il gruppo di Beethoven - cinque Sonate, ciascuna con il suo problema, possono allentare la tensione del pubblico e del pianista - è ricco di momenti magici. Dal clima haydniano e

## CINEMA

PAOLA DI LUCA

### Nella carne della Delleria Castellitto cerca la perfezione



Francesca Delleria nel film «La carne» di Marco Ferreri

L'incarnato bianco latte e le morbide forme, Francesca (Francesca Delleria) prorompe in una piccola discoteca con la sua abbagliante bellezza. Paolo (Sergio Castellitto), pianista di piano-bar appassionato di De Gregori e Conte, è fatalmente attratto da lei. Da quest'insolito incontro nasce *La carne* (al cinema Etoile), il nuovo film di Marco Ferreri in concorso al festival di Cannes. Francesca, reduce da una sconvolgente esperienza sessuale e mistica in India con un giovane e affascinante guru, si consola comprando scarpe con tacchi a spillo (che lui le vietava) di ogni taglia e colore. Paolo, architetto e musicista a tempo perso, affoga la sua rabbia nei confronti dell'ex moglie, che chiama «la beva», mangiando pane e latte a volontà. Sensuale e travolgente l'una, impacciato e goffo l'altro, si trovano improvvisamente uniti da un'insano desiderio. Francesca e Paolo, quasi ricalcando la dolorosa passione della celebre coppia dantesca, decidono una fuga dal mondo alla

ricerca dell'assoluta perfezione. I due si isolano in una piccola alcaova in riva al mare, dopo aver fatto una grande scorta di cibo al supermarket, per «scopare e mangiare» come spiega Paolo all'incredula commessa. Fra amplessi impetibili e memorabili scopacciate Paolo e Francesca raggiungono un'esaltante simbiosi. Ma Francesca, inquieta cicogna, decide di spiccare il volo, costringendo Paolo ad una drastica soluzione.

## JAZZFOLK

LUCA GIGLI

### Nell'universo misterioso di Motian Lovano e Frisell



Joe Lovano e Paul Motian in trio con Bill Frisell all'«Alphesus»

Il suono «silenzioso» della batteria, il tocco raffinato che non lascia nulla al caso, ma anzi copre con lunghe pause il tema musicale, tutto finalizzato alla lettura di un messaggio, per certi aspetti poco generoso, lontano da facili virtuosismi espressivi. Questi elementi fanno di Paul Motian, uno dei pochi batteristi che sanno splendidamente usare lo strumento in funzione della melodia, del «canto» e del tempo. Con lui si cammina su frequenze lunghissime e ci si inoltra in un mondo sonoro ricco di comicità: «un viaggio all'interno del Nautilus, alla scoperta di nuovi orizzonti sommersi». Ma il capitano, si sa, non intraprende mai il suo viaggio da solo, chiama con sé due compagni: il sassofonista Joe Lovano e il chitarrista Bill Frisell, due partners ideali, capaci di interpretare alla perfezione le necessità e le tappe obbligate di tale musica. Anzi, l'apporto di Lovano e Frisell rende ancor più completa e suggestiva l'opera. Il sax

(coltrano) corre su binari paralleli alla batteria, le lunghissime linee melodiche incalzano magistralmente la tagliente e metallica sonorità della chitarra. Un trio assolutamente rivoluzionario, contemporaneo e quindi protratto e legato al tempo e alle sue ragioni d'esistere. Ed infatti esiste, opera e regala momenti di grande jazz. Imperdibile è l'appuntamento di domenica all'Alphesus, con il mondo misterioso di Motian, Lovano e Frisell.

**Alphesus** (Via del Commercio 36). Stasera concerto da non perdere con il quartetto del contrabbassista Paolino Della Porta con Riccardo Luppi (sax), Antonello Salis (piano e fisarmonica) e Massimo Manzi (batteria). Domani è di scena la «Marco Tiso Big Band». Domenica l'appuntamento con il trio Motian-Lovano-Frisell. Martedì performance del «Saxomarcini» e, nella sala Gomotombo, musica africana con gli «Abu». Giovedì grande jazz colto in compagnia di Lady Carla Bley e Steve Swallow. La musica di Carla, compositrice e arrangiatrice, non è immutabile. Dopo la scissione con il periodo free, arriva la svolta del «A Genuine Tong Funeral», che rappresenta un periodo di ricostruzione: abile mosaico di musica latinoamericana, di blues, di rock e di musica colta europea (Kurt Weill). La sua collaborazione con Swallow coincide con il declino dell'influenza weilliana e l'accresciuta elettrificazione dell'organico (scomparsa degli ottoni, maggior spazio alla chitarra e sintetizzatore), consentendoci una manipolazione più semplice e adeguata della massa sonora.

**Caffè Latino** (Via Monte Testaccio 96). Domenica concerto jazz con il gruppo del bravo chitarrista Luciano Lettieri. Lunedì appuntamento con «Amato John Angeloni Quartet». Martedì e mercoledì è di scena il quartetto di Enzo Scoppa.

**Alexanderplatz** (Via Oria 9). Giovedì jazz di classe con il sassofonista Massimo Urbani accompagnato da Stefano Sabatini (piano), Marco Pratini (basso) e Giampaolo Ascolese (batteria).

**Teatro Brancaccio** (Via Merulana 233). Continuo «martedì del jazz» e il nuovo appuntamento è con il quartetto di Eddie Harris. Eddie ha sempre portato avanti una doppia carriera: le sue incisioni spesso commerciali, conservano molto interesse, se non altro per la ricerca sonora al sax amplificato col sistema Varitone o collegato al sintetizzatore; d'altra parte egli non ha mai abban-

donato un impegno più serio lavorando con jazzisti di lusso come Dario, Mihal Richard Abrams e Ira Sullivan e dimostrando di essere non soltanto un grande tecnico del sax tenore, ma anche uno sperimentatore della musica di John Coltrane. Harris sarà accompagnato da Ronald Muldrow (chitarra), Ray Peterson (basso) e Norman Fearnington (batteria).

**Music Inn** (Largo dei Fiorentini). Domani concerto del trio «Pmp» (Penna-Mari-Petracca). Il gruppo, nato nel 1987, comprende musicisti provenienti da diverse esperienze ed orientamenti. Nei 4 anni di attività hanno collaborato con jazzisti come, Giammarco, Cherry e Di Castrì.

**Altri Locali**. (Altroquando, Via degli Anguillari 4, Calcata Vecchia): stasera (con replica domenica), concerto dei «Dream Shop» con Federico Laterza (elettronica e tastiere) e Giovanni Di Cosimo (tromba). Domani per la rassegna «Dal blues al rock», di scena il gruppo «Lavori in corso». (Saint Louis): domani appuntamento da non perdere con la «Tankio Band» di Riccardo Fassi. (Scuola Popolare di Testaccio): domani, ore 21.30, per la rassegna «Jazz e...» musica dal vero, concerto della «Jazz Terminal» (Contesi, Chelardi, Cittadini, Avena e Di Rienzo). Il repertorio è costituito da brani originali che trovano comunque chiare radici nelle varie articolazioni del linguaggio jazzistico. Al termine del concerto rinfresco per pubblico e musicisti.

**Folkstudio** (Via Frangipane 42). Nel semigiorno un'altra settimana di ottima programmazione: stasera e domani replica il cantautore Paolo Pietrangeli. Lunedì è di scena il «Quartetto Fortuna», ottima formazione composta da Eugenio Colombo (sax), Bruno Tommaso (contrabbasso), Massimo Nardi (chitarra) e Ettore Fioravanti (batteria e percussioni): una musica ricca di suggestioni, vibrante, magica. Martedì e mercoledì performance del chitarrista e cantante inglese Rod McDonald.

**Mozart al Foro Italcio**. Oggi alle 18.30, Peter Maag prosegue al Foro Italcio l'integrale delle Sinfonie di Mozart. Sono in programma quelle K. 45, 162, 122, 199 e 364 con il violinista Jorge Risi e il violonista Fausto Anzelmio. Domani alle 21, la Sinfonia K. 364 conclude la serata, preceduta da quelle contrassegnate dal K. 43, 162 e 45 b.

**Beethoven alla Filarmonica**. Giovedì alle 21 (Teatro Olimpico), Rudolf Buchbinder suona nell'ordine le «Sonate» beethoveniane op. 7, op. 10, n. 1, op. 54, op. 26 e op. 27, n. 2. Il prossimo concerto è spostato al 20 maggio.

**Castel Sant'Angelo**. Sonate di Corelli, Valentini e Dall'Abaco sono presentate da Aldo Reddini, domani alle 17.30, nel ciclo dedicato al Barocco italiano. Suona con Reddini (violino), il violinista Giorgio Sasso, Luca Peverini (violoncello) e Fernando De Luca (cello).

**Quartetto Veneto alla Tartini**. Quattro Quartetti di Mozart, con flauto, sono in programma nella chiesa americana di San Paolo (via Nazionale), stasera alle 21 e domani alle 17. Suona, ospite dell'Associazione «Tartini», il Quartetto Veneto.

**Teatro Ghione**. Su tre appuntamenti, due riguardano la musica d'oggi. Domenica, alle 21, una rassegna di novità per flauto sarà punteggiata dalla flautista Edda Silvestri. Lunedì, sempre alle 21, d'intesa con la Coope-

rativa «La Musica», l'Ensemble Spagnolo, diretto da Jesus Villa Rojo, farà conoscere nuove musiche spagnole e italiane (Bortolotti, Lucia Ronchetti, Verengia e Luppi). Giovedì (ore 21), il violinista Paolo Bernardo (al pianoforte Jun Kanno) suona musiche di Brahms, Mozart, Bach e Beethoven.

**Clavicembalo in Festival**. L'Associazione Musicale Romana parte con il XXIII Festival internazionale di clavicembalo. Cinque sono i concerti ed ecco, in fila, i primi quattro: stasera suona Gustav Leonhardt (Prescobaldi e Froberger); domenica è la volta di Sergio Varolo (quintetto «Bredenburg» di Bach); martedì c'è Bob Van Aperse (opere clavicembalistiche di Bach); giovedì ancora Bach, in compagnia di Mozart, con Johann Sonneleier. Sempre alle 21, i primi tre concerti sono programmati in Palazzo della Cancelleria; il quarto è in piazza Sant'Agostino, presso il Pontificio Istituto di Musica Sacra.

**Ignazia in Taormine**. È in arrivo al Teatro dell'Opera - martedì alle 20.30, in edizione originale francese - «Ignazia in Taormine» di Nicolò Piccinni. Viene rappresentata nell'edizione fortunata del Teatro Petruzzelli di Bari, che tre anni fa ebbe un gran successo a Parigi. Sul podio, Marcello Panni. La regia è di Luca Ronconi. Nel ruolo protagonista canta Katia Ricciarelli. Le sono intorno Roberto Scervillo, Gerard Garino, Laura Chierici e Luigi De Corato.

**Mozart alla stazione**. È quella Ostiense, dove Mozart non sale sul treno, ma sui leggi del «Virtuosi di Roma» che, diretti da Adriano Melchiorre, gli dedicano tutto un concerto. Domenica alle 11, nell'atrio centrale della Stazione.

**Concerti e Sacrofano**. Si avviano nella Chiesa di San Biagio, a Sacrofano, domani alle 21, gli Incontri Musicali. Suona il gruppo strumentale «Insieme Romano» (Bach, Corelli, Haydn e Vivaldi). Di sabato in sabato, si andrà avanti fino al 1° giugno. L'ingresso è gratuito.

## TEATRO

MARCO CAPORALI

### Da Rebibbia a Trastevere il coro dei reclusi



Dullio Del Prete, Paola Rinaldi e Pier Francesco Poggi protagonisti di «All you need is love»

**Ella**. Riccardo Reim ripresenta un suo spettacolo tratto da un'opera di Herbert Achtembuehler. Con Lorenzo Alessandri nel ruolo del monologante Josef, prosegue la storia di Norman, il protagonista di *Psyco* di Hitchcock. Al Teatro Vascello.

**Florette (Un'astrazione)**. Risolvendo in modo favolistico la storia mitica dell'eroe, va in scena una pièce di Francesco Maria Randazzo, segnalata al premio «Mario Giusti», con Massimo Foschi, Maurizio Guelli, Francesco Apolloni e Eljana Popova. Da oggi al Teatro in Trastevere.

**Gonne**. Una storia di esaurimenti nervosi, depressioni e nottatecce di un trentatreenne romano in uno spettacolo metropolitano con musica dal vivo (di Rocco Papaleo) e del protagonista Rodolfo Laganà. In scena con Tiziana Cruciani. Domani al Palladium.

**Serata d'onore**. Il mimo Arturo Brachetti presenta un collage di suoi cavalli di battaglia, da *La ceca alle Ombre cinesi*, nell'ambito del ciclo condotto da Maurizio Costanzo. Nel corso della serata (con inizio alle 22) Brachetti sarà affiancato dal suo partner Giorgio Bertello. Lunedì al Paroli.

**Sensazioni senz'azioni**. Nella sua opera prima, Carlo Lizzani (anche regista e interprete dello spettacolo, con Tosca D'Aquino e Stefano Messina), nell'ambito di un progetto triennale dedicato a giovani attori e alla nuova drammaturgia, narra vicende paradossali nel salotto di casa Ciccardini. Uno scrittore comunica con cose e animali che rispondendogli forniscono spunti per racconti fantastici. Un computer pirrotecnico porta lo scompiglio con giochi erotici ed esperienze di volo. Da martedì al Vittoria.

**All you need is love**. Dalla canzone dei Beatles a una commedia di costume, con un regista radiofonico e due attori di diverse generazioni (dai trenta ai cinquant'anni) che chiusi in uno studio per registrare l'ennesima puntata di una radionovela finiscono per fare una seduta di autocoerenza. Commentano l'ironia, i feroci divertimenti e la solidarietà fra i tre (interpretati da Dullio Del Prete, Paola Rinaldi e Pier Francesco Poggi, autore e regista della pièce) le musiche dei Beatles, di Tenco, di Tom Waits, di Paolo Conte etc. Da martedì al Piccolo Eliseo.

**Baccanti**. Con un folto gruppo di detenuti di Rebibbia e il regista David Brandon Haughton, per quindici anni assistente di Lindsay Kemp, esce dalle mura del carcere una rivisitazione della tragedia euripidea, con un coro di soli uomini (oppressi di tutte le epoche al posto delle seguaci dionisiache) e l'aiuto-regista Carla Scorticchini nelle vesti della madre di Penteo, re di Tebe e avversario di Dioniso. Con musiche che vanno dal jazz di New Orleans alla samba, dalla messa popolare messicana a Bach, lo spettacolo è stato preparato con esercizi sulla voce e sul movimento, fino a un teatro danza che sintetizza una vasta gamma di stili recitativi. Da mercoledì al Teatro in Trastevere.

**Piecces**. Inizia la rassegna di testi teatrali scritti e rappresentati dai partecipanti al Centro stabile di drammaturgia organizzato dal Cim (Circuito teatro musica diretto da Mario Pagano). Nella prima tornata (da mercoledì a domenica) andranno in scena *Oggettistica* di Lilli Trizio (in cui oggetti strumentali si mutano in prigioni linguistiche), *Bye bye blues* di Lilly Rosato (dove una coppia insegue colori metropolitani e miti del cinema) e *Diverbio* di Renato Capitanini (gioco tragicomico a reciproche sopraffazioni). Al Teatro Aut Aut.

## DANZA

ROSSELLA BATTISTI

### Philippe Decoufle un «tritone» francese all'Olimpico



Il manifesto dello spettacolo «Feux de la danse»

**Feux de la danse**. Dopo aver esordito in grande con Maguy Marin e la sua poetissima versione di *Cendrillon*, la rassegna di danza contemporanea francese ospita questa settimana all'Olimpico altri due appuntamenti. Brevi, un giorno appena, ma che vale la pena di seguire per conoscere da vicino i nuovi esponenti della *nouvelle danse*. Sabato è di scena Jean-François Duroure con *C'est à moi que l'obscurité s'achève*, uno spettacolo i cui fili sono intrecciati da diverse discipline artistiche. Di carattere essenzialmente simbolico, il brano è interpretato dallo stesso Duroure e dalla sua compagnia, formata nel 1988. Nel passato di Duroure figurano esperienze di studi e di danzatore nella compagnia di Viola Farber e nel Tanztheater di Pina Bausch. A fianco di Mathilde Monnier (anche lei presente nella rassegna, ma non a Roma) ha firmato diversi lavori, poi è pas-

sato «in proprio». Martedì (con replica mercoledì) debutta invece Philippe Decoufle per la prima volta sui palchi romani (Duroure è già stato ospite del festival di Villa Medici). Colorato, bizzarro e fantasioso, Decoufle presenta *Trilon*, un mosaico iridescente di immagini e di invenzioni sceniche. La scenografia ricorda la pista di un circo, un'area di gioco dove i personaggi si agitano in attitudini che ricordano sia il circo che la danza. Un'attenzione particolare viene dedicata anche agli accessori scenici, amati da Decoufle fino all'eccentricità: redini, trampoli, cinghie e armature che contribuiscono a rendere *Trilon* ancora più affabulato. Interpreti del lavoro è la compagnia Dca, diretta da Decoufle.

**Flamenco...una passione mediterranea**. Stasera al teatro Manzoni (via Monte Zebio 14) si esibirà il gruppo «Andalucia» in uno spettacolo di flamenco ideato e diretto da Isabel Fernandez Carrillo. Da anni attiva nella capitale, dove ha aperto un piccolo e attivissimo centro vicino piazza Carpegna, la Carrillo ha con il pubblico romano un appuntamento annuale, riproponendo filmati riviste e corette del suo spettacolo *Flamenco...una passione mediterranea*. Miscelanea di musica, poesia, canto e danza andalusa che viene però interpretata da danzatori italiani.

**Convegno sulla danza**. Due giornate interamente dedicate ai problemi della danza in Italia verranno spese nella sala riunioni del Ministero del Turismo e dello Spettacolo, in via della Feratella in Laterano 51, martedì e mercoledì (9.30-13.30 e 15-19). Fitissimi gli interventi degli «addetti ai lavori» per coloro che vogliono avere un quadro della situazione attuale.

TELEROMA 56

Ore 12.15 Film «Il cappello a tre punte»; 14 Tg; 17 Dimensione lavoro; 18.30 «Amandoti» telenovela; 19.15 Tg Flash; 19.30 «Brillante» telenovela; 20.15 Telenovela, gioco a premi; 20.30 Tg Flash; 20.35 Film «I lupi del Texas»; 22.15 Telenovela, gioco a premi; 22.30 Tg; 24 Film «Sesso e violenza»; 1.45 Tg; 2.30 «Taxi» telenovela.

GBR

Ore 12.10 Artisti d'oggi: Piero Consagra; 12.45 E proibito ballare; 13.25 Telenovela; 14.30 Videogiornale; 15.30 Buon pomeriggio in famiglia; 18.40 E proibito ballare; 19.30 Videogiornale; 20.30 «Appuntamento a Trieste», sceneggiato; 22.45 Il mondo di Maria; 0.30 Videogiornale.

TELELAZIO

Ore 12.05 Cartoni animati; 19.30 NewsFlash; 20.50 Film «Teresa Venerdì»; 22.40 Attualità cinematografiche; 22.45 I vostri soldi; 23.15 Motor news; 0.05 Film «La figlia del vento».

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

VIDEOUNO

Ore 8.30 Rubriche del mattino; 13.30 «Marina», telenovela; 14.15 Tg; 14.40 «Taxi», telenovela; 15.30 Rubriche del pomeriggio; 18.50 «Marina», telenovela; 19.30 Tg; 19.50 D.O.C. discussioni e opinioni; 20.30 Film «L'appello per l'assassinio»; 22.30 Roma Roma, rubrica sportiva; 24 Rubriche della sera; 01.00 TG.

TELETEVERE

Ore 11.30 Film «Tutta la città ne parla»; 14 fatti del giorno; 15 Scuole e università; 17.30 Speciale Teatro; 20 Polvere di storia; 20.30 Film «L'uomo del sud»; 22.45 Donne allo specchio; 1.30 Film «Il sole sorge ancora».

TRE

Ore 10.30 Cartoni animati; 14 Film «Cuore»; 15.30 «Paolones» telenovela; 16.45 Film «Crosus»; 18.30 Fiori di zucca; 19.30 Cartoni animati; 20.30 Film «Costa con la guerra facciamo l'amore»; 22. Emozioni nel blu; 23 Premio Rino Gaetano.

PRIME VISIONI

Table listing cinema venues and their featured films, including ACADÉMIA HALL, ADMIRAL, ALCAZAR, ALCEONE, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ARISTON II, ASTRA, ATLANTIC, AUGUSTUS, BARBERIS, CAPITOL, CAPRAMICA, CAPRAMICETTA, CASSIO, COLA DI RENZO, DAMIANTE, EDEN, EMBASSY, ENIPERA, EYDOL, EURICA, EUROPA, EXCELSIOR, FARNESI, FIAMMA, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDURNO, KING, MADISON, MADISON 2, MABTOSO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIGNON, NEW YORK, PARIS, PABUONO, QUIRINETTA, REALI, and RIALTO.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema venues and their featured films, including ARCOBALENO, CARAVAGGIO, DELLE PROVINCIE, F.I.C.C., NUOVO PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, RAFFAELLO, S. MARIA AUSILIATRICE, TRIBUR, TIZIANO, and VASCHELLO.

CINECLUB

Table listing cinema venues and their featured films, including AZZURRO SCIPIONI, COLA DI RENZO, DAMIANTE, EDEN, EMBASSY, ENIPERA, EYDOL, EURICA, EUROPA, EXCELSIOR, FARNESI, FIAMMA, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDURNO, KING, MADISON, MADISON 2, MABTOSO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIGNON, NEW YORK, PARIS, PABUONO, QUIRINETTA, REALI, and RIALTO.

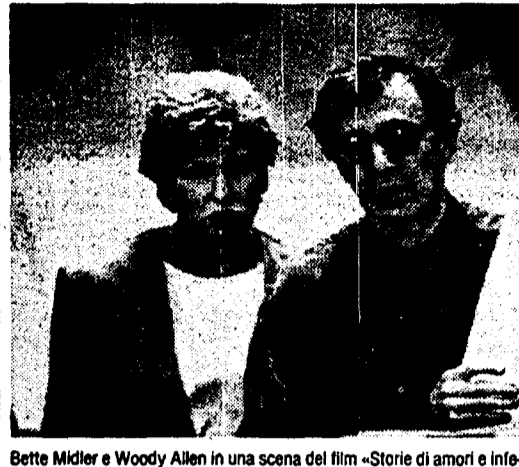
VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema venues and their featured films, including AMBASCIATORI, AQUILA, MODERNETTA, MOULIN ROUGE, ODEON, PRESIDENT, PUSBYCAT, SPLENDORE, ULISSE, VOLTURNO, and VOLTURNO 37.

FUORI ROMA

Table listing cinema venues and their featured films, including ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, FRASCATI, GENZANO, GROTTAFERRATA, MONTEROTONDO, OSTIA, SUPERCINEMA, TIVOLI, TREVIGNANO ROMANO, and VELLETRI.

SCELTI PER VOI



Bette Midler e Woody Allen in una scena del film «Storie di amori e infedeltà» diretto da Paul Mazursky

PUGNI DI RABBIA

«Pugni di rabbia» sono quelli che Ricky Memphis (il giovane attore protagonista di «Ultra») tira in palestra nella periferica periferia, un quartiere degradato di Roma. Non sono pugni di rassegnazione. Lui a differenza dei suoi coetanei non è uno che si è lasciato andare. Cerca un lavoro vero, si arrangia come può, è disponibile verso amici e i maestri. Quando incontra una ragazza di colore e se ne innamora qualcosa s'in-

PROSA

crina. Non c'entra il colore della pelle, piuttosto il fatto che lei lo sfugga, prigioniera come è della droga. Non ce la farà a «riaccuffarla» e per consolarsi tornerà sul vecchio ring. Con questo film anche Claudio Risi (il ragazzo della terza C) approda al cinema realista, sulla scia inaugurata dal fratello Marco con «Mery per sempre».

EUROPA

IL FALÒ DELLE VANITÀ

Il grande circo di Brian De Palma, preceduto dal buon successo del romanzo di Tom Wolfe. Un operatore di borsa miliardario e la sua amante investono, senza volerlo, un giovane malvivente nero. Un cronista ci mostra un caso giornalistico, istigato da un reverendo nero e «cavalcato» da un politico senza scrupoli, ansioso di far condanare un piano per guadagnare le simpatie dell'opinione pubblica anti razzista. Per fortuna che c'è un giudice (nero) dispostosi a condannare qualcuno in presenza di prove convincenti.

AMBASADE, EMPIRE

EDWARD MANI DI FORBICE Dal regista di «Batman» una fiaba horror che commuove e diverte. L'Edward del titolo è una creatura costruita in laboratorio cui l'inventore Vincent Price (omaggio cinico) non ha fatto in tempo ad applicare le mani. Al loro posto, otto lame taglienti, appunto «mani di forbice». Cataclisma in un placido quartiere residenziale fine anni Cinquanta, il «mostro» trasforma il suo handicap in forza creativa: potrà le sue e le ferisce con il suo raggio. Con questo film anche Claudio Risi (il ragazzo della terza C) approda al cinema realista, sulla scia inaugurata dal fratello Marco con «Mery per sempre».

EUROPA

ADMIRAL, NEW YORK

AY CARMELA Da un testo teatrale di José Sancha Sinisterra un film di Carlos Saura ambientato nella guerra civile spagnola. Repubblicani da un lato, franchisti dall'altro, e in mezzo «Carmela e Paulino, varietà soprano», una scombinata coppia teatrale sul modello di «Polvere di stelle» (quel vecchio film con Sordi e la Vitti). Carmela e Paulino fanno la fame, alla strada verso Valencia vengono presi ai fascisti, finirebbero fucilati se non fossero ingaggiati per uno spettacolo a uso e consumo dei comandi. Ma di politica che governa questo paese, con i maneggi del potere con i brogli elettorali e chi più ne ha più ne metta, Silvio Orlando è un pacifico professore di liceo che viene assunto per un'occasione da un sottile e tragico attore (almeno nel film) Nanni Moretti) quale «scrittore ombra» dei suoi discorsi. Al principio il piccolo «prof» assapora i vantaggi (moralì e materiali) del potere, poi il ministro gli si rivela per quello che è: un mostro. Ma forse è troppo tardi. I nomi del film sono inventati e non è mai detto a quale partito appartenga il ministro: un partito di governo, non di maggioranza, un tempo di sinistra, e con un'onda lunga elettorale che (almeno nel film) resiste alla prova delle elezioni anticipate. Indovinato?

EUROPA

STORIE DI AMORI

Paul Mazursky torna alla commedia sentimentale (ma si ritaglia, al solito, una particina da attore: il professore ceccevolocavo) con un cast d'eccezione. Bette Midler e Woody Allen sono la supercoppia di «Storie di amori e infedeltà», cronaca di una giornata in un lussuoso centro commerciale di Los Angeles. Sono «scene da un

matrimonio» raccontate con un tono agrodolce in linea con la comicità americana. Lui e lei sono sposati felicemente da sedici anni e il giorno dell'anniversario, mentre aspettano di festeggiare con gli amici, vanno in un «mali» a fare spese. Classe perita, loro si lasciano andare a una serie di affarose: sempre più brucianti e commose. Finisce bene. Nel senso che, pur provati dalle reciproche infedeltà, sceglieranno di salvare il loro legame.

QUIRINETTA

IL PORTABORSE

Evviva. Può piacere o non piacere, «Il portaborse», è bello che esista. Un film samente arrabbiato con i maneggi del potere che governa questo paese, con i maneggi del potere con i brogli elettorali e chi più ne ha più ne metta, Silvio Orlando è un pacifico professore di liceo che viene assunto per un'occasione da un sottile e tragico attore (almeno nel film) Nanni Moretti) quale «scrittore ombra» dei suoi discorsi. Al principio il piccolo «prof» assapora i vantaggi (moralì e materiali) del potere, poi il ministro gli si rivela per quello che è: un mostro. Ma forse è troppo tardi. I nomi del film sono inventati e non è mai detto a quale partito appartenga il ministro: un partito di governo, non di maggioranza, un tempo di sinistra, e con un'onda lunga elettorale che (almeno nel film) resiste alla prova delle elezioni anticipate. Indovinato?

EUROPA

STORIE DI AMORI

Paul Mazursky torna alla commedia sentimentale (ma si ritaglia, al solito, una particina da attore: il professore ceccevolocavo) con un cast d'eccezione. Bette Midler e Woody Allen sono la supercoppia di «Storie di amori e infedeltà», cronaca di una giornata in un lussuoso centro commerciale di Los Angeles. Sono «scene da un

JAZZ-ROCK-FOLK

Table listing jazz, rock, and folk venues and their featured acts, including ALEXANDERPLATZ, BIRD LIVES, CARUSO CAFFÈ, CHIESA S. PAOLO, CENTRALE, DONATI, ENIPERA, FOLKSTUDIO, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDURNO, KING, MADISON, MADISON 2, MABTOSO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIGNON, NEW YORK, PARIS, PABUONO, QUIRINETTA, REALI, and RIALTO.

LE PROPOSTE DEL PDS PER ROMA CAPITALE

13 MAGGIO 1991 - ORE 10 PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (ingresso via Milano) relazione di: RENATO NICOLINI presidente gruppo Comunista Pds al Comune di Roma partecipano: P. SALVAGNI - W. TOCCI membri della Commissione comunale su Roma Capitale MASSIMO POMPILI della Commissione urbanistica FRANCA PRISCO della Commissione Ambiente VEZIO DE LUCIA presidente del gruppo Comunista-Pds alla Regione GIORGIO FREGOSI presidente del gruppo Comunista-Pds alla Provincia G. BETTINI, C. LEONI, A. FALOMI, M. META, S. PICCHETTI, F. SAPIO Interviene: ALFREDO REICHLIN ministro del Bilancio e Programmazione del Governo-Ombra

## San Siro stadio violento

Un drappello di poliziotti armati di manganello circondano un ultrà durante la partita Inter-Roma di mercoledì scorso. A destra, la bandiera con la svastica nazista sventolata da un gruppo di tifosi organizzati romanisti e vista in tv da 12 milioni di spettatori

## Condannato il «lumbard» capo degli ultrà razzisti

LECCO Montanarini, ancora lui dalle pelizioni per togliere la fascia di capanno al centrocampista del Lecco, Salvatore Cerrone, (sperché meridionale e quindi non idoneo a essere il capitano), alla condanna per istigazione ed oltraggio. Il fatto, in occasione del derby di Coppa Italia Lecco-Corno, disputato il 27 ottobre scorso, Luigi Montanarini, uno dei capi storici del tifo locale, «invitò» gli ultras biellesti ad assaltare i sostenitori della squadra ospite Fermato e identificato, Montanarini, 45 anni, originario di Malgrate (Como), rappresentante di commercio e consigliere comunale della Lega lombarda, è stato riconosciuto dai giudici di Lecco responsabile di «istigazione a delinquere e di oltraggio a pubblico ufficiale». Sei mesi di reclusione con la condizionale: questa la condanna inflittagli ieri dal tribunale di Lecco.

Le cronache di quell'incontro, terminato 0-0, si occuparono soprattutto di «nera». Scontri fra le due tifoserie e, al termine dell'incontro, le «bravate» di alcuni teppisti comaschi, che prima di ripartire a bordo di un battello, seminarono il panico per le vie di Lecco. Polizia e carabinieri furono costretti a intervenire, alcuni agenti feriti e numerosi ultras fermati furono il bilancio di quel pomeriggio agitato. Che, appunto, ebbe fra i suoi protagonisti Luigi Montanarini, diventato un personaggio qualche giorno più tardi. La sua petizione (sottoscritta da circa cinquecento sostenitori del Lecco) per degradare Salvatore Cerrone, centrocampista trentinense prelevato l'estate scorsa dalla Pro Sesto, originario del Meridione, ma dall'età di cinque anni residente al Nord, fece rumore. Montanarini, sorpreso dal clamore della vicenda, fece poi dietrofront, balbettando scuse poco convincenti.



# Calcio «armato» Milano ha paura

Quindici feriti, una dozzina di fermati, un carabiniere accoltellato. Il bilancio degli scontri tra gli ultrà in Inter-Roma, prima finale «italiana» di Coppa Uefa a San Siro, è particolarmente pesante. Notate anche bandiere con svastiche e croci bipenni. La società nerazzurra minimizza. Anche i con razzisti sono diventata una consuetudine. Sono tutti conosciuti ma entrano tranquillamente allo stadio.

DARIO CECCARELLI

MILANO Ormai le cifre da bollettino di guerra si archiviano con burocratica indifferenza. Quindici feriti, 12 fermati, diciamo la verità, rischiano di passare inosservati. In un certo senso, ci si abitua a convivere con questo strano tumore della violenza negli stadi. Si sono abituati i poliziotti, rassegnati a far da contrappunto fisico agli ultrà, si sono abituati i giornalisti, che devono sempre scrivere le stesse cose, si è abituata la gente, quella normale, che dopo ogni partita conta sui giornali i feriti e gli arrestati. Di solito ci sono solo le sigle, perché si tratta sempre di minorenni.

Questa volta, e ci riferiamo alle violenze di Inter-Roma, siamo rimasti tutti un po' meno indifferenti. 15 feriti, certo,

non sono pochi, ma non è questo il punto. Il punto è che, come al solito, a darci la scossa è intervenuta la televisione (i dati Auditel registrano oltre 12 milioni di telespettatori) che ha minuziosamente frugato con le sue «zoomate» nel bestiaro degli ultrà. In quelle immagini c'era di tutto: violenza verbale degli slogan, l'evidente premeditazione dei protagonisti di scatenare incidenti, le cariche della polizia, le manganellate, il lancio dei candelotti e dei petardi, quell'odio ottuso e adrenalinico che cementa tutti gli ultrà. Non basta. ad un certo punto, una telecamera si soffermava a lungo su un enorme bandiera nella quale campeggiava un'altrettanto evidente svastica. Stava tra le file degli ultrà

giallorossi sfacciatamente sicura della sua impunità. Come a dire che «me frega» delle leggi, della polizia, della partita, di voi tutti vi odiamo e basta. Tra l'altro, dicono alcuni testimoni, questa svastica c'è sempre, sia nelle trasferte che nelle partite casalinghe. E naturalmente nessuno interviene.

Ma anche gli ultrà milanesi, in questo campo, non sono certo da meno. Anzi. Croci bipenni, svastiche, slogan nazisti e altre amenità sono il campionario preferito degli ultrà nerazzurri. La «curva» interista, va notato, ultimamente si è caratterizzata in un'altra specialità: il dileggio contro i nerazzurri. Non c'è giocatore con la pelle vagamente scura (vanno bene anche i «terroni», Schillaci, Galla, ecc.) che a San Siro non si becchi la sua dose di fischi, ululati e insulti vari.

All'Inter, come al solito, minimizzano. Ieri - come in passato - parlavano di «ragazze», e si sono affrettati a dire che «la società non c'entra perché non si possono tenere sotto controllo tutti i tifosi». «La violenza fa parte della società...», sottolinea la dirigenza

nerazzurra. Ma il problema non è sociologico. Qui non interessa sapere quale sia la radice del fenomeno, se sia un problema di mancanza d'affetto, di lavoro o di guerre. Il problema è che tutta questa gente - non poche decine, ma diverse centinaia - ormai è perfettamente conosciuta sia dalla polizia che dalla società. Ma non importa, nessuno lo blocca, in fondo «sono solo ragazzi».

La stessa cosa succede - va detto - per il Milan. Gli ultrà rossoneri hanno caratteristiche diverse, però gira e rigira il problema è sempre lo stesso. Entrano il Milan aveva tentato di inglobarli affidando loro degli incarichi di responsabilità. Il risultato è poco incoraggiante. I vecchi ultrà si sono «imborghesiti» e frequentano le tribune vip, e i nuovi ultrà sono peggiori dei precedenti. Diceva Klinsmann qualche giorno fa: «Questi ragazzi sono solo figli di un ambiente che attraverso i giornali e i vari «processi» televisivi alimenta polemiche e rivalità. Normale che si comportino in questo modo». Klinsmann forse ha ragione. Però anche in questo settore le facce sono sempre le stesse.

## Pesante bilancio degli scontri dopo Inter-Roma: 15 feriti un carabiniere all'ospedale 12 giovani tifosi fermati Una svastica in tribuna «Ma sono solo ragazzate...»



## Dieci anni di guerriglia urbana con spranghe e coltelli: due i morti

NOVEMBRE 1981. Prima e dopo Inter-Roma, gruppi di teppisti appartenenti alle opposte tifoserie si affrontano con spranghe e coltelli. Diciotto persone finiscono all'ospedale.

NOVEMBRE 1983. Prima di Inter-Roma due tifosi giallorossi vengono aggrediti. Si tratta di Franco Leoni e Giovanni Iovine, ricoverati per gravi traumi cranici.

DICEMBRE 1983. Viene accoltellato da ultrà interisti, il 23enne austriaco Gerard Wanning.

OCTOBRE 1984. A 21 anni viene ucciso Marco Fonghesi, milanista di Cremona, all'uscita

da San Siro. Ad aggredirlo un gruppo di tifosi rossoneri, i quali lo confondono con un supporter grigio-rosso. Lo uccide Giovanni Centrone.

MAGGIO 1989. Antonio De Falchi, tifoso giallorosso, muore per collasso cardiocircolatorio, poco prima di Roma-Milan.

NOVEMBRE 1989. Massimo Bordini, 25 anni, di Roma, viene accoltellato all'addome, prima di Inter-Roma.

MARZO 1991. Incidenti in occasione di Inter-Atalanta. Per qualche ora la città è tenuta in scacco dagli ultrà di entrambe le tifoserie. In curva sventolano le svastiche.



Ruud Gullit di nuovo al bivio. «La sua carriera è in pericolo»: lunedì ad Anversa sarà sottoposto ad artroscopia nella clinica del professor Maertens. Ruud è ottimista, il Milan meno e la conferma dell'olandese è tornata in discussione.

## Lunedì a Anversa operato di nuovo al ginocchio dal chirurgo Maertens

## Gullit saluta l'Italia Il Milan «taglia» l'illustre malato?

MILANO Lunedì prossimo Ruud Gullit sarà sottoposto ad intervento di artroscopia dal professor Marc Maertens, il chirurgo che gli ha ricostruito il ginocchio destro. Il giocatore del Milan, ha effettuato ieri una tomografia assiale computerizzata presso il Cdi (Centro diagnostico italiano), per accertare l'entità dell'infortunio al ginocchio destro, riportato l'altro ieri in allenamento. La Tac, secondo quanto reso noto dalla società rossonera, «ha evidenziato la necessità di procedere ad un esame artroscopico». L'entità certa della lesione subita dal fuoriclasse olandese, sarà comunque evidenziata soltanto oggi dall'intervento, ma sembra che si possano escludere in d'ora ulteriori complicazioni, e questo nuovo infortunio potrebbe risolversi in tempi brevi, soprattutto se verrà confermato che il danno non è da collegarsi ai problemi che Gullit ha sofferto per più di un anno fa allo stesso ginocchio, sottoposto ad una serie di interventi che gli hanno bloccato l'attività nella stagione '89-'90. Ad ogni modo il dottor Rodolfo Tavarna, capo dell'équipe

medica del Milan, aveva reputato opportuna l'artroscopia, al di là dell'esito della Tac, anche perché il ginocchio destro di Gullit aveva subito la settimana scorsa una forte distorsione.

Quindi domenica l'asso olandese, volerà ad Anversa, in Belgio, per sottoporsi ad intervento chirurgico al menisco (quello posteriore). «Io sono tranquillo - ha ripetuto ancora il giocatore -. So che sarà un intervento breve, in artroscopia. Non sono preoccupato questa volta, perché a differenza dell'ultima operazione so che questo incidente non è grave e si risolverà in breve tempo. Gullit fa gli scongiuri, pensa solo al suo ritorno in campo. Ruud pare dunque sereno, sembra non aver nessun problema, o almeno così vuol far credere, ma intanto la società si pensa anche ad un futuro senza Gullit. Si fanno molti nomi, da Savcevic a Pancev, ma sarà lo stesso giocatore a decidere del suo futuro, subito dopo l'intervento al menisco. Il quarto della sua tormentata carriera. □ P.A.S.

# FIAT NUOVA.

# ARIA NUOVA.

Il valore della vostra vecchia auto si è ridotto a un valore puramente affettivo? Vi ha accompagnato fedele per lunghi anni, ma oggi è asmatica, inquinante e vi costa troppo, in pazienza e in manutenzione? Come se non bastasse, ormai non interessa più a nessuno?

Fiat la ritira a condizioni per voi particolarmente vantaggiose.

Per tutto il mese di maggio le Concessionarie e Succursali Fiat valutano infatti il vostro usato ormai troppo usato, in qualsiasi condizione e di qualunque marca esso sia, fino a 2 milioni se passate a una Croma.

1 milione e 300 mila, invece, se passate a una Tempra o una Tipo. 1 milione tondo tondo se acquistate la Uno. 700 mila, infine, se scegliete Panda o 126.

E se il vostro usato vale di più, naturalmente vi sarà sopravvalutato.

Ma attenzione, l'offerta è valida solo fino al 31 maggio. Non aspettate.

Chiuderete così in bellezza la lunga stagione con la vostra vecchia auto, e si aprirà per voi una nuova primavera automobilistica con la vostra nuova Fiat.

Una stagione di nuove prestazioni, di nuovo confort, di nuove soddisfazioni. Per questo, quando andrete dalle Concessionarie e Succursali Fiat, non chiedete quanto costa la vostra Fiat nuova. Scoprite prima quanto è conveniente cambiare auto in maggio.

**FINO A 2 MILIONI**  
PER RITIRARE DALLE STRADE ITALIANE  
L'USATO TROPPO VECCHIO

L'offerta è valida fino al 31/05/91 su tutte le vetture della gamma Fiat disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso.

IL VALORE. LA NUOVA GRANDE PRESTAZIONE FIAT.

**FIAT**

